# URANIA

# LA CRIOCAMERA DI VORKOSIGAN

1585

LOIS McMASTER BUJOLD

€ 4.50 (in Italia)
AGOSTO 2012
PERIODICO MENSILE

MONDADORI

LOIS McMASTER BUJOLD

# LA CRIOCAMERA DI VORKOSIGAN

Traduzione di Flora Stagliano

MONDADORI

Copertina: Art Director: Giacomo Callo Image Editor: Giacomo Spazio Mojetta

Titolo originale: Cryoburn  Prima edizione Urania agosto 2012Per abbonarsi: www.abbonamenti.it

Finito di stampare nel mese di luglio 2012 presso Mondadori Printing S.p.A. via Luigi e Pietro Pozzoni 11 - Cisano Bergamasco (BG) Stabilimento NSM viale De Gasperi 120 - Cles (TN) Stampato in Italia - Printed in Italy

www.librimondadori.it

# 1

Gli angeli cadevano ovunque.

Miles sbatté le palpebre, cercando di spiegare le strisce dorate che grandinavano nel suo campo visivo con semplici lampi della retina, ma persistevano testardamente come figure piccole e distinte, volti sgomenti, bocche rotonde. Ne sentì le urla tremolanti, come il sibilo di fuochi d'artificio lontani, gli echi sferzati dai fianchi delle colline.

"Ah, grandioso. Anche le allucinazioni uditive."

Certo, quelle visive sembravano più pericolose nel suo attuale stato confusionale. Se poteva vedere cose inesistenti, era anche molto possibile che non vedesse cose reali, come trombe delle scale o squarci nel pavimento di quel corridoio. Oppure ringhiere di balconi, ma non le avrebbe sentite premere contro il petto? Non che riuscisse a scorgere qualcosa in quell'oscurità nera come la pece... nemmeno le sue mani, che si tendevano incerte davanti a lui. Il cuore gli batteva troppo rapidamente, il sangue gli scorreva impetuoso nelle orecchie, come un'onda smorzata; aveva la bocca secca, e ansimava. Dovette rallentare. Guardò irritato gli angeli cadenti. Se proprio dovevano risplendere in quel modo, potevano almeno illuminare i dintorni, come piccole luci gravitazionali celesti, invece no. Nulla di così utile.

Inciampò, e sbatté la mano contro qualcosa che suonava a vuoto... Quel pezzo di parete si era spostato? Si strinse il corpo con le braccia, tremando. "Ho solo freddo, tutto qui." Doveva trattarsi di un effetto della suggestione, dato che stava sudando.

Con esitazione, allungò di nuovo la mano e tastò la parete del corridoio. Cominciò ad avanzare più lentamente, passando con delicatezza le dita sui deboli contorni di cassetti e maniglie che si susseguivano accanto a lui, in una serie di file altissime di cui non riusciva a toccare la cima. Dentro ogni cassetto un cadavere congelato: rigido, silenzioso, in un'attesa piena di folle speranza. Un centinaio di corpi più o meno ogni trenta passi, altre migliaia

dietro ogni angolo, centinaia di migliaia in quel labirinto perduto. No... milioni.

Sfortunatamente, quella non era un'allucinazione.

Le Crio-catacombe, le chiamavano, e si diceva che serpeggiassero per chilometri. I nuovi mausolei che sorgevano ordinati alla periferia occidentale, denominati Criopolis, non influivano sulle strutture più vecchie, disseminate sopra e sotto la città, che risalivano addirittura a centocinquanta o duecento anni prima; alcune ancora funzionanti, altre svuotate e abbandonate. Alcune abbandonate senza essere state svuotate? Le orecchie di Miles si tesero, nel tentativo di cogliere un ronzio rassicurante di macchinari di refrigerazione oltre il rombo del sangue che scorreva e le grida degli angeli. Era un vero incubo: tutte quelle file di cassetti che gli sbattevano contro la punta delle dita non nascondevano una speranza congelata, ma una calda morte in fase di putrefazione.

Sarebbe stato stupido scappare.

Gli angeli continuarono a grandinare. Miles non permise agli scarsi residui della sua lucidità di distrarsi mettendosi a contare i corpi, nemmeno con un metodo statisticamente valido di campionamento stocastico. Aveva già fatto un simile calcolo approssimativo al suo arrivo su Kibou-daini, quando? Appena cinque giorni prima? "Sembra che sia passato più tempo." Se i crio-cadaveri erano ammucchiati lungo i corridoi a una densità media di cento ogni dieci metri, ammontavano a diecimila lungo ogni chilometro di corridoio. Cento chilometri di corridoi significavano un milione di morti congelati. Quindi, una cifra fra centocinquanta e duecento chilometri di crio-corridoi si snodavano in quella città.

"Mi sento così sperduto."

Aveva le mani spellate e doloranti, i pantaloni strappati e bagnati sulle ginocchia. Di sangue? Aveva attraversato spazi angusti e condotti che gli erano sembrati lunghi vari chilometri. E anche gallerie di servizio più comuni, illuminate da tubi sul soffitto, senza secoli di mortalità allineati lungo le pareti. Aveva le gambe stanche: inciampò e si fermò ancora una volta, per ritrovare l'equilibrio. Desiderò ardentemente di avere con sé il bastone da passeggio, andato perduto nella zuffa precedente; non riusciva a quantificare le ore che erano trascorse. Avrebbe potuto usarlo come un cieco sulla Vecchia Terra o nell'Era dell'Isolamento di Barrayar, battendolo piano davanti ai piedi alla ricerca di quegli squarci nel pavimento immaginati con tanta vividezza.

I suoi sedicenti rapitori non l'avevano maltrattato troppo durante il sequestro male eseguito, facendo invece affidamento su un ipospray di sedativo per tenerlo sotto controllo. Peccato davvero che si fosse trattato della stessa categoria di sedativi a cui Miles era terribilmente allergico. Si aspettavano un peso morto assopito, e si erano invece trovati a lottare contro un folle ometto urlante. Il che suggeriva che i suoi rapitori non sapessero tutto di lui, o forse non sapevano nulla. Era un pensiero rassicurante.

"Bastardi, ora siete in cima alla lista nera di lord Miles Vorkosigan, Ispettore Imperiale. Ma sotto quale nome? Solo cinque giorni su questo mondo ottenebrato, e dei completi estranei già cercano di uccidermi." Purtroppo non si trattava nemmeno di un record. Desiderò di sapere chi fossero. Desiderò di essere di nuovo a casa, nell'Impero di Barrayar, dove il temuto titolo di Ispettore Imperiale significava davvero qualcosa. "Vorrei che questi angeli disgraziati smettessero di gridarmi contro."

— Che voli d'angelo accompagnino cantando il mio riposo — mormorò, come per tentare di lanciare un incantesimo.

Gli angeli rifiutarono cortesemente di disporsi a sfera, come un fuoco fatuo, e lo trascinarono avanti, via da quel luogo. Svaniva così la flebile speranza che il subconscio avesse tenuto traccia della direzione mentre la mente era fuori combattimento, e fosse ora in grado di fornirgli un'ispirazione. Avanti. Un passo dopo l'altro: non era così che gli adulti risolvevano i problemi? Sicuramente Miles doveva essere un adulto, a quell'età.

Si chiese se non stesse procedendo in cerchio.

Agitò la mano nell'aria nera, dentro uno stretto corridoio laterale creato per accedere al macchinario di alimentazione delle file di cassetti, ma lo ignorò. Si era lasciato indurre a esplorarne già troppi. Vai dritto, e se il corridoio è senza uscita vai a destra: era questa la sua nuova regola.

Ma poi le sue dita si imbatterono in qualcosa che non era una fila di crio-cassetti. Miles si fermò all'improvviso. Tastò in giro senza voltarsi, per non perdere gli ultimi resti del suo senso dell'orientamento. Sì, una porta! Sperò che non fosse un altro ripostiglio, e che per cambiare non fosse chiusa a chiave.

Era aperta! Miles tirò. I cardini arrugginiti cigolarono. Quel maledetto affare sembrava pesare una tonnellata, ma si muoveva! Infilò un piede nella fessura per sondare in giro. Un pavimento, non un dislivello... se i suoi sensi non mentivano di nuovo. Non aveva nulla con cui bloccare la porta; sperò di

riuscire a ritrovarla se si fosse infilato in un altro vicolo cieco. Si mise a carponi e la attraversò con cautela, tastando davanti a sé.

Non era un magazzino. Scale, scale di emergenza! Gli sembrava di essere su un pianerottolo. Alla sua destra gli scalini salivano, freddi sotto la mano indolenzita. Alla sua sinistra scendevano. Da che parte doveva andare? Di certo ci avrebbe messo meno tempo ad arrivare in cima agli scalini che salivano. Probabilmente era solo un'illusione, per quanto potente, il fatto di poter scendere all'infinito. Quel labirinto non poteva arrivare fino al magma del pianeta. Il calore avrebbe scongelato i morti.

C'era una ringhiera, non troppo traballante, ma procedette comunque a quattro zampe, tastando ogni alzata per assicurarsi che il gradino fosse intero prima di affidargli tutto il suo peso. Un'inversione di marcia, un'altra penosa salita. Un'altra svolta, un altro pianerottolo: provò la porta, che non era chiusa a chiave, ma non entrò. Non si sarebbe lasciato ricacciare lì dentro, con quelle file interminabili di cadaveri, finché non avesse finito i gradini. Cercò di tenere il conto delle rampe, ma lo perse dopo qualche svolta. Avvertì i suoi gemiti soffocati, a ritmo con gli ululati degli angeli, e si costrinse al silenzio. Era un debole bagliore grigio quello che vedeva sopra la testa? Luce vera o un altro miraggio?

Capì che era una luce vera quando vide il pallido scintillio delle sue mani, i fantasmi bianchi delle maniche della camicia. Dopotutto non era diventato incorporeo nell'oscurità.

Al pianerottolo successivo trovò una porta con una vera finestra, una lastra di vetro sporca e quadrata larga quanto le sue mani tese. Allungò il collo e scrutò fuori, sbattendo le palpebre contro il grigiore che sembrava luminoso come il fuoco, e gli faceva lacrimare gli occhi. "Oh, per tutti gli dei, fate che non sia chiusa a chiave..."

Spinse e fece un respiro di sollievo quando la porta si mosse. Non cigolò come quella di sotto. "Potrebbe essere un tetto. Stai attento." Finalmente strisciò fuori, all'aria fresca.

Non era un tetto, ma un ampio vicolo a livello del suolo. Con una mano sulla ruvida parete alle sue spalle Miles si alzò a fatica e socchiuse gli occhi verso le nuvole color ardesia, una foschia vicinissima e un crepuscolo che calava. Tutto luminoso oltre ogni gioia.

La struttura da cui era appena uscito contava solo un altro piano, ma lì di fronte c'era un altro edificio più alto. Sembrava non avere porte né finestre su quel lato, ma più sopra alcune lastre scure di vetro baluginavano argentee

nella luce diffusa. Non erano rotte, ma avevano un aspetto vuoto e spettrale, come gli occhi di una donna abbandonata. Sembrava un isolato industriale, senza negozi o case in vista. Nessuna luce, nemmeno quelle di sicurezza. Magazzini, o una fabbrica abbandonata? Un vento freddo fece svolazzare un pezzetto di plastica lungo il selciato pieno di crepe: un frammento di spazzatura più concreto di tutti gli angeli che si lamentavano al mondo. O nella sua testa. "È lo stesso."

Ritenne di trovarsi ancora nella capitale della Prefettura Territoriale di Northbridge, o Kitahashi: ogni luogo su quel pianeta sembrava vantare due nomi intercambiabili, senza dubbio per confondere i turisti. Per arrivare a un'altra area urbana di quelle dimensioni avrebbe dovuto camminare per più di cento chilometri sottoterra in linea retta, e anche se le condizioni dei suoi piedi rendevano credibili i cento chilometri, la linea retta era fuori questione. Per ironia, avrebbe anche potuto trovarsi ancora in centro, vicino al punto di partenza, ma pensava di no.

Seguendo con una mano lo stucco irregolare, in parte per tenersi dritto e in parte per quella che ormai era divenuta una triste superstizione, Miles svoltò a destra e si trascinò con passo malfermo lungo il vicolo fino al primo incrocio. Il selciato era freddo. I suoi rapitori gli avevano portato via le scarpe; aveva i calzini, e forse anche la pelle, a brandelli, ma i piedi erano troppo intorpiditi per sentire dolore.

Passò la mano su un graffito sbiadito di vernice rossa a spruzzo, in parte cancellato, bruciate i morti. Non era la prima volta che vedeva quello slogan: una volta venendo dallo spazioporto, sul muro di un sottopassaggio, dove una squadra di pulizia era già al lavoro per cancellarlo; più spesso giù nelle gallerie di servizio, dove ci si aspettava che nessun turista si avventurasse. Su Barrayar la gente bruciava offerte per i morti, ma Miles sospettò che qui il significato non fosse quello. La frase misteriosa si era trovata in cima alla sua lista di cose su cui indagare, prima che tutto fosse andato storto... ieri? Quella mattina?

Svoltando l'angolo in un'altra strada, delimitata sul lato opposto da una decrepita rete metallica, Miles esitò. Due figure che camminavano affiancate apparvero in lontananza, emergendo dalla pioggia di angeli e dall'oscurità che avanzava. Miles sbatté rapidamente le palpebre nel tentativo di vederle meglio, poi desiderò di non esserci riuscito.

Quella sulla destra era una lucertola imperlata di Tau Ceti, alta, o bassa, quanto lui. Aveva la pelle increspata di squame dai colori variegati, marrone

rossiccio, giallo, nero, bianco avorio nella fascia intorno alla gola e lungo il ventre, ma invece di procedere a salti come un rospo camminava eretta, il che rappresentava un indizio. Una vera lucertola imperlata di Tau Ceti, accovacciata, poteva arrivare quasi alla vita di Miles, quindi quella non era eccezionalmente grande per la sua specie. Ma portava anche dei sacchi che le dondolavano dalle mani, il che di certo non era il comportamento di una vera lucertola imperlata.

Il suo compagno più alto era una scaraburra alta circa un metro e ottanta: una creatura decisamente uscita dagli incubi di Miles, e non da quelli di qualcun altro. Con l'aspetto simile a un gigantesco scarafaggio, un pallido addome pulsante, le ali marroni ripiegate e la testa che si muoveva in su e in giù, procedeva a grandi passi su due gambe posteriori simili a bastoncini, e faceva dondolare a sua volta sacchi di stoffa dagli artigli anteriori. Le zampe di mezzo ondeggiavano incerte, apparendo e scomparendo, come se il cervello di Miles non riuscisse a decidere con esattezza come inquadrare quell'essere ripugnante.

Mentre la coppia gli si avvicinava e rallentava, fissandolo, Miles serrò ulteriormente la presa sul muro di sostegno più vicino e disse con cautela: — Salve.

La scaraburra voltò la testa da insetto e Io esaminò.

Stai indietro, Jin — l'avvisò il compagno più basso.

Sembra un drogato arrivato qui per caso. Guarda i suoi occhi. — Le mandibole e i palpi sensoriali si dimenavano mentre parlava, e la voce maschile sembrava vecchia e querula.

Miles avrebbe voluto spiegarle che, anche se di certo era drogato, non era un tossicomane; ma farle capire la distinzione sembrava una sfida troppo grande. Le rivolse invece un grosso sorriso rassicurante. Le sue allucinazioni indietreggiarono.

— Ehi — disse Miles seccato. — Non è possibile che vi sembri brutto quanto voi apparite a me. Accettatelo. — Forse era finito in una storia di animali parlanti, come quelle che aveva letto più volte a Sasha e a Helena, la Piccola Peste. Solo che le creature di quei racconti di solito erano più pelose. Perché i suoi neuroni chimicamente ammaliati non potevano sputare fuori gattini giganti?

Assunse il suo più austero tono da diplomatico e disse: — Chiedo scusa, ma credo di aver perso la strada. — Aveva perso anche il portafogli, il comunicatore da polso, metà dei vestiti, la guardia del corpo e la testa. Si

passò la mano intorno al collo: la catena con l'anello con il sigillo da Ispettore. Non che i diritti di revoca degli ordini precedenti che l'anello gli conferiva, o altri trucchi, avrebbero funzionato sulla rete di comunicazione di quel mondo, ma l'armiere Roic avrebbe almeno potuto rintracciarlo pingandolo. Se Roic era ancora vivo. Era in piedi l'ultima volta che Miles l'aveva visto, quando erano stati separati dalla folla in preda al panico.

Sentì un frammento di pietra spezzata premergli contro il piede e si spostò. Se il suo occhio riusciva a rilevare la differenza tra sassi, vetro e plastica sul selciato, perché non poteva cogliere la differenza tra persone e insetti enormi? — L'ultima volta che ho avuto una reazione così violenta ho visto delle cicale giganti — disse alla scaraburra. — Una scaraburra gigantesca in realtà è rassicurante. Nessun altro cervello su questo pianeta genererebbe scaraburre, tranne forse quello di Roic, quindi so esattamente da dove venite. A giudicare dall'arredamento da queste parti, gli abitanti del luogo probabilmente sceglierebbero un tizio dalla testa di sciacallo, o forse un uomo-falco. Con indosso un camice bianco da laboratorio. — Miles si rese conto di aver parlato a voce alta quando la coppia indietreggiò di un altro passo. Forse i suoi occhi stavano fiammeggiando di una luce celeste? O risplendevano di un rosso selvaggio?

Lascia stare, Jin — disse la scaraburra al suo compagno lucertola, tirandolo per il braccio. — Non parlargli. Allontanati lentamente.

Non dovremmo cercare di aiutarlo? — Una voce molto più giovane; Miles non riuscì a giudicare se fosse di un ragazzo o di una ragazza.

Sì che dovreste! — disse Miles. — Con tutti questi angeli negli occhi non riesco nemmeno a capire dove metto i piedi. E ho perso le scarpe. Me le hanno portate via i cattivi.

Avanti, Jin! — disse la scaraburra. — Dobbiamo portare questi sacchi di oggetti recuperati ai segretari prima che diventi buio, o si arrabbieranno con noi.

Miles cercò di decidere se quell'ultima osservazione avrebbe avuto più senso per il suo cervello in condizioni normali. Forse no.

Dove vuole andare? — chiese la lucertola dalla voce giovane, resistendo allo strattone del compagno.

Io... — "Non lo so" si rese conto Miles. Indietro non era un'opzione, finché non smaltiva la droga e non raccoglieva qualche informazione su chi fossero i suoi nemici; ripresentandosi alla conferenza di crionica, ammesso che fosse ancora in corso dopo tutti gli sconvolgimenti, rischiava di tornare di

corsa fra le loro braccia. Casa era decisamente sull'elenco, e fino a ieri si era trovata in cima, ma poi le cose si erano fatte... interessanti. Tuttavia, se i suoi nemici avessero voluto ucciderlo, avevano avuto molte possibilità di farlo. C'era qualche speranza... — Ancora non lo so — confessò.

Allora non possiamo indicarti come arrivarci, ti pare? — disse la scaraburra più anziana con disgusto. — Avanti, Jin!

Miles si inumidì le labbra secche, o cercò di farlo. "No, non lasciatemi!" — Ho molta sete — disse con voce più bassa. — Potete almeno dirmi dove posso trovare l'acqua potabile più vicina? — Per quanto era rimasto perduto sottoterra? La clessidra ad acqua della sua vescica non era affidabile: poteva benissimo aver pisciato in un angolo per liberarsi lungo il suo itinerario casuale. Però la sete gli suggeriva che aveva vagato tra le dieci e le venti ore. Quasi sperò che fossero venti, perché significava che l'effetto della droga avrebbe iniziato presto a svanire.

La lucertola, Jin, disse lentamente: — Potrei portargliene un po'.

No, Jin!

La lucertola si liberò il braccio con uno strattone. — Non puoi dirmi cosa fare, Yani! Non sei né mio padre né mia madre! — Pronunciò l'ultima frase con voce tremante.

Vieni via. Il custode ci sta aspettando per chiudere!

Con riluttanza, lanciando uno sguardo dietro la spalla

decorata con colori vivaci, la lucertola si lasciò trascinare via lungo la strada sempre più buia.

Miles crollò, con la schiena appoggiata al muro dell'edificio, e sospirò, esausto e disperato. Aprì la bocca di fronte alla foschia sempre più fitta, ma non servì ad alleviargli la sete. Il freddo del selciato e del muro si faceva sentire attraverso gli abiti sottili: solo una camicia e i calzoni grigi, con le tasche svuotate. Gli avevano preso anche la cintura. Avrebbe fatto più freddo con il calare della notte. Quella strada di accesso non era illuminata. Ma almeno il cielo avrebbe mantenuto uno stabile bagliore color albicocca, meglio dell'interminabile oscurità sottoterra. Miles si chiese quanto freddo avrebbe potuto sopportare prima di tornare strisciando al riparo di quell'ultima porta. "Molto più di così." E lui odiava il freddo.

Rimase a lungo seduto lì, tremando, ascoltando i rumori lontani della città e le deboli urla nella sua testa. Il flagello degli angeli cominciava a sciogliersi in strisce informi? Poteva sperarlo. "Non avrei dovuto sedermi." Sentì i

muscoli delle gambe irrigidirsi, bloccati dai crampi, e non fu affatto sicuro di riuscire ad alzarsi di nuovo.

Era convinto di sentirsi troppo male per assopirsi, ma si svegliò di soprassalto, non sapeva quanto tempo dopo, a un tocco timido sulla spalla. Jin era chino al suo fianco, e sembrava un po' meno rettile di prima.

Se vuole, signore — sussurrò — può venire nel mio nascondiglio. Lì ho delle bottiglie d'acqua. Yani non la vedrà, è andato a letto.

È... davvero grandioso — rispose Miles, ansimando. Si alzò con difficoltà; quando inciampò, una stretta giovane e decisa lo sorresse.

In un'aureola sibilante di luci turbinanti, Miles seguì la gentile lucertola.

Jin si guardò alle spalle per assicurarsi che l'ometto buffo, non più alto di lui, lo seguisse ancora. Persino nei crepuscolo era chiaro che il drogato era un adulto, e non un altro ragazzo, come aveva sperato a una prima occhiata. Aveva la voce da adulto, e usava parole precise e complicate, anche se farfugliava e aveva uno strano accento, basso e sordo. Si muoveva in modo rigido e lento, quasi come il vecchio Yani. Ma quando i suoi fugaci sorrisi gli alleviavano la fatica sul viso sembrava stranamente gentile, come se ci fosse abituato, come se quei sorrisi fossero di casa. Yani Il Bisbetico non sorrideva mai.

Jin si chiese se l'ometto fosse stato picchiato, e perché. Il sangue gli macchiava i pantaloni laceri sulle ginocchia, e la camicia bianca mostrava chiazze marroni. Per essere una normale camicia sembrava piuttosto ricercata, come se, prima di essere indossata, fosse stata nuova ed elegante, ma il ragazzo non riusciva a capire come venisse realizzato quell'effetto. Non aveva importanza. Aveva quella creatura insolita tutta per sé, per il momento.

Quando giunsero alla scala a pioli di metallo che correva lungo l'esterno dell'edificio di scambio, Jin guardò le macchie di sangue e i movimenti rigidi dell'uomo e gli chiese: — Riesce a salire?

L'ometto guardò in su. — Non è la mia attività preferita. Quanto in alto arriva questo torrione del castello?

Fino in cima.

E sarebbero due piani o venti? — mormorò Miles.

Solo tre — rispose Jin. Il mio nascondiglio è sul tetto.

Il fatto che sia un nascondiglio mi piace. — L'uomo si inumidì le labbra screpolate con la lingua. Aveva davvero bisogno di acqua, pensò Jin.

Forse è meglio se vai avanti tu. In caso scivolassi — aggiunse Miles.

Devo salire per ultimo per tirare su la scala.

Oh. D'accordo. — Una piccola mano si allungò per afferrare un piolo. — Su. Su va bene, giusto? — Miles smise di parlare, fece un respiro e si issò barcollando verso il cielo.

Jin lo seguì, leggero come una lucertola. A tre metri di altezza, si fermò per girare la ruota a cricco che sollevava la scala, mettendola fuori portata dei non autorizzati, e la chiuse con uno scatto. Dopo altri tre metri di salita arrivarono al punto in cui i pioli venivano sostituiti da larghi supporti d'acciaio, imbullonati al fianco dell'edificio. L'ometto riuscì a superarli, ma sembrò bloccarsi sulla sporgenza in cima.

—Dove sono adesso?—chiese a Jin in tono teso.—Riesco a sentire che c'è un dislivello davanti a me, ma non so bene quanto sia profondo.

Cosa? Non era così buio. — Rotoli e si lasci cadere, se non riesce a sollevarsi. Il muro è alto solo mezzo metro.

Ah. — Il piede con il calzino roteò e svanì. Il ragazzo sentì un tonfo e un grugnito. Fece capolino oltre il parapetto e trovò l'ometto seduto sul tetto piatto, a grattare con le dita sull'arenaria, come cercando una presa sulla superficie.

Soffre di vertigini? — domandò Jin, sentendosi stupido per non averlo chiesto prima.

Di solito no. Mi gira la testa. Mi dispiace.

Il giovane l'aiutò ad alzarsi e lo guidò dietro le torri di raffreddamento, erette in cima al tetto come grossi palazzi. Sentendo il passo familiare del ragazzo, Galli, Twig, la signora Speck e i suoi sei figli sopravvissuti corsero intorno alle due strutture per dargli il benvenuto, chiocciando in continuazione.

Oh, Dio. Ora vedo dei polli — disse l'uomo con voce strozzata, fermandosi all'istante.—Immagino che possano essere collegati agli angeli. Ali, dopotutto.

Smettila, Twig—disse Jin in tono severo alla chioccia marrone, che sembrava pronta a beccare la gamba dei calzoni del suo ospite. Il ragazzo la spinse di lato con un piede. — Ancora non vi ho portato da mangiare. Dopo.

Anche tu vedi dei polli? — chiese l'uomo, guardingo.

Sì, sono miei. Quella bianca è Galli, la marrone è Twig e quella a chiazze nere e bianche è la signora Speck. Quelli sono i suoi piccoli, anche se immagino che non siano più tanto piccoli. — In parte cresciuta e mutata, la covata non sembrava troppo appetitosa, e Jin quasi se ne scusò mentre l'uomo continuava a scrutare nell'ombra il comitato di accoglienza. — L'ho chiamata

Galli perché il nome scientifico del pollo è Gallus gallus, sa. — Un nome allegro, che faceva sempre sorridere il ragazzo.

—Ha... senso—disse l'uomo, lasciandosi poi trascinare in avanti da Jin.

Quando svoltarono l'angolo, il giovane controllò automaticamente per assicurarsi che il tetto di tela cerata abbandonata e di vestiti perduti che aveva disposto su pali tra le due torri di raffreddamento tenesse ancora, riparando la sua famiglia di animali. La tenda creava uno spazio accogliente, più grande della sua camera da letto prima che... Allontanò quel ricordo. Salì sull'unica sedia e accese la lampada portatile, legata a un cavo appeso alla trave di colmo, che gettava sul suo regno segreto un cerchio di luce brillante quanto quello di un lampadario. L'uomo si portò subito un braccio agli occhi arrossati, e Jin smorzò delicatamente la luce.

Mentre il giovane scendeva dalla sedia, una gatta si alzò dal sacco a pelo steso sopra il materasso di carta straccia, si stirò e balzò verso di lui miagolando; poi si alzò sulle zampe posteriori per posare implorante l'unica zampa anteriore sul suo ginocchio. Jin si chinò e le grattò le orecchie grigie. — Ancora niente cena, Lucky.

Quel gatto ha tre zampe, giusto? — chiese l'uomo. Sembrava nervoso. Il ragazzo sperò che non fosse allergico ai gatti.

Sì, da piccola le è rimasta chiusa una zampina in una porta. Non gliel'ho dato io quel nome. Era la gatta di mia madre. — Jin strinse i denti. Non ci sarebbe stato bisogno di aggiungere quell'ultima frase. — È solo un Felis domesticus.

Dal suo posatoio, Gyre il Falco emise un urlo assordante, e i ratti bianchi e neri si agitarono nelle loro gabbie. Il giovane li salutò tutti. Quando il cibo non arrivò si sdraiarono di nuovo, scontenti. — Le piacciono i topi? — chiese Jin al suo ospite, in tono appassionato. — Le lascerò tenere in mano Jinni, se vuole. E la più amichevole.

Magari dopo — disse l'uomo con voce flebile. Poi sembrò accorgersi dello sguardo deluso del ragazzo, e dopo un'occhiata furtiva al ripiano con le gabbie aggiunse: — I ratti mi piacciono. Ho solo paura di farla cadere. Sono ancora un po' debole. Mi sono perduto a lungo nelle

Crio-catacombe, oggi. — Un attimo dopo aggiunse: — Conoscevo uno spaziale che teneva dei criceti.

Jin si illuminò. — Ah, già, la sua acqua!

Sì, per favore. Questa è una sedia, giusto? — Aveva afferrato lo schienale di quella su cui era salito Jin. Il tavolo rotondo e graffiato lì accanto, bottino

di una ricerca tra i rifiuti in un vicolo, era un po' traballante, ma il custode Tenbury aveva aiutato il ragazzo ad aggiustarlo con qualche zeppa e dei chiodi.

Sì, si accomodi! Mi spiace che ce ne sia una sola, ma di solito sono l'unica persona che viene quassù. La prenda lei, che è l'ospite. — Mentre l'uomo si lasciava cadere sulla vecchia sedia di plastica, Jin frugò sugli scaffali alla ricerca della bottiglia d'acqua da un litro, tolse il tappo e gliela porse. — Mi dispiace, non ho una tazza. Le dà fastidio bere dove ho messo la bocca?

Per niente — rispose l'uomo, e cominciò a bere avidamente. Dopo aver svuotato la bottiglia per un quarto si fermò all'improvviso e chiese — Un momento, questa è tutta l'acqua che hai?

No, no. Ce un rubinetto all'esterno di queste vecchie torri. Uno è rotto, ma il custode ha allacciato l'altro per me quando ho trasferito quassù tutti i miei animali. Mi ha anche aiutato a sistemare la tenda. I segretari non mi lasciavano più tenere gli animali all'interno, perché la puzza e il rumore disturbavano alcuni. E comunque mi piace di più quassù. Beva quanto vuole. Posso riempirla di nuovo.

Prendendo Jin in parola, il piccolo uomo svuotò la bottiglia e gliela restituì. — Posso averne ancora?

Il ragazzo corse al rubinetto e la riempì, approfittandone anche per sciacquare la ciotola dei polli e mettervi l'acqua. Il suo ospite bevve d'un fiato un altro mezzo litro, poi chiuse gli occhi e si riposò.

Jin cercò di capire quanti anni avesse. Aveva il volto pallido e corrugato, con un accenno di rughe eleganti agli angoli degli occhi, e il mento ombreggiato dalla barba corta e ispida di un giorno; ma questo poteva dipendere dal fatto che si era perduto. Sottoterra, cosa che avrebbe turbato chiunque. I capelli neri erano ben tagliati, con qualche stiratura di grigio evidente alla luce. Il corpo sembrava più piccolo che deforme, ed era abbastanza robusto, anche se la testa, posata su un collo corto, era un po' troppo grande. Per mostrarsi educato, il giovane decise di soddisfare la sua curiosità in modo indiretto. — Come si chiama, signore?

Gli occhi dell'uomo si spalancarono all'istante; erano di un grigio chiaro, un po' iniettati di sangue. Se quell'uomo fosse stato più grosso, il suo aspetto trasandato avrebbe forse allarmato Jin. — Miles. Miles Vo... Be', il resto è una parola difficile, che nessuno qui riesce a pronunciare. Puoi chiamarmi semplicemente Miles. E tu come ti chiami, giovane... individuo?

Jin Sato — rispose il ragazzo.

Vivi su questo tetto?

Jin scrollò le spalle. — Per lo più. Nessuno sale quassù a disturbarmi. Gli ascensori a levitazione non funzionano. Ho quasi dodici anni. — Poi decise di essere stato sufficientemente educato e aggiunse: — E lei quanti ne ha?

Ne ho quasi trentotto.

Oh. — Una persona anziana, anche se non vecchia quanto Yani, e quindi con ogni probabilità noiosa, pensò Jin. Ma del resto era difficile capire come calcolare l'età di Yani. — Ha un buffo accento. E di queste parti?

Assolutamente no. Vengo da Barrayar.

Jin corrugò la fronte. — Dove si trova? È una città? — Non era una Prefettura Territoriale; Jin poteva elencarle tutte e dodici. — Non l'ho mai sentita nominare.

Non è una città. È un pianeta. Un impero triplanetario, tecnicamente.

Lei è nato su un altro mondo!—Jin spalancò gli occhi deliziato. — Non ne ho mai conosciuti prima d'ora! — All'improvviso la ricerca tra i rifiuti di quella sera gli sembrò più fruttuosa, nonostante il fatto che, se quell'uomo era un turista, con ogni probabilità sarebbe andato via non appena fosse riuscito a chiamare il suo albergo o i suoi amici, il che rappresentava un pensiero scoraggiante. — È stato picchiato da dei rapinatori?—I ladri se la prendevano con i drogati, gli ubriachi e i turisti, aveva sentito dire Jin. Immaginò che rappresentassero facili bersagli.

Qualcosa del genere. — Miles lanciò un'occhiata furtiva al ragazzo. — Hai sentito molti notiziari nella giornata di ieri?

Jin scosse la testa. — Suze la Segretaria è l'unica ad avere una comconsolle funzionante qui dentro.

Qui dentro?

In questo luogo. Era una crio-clinica, ma è stata sgomberata e abbandonata molto prima della mia nascita. Un po' di gente che non aveva altro posto dove andare si è trasferita qui. Immagino che ci stiamo nascondendo tutti. Quelli che vivono da queste parti sanno che qui dentro ci sono delle persone, ma Suze-san dice che se stiamo molto attenti a non disturbare nessuno, ci lasceranno stare.

Quella... persona con cui eri prima, Yani. Chi è? Un tuo parente?

Jin scosse la testa con enfasi. — È arrivato qui un giorno, come fanno quasi tutti. È un rianimato. — Jin pronunciò la parola in modo eloquente.

Intendi dire che è stato crio-rianimato?

Sì. Non gli piace molto, però. Il contratto con la sua corporazione era soltanto per cento anni... Immagino che abbia pagato molto per questo, tanto tempo fa. Ma si dimenticò di specificare che non doveva venire scongelato finché non fosse stata trovata una cura per la vecchiaia. Così l'hanno riportato in vita, anche se immagino che la sua corporazione sia rimasta dispiaciuta di perdere il suo voto. Questo futuro non è ciò che si aspettava, credo... ma è troppo vecchio e confuso per lavorare e guadagnare quanto basta per farsi ricongelare. Si lamenta molto per questo.

Io... capisco. Forse. — L'ometto serrò gli occhi e li aprì di nuovo, poi si strofinò la fronte, come se gli facesse male. — Dio, vorrei che mi si schiarisse la mente.

Può stendersi dentro il mio sacco a pelo, se vuole — suggerì Jin timidamente. — Se non si sente bene.

Ben detto, giovanotto. In effetti non mi sento molto bene. — Miles svuotò la bottiglia d'acqua. — Più riesco a bere, meglio è... per lavare via questo maledetto veleno dal mio organismo. Cos'hai per andare al bagno? — Vedendo lo sguardo perso del ragazzo, aggiunse: — Latrina, bagno, gabinetto, orinatoio? Ce ne uno dentro l'edificio?

Oh! Non vicino, mi dispiace. Di solito quando resto quassù molto a lungo uso la grondaia nell'angolo, e la mando giù per il tubo con una secchiata d'acqua. Non lo dico alle donne, però. Si lamenterebbero, anche se i polli vanno per tutto il tetto e nessuno se ne preoccupa. Fa diventare molto verde l'erba laggiù.

Ah ah — disse Miles. — Congratulazioni, hai reinventato la latrina, mio caro scudiero lucertola. Appropriato, per un castello.

Jin non sapeva cosa diavolo fosse una latrina, ma metà delle cose che diceva quel drogato non avevano senso, così decise di non preoccuparsene.

E dopo che si sarà steso, posso tornare con qualcosa da mangiare — si offrì il ragazzo.

Dopo un riposino, il mio stomaco potrebbe essersi rimesso a posto abbastanza da prenderlo in considerazione, sì.

Jin sorrise e balzò in piedi. — Vuole un altra po' d'acqua?

Sì, grazie.

Quando Jin tornò, trovò l'ometto che si stendeva lentamente nel sacco a pelo posato lungo il lato del muro di una torre di raffreddamento. Miles allungò una mano e grattò distrattamente le orecchie di Lucky, poi le massaggiò con perizia i due lati del dorso, che si arcuò sotto la sua mano. La

gatta si degnò di fare brevemente le fusa, un insolito segno di approvazione. L'uomo grugnì e si distese supino, prendendo la bottiglia d'acqua e posandola accanto alla testa. — Ah. Dio. Che bello. — Lucky gli balzò sul petto e gli annusò il mento ispido; lui la guardò con indulgenza.

Una nuova preoccupazione attraversò la mente di Jin. — Se soffre di vertigini, la grondaia potrebbe rappresentare un problema. — Si formò l'immagine terribile del suo ospite che cadeva a testa in giù oltre il parapetto, mentre cercava di urinare nel buio. Il suo ospite da un altro mondo. — Vede, i polli non volano bene quanto si potrebbe pensare, e i pulcini non volano affatto. Ho perduto due piccoli della signora Speck oltre il parapetto, quando sono diventati abbastanza grandi da arrampicarsi sulla sporgenza, ma non tanto da svolazzare giù se cadevano. Così, finché non sono cresciuti, ho legato una lunga stringa alla zampa di ciascuno, per evitare che andassero troppo lontano. Forse potrei... legarle una corda intorno alla caviglia o qualcosa del genere?

Miles sollevò lo sguardo, stranamente affascinato; per un attimo Jin ebbe una gran paura di averlo offeso mortalmente. Ma alla fine Miles disse con voce roca: — Sai, viste le circostanze potrebbe non essere una brutta idea, ragazzo.

Sollevato, il giovane fece un largo sorriso e si affrettò a cercare un pezzo di corda nella sua scorta di materiale. Legò saldamente un'estremità alla ringhiera di metallo accanto alla porta della torre, si assicurò che scorresse fino alla grondaia all'angolo, e tornò per legare l'altra estremità alla caviglia del suo ospite. L'ometto dormiva già, con la bottiglia d'acqua infilata sotto un braccio e la gatta grigia sotto l'altro. Jin fece girare la corda due volte e strinse un bel nodo. Poi salì di nuovo sulla sedia e smorzò la lampada portatile fino a creare una debole luminescenza notturna, cercando di non pensare a sua madre.

In passato quel pensiero l'aveva fatto sentire al caldo, ma ora gli faceva sentire freddo. Odiava il freddo.

Soddisfatto di aver messo tutto al sicuro, e che ora l'interessante abitante di un altro mondo non potesse abbandonarlo, il ragazzo tornò al parapetto, lo superò con un balzo e cominciò a scendere i pioli. Se si fosse affrettato, sarebbe arrivato alla porta posteriore del Caffè di Ayako prima che tutti gli scarti buoni venissero gettati fuori all'orario di chiusura.

## 2

Quando l'armiere Roic si svegliò per la seconda volta, o forse era la terza, le opache allucinazioni dovute alla droga si erano schiarite fino a diventare una sottile foschia pulsante. Cercò con la mano il comunicatore da polso e scoprì, senza sorpresa, di non averlo più. Gemendo, si voltò sopra il materasso ammuffito gettato sul pavimento di quel... luogo, e aprì gli occhi alla piena luce del sole, vedendo chiaramente per la prima volta la sua prigione.

Era priva di mobili. La camera di un vecchio albergo, decise dopo un minuto osservando la forma, le macchie, gli sbocchi, l'impianto antincendio dall'aspetto corroso sulla sua testa e la lampadina da quattro soldi sopra l'unica porta. Il materasso giaceva in quella che un tempo era forse stata una nicchia per i vestiti, di fronte a un piccolo bagno funzionante a cui mancava la porta. Una catena legata intorno alla caviglia era fissata alla parete. Era abbastanza lunga da permettergli di usare i servizi, ma non di raggiungere la porta esterna.

Andò di nuovo in bagno e, sperando di lavare via un altro po' degli effetti della droga, bevette avidamente da una tazza di plastica, chiaramente lasciata lì perché la usasse. Una finestra lunga e stretta si apriva sopra una vasca da bagno piena di macchie. All'esterno si vedeva un'altura poco interessante, buia e intricata, affollata di alte conifere. Roic picchiettò sul vetro, che risuonò con quel tono sordo che significava infrangibile, almeno per chiunque non fosse armato di un trapano a motore o di un arco al plasma.

Verificò la lunghezza della catena. Non arrivava nemmeno a metà strada verso la porta, ma stando eretto scoprì di riuscire a vedere fuori dalla finestra principale, che non era coperta da tende né da un filtro polarizzante. "Evidentemente non si aspettano visitatori." Quella stanza sembrava aprirsi su un balcone al secondo piano. La veduta oltre la ringhiera correva in discesa fino a un'ampia macchia di boscaglia, incorniciata da altra taiga intricata. Non si vedevano edifici.

Non si trovava più in città, questo era certo. C'era stato un bagliore urbano all'orizzonte la sera prima? Riuscì a ricordare soltanto la lampada

notturna nel bagno. Poteva trovarsi a dieci chilometri da Northbridge o a diecimila, per quel che ne sapeva. Ma questo avrebbe potuto fare la differenza, in seguito.

Piegò il lungo corpo sul materasso e cominciò ad armeggiare con il catenaccio sul muro, l'unico oggetto che assomigliasse lontanamente a un punto debole. Non si mosse. Se solo fosse riuscito a farlo spostare...

"Come diavolo sono finito in questo pasticcio?" Immaginò il comandante degli armieri Pym criticare le sue azioni del giorno prima, e si fece piccolo per il timore. Era mille volte peggio dell'infame disastro del burro di insetto. Tuttavia era cominciato tutto favorevolmente, quattro settimane prima.

Era stata una cosa un po' improvvisa, ma non era una novità: gli incarichi galattici del Lord Ispettore Vorkosigan da parte dell'Imperatore Gregor di solito arrivavano di sorpresa. Dopo una decina di viaggi fuori dal pianeta al seguito di Milord, Roic si stava abituando alla lotta per preparargli il bagaglio e procurare loro i documenti di viaggio, al suo ruolo di attendente, a quello di segretario personale, il titolo con cui viaggiava, dato che spiegare l'antico e onorevole grado di Armiere ai galattici era sempre un'impresa senza possibilità di riuscita, e di guardia del corpo. E sebbene Milord non ne discutesse quasi mai a voce alta, era anche il meditecnico privato per i suoi duraturi problemi di salute.

Lo staff competente di Casa Vorkosigan, sotto la supervisione ancora più competente di lady Ekaterin, l'aveva in realtà sollevato dal primo di questi compiti. Annullare i suoi impegni gli era costato un grande dolore, dato che aveva appena trovato il coraggio di invitare la signorina Pym a Hassadar per conoscere i suoi genitori. Ma avendo un padre armiere, Aurie aveva capito perfettamente. Aveva corteggiato la figlia del suo comandante in via indiretta nell'ultimo anno, come quegli insetti terrestri che lady Vorkosigan aveva descritto, in cui il maschio si avvicinava con dolorosa cautela per timore di venire confuso con un pasto dalla fidanzata. Ma sarebbe stato il comandante Pym degli armieri a strappare la testa a Roic e a mangiarla, se avesse fatto un passo falso.

Tuttavia, in meno di un giorno erano saliti a bordo della navetta di trasferimento orbitale diretta alla nave di balzo, ed erano cominciate tre noiose, per quanto confortevoli, settimane di viaggio verso New Hope II, o Kibou-daini, com'era chiamato dai suoi abitanti per distinguerlo da altri due pianeti e una stazione di trasferimento con lo stesso nome nel complesso dei tunnel spaziali. Kibou in breve, grazie al cielo. Milord, abituato dai giorni

trascorsi nella Sicurezza Imperiale a non sprecare tempo di viaggio, aveva passato a Roic una gran quantità di materiale da esaminare sulla loro destinazione, e si era immerso lui stesso nello studio di documenti ancora più vasti e segreti.

Nemmeno l'armiere riusciva a capire quell'incarico. D'accordo, lord Vorkosigan era l'unica persona che lui conoscesse a essere morta e poi crio-rianimata, e questo ne faceva l'esperto sull'argomento tra gli ispettori di Gregor, la scuderia personale dell'Imperatore incaricata di risolvere i problemi. E conosceva bene i galattici, non c'era dubbio. E aveva appena concluso con successo, in qualità di delegato con diritto di voto del conte suo padre al Consiglio dei Conti, parecchi anni trascorsi in comitati dedicati al miglioramento della legge barrayarana sulle tecnologie riproduttive per adeguarla agli standard galattici. La crionica, immaginava Roic, rappresentava l'altra estremità di queste problematiche di tecnologia vitale, e quindi un'estensione logica di quel precedente incarico. Ma la conferenza a inviti di Northbridge sulla crionica, ospitata da un consorzio di corporazioni di crio-rianimazione di Kibou-daini, si era dimostrata il più innocuo albergo pieno di scienziati cervelloni dallo sguardo velato e avvocati ben nutriti che Roic avesse mai visto.

Non sottovalutare la cattiveria degli accademici quando è in gioco un finanziamento — aveva detto Milord, quando l'armiere l'aveva sottolineato. — Né la padronanza delle tattiche di imboscata degli avvocati.

Sì, ma di solito non usano storditoli o pistole ad aghi — aveva risposto Roic. — Si tratta solo di parole. Le mie abilità sembrano sprecate. Quando cominciano a sparare quelle granate di paragrafi, preferisco ripararmi dietro di lei.

Aveva parlato troppo presto, a quanto sembrava.

Aveva assistito a ogni programma a cui era intervenuto Milord, tenendosi in fondo alla stanza, dove poteva tenere d'occhio tutte le uscite, ed era stato costretto a restare sveglio, anche se Vorkosigan registrava tutto indiscriminatamente. Aveva seguito Milord ai banchetti con gli altri partecipanti, e a lussuose feste serali offerte dagli sponsor della conferenza, standogli accanto oppure appoggiato contro la parete opposta, a seconda di quanto gli veniva segnalato. Aveva imparato sulla crionica e sulle persone che vi lavoravano molto più di quanto avesse mai voluto sapere.

Ed era appena arrivato alla conclusione che quella gita era stata combinata da lady Vorkosigan e dall'Imperatrice Laisa, per dare a Ekaterin

una vacanza di cui aveva un gran bisogno da un coniuge che diagnosticava ogni lamentela come segno di noia, che andava alleviato da un nuovo compito eccitante. Dato che lady Vorkosigan già gestiva una famiglia enorme, si occupava di quattro bambini sotto i sei anni e di un figlio adolescente avuto da un precedente matrimonio, agiva da accompagnatrice politica per il marito nei suoi ruoli sia di Ispettore Imperiale sia di erede del conte, aveva assunto responsabilità di vigilanza per l'agricoltura e la terraformazione nel distretto dei Vorkosigan, e cercava disperatamente, nei pochi secondi liberi, di portare avanti un'attività di progettazione di giardini, ai piani bassi la servitù scommetteva su quando sarebbe crollata e avrebbe reagito al concetto di aiuto maritale di Milord defenestrando l'ometto dal quarto piano di Casa Vorkosigan. Quel viaggio era sembrato a Roic un ragionevole surrogato.

Ma persino il più fedele degli armieri doveva andare al bagno a volte, ed era per questo che, al diavolo il risparmio, Roic chiedeva costantemente un uomo di appoggio, o meglio due, in queste escursioni. Era tornato... due notti prima? O aveva perso più di una giornata in quella intontita prigionia? Era tornato nella stanza principale della reception per scoprire che Milord era andato via, anche se un rapido ping l'aveva localizzato al piano di sopra, in cima a una scala a chiocciola, in una sezione ancora più privata della festa. I loro comunicatori da polso passavano per un canale di sicurezza codificato; Roic non aveva ricevuto nessun codice "vieni-qui-ti-voglio" e si era agitato pieno di impazienza, cercando di controllare i nervi. Quando alla fine Milord era tornato giù, aveva intravisto l'armiere e l'aveva raggiunto, tirandogli compiaciuto i polsini, la sua comparsa era stata tutt'altro che rassicurante. Per chiunque lo conoscesse bene, ovviamente. Per il luccichio folle negli occhi, il sorriso fugace e l'aria euforica. Le cose più maledette potevano esaltarlo.

Che cosa c'è? — aveva mormorato Roic allarmato. —Dopo—aveva risposto Milord.—I muri hanno orecchie.

L'armiere aveva dovuto stringere i denti finché a mezzanotte non si erano ritrovati nella loro stanza, dove Milord aveva tirato fuori per la prima volta dalla valigia il silenziatore anticimici, e anche il codificatore di messaggi. Si era seduto all'unica scrivania e aveva cominciato a digitare.

E allora? — aveva chiesto Roic. — Perché all'improvviso sembra tanto contento?

Ho avuto il primo colpo di fortuna in questo caso, dopo giorni di stallo. Qualcuno ha appena cercato di corrompermi.

L'armiere si era irrigidito. Un tentativo di corrompere un Ispettore Imperiale poteva assicurare la pena di morte, su Barrayar. "Ma non siamo su Barrayar, è davvero un peccato." — E... ed è una buona cosa?

Dove c'è fumo c'è fuoco, dicono. — Milord aveva continuato allegramente a digitare quello che stava scrivendo Solo per gli Occhi Imperiali. — O forse arrosto. Bada bene, è stato un tentativo sottile ed elegante. Sono quasi felice di non avere a che fare con degli idioti, qui. Oh Laisa, avevi ragione, avevi ragione. Come faceva il tuo delizioso naso komarrano a saperlo?

Cos'ha detto? — aveva chiesto ansioso Roic.

Già, non hai mai indossato un'uniforme da mercenario galattico. E non hai partecipato a operazioni sotto copertura. Ci sono politiche collaudate per i tentativi di corruzione. Nella mia vecchia flotta, la regola era di accettare tutto, riferirlo al Comando e fare esattamente quello che avresti fatto comunque. Le operazioni sotto copertura erano simili: accettare e risalire fin dove conduceva il filo. Perché i fili scorrono in due sensi, sai. Svolgerlo, riavvolgerlo... e vedere cosa c'è all'altra estremità... Ah! — Aveva terminato di scrivere con uno svolazzo.

Che genere di corruzione? — aveva insistito Roic. — O... non dovrei saperlo? — "Ti prego, non farmi lavorare al buio, maledizione!"

Alcune interessantissime stock option della Shiragiku-sha... la White Chrisanthemus Crionics Corporation, a saldo. La WhiteChrys è la società in procinto di stabilire un franchising su Komarr, sai. Sembra che potrei entrare sin dall'inizio a un tasso molto favorevole. Di fatto, mi presterebbero il denaro senza alcun interesse, da restituire dopo il raddoppio del valore delle mie quote. Perché cosa potrebbe esserci di meglio per loro del vantare un azionista locale con conoscenze incredibilmente in alto come le mie? Anche se non mi sono state offerte azioni con diritto di voto, il che è abbastanza curioso. I voti sono riservati ai loro clienti sottozero.

Fra tutte le allucinanti deviazioni della democrazia che Roic aveva visto, persino peggio del mercato secondario delle azioni komarrane con voto planetario, era l'abitudine di Kibou-daini di concedere il voto ai morti che gli faceva dolere di più la testa. Per procura, naturalmente... lasciata nelle mani delle crio-corporazioni che guidavano i loro carichi congelati verso un futuro ignoto e curiosamente sfuggente. Perché se ti fidavi di una società al punto da affidarle la tua morte e la tua prossima vita, il tuo voto era una piccola cosa in confronto.

Era senza dubbio sembrata una buona idea all'epoca — aveva sottolineato Milord quando l'aveva scoperto. Due, trecento anni prima, quando quelle che Roic non poteva fare a meno di ritenere le strane abitudini di sepoltura di New Hope cominciavano a guadagnare popolarità.

Eh — aveva mormorato Milord, inviando il messaggio codificato.

Roic conosceva quel' “Eh”. Gli aveva dato i brividi.

Poi era andato a letto e si era alzato il mattino dopo per affrontare l'ultimo giorno della conferenza, che era andato come nessuno si era aspettato, nemmeno il suo contorto signore.

E ora si era allontanato e aveva perduto il piccolo folle...

Oppure no? Tardivamente, si chiese se anche Milord fosse stato catturato nella confusione dell'atrio.

Poteva trovarsi lì. Roic abbandonò il catenaccio e picchiettò tre volte sul muro laterale della stanza. Di nuovo. Niente. Provò l'altro lato della stanza, anche se dovette allungarsi per raggiungerlo.

Silenzio. Le stanze adiacenti potevano essere vuote, o i suoi compagni prigionieri ancora troppo drogati per sentirlo, o per rispondere. O forse lì c'erano i suoi rapitori, e non aveva fatto altro che avvertirli di aver ripreso conoscenza. "Dannazione." Doveva riprovare più tardi?

Tornò ad armeggiare con il catenaccio, che gli stava provocando vesciche sulle dita ma sembrava non allentarsi. Aveva distolto lo sguardo da Milord soltanto per un attimo, e poi erano scattati i suoi riflessi da vecchia guardia cittadina, e aveva spintonato almeno una mezza dozzina di potenziali vittime di rapimento in un ascensore per farli fuggire, perché erano civili disarmati. Ma quello non era il suo lavoro, anche se nessun altro lo stava facendo. In quel modo si era sicuramente attirato grande attenzione e rabbia da parte degli aggressori, almeno finché il raggio dello storditore non l'aveva raggiunto. "Forse Milord è fuggito, e verrà a salvarmi." Una situazione imbarazzante, ma che Roic poteva tranquillamente accettare.

All'improvviso sentì il rumore secco della serratura della porta che si apriva. Sobbalzò e lasciò subito cadere le mani sul grembo. Un giovane magro come uno stecchino, con i capelli neri e lisci e un occhio a mandorla che mostrava una gonfia contusione viola, entrò lentamente e per un attimo fissò sospettoso l'armiere, seduto sul suo materasso. Avanzò zoppicando, tenendosi appena oltre la portata della catena di Roic, posò sul pavimento un vassoio commerciale della Pasti-Pronti, e lo spinse verso l'armiere con quello che sembrava il manico di una scopa. Il vassoio era ancora sigillato. E così,

non l'avrebbero fatto morire di fame... l'avrebbero avvelenato? Gli parve quasi di sentire la voce di Milord: "Non fare ipotesi premature." Roic si rese conto di essere terribilmente affamato, ma non fece alcuna mossa verso il vassoio.

—Ti ho già visto prima—disse all'improvviso l'armiere. — Nell'atrio dell'hotel. — Le cose si erano svolte troppo in fretta perché Roic capisse se il rapimento era il lavoro di dilettanti o di professionisti, ma ripensandoci ipotizzò un miscuglio delle due cose. Il tiratore scelto che l'aveva colpito con lo storditore era stato abbastanza freddo, tuttavia la folla di uomini assegnata a controllare e a portare via i prigionieri non era al livello dell'idea di Roic di una squadra militare, paramilitare, o di giovani reclute. Si era trattato di un rapimento di massa, quindi non mirato in particolare contro i barrayarani. L'ego di Milord ne sarebbe rimasto ferito, ma l'armiere non sapeva se questo rendesse le cose più o meno problematiche.

Stecchino si toccò l'occhio gonfio e indietreggiò di un passo, accigliandosi. Anche lui sembrò ricordarsi di Roic.

— Ma chi siete? — chiese l'armiere. — Perché diavolo avete rapito me... noi?

Stecchino rizzò la testa di scatto; l'occhio buono si illuminò. — Siamo i Liberatori dell'Eredità di New Hope. Perché questa generazione — si batté un pugno sul petto —sta finalmente agendo per opporsi alle corporazioni che si cibano di potere. Sono cresciute, diventando talmente grasse e corrotte che non resta altra scelta che radere al suolo l'intera struttura marcia, e ricominciare da capo. Ci ergiamo per mordere la mano morta del passato, che ci schiaccia nella polvere!

Roic socchiuse gli occhi sgomento, mentre Stecchino continuava il suo sproloquio appassionato ma confuso. I lenh sembravano un gruppo locale di azione politica che, frustrato dall'incapacità di prevalere con argomentazioni verbali, e se quello ne era un esempio Roic capì il perché, cercava di alzare la posta in gioco tramite prove di forza. Brandelli e frammenti di critiche più ponderate che l'armiere aveva sentito per caso alla conferenza vennero a galla nel torrente di lamentele, ma il nocciolo del discorso era che Stecchino e i suoi compagni erano dei falliti, e pensavano che se i morti avessero smesso di possedere tutto ciò che era visibile, sarebbe rimasto di più per i vivi. Le corporazioni e i cadaveri sembravano confondersi nella testa di Stecchino. Roic si trattenne dal sottolineare che in realtà la ricchezza di Kibou-daini veniva gestita da individui vivi in nome di quelli morti, e anche se quei

gestori fossero stati sostituiti da altri viventi sembrava improbabile che qualcuno scegliesse i lenh per questo compito.

Bruciamo i morti! — terminò Stecchino, con un tono molto simile a quello con cui si potrebbe dire "amen" al termine di una preghiera.

Bruciare, seppellire, congelare, l'armiere non vedeva molta scelta, tranne la perdita di materiali organici riciclati. — Ma cos'ha questo a che fare con noi? — chiese. — Non votiamo qui. Partiremo la prossima settimana. Volete un riscatto?

Stecchino fece un gesto di fiero diniego. — No! Ma siamo decisi a far sì che il Complesso Iperspaziale sappia delle ingiustizie, sofferenze e furti su Kibou! Nessuno, non voi galattici, non la vecchia gente compiaciuta e stipendiata, pecore grasse che sognano soltanto i loro mattatoi, non la nostra stessa generazione, oppressa in tutto il pianeta, resterà all'oscuro dopo questa azione, anche se chiuderà gli occhi e le orecchie!

Ah — disse l'armiere. — Una trovata pubblicitaria, eh? — In realtà avrebbe preferito un riscatto. Milord avrebbe potuto sistemare la cosa in un batter d'occhio, non appena gli fosse stato permesso di contattare il console barrayarano, e senza dubbio avrebbe anche trovato un modo subdolo di recuperare in seguito il denaro. Tuttavia, Roic non aveva mai sentito parlare di un frangia estremistica che non fosse a corto di soldi. — Potrebbe esserci un riscatto — provò a dire con cautela. — O persino una ricompensa, dipende...

Stecchino sembrò sprezzante, ma forse bisognava dare all'idea il tempo per funzionare? L'armiere aveva preoccupazioni più urgenti. — Lord Vorkosigan, il tizio per cui lavoro, non si può confonderlo, la sua testa arriverebbe all'incirca alla tua spalla, porta un bastone da passeggio, parla molto velocemente, si trova qui?

Quello sguardo vacuo era simulato? Roic non ne era certo. Continuò con più insistenza — Perché se è così, devi metterci in una stanza insieme. Sono il suo meditecnico privato, e ha bisogno di me. Gli vengono delle crisi terribili. E un lord molto importante dei Vor, su Barrayar. Pagherebbero molto per riaverlo indietro illeso. Ma se morirà mentre è in mano vostra, be', non avete idea di quanto potrebbe mettersi male la situazione. — Non sapeva bene quanto insistere con quell'argomento. Milord probabilmente aveva avuto un motivo per mantenere un profilo basso, e Roic non voleva alzare inavvertitamente il prezzo del riscatto.

Le crisi post crio-rianimazione di lord Vorkosigan consistevano in realtà nel crollare al suolo, tremando e rovesciando gli occhi per un paio di minuti in modo per nulla attraente; seguiva un risveglio molto, molto irritato. Era improbabile che gli attacchi fossero letali, almeno da quando lady Vorkosigan gli aveva strappato la promessa di non cercare mai e poi mai di guidare un veicolo alimentato: terrana, macchina aerea, velileggero, navetta o altri. Cavalli e biciclette avevano rappresentato un compromesso, e anche se Milord odiava i caschi, si era adeguato.

Tuttavia, non era necessario che Stecchino lo sapesse, così Roic fornì una versione molto infiorata, ai limiti dell'invenzione, della situazione medica. Alla fine il ragazzo, con un dubbio crescente nello sguardo, si ammorbidì e disse: — D'accordo! Chiederò. — Poi, dimostrandosi tutt'altro che un professionista, aggiunse: — Però non ho visto nessuno qui con quell'aspetto

.Stecchino se ne andò, lasciando Roic a riflettere. "Un servo, non un padrone." Il ragazzo sembrava il tipo di persona che l'armiere aveva incontrato spesso nel suo primo periodo come guardia cittadina nella capitale del distretto Vorkosigan, Hassadar. Gente a cui non si poteva affidare l'incarico di gestire qualcosa di più complicato di una lavastoviglie, ma pronta a lasciarsi convincere che tutti i propri guai dipendevano da qualcun altro. L'armiere lo sapeva perché glielo ripetevano sempre, in continuazione, e spesso in modo incoerente, mentre li trascinava in un luogo sicuro per smaltire dormendo lo stato euforico dovuto al bere, alle droghe o alle discussioni. Questo però non voleva dire che non potessero diventare molto pericolosi, soprattutto quando si trovavano nei guai fino al collo, e non era nemmeno necessaria una gran quantità di guai per ottenere un simile risultato.

Al momento, i suoi guai sembravano un abisso. I piani dei Liberatori dell'Eredità per i prigionieri prevedevano di ucciderli uno alla volta finché le loro richieste non fossero state esaudite? "La nostra frangia estremistica di pazzi su Barrayar lo farebbe di sicuro" pensò Roic, con una punta di orgoglio. Tuttavia, fino a quel momento l'azione era stata stranamente priva di spargimenti di sangue: storditoli e droghe sonnifere, non pistole ad aghi e gas nervino. Ma forse, forse, osava sperare che Milord non si trovasse fra i loro prigionieri.

Perché se Miles fosse morto mentre Roic era di servizio, gli restava solo da inviare il rapporto tramite una linea di comunicazione protetta, e tagliarsi la gola all'istante. La morte era preferibile al dover presentare quel rapporto di persona a determinati individui. Immaginò i volti del conte, della contessa

Vorkosigan e di lady Ekaterin nell'apprendere la notizia. Del comandante Pym, di Aurie. Immaginò Sasha e la piccola Helen, di cinque anni: si sarebbe dovuto inginocchiare per guardarli negli occhi. "Dov'è papà, Roic?"

Gli serviva una lama adatta. Aveva sentito di prigionieri che si erano soffocati inghiottendo la propria lingua; provò a piegare la sua, ma dubitava che avrebbe funzionato per lui. C'era la parete. Sicuramente abbastanza forte da bloccare quel maledetto catenaccio. Poteva correrci contro con forza sufficiente da rompersi il collo robusto?

Sembrava prematuro, ma era una cosa da tenere a mente. Milord era famoso per fare un buon pasto prima di prendere decisioni di vita o di morte, e così anche Mi- lady, a pensarci bene. L'armiere sospirò, strisciò in avanti e prese il Pasto-Pronto.

Miles si svegliò in un batter d'occhio in piena luce del giorno, sotto un tetto di canapa, con un curioso viso felino che fissava il suo a distanza di fiato di gatto. Felice di scoprire che il peso che sentiva sul petto non era dovuto a una nuova e allarmante condizione medica, sollevò la bestia a tre zampe per togliersela di dosso e si mise seduto con cautela. Mal di testa post droga, check. Fatica, check. Nessun angelo urlante, doppio check e un paio di punti esclamativi. La sua visione sembrava sgombra da ogni irrealtà, e il luogo in cui si trovava, per quanto strano, non era uscito da uno dei suoi incubi.

Spinse la coperta da parte e osservò il rifugio sul tetto. Tutti i dettagli del castello erano svaniti, rimpiazzati da un piatto quadrangolo funzionale con un paio di torri di raffreddamento che sostenevano il tetto di canapa. O il granaio. O lo zoo. Oltre all'uccello predatore sul posatoio, elegante, altezzoso e chiaramente "lord dei Vor" di tutto ciò che osservava, alcuni malridotti scaffali di metallo mostravano gabbie che ospitavano la collezione di ratti bianchi e neri, insieme a numerosi terrari dalle pareti di vetro. Anche se gran parte degli occupanti era celata dietro a una vegetazione sistemata ad arte, l'uomo era abbastanza sicuro di aver visto una tartaruga. Lungo la parete opposta al suo sacco a pelo, tre scatole rivestite di strisce di carta straccia formavano nidi per la popolazione dei polli; Twig, la chioccia marrone, sonnecchiava ancora nel suo. Miles osservò la corda per il bucato ancora legata intorno alla caviglia. "Faccio parte anch'io della collezione?" Aveva conosciuto destini peggiori.

Ed ecco lì il proprietario dello zoo. Jin, seduto al tavolino rotondo, si voltò e gli sorrise. — Oh bene, è sveglio!

Libero dalla rappresentazione della chimica stravolta del suo cervello, Jin si rivelò un ragazzino magro appena giunto alla pubertà, con una folta chioma di capelli neri lisci a cui serviva un bel taglio e luminosi occhi castani, le fattezze tipiche dei miscugli multirazziali delle locali popolazioni fondatrici. Indossava una maglietta troppo grande per lui, con le maniche arrotolate, che copriva in parte un paio di bermuda. Ai piedi portava scarpe da ginnastica logore, senza calzini. — Le va la colazione? — chiese Jin. — Stamattina ho delle uova fresche... ben tre!

Un giovane e fiero pollicoltore; Miles capì che le uova incombevano sul suo futuro prossimo.—Fra un po'. Prima vorrei lavarmi.

Lavarsi?—disse il ragazzo, come se fosse una novità per lui.

Hai del sapone? — continuò Miles. — Immagino che tu non abbia un depilatore.

Jin scosse la testa all'ultima affermazione, ma balzò in piedi per frugare tra gli scaffali e tornò con una barra di sapone secco, una bacinella di plastica e un asciugamano grigiastro. Miles dovette chiedere il suo aiuto per sciogliere la fune di sicurezza, poi accettò il sapone e il resto, ringraziò e si trascinò dietro la torre di scambio fino al rubinetto funzionante, dove si tolse i vestiti, o meglio ciò che ne restava, si chinò e riuscì a lavarsi e a sciacquarsi non soltanto il viso, ma la testa e tutto il corpo, compresa una bella insaponata ai piedi e alle ginocchia doloranti. Queste ultime erano ammaccate e coperte di croste, ma non mostravano segni di infezione, per fortuna. Jin gli si accodò per osservare, accigliandosi curioso alle pallide cicatrici che segnavano il torso dell'uomo. Miles indossò di nuovo i vestiti stracciati e alquanto puzzolenti, si pettinò i capelli con le dita e a un gesto del giovane padrone di casa si lasciò sprofondare riconoscente nell'unica sedia.

Jin mise un pentolino di metallo pieno d'acqua su un bollitore da campeggio ricaricabile, alquanto malconcio. Il regno sul tetto del ragazzo era chiaramente arredato con rifiuti recuperati nelle stradine secondarie, ma alcuni erano molto utili. L'acqua si riscaldò in fretta; Jin fece scivolare dentro con delicatezza le tre uova, tesori preziosi. — Twig ha deposto quello marrone e Galli le altre due. Sono fresche di ieri notte. E ho il sale!

Il giovane si affaccendò e tirò fuori un paio di piatti di plastica, la bottiglia d'acqua riempita e pronta da dividere, e mezzo filone di un pane che si rivelò sorprendentemente eccellente, anche se un po' secco. Con l'aria di chi si confessa, Jin abbassò la voce. — Le uova escono dal sedere delle galline, sa.

Sì, lo so — rispose Miles in tono serio. — Anche sul mio pianeta abbiamo polli terrestri e altri uccelli.

Jin si rilassò. — Oh, bene. Alcuni ci restano male quando lo scoprono.

Alcuni pensano che Barrayar sia un mondo primitivo — disse Miles.

Jin si illuminò. — Ci sono molti animali?

Sì, le solite importazioni dalla Terra, oltre all'ecosistema nativo. Però gli animali indigeni sono per lo più piccoli, come gli insetti. Nei mari vivono creature più grandi.

La gente pesca?

Non nei mari. Ma in laghi riforniti. Le piante e gli animali barrayarani sono per lo più tossici per gli umani.

Il ragazzo annuì. — All'inizio da queste parti di nativo hanno trovato per lo più microorganismi, intorno all'equatore. Pensano che l'ossigeno sia venuto da lì, prima dell'ultimo grande gelo. Hanno inserito molte piante terrestri dopo lo scioglimento dei ghiacciai, a nord e a sud. Ma non molti animali.

Kibou-daini è molto simile a Komarr, il secondo pianeta del mio impero — affermò Miles. — Un mondo freddo, che viene lentamente terraformato. Sergyar, il terzo mondo, probabilmente ti piacerebbe. Possiede un ecosistema nativo pienamente sviluppato, e molti animali straordinari, o così mi ha detto mia madre. È stato colonizzato soltanto nell'ultima generazione, così gli scienziati stanno ancora scoprendo novità sul biota.

Jin guardò Miles con maggiore cordialità. Sembrò che l'uomo fosse appena salito nella stima del ragazzo: erano forse rari gli adulti che potevano intavolare una conversazione sensata nel suo mondo? E il valore di sensatezza eguagliava la zoologia, a quanto sembrava.

Immagino che tu non abbia del caffè. O del tè — disse Miles, senza molta speranza.

Jin scosse la testa. — Ho un paio di bulbi di cola, però. — Si avvicinò di corsa agli scaffali e tornò con un paio di luminosi bulbi di plastica. — Solo che sono caldi.

Miles ne prese uno e socchiuse gli occhi per leggere gli ingredienti sull'etichetta: un'orribile mistura di zuccheri scadenti e prodotti chimici. Decise di non riuscire a berlo prima di colazione, anche se una delle sostanze chimiche poteva forse essere caffeina. "Allora, da quando sei diventato così schizzinoso, mio Lord Reggente?" O era diventato così vecchio? Le uova, il pane e l'acqua avrebbero rappresentato una sfida sufficiente per il suo stomaco in disordine. Scosse la testa, ringraziò e posò il bulbo.

Le uova stavano ancora sobbollendo. Miles si guardò intorno e disse: — Posto interessante, questo. Del tutto diverso da ciò che mi è stato mostrato finora su Kibou. — Non con le crio-corporazioni a organizzare i tour, di certo.

Quante altre persone vivono qui?

Jin scrollò le spalle. — Cento o duecento? Non ne sono certo. Suze-san lo saprebbe.

Miles inarcò le sopracciglia. — Così tante! — Restavano molto fuori vista. Immaginò che una comunità di occupanti abusivi dovesse comportarsi con grande riservatezza per durare. — Come sei arrivato qui?

Un'altra alzata di spalle. — Ho semplicemente trovato questo posto. O è stato lui a trovare me. Un paio di persone che raccoglievano oggetti mi sono inciampate sopra mentre dormivo nel parco, e hanno raccolto anche me.

A quanto pareva era una tradizione. — Hai altri familiari qui?

No.

Una risposta insolitamente breve, da quel ragazzo chiacchierone, che forse si sentiva solo. — Hai familiari da qualche parte?

Mio padre è morto. — Un'esitazione. — Mia madre è congelata.

Una distinzione con una differenza, su quel pianeta.

Fratelli?

Ho una sorellina. Da qualche parte. Con dei parenti.

Quell'ultima parola venne pronunciata quasi con disprezzo. Miles controllò le sopracciglia, mantenendo un silenzio invitante.

Era troppo piccola per stare con me — continuò il ragazzo, un po' sulla difensiva — e comunque non capiva nulla di ciò che stava succedendo.

E cosa stava... succedendo?

Di nuovo un'alzata di spalle. Jin balzò in piedi. — Oh, le uova sono pronte!

Allora quel ragazzo era un orfano? Un fuggiasco? Entrambe le cose? Miles aveva pensato scioccamente che Kibou-daini mantenesse i servizi sociali per bambini tipici dei pianeti tecnologicamente avanzati, anche se forse non a livello degli standard inflessibili della Colonia Beta, per esempio. Jin era un mistero, ma ahimè, non il più pressante che aveva tra le mani quella mattina.

Il giovane fece rotolare le uova calde nei piatti, assicurandosi che Miles avesse quello marrone; l'uomo ebbe la prontezza di spirito di non protestare per la doppia porzione del padrone di casa. Jin gli passò una bustina di sale di

un ristorante chiamato Caffè di Ayako, e divisero il pane e l'acqua. — Eccellente — disse Vorkosigan mentre masticava. — Non potrebbe essere più fresco. — Jin sorrise.

Miles inghiottì un pezzetto di pane. — Allora, hai detto che qualcuno da queste parti possiede una comconsolle? Me la lascerebbe usare?

— Suze-san. — Il ragazzo annuì. — Potrebbe farlo. Se vai da lei nelle prime ore della giornata, quando non è di cattivo umore. — Poi aggiunse con riluttanza: — Potrei portartici io.

Stava rimpiangendo di avergli slegato la corda alla caviglia? — Mi piacerebbe moltissimo, grazie. È molto importante per me.

Di nuovo l'alzata di spalle alla "fingo-che-non-m'impor- ti". Come se l'unico modo che Jin riusciva a immaginare per tenersi accanto un essere vivente fosse legarlo e sfamarlo, per timore che scappasse e non si facesse rivedere mai più.

Dopo colazione il ragazzo si diede da fare, distribuendo pezzettini di carne al falco, molliche di pane ai polli e altri avanzi selezionati con cura ai ratti e agli abitanti delle scatole di vetro. Pulì le gabbie e svuotò le ciotole per poi riempirle d'acqua fresca. Miles rimase in silenzio, colpito dalla precisione del giovane, anche se aveva l'impressione che la stesse tirando un po' per le lunghe, riluttante a porre fine a quella visita. A tempo debito, sentendosi molto più forte e meno stordito, Miles seguì di nuovo con cautela la sua guida giù per la scala a pioli.

# 3

.Miles seguì Jin oltre un'altra porta di metallo che non era chiusa a chiave, giù per una rampa di scale, dentro un corridoio fastidiosamente buio, lungo una galleria di servizio e in un altro edificio. Suoni e odori, oltre all'illuminazione migliore, suggerivano che era occupato, e infatti superata un'altra svolta giunsero ai locali che chiaramente un tempo erano stati la cucina e la mensa degli impiegati. Lì si trovavano circa una decina di persone, alcune intente a cucinare, altre a mangiare. Tutti osservarono la coppia in un diffidente silenzio, tranne una giovane donna che lavorava a un frullatore di dimensioni industriali, e che quando intravide Jin agitò in aria un grosso cucchiaio e lo chiamò per andare a fare colazione.

Il ragazzo esitò, annusando l'aroma dei cibi cotti che si diffondeva attorno a lei, ma poi sorrise e scosse la testa. — Dopo, Ako! Ho un ospite!

Dopo un lungo corridoio e due rampe in salita, superarono una fila di porte di quelli che secondo Miles un tempo erano forse stati uffici, ma ormai sembravano alloggi. Da quelle aperte vide filtrare la luce del giorno, e mucchi di cianfrusaglie personali sistemate in modo preciso o disordinato, il genere di stracci e oggetti logori che soltanto chi temeva di non poter avere di più avrebbe usato, o conservato. Le persone che intravide sembravano per lo più intente a sonnecchiare in sacchi a pelo sul pavimento, o a oziare in silenzio. Qualcuno gli lanciò un'occhiata furtiva mentre passavano. Anche se sembravano una miscela di età diverse, un numero sproporzionato era costituito da anziani. Forse i giovani robusti, come Ako la cuoca, erano fuori a fare qualcosa?

Quel luogo riceveva energia e acqua sufficienti a mantenere una certa decenza, se non lussi come gli ascensori a levitazione. Nessuna traccia di secchi usati come vasi da notte, trombe delle scale impiegati come orinatoi o fuochi per cucinare dentro a cestini o vasche da bagno. Ma da dove arrivava l'energia, e dove finivano i liquami? Qualcuno pagava per i servizi, o venivano segretamente deviati dagli impianti municipali? Miles pensò che le risposte potevano essere rivelatrici, se solo avesse avuto il tempo di cercarle.

Al piano superiore si trovava un corridoio con meno porte. Jin si fermò davanti all'ultima e bussò energicamente. Aspettò un minuto, appoggiando le spalle alla parete e dondolando un piede, poi picchiò di nuovo, più forte.

Sì, sì — rispose una voce rauca dall'interno. — lì sento. Non arrabbiarti.

La porta si aprì di un palmo. Miles abbassò lo sguardo e trovò un volto segnato che lo guardava con cipiglio. — Chi è? — chiese in tono aspro la voce lamentosa. — Oh, sei tu, Jin. Si può sapere perché hai portato quassù uno sconosciuto?

—Yani e io l'abbiamo trovato ieri sera—disse il ragazzo. — Si era perduto.

Gli occhi cerchiati di rosso si strinsero. — Cosa? Quello è il drogato di Yani?

Miles si schiarì la gola, conscio della sua barba corta e ispida, da pirata. — Drogato signora, ma non tossicomane. Ho avuto una sfortunata reazione allergica a una medicina, durante la quale sono stato derubato e mi sono imbattuto nelle Crio-catacombe. Mi ci è voluto un bel po' per trovare di nuovo la strada per uscirne.

Tu non sei di queste parti.

No, signora.

Jin intervenne: — Vuole usare la tua comconsolle, Suze-san. .

Il cipiglio aumentò. — Non si può chiamare fuori. Solo ricevere.

Sembrava improbabile a Miles, ma per cominciare avrebbe accettato qualunque cosa riusciva a ottenere. Era chiaro che a quella Suze non piaceva affatto averlo lì. Un estraneo di cui non ci si fidava e che vedeva troppo poteva fare una brutta fine, in una comunità chiusa. D'accordo, non aveva notato nessun picchiatore, ma per uccidere non ci volevano i muscoli; la furbizia funzionava altrettanto bene. — Voglio solo controllare le notizie, signora. Finché non riavrò il mio portafoglio e il documento di identità, sarò costretto a chiedere favori agli estranei.

Suze sbuffò. — Ci sono molti estranei gentili nel luogo da dove vieni?

Ne ho sempre trovati abbastanza. — Una decina di volte Miles si era ritrovato a dovere la vita a persone che conosceva appena. — Immagino che questo mi dia l'obbligo di esserlo a mia volta.

Uhm — disse la donna.

Piace sia a Jinni sia a Lucky — riferì Jin, ansioso di essere di aiuto.

Le labbra sottili si incurvarono. — Oh be', se il ratto e la gatta sono d'accordo, chi sono io per discutere...? — Dopo un altro attimo la porta si

spalancò, e il ragazzo spinse dentro l'uomo.

Suze poteva avere un'età compresa tra gli ottanta portati male e i cento portati bene. Miles pensò che di certo era stata più alta una ventina d'anni prima; ora le sarebbero servite delle scarpe robuste per superare il metro e cinquanta, e invece indossava sandali bassi di plastica che le scuotevano la pelle avvizzita dei calcagni mentre camminava. Aveva la testa coperta di riccioli grigi, crespi e spettinati. Forse sarebbe sembrata più giovane con un sorriso, ma le rughe del malumore erano profonde intorno alla bocca contratta. I pantaloni larghi, la maglietta e la camicia aperta non erano un completo, ma essendo tutti e tre neri non potevano che armonizzare.

Il suo alloggio era composto da due stanze: un'anticamera, forse un tempo regno di un addetto alla reception, piena degli stessi scarti di magazzino che Miles aveva intravisto al piano di sotto, e un'altra stanza, un ampio ufficio d'angolo con finestre su due lati, di certo destinato a un dirigente. Un sacco a pelo spiegazzato giaceva lungo una delle pareti; l'uomo scrutò la comconsolle accanto all'altra parete, con scrivania e sedia. Sopra un tavolo malridotto c'erano una brocca, un lavabo e asciugamani umidi, e un flebile profumo di sapone lottava contro l'aria stantia e l'odore di donna vecchia dell'alloggio. L'alto armadio da archivio, con le ante chiuse, poteva contenere qualunque cosa. Un paio di sedie girevoli di scorta, un divano che perdeva l'imbottitura e due poltrone, tutti mobili usati da ufficio, suggerivano che forse Suze non era solitaria come sembrava.

La donna gli fece cenno di avvicinarsi alla comconsolle. — È aperta.

Grazie, signora—disse Miles, scivolando sulla sedia della postazione. Suze e Jin lo osservarono da dietro. La ricerca delle notizie locali richiese solo qualche istante. L'uomo selezionò l'inglese standard del Complesso Iperspaziale da un menù di una decina di opzioni di linguaggio locale, di cui non riuscì a identificare la metà. Di certo mancava il russo barrayarano, il che poteva risultare utile se avesse dovuto parlare in privato con la sua guardia del corpo, ammesso che Roic fosse ancora vivo-

Come aveva sospettato, il tumulto della mattina precedente alla crio-conferenza era stato esaminato a fondo. Il commento video era come al solito superficiale e non troppo informativo, ma gli inserti con i dettagli si dimostrarono più utili; comprendevano un elenco completo dei rapiti, con foto e appelli delle autorità locali a farsi avanti per chiunque avesse informazioni al riguardo. Roic e Miles erano entrambi nella lista, e anche il dottor Durona, sfortunatamente. Due diverse organizzazioni estremiste di cui

non aveva mai sentito parlare, alla faccia dei rapporti della Sicurezza Imperiale su Kibou-daini, rivendicavano il merito, o la colpa, dei rapimenti.

Quello sei tu! — disse Jin eccitato, indicando il volto di Miles sull'olovideo. Vorkosigan riteneva che quella foto non gli rendesse giustizia, ma a quanto sembrava era riconoscibile. Non sapeva con certezza se fosse una buona cosa o no, al momento. Il ragazzo continuò — Miles Vor... Vor... Vorkasigain.

Vor-ko-si-gan — lo corresse in automatico Miles.

E così sei rimasto coinvolto in quello stupido pasticcio — disse Suze. — Sei un galattico, vero?

Non era all'oscuro delle notizie come Jin. Interessante. — I rapitori sembravano mirare a persone provenienti da altri pianeti. Un nostro gruppo era riunito nell'atrio per un tour guidato. Il tour compariva nel programma pubblico, quindi il sequestro non è stato necessariamente un lavoro dall'interno.

Hai appena detto di essere stato derubato.

È così, fino alle scarpe. Ma il sedativo che mi hanno iniettato mentre mi trascinavano fuori è stata una scelta sfortunata. Invece di mettermi fuori combattimento, mi ha reso frenetico. Sono scappato.

Perché non sei tornato in albergo?

Be', ho sofferto di allucinazioni. Per circa dieci ore, penso.

Suze lo guardò con profondo sospetto. Miles sperava che la storia sembrasse troppo bizzarra per essere un'invenzione.

Nove delegati presi... no otto, escludendo Miles, anche se i rapitori non avevano confessato di averlo perso. Il consolato barrayarano, per quanto piccolo, l'avrebbe sicuramente riferito, anche se forse il messaggio non era ancora arrivato a casa. "Dannazione." L'ammiraglio Miles Naismith, libero mercenario, non aveva mai avuto un indirizzo di casa, né persone care che lo attendevano. Il Lord Ispettore Miles Vorkosigan sì. Non poteva non presentarsi. E tuttavia, che possibilità interessante di diventare temporaneamente invisibile gli era stata data....

I suoi vecchi istinti da operazioni sotto copertura stavano entrando in azione, e non era affatto sicuro di volerlo. Poteva uscire da lì ed entrare in un qualsiasi negozio o ristorante, e prima o poi avrebbe trovato qualcuno che gli avrebbe permesso di chiamare, ottenere aiuto e farsi venire a prendere. Naturalmente la chiamata non sarebbe stata sicura, né limitata alle autorità, ma del tutto aperta a chiunque altro lo stesse cercando. Tuttavia, se le

autorità, o i potenti che sospettava le guidassero, non avessero attirato negativamente la sua attenzione due notti prima, non avrebbe esitato a farla. Ma adesso esitava.

Suze prese una sedia girevole e vi si lasciò cadere, osservandolo più da vicino mentre continuava a leggere. Jin spostava il peso da un piede all'altro, sempre più annoiato, mentre Miles passava rapidamente in rassegna oloschermi di dati per lo più inutili. — Ehi Suze-san, vuoi che ti porti dei panini alla cannella? Ako li stava tirando fuori dal forno.

Hanno del caffè laggiù? — chiese Miles, distratto. — Puoi portarmi del caffè? Nero?

Il ragazzo arricciò il naso. — Non so come qualcuno possa sopportare di bere quella roba.

È un gusto che acquisisci quando sei più grande. Più o meno come l'interesse per le ragazze.

Suze fece un rumore con la gola che poteva essere una risata, o del catarro.

Jin arricciò ancora di più il naso, ma fece una specie di cenno di assenso e si allontanò in fretta.

Due caffè! — gli gridò dietro Suze. Il ragazzo fece cenno di aver capito e uscì.

Miles si voltò e guardò il corridoio. Jin era già fuori portata d'orecchio. — Un bravo ragazzo.

Già.

È stato bello da parte sua accoglierlo. Cosa sa di lui? — "Getta l'esca, mio Lord Ispettore". — Mi ha detto che suo padre è morto e sua madre è stata congelata, il che fa di lui un orfano, immagino. Penso che la madre fosse troppo giovane per un crio-isolamento a lungo termine. So che a quell'età viene impiegato soltanto come procedura di emergenza, per mantenere in vita le persone finché non potranno essere curate. — Come era avvenuto un tempo a Miles. Non potè nemmeno aggiungere "A mie spese" perché nonostante le imperfezioni della procedura, la sua vita e tutto ciò che conteneva nell'ultimo decennio erano stati un dono della rianimazione. "E un regalo della gentilezza degli sconosciuti, non dimenticarli." Al suo arrivo il Gruppo Durona andava considerato a tutti gli effetti come sconosciuto.

Suze sbuffò, lo esaminò ed evidentemente giunse a una decisione in suo favore, perché continuò: — Il padre di Jin è rimasto ucciso in un incidente edile. Non aveva un crio-contratto né una crio-assicurazione, così gli venne

negato il trattamento finché non fu troppo tardi, anche se ritengo che le cose accadessero in modo brutalmente rapido all'epoca.

Miles annuì. Il crio-trattamento di emergenza doveva essere rapido o diventava inutile, il che dava un nuovo significato alla frase "vivi in fretta o muori". Era inutile rianimare un corpo quando la mente era irrecuperabile; tanto valeva clonare la vittima e ricominciare da capo.

La madre di Jin andò un po' fuori di testa dopo l'incidente. Lanciò una campagna per il congelamento come diritto pubblico universale, e si oppose alla profanazione delle tombe da parte delle corporazioni. Divenne un personaggio pubblico, qualche anno fa. Azioni legali, proteste. Poi durante uno dei suoi comizi ci furono delle azioni violente; non capirono mai di chi fosse la colpa, anche se ho i miei sospetti. Così venne arrestata. La accusarono di essere mentalmente instabile e un gentile amico della corte si offrì di finanziarne il congelamento finché non si fosse scoperta la cura per guarirla.

Miles strinse i denti. — E questo gelò l'opposizione, immagino.

Si potrebbe dire così.

Non ci furono proteste? I suoi parenti non si opposero?

Il suo gruppo politico fu costretto a sciogliersi a causa delle spese legali. I parenti erano imbarazzati dal suo comportamento: correvano il rischio di perdere il lavoro. Immagino che siano stati segretamente felici quando venne messa a tacere. — Suze lo guardò. — Non sembri particolarmente sconvolto.

Miles scrollò le spalle. — Ho visitato un gran numero di mondi, ho conosciuto molte persone. Mi sono imbattuto in una varietà di sistemi politici. Ho visto di peggio. Certo, il pianeta del Sistema Jackson, governato da signori della guerra altamente tecnologici e dai loro scagnozzi, possiede una certa confortante schiettezza nel mostrare la propria corruzione. Non devono fingere che il loro male sia un bene per venderlo agli elettori.

Lascia che ti dica una cosa, giovanotto: lo sporco segretuccio della democrazia è che solo perché ottieni un voto, non significa che ottieni una scelta. — Sospirò. — Anche se fino a venti o trenta anni fa qui non andava così male. C'erano centinaia e centinaia di crio-corporazioni.

tutte gestite da persone diverse, con idee diverse, e i loro pacchetti di voti si controbilanciavano. Poi alcune diventarono abbastanza grandi da cominciare a inghiottire le altre. Non perché fosse un bene per Kibou, o per i loro crio-clienti, o per chiunque altro, a parte i capi in preda alla morsa dell'avidità, ma solo perché potevano farlo. Oggi il numero è sceso a cinque o

sei grandi corporazioni che controllano quasi tutto, più qualche sparuta superstite che si oppone, ma è troppo piccola per contare qualcosa.

Jin l'ha chiamata Suze la Segretaria — disse lentamente Miles. — Di cosa è segretaria?

Il viso segnato della donna, per un attimo animato dalla rabbia, si fece più chiuso. — Di questo luogo, un tempo. Era una corporazione a stretto controllo familiare, e io ero la segretaria esecutiva del nostro capo. Poi siamo stati comprati... inghiottiti e smantellati. Non perché i compratori ci volessero, ma perché volevano eliminarci.

Chi vi ha comprato? La WhiteChrys, per caso?

Suze scosse la testa. — No, la Shinkawa Perpetuai. Ma

poi la WhiteChrys ha comprato loro. — Un sorriso contorto suggerì che la riteneva una forma di giustizia cosmica, anche se giunta un po' troppo tardi.

Ma com'è finita a vivere in questo guscio vuoto?

Molti di noi persero il lavoro all'epoca. Niente viaggi su un tram dorato verso la pensione per i semplici impiegati. Dovevamo pur andare da qualche parte. — Esitò. — In seguito arrivarono altre persone alla deriva.

Segretaria esecutiva, eh? Immagino sappia dove venivano sepolti i corpi.

Lei gli lanciò uno sguardo tagliente. Era spaventata? Quella creatura dura e simile a una strega? Ma prima che Miles potesse fare altre domande, Jin tornò rumorosamente, portando un vassoio pieno. Oltre ai panini promessi, fragranti di cannella, un cartone di latte e due tazze scompagnate, conteneva un'intera caraffa termica di caffè. Fiero del suo autocontrollo, Miles non vi si avventò sopra, ma aspettò di venire servito dalla padrona di casa.

Suze si avvicinò all'armadio alto e tornò con una bottiglia quadrata di vetro, priva di etichetta. Versò un... bicchierino,

•o

immaginò Miles, nella sua tazza, e dopo una pausa alzò le sopracciglia verso di lui. — Vuoi un goccio?

No grazie. Solo caffè. — La bevanda era abbastanza tonificante anche da sola, e gli scorse giù per la gola. Jin si sedette sull'altra sedia girevole, sgranocchiando contento i panini e ruotando con un costante cigolio che fece sobbalzare Suze, e la costrinse a mandare giù un lungo sorso del suo caffè corretto.

Il cipiglio della donna tornò mentre contemplava Miles. Vorkosigan non sapeva con certezza cosa avesse detto per irritarla, proprio quando pensava di

essersi conquistato i suoi favori. Era chiaro che non si trattava semplicemente di una persona tanto fortunata da aver recuperato una comconsolle funzionante, ma della leader di quella strana comunità segreta.

Jin può portarti al Caffè di Ayako — disse all'improvviso. — Da lì potrai chiamare i tuoi amici per farti venire a prendere.

Il ragazzo protestò — Ma non gli ho ancora fatto vedere come vola Gvre!

Non può restare qui, Jin.

Il giovane si scoraggiò.

Era chiaro che alla donna Miles piaceva ancor meno come delegato rapito alla conferenza che come semplice turista sperduto con un debole per gli allucinogeni ricreativi. L'uomo decise di provare un altro approccio. — Sono andato a quella conferenza per saperne di più sulla crio- legislazione e sulla scienza di Kibou-daini, ma in realtà sono finito ad ascoltare una gran quantità di propaganda da parte di vari franchising di crio-corporazioni. Dopo quattro giorni, molti delegati erano pronti a firmare contratti all'istante. In un certo senso, l'attacco degli estremisti è stata una disgrazia fortunata. Sono stato mandato qui dal mio datore di lavoro per fare un rapporto completo sul vostro sistema crionico, ma sembra che mi mancassero alcuni tasselli piuttosto grandi.

Allora sarà meglio che tu vada a cercarli, ti pare?

"E tu che tassello sei?" — A dire il vero, adesso che la

conferenza è terminata, posso fare ciò che voglio del mio

tempo. Ma mi farebbe bene un altro giorno di riposo dalla brutta disavventura di ieri, se il ragazzo è disposto a darmi asilo. Però ho bisogno di fare rapporto a una persona. Jin, se ti dessi delle istruzioni, pensi che potresti consegnare a mano una mia lettera per un uomo che sta in città?

Il giovane si rianimò. — Certo! Uhm... forse. In quale parte della città?

Nella zona est.

Uhm... Sì, potrei farlo.

Miles decise di ignorare la debole traccia di dubbio nella voce del giovane. — Dove ci troviamo, a proposito?

Nella zona sud — rispose Jin.

Vacci tu — disse Suze a Miles. — Ti darò i soldi del biglietto del metram. Ma non tornare indietro.

E quando la polizia mi chiederà dove sono stato, cosa dovrei rispondere?

Il volto della donna si fece più cupo. — Di' che ti sei perduto.

Potrei... se ci fosse una ricompensa per me.

Suze sbuffò di rabbia. — Se avessimo denaro per corrompere la gente, ci troveremmo qui?

—- Lei mi ha frainteso, signora. La mia moneta sono le informazioni. Anche se lei è la seconda persona su Kibou che cerca di corrompermi. È un'usanza locale?

La donna contorse la bocca. — Chi è stato il primo?

La WhiteChrys.

Impressionante.

In effetti mi ha impressionato, anche se non come volevano loro. I regalini servono per vendere cose, i regaloni per nasconderle. Mi ha fatto diventare terribilmente curioso.

Allora, hai accettato il regalone, Vorkosigan-san?

Non si prese la briga di correggere in Vorkosigan-sama,

o magari -dono; almeno l'aveva pronunciato bene. — A quel livello, un no sdegnato non soltanto è da miopi, ma potenzialmente pericoloso. Penso che un paio di giorni di riposo qui potrebbero farmi bene alla salute.

E come faccio a sapere che quella lettera al tuo amico non porterà altri guai addosso a noi?

Non avverrà se gli dico di non farlo. Ho un grado superiore al suo.

Sei molto spavaldo, vero?

Suze aveva senza dubbio visto molta spavalderia da parte dei dirigenti in passato. Miles si chiese se i suoi capi si fossero resi conto di quanto venissero osservati da vicino.

Jin aveva seguito lo scambio di battute con ansiosi cigolii della sedia. — Potrei portare la sua lettera, Suze! Non mi dispiace affatto.

Miles tese una mano verso Suze, in parte per convincerla e in parte per supplicarla. — Ci rifletta. Non perderà alcuna segretezza che non abbia già perduto. — Evitò di aggiungere "a meno che non abbia in mente di farmi assassinare": era inutile dare suggerimenti. — E avrà la mia gratitudine.

E quanto vale?

"Su Barrayar, moltissimo." Ma non si trovavano su Barrayar, come Roic aveva sottolineato più volte. — Penserò a qualcosa.

Le sopracciglia della donna mostravano un forte scetticismo. Si rivolse a Jin: — Yani non ti aveva detto di lasciarlo là? Vedi quanti guai derivano dalle buone azioni, Jin! — Miles non era certo se quella frase fosse da considerare un sì o un no, ma la donna emise un sospiro e continuò: — Porta Vorkosigan-san giù nei magazzini e trovagli qualcosa per scrivere.

Il ragazzo balzò in piedi, entusiasta. Miles ringraziò e lo seguì fuori, prima che Suze potesse cambiare idea.

Jin lo osservò, spostando il peso da un piede all'altro, mentre Miles-san, così l'aveva ribattezzato mentalmente, perché quel cognome era molto difficile da pronunciare, frugava tra le poche scatole mezze vuote di carta da lettere sullo scaffale del magazzino. Per lo più era roba da vecchie signore per scrivere biglietti formali di ringraziamento, fogli decorati con fiori e cose del genere, anche se Jin ne osservò con una certa cupidigia una con dei cagnolini. Inarcando le sopracciglia, l'ometto fece la sua scelta, poi passò a provare le penne contenute in una scatola. Ne trovò due funzionanti, le infilò in tasca e si guardò intorno.

Questo luogo sembra un negozio da rigattiere. O la soffitta di Casa Vorkosigan...

Ogni volta che qualcuno trova oggetti che non vuole, li porta quaggiù a disposizione di tutti — spiegò Jin. —- Oppure quando... Uhm. — "Quando vanno di sotto da Tenbury per l'ultima volta"... ma non poteva dirlo. Non era nemmeno sicuro di doverlo sapere.

Lo sguardo di Miles-san catturò qualcosa. — Ah! Scarpe! — Jin si accodò, e cominciò anche lui a cercare per aiutarlo. Alla fine Miles trovò un paio di scarpe da ginnastica che gli stavano. Erano da ragazza e stampate a fiori, ma non sembrò farci caso. — Così va meglio. Ora posso camminare. — Si voltò, esaminando con più attenzione i vari oggetti. — Uhm. Bastoni da passeggio!

Si diresse verso la collezione appoggiata in un angolo. Ne scelse uno dopo averli agitati come se fossero spade e picchiati contro la parete, e Jin non capì bene se l'uomo stesse cercando un sostegno o un'arma. Ma in caso l'ipotesi giusta fosse la seconda, lo riportò alla sua casa sul tetto tramite una via interna, su per le scale di emergenza e fuori dalla porta della torre di raffreddamento.

Miles-san prese il tavolo e la sedia, distese la carta, si chinò e cominciò a scribacchiare, facendo ogni tanto pause lunghe e meditate. Jin pulì le scatole dei polli, contando gli animali nel caso qualcuno avesse di nuovo tentato il lancio dal parapetto, e fece in tempo a spazzolare Lucky prima che l'uomo finisse di scrivere, sigillasse la busta e alzasse lo sguardo.

Hai un coltello pulito e affilato? O uno spillo, o un ago?

Vado a vedere. — Jin trovò un piccolo bisturi nel kit incompleto di medicinali che aveva raccolto tempo prima, e lo porse all'uomo. Miles-san lo

osservò, scrollò le spalle e con spavento di Jin si bucò il pollice con l'estremità appuntita. Dopo aver fatto uscire una goccia di sangue lo premette sulla linguetta della busta, lasciando un'impronta chiara sulla linea, che poi cerchiò apponendovi le iniziali.

Ehi! Perché l'hai fatto?

DNA. L'impronta del pollice è un marchio valido quanto il pugnale con sigillo di mio nonno. Anzi, migliore. Non facevano analisi del dna all'epoca. Dopotutto, non ci si può aspettare che l'attaché si dia da fare per qualsiasi biglietto anonimo venuto da fuori.

Diede a Jin una serie piuttosto complicata di istruzioni per quando avesse raggiunto la zona est, e gliele fece ripetere. Sospirò di fronte al risultato e si chinò per scrivere il nome e l'indirizzo sull'esterno della busta. — Spero che ci arriverai in un modo o nell'altro. Consegnala solo e soltanto nelle mani del tenente Johannes o del console Vorlynkin, ricordati. È molto riservato.

Il ragazzo promise di farlo, poi andò a prendere la scatola di monete, pescandone abbastanza per il biglietto di andata e ritorno sul metram. Non ne rimasero molte.

Quelli sono tutti i tuoi risparmi? — chiese Miles-san. Jin annuì. — Be', se farai questa consegna per me, le riavrai.

Il giovane non sapeva bene quanto tenere conto di quell'affermazione, ma annuì comunque. In cambio diede a Miles-san una serie di istruzioni per eventuali emergenze con gli animali in sua assenza, il che lasciò un po' perplesso l'uomo. Ma le ripeté senza alcun errore. Jin infilò la lettera nella maglietta, si lanciò un ultimo sguardo dubbioso alle spalle e scese la scala a pioli.

Sul metram si sentiva nervoso, e temeva che la gente lo guardasse, ma nessuno lo prese per un braccio per trascinarlo alla Sicurezza. Quasi si perse nella grande stazione di scambio in centro, dato che le strade della zona est non gli erano familiari, ma tenne gli occhi fissi sulle mappe alle pareti e si sforzò di non sembrare in preda al panico. Le persone pronte ad aiutarlo potevano essere pericolose quanto quelle sospettose. Alla fine trovò la linea giusta e la fermata precisa.

Una camminata lungo sei isolati, senza troppe svolte, lo portò a destinazione. La zona non era piena di edifici contenenti appartamenti minuscoli come quelli in cui era cresciuto, ma di case minacciosamente eleganti in giardini recintati da mura. Molte avevano lucenti targhe di ottone accanto ai cancelli che le etichettavano come ambasciate planetarie: quella di

Escobar era una dimora particolarmente grande e imponente. Il consolato barrayarano, fortunatamente anch'esso dotato di una targa ben visibile, non intimidiva altrettanto: era una casa piuttosto piccola, situata vicino alla strada, e il ragazzo non ebbe il tempo di impaurirsi mentre ne percorreva il viale. Nessuna guardia in uniforme, e il cancello ornamentale di ferro era talmente basso che avrebbe potuto scavalcarlo con un salto, se non l'avessero lasciato aperto. Jin deglutì e premette il campanello.

La porta venne aperta da un uomo biondo in maniche di camicia e pantaloni verdi affusolati tenuti su da un paio di bretelle. Sembrava trasandato e stanco, e aveva bisogno di una depilazione. Fissò Jin con le sopracciglia abbassate. — Niente questuanti o mendicanti — disse in tono scoraggiante.

Aveva lo stesso accento rimbombante di Miles-san, e Jin si rese conto con sgomento che non tutti i barrayarani erano bassi. Quell'uomo era molto alto. — Per favore signore, sono un messaggero. Ho una lettera per il tenente Johannes o il console Vor... Uhm... Vorlynkin. — Dalla breve descrizione di Miles-san, Jin pensò che di fronte a lui si trovasse proprio il tenente, ma i tenenti aprivano le porte? Inoltre, aggiunse tra sé con un certo sdegno, Miles-san l'aveva definito "un ragazzo gentile" non "un adulto allarmante". Anche se immaginava che i tenenti dovessero essere degli adulti.

Sono io Johannes.

Il ragazzo infilò una mano nella maglietta; l'uomo si fece teso, ma si rilassò quando Jin estrasse la lettera. — Da Miles-san... Dal signor Vorkosigan. — Fu attento a pronunciare bene il nome.

Cazzo!

Jin indietreggiò. Il tenente Johannes lo terrorizzò ulteriormente afferrandogli un braccio, trascinandolo nell'ingresso e sbattendo la porta. Gli strappò la lettera, la alzò verso la luce, poi l'aprì con uno strappo, interrompendosi soltanto per urlare verso la scala: — Stefin!

Cominciò a passare lo sguardo sulle righe di calligrafia stretta e ordinata. — È vivo, grazie a Dio! Siamo salvi!

Un secondo adulto, un po' più vecchio e ancora più alto del primo, scese rumorosamente le scale. Era vestito come un qualsiasi uomo d'affari di Northbridge, compresi i pantaloni simili a un hakama, ma il cappotto haorì dalle maniche ampie era aperto, e sembrava stanco come il tenente. — Cosa c'è, Trev?

Guardi qui! Una lettera da lord Vorkosigan... È libero!

Grazie a Dio! — ripeté il secondo uomo. — Ma perché
non ha chiamato? — Poi, un attimo dopo: — Cosa?!
Il tenente girò la lettera e continuarono a leggere. — È impazzito?
L'uomo più anziano guardò Jin con gli occhi socchiusi, alimentando tutte le peggiori paure del ragazzo. Jin immaginò dei poliziotti che comparivano minacciosi.
È autentica? — chiese l'uomo più vecchio.
Jin si chinò, raccolse la busta caduta e gliela porse senza una parola. — Ha detto che vi sarebbe piaciuta l'impronta del pollice. E che sarebbe stata come il sigillo di suo nonno.
Quello è sangue?
Sì.
L'uomo più anziano porse la busta al tenente. — Portala al piano di sotto e controllala.
Sì, signore. — Trev-san scomparve oltre l'uscio in fondo al corridoio. Un momento dopo Jin sentì sbattere una porta, e dei passi scendere rumorosamente un'altra scala.
Mi scusi signore, lei è il console? — Jin si era fatto la vaga opinione che un console fosse simile a un ambasciatore, ma meno importante. — Perché Miles-san ha detto di dare la sua lettera soltanto al tenente o al console Vorlynkin. — Stavolta riuscì a pronunciare il cognome senza impappinarsi. Si aspettava che un ambasciatore fosse più robusto e più anziano, ma quell'uomo era magro e più giovane di Miles-san, o almeno non aveva nessuna stilatura grigia tra i capelli castani.
Sono io Vorlynkin. — Intensificò lo sguardo sul ragazzo. Aveva gli occhi di un azzurro intenso, come il cielo di un'estate calda. — Dove hai visto il Lord Ispettore Vorkosigan?
Io... uhm... l'ho incontrato ieri notte. Si era perso nelle Crio-catacombe. Così ha detto.
Sta bene?
La risposta sembrava più complicata della domanda, ma Jin decise di sviare l'argomento e limitarsi a rassicurarlo.
Stava molto meglio stamattina. Gli ho dato delle uova.
Vorlynkin sbatté le palpebre, e guardò di nuovo la lettera. — Se non fosse scritta di suo pugno ti farò sottoporre al penta-rapido. Dove l'hai visto?
Vicino a dove abito.
E dov'è questo luogo?

Ora era nei guai, tra Suze e quell'allarmante sconosciuto. Gli era stato detto più e più volte che non doveva mai parlare con gli stranieri, né nominare l'edificio. Si chiese se ce l'avrebbe fatta a correre fuori dalla porta e giù per il viale prima che il console riuscisse ad afferrarlo. — Uhm, a casa mia...?

Con sua sorpresa, Vorlynkin non insistette sull'argomento, ma girò di nuovo la lettera. — Cosa ti è sembrato che facesse?

Uhm... Ha fatto molte domande. — Il ragazzo rifletté per un attimo, poi disse: — Non è più un rapito, sa.

Ma perché mandare un bambino come corriere...? — mormorò Vorlynkin. Jin non sapeva con certezza se la domanda fosse rivolta a lui, così non cercò di rispondere. Non sembrava nemmeno il momento di spiegare che aveva quasi dodici anni. Stava iniziando a pensare che meno parlava, più sarebbe stato al sicuro.

L'altro tizio, il tenente Johannes, Trev-san, comunque si chiamasse, tornò agitando la busta verso il suo capo.

Questa parte è autentica. E adesso, signore?

Dobbiamo ancora trovare il suo armiere... Lui sembra ritenere che Roic sia stato preso. Nessun cambiamento in questo con le autorità locali. Immagino che dovremo fare esattamente come c'è scritto qui. Ma manda un olo della lettera alle Operazioni Galattiche di ImpSec su Komarr, con priorità, codificato.

II tenente sembrò fiducioso. — Forse loro avranno un ordine. Un altro ordine. Uno che abbia più senso.

Non per alcuni giorni. E pensa a chi dovranno arrivare per annullare questo. — I due uomini si guardarono a vicenda con misteriosa inquietudine. — Siamo ancora soli, qui.

Jin si schiarì timidamente la gola. — Miles-san ha detto che dovevo portargli una risposta.

Sì — rispose il console. — Aspetta lì. — Indicò una sedia contro la parete, che fiancheggiava un piccolo scrittoio con dei fiori di seta e uno specchio sopra. Entrambi gli uomini scesero di nuovo con passo pesante.

Jin si sedette. Soltanto la risolutezza e la concisione di quel "sì" gli diedero il coraggio di non scappare via quando ne aveva la possibilità. Per quanto dubitassero di lui, sembravano prendere molto sul serio la lettera di Miles-san, il che era un sollievo.

Rimase solo a lungo. Si alzò una volta per scrutare nelle stanze che fiancheggiavano l'ingresso. Una era simile a un soggiorno, molto elegante; l'altra era più austera e sembrava un ufficio. Nessun segno di animali domestici, nemmeno un uccello in gabbia, o un gatto. Fu lieto di non essere andato a ficcanasare in giro per cercarne quando un altro uomo uscì dalla sala in fondo, lo guardò sorpreso e gli chiese: — Posso aiutarti?

Quel tizio parlava con il normale accento di Kibou, almeno. Jin scosse la testa con vigore. — Il tenente Johannes se ne sta, uhm, occupando. Di me.

La facilità con cui Jin pronunciò il cognome del tenente sembrò rassicurare l'uomo, che entrò nell'ufficio e si sedette alla comconsolle. Dopo questo scambio di battute, il ragazzo restò seduto al suo posto.

Dopo un bel po', Vorlynkin tornò. Aveva in mano un'altra busta sigillata, molto più voluminosa di quella consegnata da Jin.

Pensi di poterla far avere nelle mani di lord Vorko- sigan soltanto?

Il ragazzo si alzò in piedi. — Sono arrivato fin qui.

È vero. — Con visibile riluttanza il console gli porse la busta. Jin la infilò nella maglietta e se la svignò senza perdere tempo.

"Non ci ho capito nulla." Il ragazzo si guardò alle spalle con apprensione mentre superava di nuovo il cancello di ferro. Ma era felice, perché sembrava che Miles-san avesse degli amici. Più o meno.

# 4

Subito dopo aver fatto in modo che Jin superasse incolume il parapetto, Miles tornò al caffè nel seminterrato, attento a non prendere svolte sbagliate. Sembrava in anticipo per il pranzo, dato che soltanto qualche testa si voltò sospettosa a seguirlo. Gli venne in mente che veniva notato meno con i vestiti cenciosi che se avesse indossato la sua uniforme grigia da Ispettore Imperiale, un abito talmente austero da segnalare "Persona Importante" ovunque nel Complesso Iperspaziale, a prescindere dalle bizzarrie della moda locale. "Rifugiato di Strada" era una scelta molto migliore per le sue attuali necessità.

I pochi tavoli erano divisi dall'area di cottura da un lungo bancone per servire i pasti, con sopra delle credenze di metallo. L'uomo si avvicinò e trovò un grande samovar elettrico che prometteva del tè. Accanto al distributore c'era una collezione di tazze assortite, con sopra una scritta tracciata a mano: lava la tua tazza! Non riuscì a capire se erano proprietà di qualcuno o se poteva servirsene liberamente, il che gli fornì l'occasione perfetta per conversare con la donna, evidentemente la sostituta di Ako, che stava rimescolando una pentola di zuppa da dieci litri.

Posso usare una di queste?

La donna scrollò le spalle. — Fai pure. Dopo lavala, però. — Picchiettò con il cucchiaio sul bordo della pentola e lo posò accanto a sé. — Sei nuovo qui?

Nuovissimo.

Le regole sono: cucini quello che vuoi, pulisci, rimpiazzi ciò che usi, contribuisci alla dispensa con del denaro quando puoi. Firma per il turno di servizio di pulizia sulla parte anteriore del frigo.

Grazie. Solo un tè per ora... — Miles bevve un sorso. Era troppo carico, dozzinale, amaro, e gli servì da sostegno e da scusa. — Tu sei qui da molto?

Sono venuta con mia nonna. Ancora non per molto.

Mentre Miles cercava di capire come spingerla a spiegarsi meglio, una voce familiare e querula risuonò da dietro il bancone: — Non è ancora pronta

quella zuppa? — Un vecchio alto e curvo si chinò per scrutare attraverso il passavivande. Due enormi mustacchi bianchi rivolti in giù, a incorniciargli il viso arcigno, si agitavano mentre parlava. Come i palpi di un insetto.

Un'altra mezz'ora — rispose la donna. — Vai a sederti.

Credo di averlo già visto — le mormorò Miles. — Si chiama Yani?

Sì, è lui.

Il vecchio si trascinò a prendere una tazza di tè dal distributore. Lanciò uno sguardo minaccioso a Miles.

Vorkosigan gli rispose con un sorriso allegro. — Buongiorno, Yani.

E così ti è passata la sbornia. Bene. Vai a casa. — Yani strinse la tazza con tutte e due le mani, forse per compensare il tremore, e si trascinò a uno dei tavoli. Miles lo seguì imperterrito e sedette davanti a lui.

Perché non sei andato via? — chiese Yani.

Sto ancora aspettando il treno, per così dire.

Lo aspettiamo tutti.

Jin dice che sei un rianimato. Ti sei davvero fatto congelare un secolo fa? — Avrebbe più o meno coinciso con la fine dell'Era dell'Isolamento di Barrayar, al limitare di un torrente di nuova storia durante la quale Yani aveva più o meno dormito. — Avrei immaginato che i cronisti orali da queste parti ti fossero addosso.

Yani diede sfogo a una risata amara. — Improbabile. Qui la gente non ne può più di interviste con i rianimati. Pensavo che i giornali mi avrebbero pagato, ma siamo in troppi in giro. Nessuno ci vuole qui. Tutto costa troppo. La città è troppo grande. L'insediamento doveva essere più sparpagliato. Diavolo, pensavo che la terraformazione ormai fosse arrivata a metà strada da qui ai poli. Le idee politiche sono diventate tutte sbagliate, e sono tutti degli zotici...

Miles emise dei rumori incoraggianti. Se c'era un'abilità che aveva affinato in gioventù, era come compiacere un vecchio ascoltandone le lamentele. Bastò un cenno del capo perché Yani si lanciasse in una denuncia globale del moderno Kibou, un mondo che non aveva alcun bisogno di lui, né posto per lui. Alcune sue frasi erano state ripetute talmente spesso da uscire in paragrafi, come se le avesse dette a chiunque si fermasse ad ascoltare. E a quel punto non era rimasto nessuno: i pochi altri residenti che arrivarono si tennero alla larga dal tavolo di Yani. Il suo occhio cisposo si illuminò di fronte a quel nuovo ascoltatore che non mostrava segni visibili di volersi

strappare i capelli per andarsene, e lo status di sospetto drogato di Miles venne temporaneamente dimenticato.

Mentre Yani farfugliava, Vorkosigan ricordò il nonno. Il generale conte Piotr Vorkosigan, liberatore planetario, distruttore e ricostruttore di imperatori, e causa di gran parte di quella storia che Yani si era perso, aveva generato il suo erede in età avanzata, come aveva fatto il padre di Miles, così tra nonno e nipote passavano più tre generazioni che due. Tuttavia, si erano voluti molto bene, nel loro modo tutto particolare. Come sarebbe cambiata la vita di Miles se Piotr fosse stato congelato quando il nipote aveva diciassette anni, invece che sepolto nella terra? Il suo ritorno incombente sempre una promessa, o una minaccia?

Il vecchio generale era stato come un grande albero, che però non si limitava a fornire riparo da una tempesta. Come sarebbe stata diversa Barrayar se quella figura torreggiarne non fosse caduta, permettendo alla luce del sole di penetrare fin nel sottobosco della foresta e a una nuova vegetazione di prosperare? E se l'unico modo di provocare un cambiamento su Barrayar fosse stato di distruggere con violenza ciò che era svanito in precedenza, invece di aspettare che il ciclo generazionale lo rimuovesse con gentilezza?

Per la prima volta Miles pensò che poteva non essere soltanto l'arraffamento dei voti, e nemmeno la mancanza di progressi della medicina nell'invertire il decadimento geriatrico, a far sì che le crio-corporazioni congelassero più clienti di quanti ne rianimassero.

Yani si era ormai lanciato in un lungo discorso sul modo in cui la sua crio-corporazione l'aveva imbrogliato, e non l'aveva consegnato a un nuovo mondo fisicamente giovane, ricco e famoso. Sembrava un viaggiatore del tempo che aveva scoperto sulla propria pelle che la destinazione non gli piaceva più del punto di partenza, e non si era reso conto che l'unico elemento in comune era rappresentato da lui stesso, e che ora non poteva tornare indietro. Quanti come lui infestavano le strade di Kibou? Miles prese le due tazze vuote e andò a riempirle.

Mentre stava lavando la sua, mormorò alla cuoca: — È vero che Yani è stato emarginato perché è un rianimato?

La donna sbuffò. — Immagino che nessuno lo volesse tra i piedi nemmeno un secolo fa. Non so perché abbia pensato che le cose sarebbero cambiate.

Miles si sforzò di nascondere un sorriso. — Immagino.

La donna lo osservò con maggiore attenzione. — Non sei molto vecchio. Stai male?

Miles sbatté le palpebre. — Ho l'aria di uno che sta male?

Pensavo che fossi malato, e che fossi qui per questo.

Be', ho una malattia cronica, ma non mi va di parlarne. — Come aveva fatto a indovinare? L'epilessia raramente mostrava sintomi esterni. Miles sospettò di aver frainteso, e che gli fosse stato appena dato un indizio. E qual era?

Ma prima che avesse il tempo di approfondire la cosa, la donna si girò e disse: — Oh! Tenbury-san!

Molte teste si girarono all'ingresso di un uomo con una tuta da lavoro lisa, una camicia con le maniche rimboccate e un'enorme quantità di capelli, ma gli sguardi vennero per lo più seguiti da brevi cenni o gesti amichevoli. L'uomo ricambiò in silenzio i saluti, entrò nell'area cucina, si grattò il mento sotto la folta barba grigio castana, salutò la cuoca con un altro cenno del capo e le porse una caraffa, che la donna sciacquò e riempì di caffè. — Il tuo pranzo è pronto, Tenbury-san — disse. — Il sacco è nel frigo.

L'uomo borbottò un ringraziamento e andò a rovistare nel frigorifero industriale. Miles si rese conto che sotto quella folle capigliatura non era robusto come un orso, ma pallido e allampanato. L'uomo tirò fuori un sacco di stoffa, si voltò e guardò Vorkosigan. — Tu sei nuovo.

Sono un amico di Jin — rispose Miles. "O almeno mi ha raccolto lui."

Davvero? Dov'è il ragazzo?

L'ho mandato a fare una commissione per me.

Eh. Bene. Era ora che lavorasse un po'.

Ce un rubinetto che perde in due-dieci — lo informò la cuoca.

D'accordo. Adesso mangio e poi vado a prendere gli attrezzi. —L'uomo afferrò la caraffa e se ne andò.

Chi è? — domandò Miles.

Tenbury — rispose la cuoca. — È il custode.

Miles ricordò vagamente di aver già sentito quella parola, e si chiese se il suo significato fosse fuori dal comune quanto quello di Suze la Segretaria. Ma se davvero voleva sapere da dove arrivava la corrente e dove finivano i liquami, ora aveva qualcuno a cui chiederlo. Doveva aspettare che Jin glielo presentasse? Miles non aveva un tempo illimitato per esplorare quel luogo. I suoi piedi si mossero, decidendo per lui.

Ringraziò la cuoca con un cenno, lasciò la tazza piena vicino a Yani, gli rivolse un amichevole arrivederci e raggiunse la porta appena in tempo per seguire Tenbury che si allontanava. Le suole di gomma consumata delle scarpe che aveva trovato tra i rifiuti erano silenziose come aveva sperato. Udì un cigolio di cardini; svoltò rapidamente l'angolo e vide chiudersi una porta che dava su una rampa di scale. Trasse un respiro profondo e proseguì.

I gradini scendevano in un'oscurità infernale. Con suo grande sollievo, un improvviso bagliore si rifletté sulle pareti davanti a lui: Tenbury aveva acceso una lampada portatile. Bene; e così l'uomo non vedeva nel buio come un licantropo. Al quarto pianerottolo si udì lo stridore di una porta pesante, e la luce svanì. Miles accelerò il passo, tese le mani e trovò la maniglia. Aprì la porta con cautela, mettendosi di lato per scivolare attraverso il passaggio, e la chiuse delicatamente.

La luce si allontanò verso destra; Miles si voltò per seguirla, pensando a un fuoco fatuo che attirava i viaggiatori ignari portandoli alla rovina. Mentre camminava si accorse di alcuni piccoli scintili» che danzavano agli angoli del suo campo visivo come lucciole fluttuanti, aumentando l'effetto da palude notturna. Sbatté le palpebre, e vide che si trattava di spie luminose verdi a indicare che tutto andava bene, fissate a intervalli irregolari sulle pareti del corridoio.

Miles allungò una mano con riluttanza e la fece scorrere sui contorni ormai familiari delle file di crio-cassetti. Solo che quelli non erano abbandonati e sgombri, ma funzionanti. Le superfici erano bene isolate e a temperatura ambiente: non c'era pericolo che la sua pelle congelasse a quel contatto, intrappolandolo in un bozzolo crescente di vetro ghiacciato. Ritirò comunque le mani e si tenne al centro, procedendo grazie alla luce stregata.

Si fermò brevemente quando, alla fine del corridoio, si aprì un'altra porta. La luce abbagliante di alloggi, uffici e laboratori comuni lo accecò temporaneamente, formando un'aureola intorno a una testa piena di capelli che per fortuna non si voltò. La porta si chiuse; Miles ripiombò nel buio. Poco per volta i suoi occhi si riabituarono e la densa oscurità venne mitigata dalle macchioline verdi sparse.

Non aveva trovato la stazione di pompaggio, né i trasformatori elettrici. Aveva scoperto il segreto più oscuro di quel luogo: crio-camere funzionanti. Parecchi misteri si chiarirono.

Suze e compagni gestivano una crio-corporazione segreta. No, una crio-cooperativa. Non autorizzata, esentasse e non sottoposta a ispezioni.

Clandestina, fuori dalle regole in tutti i sensi.

Kibou-daini... Un intero pianeta talmente ossessionato dal desiderio di ingannare la morte che persino la gente di strada riusciva a scovare una speranza.

Il che batteva vivere, e morire, in una scatola di cartone in pezzi, dovette ammettere Miles. Aprì la bocca in una risata silenziosa. "E io che pensavo di aver fatto delle bravate audaci all'epoca..." All'improvviso morì dalla voglia di sapere come diavolo erano riusciti Suze e gli aiutanti che aveva corrotto a impossessarsi di un'intera struttura, all'epoca in cui quel luogo era stato sgombrato e smantellato e i clienti spostati nell'elegante nuova Criopolis della zona ovest, con le sue piramidi illuminate a giorno.

"'Morire' non è la parola più adatta da usare qui, mio Lord Ispettore."

Meno di un terzo dei crio-cassetti in quel corridoio esibiva le lucine verdi. Quanti altri corridoi potevano esserci? Tanto spazio per altri clienti. Miles rifletté su quanto sarebbe stato facile l'omicidio tramite crio-cassetti. La versione estrema del gioco delle tre carte, un corpo vivo nascosto fra centinaia di corpi morti. L'asfissia sarebbe sopraggiunta rapidamente nella scatola nera sigillata, anche senza il congelamento, e nessuno avrebbe saputo dove cercare prima che fosse troppo tardi....

"Nulla che non abbia già subito."

Curioso quanto quella riflessione non gli fosse di aiuto.

Avanzò fino alla porta in fondo, alzò una mano per toccare la fredda superficie di metallo e rimase fermo per un minuto. Poi bussò.

Lo stridio di una sedia. La porta si aprì a metà, e fece capolino un volto con una massa di capelli. — Sì?

Tenbury-san?

Solo Tenbury. Che cosa vuoi?

Farti qualche domanda, se posso.

Gli occhi castani si strinsero sotto le sopracciglia ispide. — Hai parlato con Suze?

Jin mi ha portato da lei stamattina.

D'accordo. — La porta si spalancò.

Miles non corresse l'erronea convinzione che Suze l'avesse invitato a far parte di quella comunità nascosta, e scivolò subito dentro.

La stanza era in parte un ufficio, in parte camera di controllo dei crio-cassetti e in parte alloggio, o così suggerivano il sacco a pelo accanto a una parete e gli oggetti personali. Un'altra porta si apriva su quella che sembrava

un'officina di riparazioni. Miles intravide nell'ombra banchi da lavoro e rastrelliere di strumenti. C'era solo una sedia, il che gli fece pensare che quel Tenbury fosse ancora meno socievole di Suze, ma il custode la indicò educatamente al suo ospite e si appoggiò contro una consolle. Miles avrebbe preferito il contrario, per non rischiare un torcicollo né l'imbarazzo di dondolare le gambe corte sul pavimento, ma non osò intralciare l'utile scambio a cui aveva dato inizio. Si accomodò e sorrise verso l'alto.

Tenbury ripetè l'osservazione della cuoca. — Sembri troppo giovane per noi. Sei malato?

Miles gli diede la stessa risposta che sembrava aver funzionato prima. — Ho un'epilessia incurabile.

Tenbury gli rivolse un'occhiata solidale, ma disse: — Faresti meglio a tornare dai dottori. Fuori da questo pianeta, magari.

L'ho fatto. È stato molto costoso. — Miles rovesciò le tasche vuote per dimostrarlo.

È per questo che sei finito qui? Sei al verde, vero?

In un certo senso. — Miles non stava cercando di resistere a un interrogatorio sotto penta-rapido con un'interpretazione eccessivamente letterale delle domande, tuttavia si scoprì stranamente riluttante a mentire in modo spudorato a quell'uomo. — È più complicato.

Già, lo è sempre.

Puoi mostrarmi a cosa andrei incontro se restassi qui?

Non hai nulla di cui preoccuparti per quanto riguarda il mio lavoro. Vieni, e vedrai.

Tenbury lo guidò nell'officina, che sembrava per metà un laboratorio di ingegneria e per metà uno studio medico. Parti smantellate di frigoriferi giacevano sparpagliate su un tavolo di lavoro. — Mantengo in funzione una parte delle camere cannibalizzando le altre — spiegò.

Miles incoraggiò il tecnico a dettagliare gli arcani della sua professione più o meno con lo stesso entusiasmo che aveva usato con Yani, ottenendo un effetto migliore. Quando ebbe assorbito tutte le informazioni che poteva incamerare sulla costruzione delle crio-camere, chiese: — Ma non rischi di finire le parti di ricambio?

—Ancora no, per lungo tempo. In origine questa clinica era stata creata per servire ventimila clienti. In vent'anni abbiamo occupato soltanto il dieci per cento circa dei posti. Ammetto che all'epoca avevamo iniziato molto più

in piccolo. Possiamo andare avanti ancora per decenni. Sicuramente finché io non ci sarò più.

E cosa accadrà allora? A chi vi affidate per le rianimazioni?

Non ci serve ancora nessuno per farle. In ogni caso, sono molto più difficili.

"Decisamente." — Chi fa la crio-preparazione, allora?

L'infermiera della clinica. La conoscerai prima o poi. È davvero molto brava, e ha anche un'apprendista, Ako. Devo trovarmi un paio di giovani così, immagino.

Miles non si meravigliò. La crio-preparazione di emergenza era una procedura medica abbastanza comune che persino lui aveva appreso, almeno in linea teorica, come parte del pronto soccorso militare sul campo. In condizioni di non emergenza si operavano senza dubbio dei perfezionamenti, che permettevano successivamente una crio-amnesia più leggera e scongiuravano altri effetti collaterali indesiderati. Iniziare con meno traumi lasciava meno traumi da cui riprendersi, ma scegliere di calarsi in quell'oscurità a sangue freddo, per così dire, mentre si respirava ancora... — E comunque spaventoso a pensarci — disse con sincerità.

Per la maggioranza delle persone è l'ultima scelta, non la prima. Però con il tempo ci arriviamo tutti. Nessuno vuole andarsene per un attacco cardiaco in piena notte e marcire per sempre, senza svegliarsi mai più. È più sicuro non aspettare troppo. Anche se oggi alcune corporazioni stanno cercando di aumentare la quota di mercato incoraggiando le persone a congelarsi prima. Non sono sicuro che i conti tornino.

Sembra una domanda non elastica, sì — convenne Miles affascinato. — Più clienti ora può solo significare meno clienti dopo. È una strategia molto a breve termine per un'impresa così a lungo termine.

Già, tranne forse per coloro che perderebbero la loro possibilità.

Miles chinò la testa riflettendo. — Immagino che non siano arrivati a una saturazione del mercato del cento per cento, persino adesso. E per quanto riguarda i tipi religiosi?

Oh, sì, ci sono ancora un po' di ricusatoli.

Ricusatoli?

Non sei di queste parti, vero? L'ho capito dal tuo accento, ma pensavo che fossi stato più a lungo su Kibou. Per finire qui, intendo.

Si è trattato di un incidente. Sono felice di essermi imbattuto in voi, però.

I ricusatoli, come i rianimati, erano un altro argomento che i tour attentamente organizzati delle corporazioni avevano omesso di menzionare. Secondo Tenbury, coloro che sceglievano la sepoltura invece del congelamento per motivi superstiziosi rappresentavano un fenomeno autolimitante. Miles pensò alle comunità utopistiche che avevano praticato un rigido celibato, per poi estinguersi nel giro delle prime due generazioni, o non-generazioni, e fece un cenno di assenso.

Tenbury guidò Miles fuori dal laboratorio e in un altro corridoio, grazie al cielo illuminato, anche se persino in quel caso l'effetto generale era uno spiacevole incrocio fra una stazione spaziale e un obitorio. Aprì un crio-cassetto vuoto, rimesso in funzione di recente, e ne sottolineò le caratteristiche, in modo molto simile a un venditore di macchine usate.

Sembra... piccolo — disse Miles.

L'altezza massima non è molta — convenne Tenbury. — Ma quando ci arrivi dentro non hai più voglia di drizzarti all'improvviso seduto. Mi sono chiesto spesso se la gente mantiene qualche ricordo del tempo passato qui dentro, ma i rianimati che ho conosciuto dicono tutti di no. — Chiuse il cassetto e gli diede un affettuoso colpetto per far scattare la serratura.

—Vai a dormire, e poi ti svegli in un futuro che qualcun altro ha scelto per te. Niente sogni — convenne Miles.

Sbatti le palpebre e perdi conoscenza, le risbatti e la riprendi. Come un'anestesia, ma più lunga. — Un'intima anteprima della morte, senza dubbio molto meno traumatica quando la parte di perdita della conoscenza non avveniva per una granata ad aghi che ti faceva esplodere il petto. Posò la mano sul davanti del cassetto. — Cosa accadrà a tutti questi poveri individui congelati — o individui poveri congelati — se questo luogo verrà scoperto dalle autorità?

Un breve sogghigno privo di qualsiasi umorismo increspò la folta barba di Tenbury. — Be', non possono semplicemente lasciarci scongelare e marcire, per poi seppellirci. È illegale.

Omicidio?

Più o meno.

Quindi quel luogo non rappresentava uno sforzo inutile, come Miles aveva inizialmente pensato. Qualcuno stava guardando avanti. Quanto lontano? Chi poteva trovarsi per le mani la futura responsabilità legale di quelle anime congelate? La municipalità di Northbridge? Qualche imprenditore inconsapevole, che avrebbe comprato la proprietà, tornata alla

luce perle imposte arretrate, senza prima ispezionarla? Imbrogliare la morte, davvero. — È illegale adesso. Cosa succederà se la legge cambia?

Tenbury scrollò le spalle. — Parecchie migliaia di persone saranno morte tranquille e senza soffrire, nella speranza e non nella disperazione. E non si accorgeranno della differenza. — Dopo una pausa di riflessione aggiunse:

Sarebbe comunque un brutto mondo in cui risvegliarsi.

Non credo che le autorità si prenderebbero la briga di sostenere le spese per rianimare la gente solo per lasciarla morire subito dopo. Sbatti le palpebre, perdi conoscenza e... resti con gli occhi chiusi. — C'erano modi peggiori di arrivare allo stesso destino. Miles ne aveva visti molti.

Be', devo tornare al lavoro — disse Tenbury, facendo capire al visitatore non invitato che era il momento di andarsene. — Spero di averti aiutato.

Sì, decisamente. Grazie. — Miles lasciò che Tenbury lo guidasse oltre il laboratorio, fino al primo corridoio.

— Sarà meglio che vada a dare da mangiare agli animaletti di Jin. Gli ho promesso che l'avrei fatto.

Strano ragazzino, quello. Per un po' ho sperato che potesse farmi da apprendista, ma è più interessato agli animali che ai macchinari. — Il custode sospirò; Miles non capì bene se per il rimpianto o la perplessità. Fissò a lungo il corridoio immerso nell'oscurità.

Prima porta a sinistra — intervenne Tenbury, che premuroso tenne spalancata la porta del suo ufficio per illuminare la strada finché Miles non la trovò nel buio. Dopo furono la ringhiera delle scale e un accurato conteggio delle svolte a guidarlo. Uscì di nuovo nel seminterrato vicino alla mensa, e da lì ritrovò la strada per tornare sul tetto di Jin tramite le scale interne.

Sbucando alla luce del sole, accolto da una folla di polli, pensò: "Dannazione, spero che il ragazzo torni qui presto".

Dopo aver preso la seconda svolta sbagliata, Jin si rese conto che la grande stazione centrale di scambio del metram lo confondeva al ritorno come all'andata. La folla lo rendeva nervoso, e la situazione non avrebbe fatto che peggiorare con l'avvicinarsi dell'ora di punta. Doveva andare via da lì. Accigliato, si voltò un paio di volte, ritrovò l'orientamento e avanzò controcorrente passando per un corridoio d'entrata e urtando molte persone che procedevano nell'altro senso.

Cosa c'era in quella grossa busta spessa che gli aveva dato il console Vorlynkin? Scricchiolava contro la pelle. Entrato nella rotonda al secondo livello, il ragazzo si scansò per far passare una donna con una carrozzina, poi

si appoggiò con le spalle contro un pilastro e ripescò la lettera. Con sua delusione, vide che non era sigillata con l'impronta insanguinata di un pollice, ma era di certo ben chiusa. Non poteva sbirciarne il contenuto. Sospirò e la infilò di nuovo nella maglietta.

Alla fine trovò la scala mobile giusta, e salì due rampe fino alla galleria del livello più alto. Era preoccupato per i suoi animali. Miles-san si sarebbe preso cura bene di loro? Non si sapeva mai, con gli adulti. Fingevano di prenderti sul serio, ma poi ti ridevano alle spalle per le cose che ritenevi importanti. O dicevano che avresti dimenticato presto, perché eri solo un ragazzino. Ma gli era sembrato che a Miles-san piacessero davvero i suoi ratti: aveva lasciato che Jinni gli sedesse sulla spalla e gli mordicchiasse i capelli senza tirarsi indietro. Jin si accorgeva quando gli adulti non capivano che i ratti erano belli, divertenti e amichevoli, e non mordevano forte, a meno che non li si schiacciasse casualmente, e chi poteva biasimarli per questo?

La stretta che sentì sulla spalla lo fece sobbalzare e gridare. Anche lui avrebbe forse morso quella mano, se avesse avuto i denti aguzzi per farlo, ma poté solo girarsi e guardare in alto. Dritto nel viso del suo incubo peggiore.

Capelli castani, un sorriso piacevole, l'uniforme blu della sicurezza municipale. Non una semplice agente della sicurezza del metram: le loro uniformi erano verdi. Una vera poliziotta, come quelli che erano venuti a prendere sua madre.

Come ti chiami, bambino? — La voce era amichevole, ma il tono sommesso inflessibile.

Il ragazzo aprì la bocca. — Jin... — Oh no, così non andava bene. Mentire agli adulti lo terrorizzava sin nel profondo, ma riuscì a dire: — Jin... uhm... Vorkson.

La donna sbatté le palpebre. — Che razza di cognome è?

Mio padre era un galattico. Ma ora è morto — aggiunse con frettolosa prudenza. E poi era una mezza verità. Cercò di non pensare al funerale.

—Tua madre ti lascia venire in centro da solo? Dovresti stare a scuola a quest'ora, sai.

Uhm, sì. Mi ha mandato a fare una commissione.

Chiamiamola, allora.

Jin mostrò i polsi magri. Si sentì gelare e stringere lo stomaco. — Non ho un comunicatore da polso, signora.

Non importa. Vieni al gabbiotto della sicurezza, possiamo chiamarla da lì.

No! — Ormai in preda al panico, il giovane cercò di liberarsi con la forza. Si trovò con un braccio dolorante piegato dietro la schiena. L'estremità della maglietta si allentò, e la busta cadde a terra producendo un forte rumore. — No, aspetti! — Cercò di tuffarsi per prenderla. Senza lasciargli il braccio, la donna la raccolse per prima, fissandola con un cipiglio sempre più intenso.

Codice Sei, Dan. Livello Uno — mormorò nel comunicatore da polso

Nel giro di qualche attimo apparve un altro poliziotto. — Cosa c'è, Michiko? Hai preso un piccolo taccheggiatore?

Non ne sono sicura. Forse ha marinato la scuola. Deve venire al gabbiotto e chiamare la madre. E venire identificato, penso.

Certo.

L'altro braccio di Jin venne bloccato da un pugno ancora più forte. Inerme, il giovane si lasciò guidare. Cercò disperatamente un momento adatto per liberarsi con la forza, ma nessuna delle due prese si allentò.

Il gabbiotto della sicurezza aveva grosse finestre di vetro che davano sulla rotonda. All'interno faceva freddo, e quando la porta si chiuse cadde un silenzio meraviglioso, che di solito avrebbe rappresentato un sollievo per il giovane, ma non in quel momento. Molti schermi erano in funzione; Jin si rese conto che alcuni appartenevano a videocamere puntate sui volti delle persone che salivano o scendevano le scale mobili. Non li aveva notati tra il rumore, la confusione e la frenesia del luogo. La donna lo spinse su una sedia girevole. I piedi del ragazzo non toccavano terra.

L'uomo grosso, Dan, alzò una penna ottica. — Fammi vedere gli occhi, bambino.

Una scansione della retina? Un lampo rosso. Jin strinse gli occhi il più possibile, e in più si portò i palmi delle mani sul viso. Ma era già troppo tardi. Sentì l'uomo allontanarsi e andare alla sua comconsolle.

Ha paura, Dan — disse la donna. Il ragazzo scrutò fra le dita e la vide sollevare la busta, premerla e scuoterla come un regalo di compleanno. — Pensi che il motivo possa trovarsi qui dentro?

Un ping dalla consolle. — Aha. Credo che abbiamo una corrispondenza. Ce voluto poco. — L'agente Dan alzò lo sguardo e chiese: — Ti chiami Jin Sato?

No!

Qui dice che è disperso da più di un anno.

Senza lasciare il braccio del giovane, la donna si girò lentamente per guardare l'oloschermo. — Santo cielo! Scommetto che la sua famiglia sarà

sollevata di riaverlo!
No, non lo sarà! Lasciatemi andare!
Dove ti sei nascosto per un anno intero, figliolo? — chiese l'agente Dan, con una certa gentilezza.
E questa cos'è? — chiese Michiko, sollevando accigliata la busta.
Non potete averla! Ridatemela!
Allora, cosa c'è dentro?
È solo una lettera. Una... lettera molto personale. Devo consegnarla. Per conto di... alcuni uomini.
Entrambi gli agenti si irrigidirono. — Che uomini? — chiese Michiko.
Solo... uomini.
Amici? Parenti?
I parenti non erano una buona cosa, nel mondo di Jin. — No. Li ho conosciuti oggi.
Dove li hai conosciuti?
II ragazzo serrò la bocca.
Non c'è un indirizzo. Né un sigillo postale. Nessun motivo legale per non dare un'occhiata, ti pare? — disse Dan.
La donna annuì e consegnò la busta al collega. Dan tirò fuori un coltellino pieghevole e l'aprì dal fondo, tenendola sopra il piano di lavoro. Ne uscì uno spesso rotolo di banconote, seguito da un biglietto svolazzante.
Erano più soldi di quanti Jin avesse visto tutti insieme in vita sua. Dal modo in cui spalancarono gli occhi, anche i due agenti della sicurezza non dovevano vederne quasi mai così tanti, specialmente nelle mani di un ragazzino.
Dan fece frusciare il rotolo ed emise un lungo fischio di sorpresa.
Michiko disse: — Pensi che sia uno del giro della droga? Contrabbandieri di sogni proibiti?
Può darsi. Dio, potrebbe essere qualunque cosa. Congratulazioni, Michiko. Non hai bisogno di chiederti se riceverai una promozione per questo. — Fissando la busta con maggior rispetto, Dan tirò fuori tardivamente dalla tasca un paio di sottili guanti di plastica e li infilò prima di prendere in mano il biglietto. Sembrava stampato su carta velina.
Dan lesse a voce alta: — "Dobbiamo fidarci del fatto che sappia cosa sta facendo. La preghiamo di contattarci di persona appena possibile." — Girò il biglietto alla luce.

Nessun indirizzo, niente data, né nomi, né firme. Niente. Mooolto sospetto.

Michiko si chinò per guardare severa Jin negli occhi.

Dove hai incontrato questi uomini cattivi, bambino?

Non erano cattivi. Erano solo... uomini. Amici di un amico.

Dove stavi portando tutti questi soldi?

Non sapevo che fossero soldi!

Michiko inarcò le sopracciglia. — Ci credi? — chiese al collega.

Sì — rispose Dan—altrimenti avrebbe potuto scappare con il denaro.

Ottima osservazione.

Non l'avrei fatto! Anche se l'avessi saputo!

Nessuno può minacciarti adesso, Jin — disse Michiko in tono più gentile. — Sei al sicuro.

Nessuno mi ha minacciato! — Non si era mai sentito meno al sicuro in vita sua. E se avesse cantato, anche Suze e Ako e Tenbury e tutti gli altri che l'avevano aiutato non sarebbero stati al sicuro. E Lucky e i topini e i polli, e il grosso e bellissimo Gyre... Fissò a sua volta gli agenti, tenendo le lebbra serrate al massimo.

Chiama i Servizi Giovanili perché vengano a prendere il ragazzo — disse Michiko. — Sarà meglio che le prove vadano all'Antidroga, a occhio e croce.

Già — ribatté Dan, mentre con le mani guantate faceva scivolare la preziosa busta, il rotolo di contanti e il biglietto in un sacchetto di plastica trasparente.

I miei animali — sussurrò il ragazzo. Miles-san gli aveva affidato un compito molto semplice, e lui aveva rovinato tutto. Aveva rovinato tutto quanto. Dalle palpebre serrate, cominciarono a scendere le lacrime.

Con un rumore stridulo e uno sbuffo di polvere, il catenaccio saltò fuori dal calcestruzzo.

Finalmente — disse Roic con un sospiro.

## 5

Roic aspettò che il crepuscolo avanzasse e che l'eco occasionale dei passi lungo la galleria fosse cessato da molto tempo prima di avventurarsi in una cauta perlustrazione. La serratura della porta cedette alla forza, o meglio il fragile telaio si scheggiò e fece cedere l'intero meccanismo, più rumorosamente di quanto l'uomo avrebbe voluto, ma nessuno chiamò o giunse a indagare. Accovacciandosi per scivolare sotto le finestre, con i piedi nudi silenziosi sulle assi, tranne qualche occasionale tintinnio della catena che gli avvolgeva la caviglia, scoprì che la galleria circondava l'edificio rettangolare su tre lati, con scale che scendevano a ogni estremità. Circa una decina di stanze come la sua fiancheggiavano quel livello. Non esisteva un terzo piano.

Un altro edificio, con deboli barlumi gialli che filtravano dalle finestre, giaceva lungo il pendio a destra. Dietro, oscurata fra gli alberi, sembrava esserci un'area di parcheggio, ma la mancanza di luci di sicurezza rendeva invisibili i dettagli, sia a Roic sia a chiunque passasse sopra con un velileggero. Scivolò fino all'estremità più lontana. Un terzo edificio, vagamente simile a un capanno, apparve basso e nero nell'oscurità, al limitare della steppa. Roic si chiese se fosse stato un incendio a far sparire le fitte conifere.

Quasi gli mancò il cuore quando una voce sopra la sua testa sibilò — Roic! Quassù!

L'uomo vide la macchia pallida di un viso fare capolino oltre il bordo del tetto. Una lunga treccia nera dondolava sulla spalla della figura, rendendola identificabile e suscitando sollievo. — Dottor Durona? Raven? Così hanno preso anche lei!

Sst! Non così forte. Eravamo nello stesso furgone a levitazione. Lei era svenuto. Venga su, prima che torni qualcuno. — Un paio di braccia magre si tesero verso il basso.

Quasi senza far rumore, l'armiere si arrampicò sul tetto piatto. Muovendosi con attenzione si ripararono dietro un impianto di ventilazione.

Raven Durona poteva passare per un nativo di Kibou- daini, un magro intellettuale eurasiatico nel corpo e nel viso, con un naso dalla cresta alta e capelli neri lisci lunghi fino alla vita, finché non apriva bocca con il suo accento forestiero. Delegato del Gruppo Medico Durona su Esco- bar, era l'unico tra i presenti alla crio-conferenza che Roic conoscesse, anche se non molto bene, ma Milord aveva inspiegabilmente fatto cenno che stessero lontani l'uno dall'altro. Raven aveva accettato il segnale con un semplice cenno del capo, e si era tenuto alla larga. Lasciando libero Milord, si rese conto l'armiere a posteriori, di puntare ai suoi bersagli.

Roic e il crio-chirurgo escobarano avvicinarono i visi. In un sussurro quasi impercettibile, l'armiere disse: — Visto qualche guardia?

No, ma i nostri rapitori sono ancora svegli — rispose il dottor Durona con lo stesso tono. — Per lo più sono giù in sala da pranzo, ma alcuni tornano quassù a caso. Dormono sotto di noi.

Come ha fatto a uscire dalla sua stanza?

Ho compiuto un intervento chirurgico sul lucchetto della finestra del bagno.

Un'uscita senza dubbio aiutata dal fatto che l'uomo era flessuoso come un serpente; le spalle di Roic non ci sarebbero passate. — E le catene?

Catene? Lei aveva delle catene? Speciale, Roic!

Non importa. Ha visto quanto siamo lontani da Northbridge? E dove diavolo ci troviamo?

Circa cento, centocinquanta chilometri, direi. Nell'unica occhiata che ho dato ho visto solo foresta. Non sembravano esserci strade: evidentemente arriva tutto tramite velileggero o furgone a levitazione. Questo era un luogo di villeggiatura sul lago per i turisti di Northbridge, prima che la diga si rompesse durante una tempesta e il lago si scaricasse nel fiume. La ricostruzione è stata bloccata da una serie di cause legali, così da un paio d'anni il resort è chiuso. Ho scoperto che uno dei nostri rapitori è il proprietario. Forse è per questo che i Liberatori dell'Eredità hanno ideato questo piano pazzesco.

Cosa diavolo stanno facendo... No, aspetti. Ha visto lord Vorkosigan?

Raven scosse la testa. — Mi è sembrato di averlo visto catturare all'ingresso, quando hanno preso me, e lei stava gettando le persone nell'ascensore a levitazione, gridando di continuare a salire... Giuro che alcuni di quei poveri delegati avevano più paura di lei che dei nostri assalitori. Però non l'ho più scorto da allora. Qui ci sono soltanto altri sei

ostaggi, oltre a noi due. Tutti rinchiusi per la notte. Sembra che i lenh si stessero preparando a ospitarne il triplo. Non sono molto soddisfatti di lei per questo.

Quanti sono i cattivi?

Che frase tipicamente barrayarana! Circa una decina qui, a occhio e croce. Non li ho visti tutti insieme. Fanno i turni per tormentarci.

Uh?

Per lo più ci fanno la paternale. Sugli scopi rigorosi e gloriosi dei Liberatori dell'Eredità di New Hope.

Oh. Ne ho avuto un saggio.

Solo un saggio? Noi ne abbiamo sopportato ore intere. Ci hanno fatti scendere in sala da pranzo e hanno arringato fino a diventare rauchi.

Come mai io non sono stato invitato?

Lei ha la reputazione di essere un coraggioso barbaro di Barrayar, troppo pericoloso da lasciare libero. Catene, eh? È stato fortunato a perdersi la lezione. Penso che stiano cercando di inculcarci una specie di sindrome da identificazione con i rapitori, ma lo fanno in modo sbagliato. Il vecchio barone Ryoval avrebbe potuto mangiarseli tutti a colazione.

Roic aveva sentito lord Mark, il fratello-clone di Milord, citare il defunto barone Ryoval del pianeta del Sistema Jackson soltanto una volta, borbottando: "E poi dovremo esplorare gli interessanti effetti di focalizzazione di minacciare il tuo occhio rimasto". Non era stato spinto a indagare oltre. A dire il vero, aveva provato l'impulso di allontanarsi, nonostante sovrastasse lord Mark di mezzo metro in altezza. L'armiere sapeva soltanto che l'intero Gruppo Durona, circa trentacinque fratelli clonati in possesso di straordinarie abilità mediche, sentiva di dovere la fuga dalla tecno-schiavitù jacksoniana e la nuova libertà a lord Mark e lord Vorkosigan. Il particolare miscuglio di accenti di Raven, e di ogni altro Durona, era dovuto al fatto che erano tutti profughi del Sistema Jackson che vivevano da oltre un decennio su Escobar. Il motivo per cui l'infame barone era defunto era lord Mark. Il motivo per cui Roic e Raven si trovavano seduti insieme su quel tetto... ancora non era chiaro.

Be', Raven era stato invitato alla conferenza per fare un intervento sulle tecniche di crio-rianimazione dopo la morte da trauma estremo a cui Milord, e quindi Roic, avevano assistito tre giorni prima; dopo che il dottore aveva suggerito, durante un incontro fortuito in un ascensore a levitazione dell'albergo, che il complicatissimo caso del Paziente C, una morte causata da

una granata ad aghi al petto, avrebbe interessato particolarmente Milord. Raven aveva informato il pubblico che si era trattato di uno dei suoi casi più memorabili come giovane assistente chirurgo. Miles si era interessato molto. Roic aveva chiuso gli occhi. Ma a prescindere.

Sì, ma perché questi idioti vi stanno facendo la paternale?

Per patrocinare la loro causa, penso. Più o meno come alla crio-conferenza nei giorni passati, solo al contrario. E con un cibo molto peggiore.

Sono repressi dal governo, oppure censurati dai media locali?

—A quanto sembra, per niente. Hanno persino un sito sulla rete planetaria che racconta tutto sui loro scopi. Sembra che nessuno voglia saperne granché, così sono passati a metodi più energici per attirare l'attenzione. Ora, rapinare sotto la minaccia delle armi funziona. Vendere allo stesso modo... non altrettanto. Oggi all'inizio eravamo tutti spaventati a morte. Ma alla fine, è stato solo noioso. — Raven si strofinò il naso. — Sembra che intendano continuare per giorni. Da qui il mio tentativo di fuga, ma non sta andando molto bene.

Siamo arrivati entrambi fin qui...

Sì, ma ci troviamo al centro di un centinaio di chilometri di bosco, molti di più se si prende una svolta sbagliata. E anche se questa foresta non è piena di predatori mangiauomini, sarebbe da pazzi tuffarsi nell'oscurità senza scarpe o attrezzatura. E tutti i veicoli nel parcheggio sono chiusi a chiave. Ho appena controllato.

Uh. Peccato.

Raven guardò Roic pensieroso. — Da solo non penso di riuscire a saltare addosso a qualcuno che esce da un velileggero per impadronirmene, ma se facciamo un'imboscata insieme...

L'armiere la prese rassegnato come un "Se tu gli salti addosso e io ti incito...".

Il dottore si accigliò. — Solo che queste persone non sembrano andare e venire molto spesso. È tutto chiuso a chiave, non fanno alcun rumore. Finché non sei arrivato tu, cominciavo a chiedermi se non fosse meglio tornare nella mia stanza e fingere che non fosse successo nulla, aspettando un'occasione migliore.

Non penso che io potrei farlo—disse Roic, ricordando il telaio rotto della porta. Allungò il collo per guardare oltre il bordo del tetto, verso la terza struttura. Se quella laggiù era una vecchia linea costiera... — Cos'è quell'altro edificio?

Non lo so. Non ho visto nessuno entrare o uscire.

Penso che possa essere una rimessa per barche. O un capannone degli attrezzi: a un luogo isolato come questo ne serve uno... ma probabilmente è una rimessa per barche.

Raven lanciò uno sguardo verso il letto asciutto del lago e mormorò: — Non sono mai andato su una barca. Non mi sembra la notte giusta per cominciare. Attrezzi... Pensa di riuscire a forzare la portiera di un velileggero? Ma poi le servirebbero comunque le chiavi del codice per avviarlo. Un palanchino è inutile in quel caso. Tranne forse per colpire in testa il proprietario?

Milord ha delle barche. Possiede una casa su un lago giù nel Distretto Vorkosigan, su Barrayar, a un paio d'ore di velileggero dalla capitale. Io dico di andare a vedere.

Raven gli lanciò uno sguardo dubbioso, ma poi scrollò le spalle.

Con faticosa cautela, si calarono dal tetto e scesero le scale in punta di piedi. Procedettero in linea retta verso la copertura fornita dagli alberi, poi girarono in cerchio per uscire sul lato dell'edificio basso rivolto verso la spiaggia. Il contatto di bastoncini, rocce e detriti sui piedi nudi di Roic lo fece concordare con riluttanza con la visione negativa di Raven di ulteriori camminate nei boschi.

Il vetro della finestra era infrangibile, l'entrata che dava sull'ex lago era chiusa a chiave, ma cedette allo stesso metodo usato dall'armiere sulla porta della sua stanza. Il dottore sussultò allo scricchiolio che seguì; si bloccarono entrambi, ascoltando attentamente, ma non giunse alcun grido di protesta. Si intrufolarono dentro.

La porta esterna si aprì su un ufficio; la porta successiva grazie al cielo non era chiusa a chiave. Roic la spalancò su uno spazio simile a un garage. Anch'esso molto buio, ma... si poteva sentire l'odore delle barche? Il profumo del legno, dell'olio, delle vecchie carene e delle alghe secche era inconfondibile e stranamente piacevole, come un'estate preservata. Quando i suoi occhi si abituarono all'oscurità, l'armiere riuscì a scorgere cinque o sei sagome di kayak o canoe appese al soffitto, e un paio di scafi più ampi su robusti sostegni. All'estremità più lontana della stanza, un banco di lavoro per lo più sgombro. Raven vi si avviò, con le mani tese con cautela davanti a sé nel caso vi fossero pilastri che potevano rompergli la testa o altri ostacoli nell'ombra, ma Roic gli sussurrò di tornare indietro.

Venga qui. Questo grosso motoscafo d'altura... Mi aiuti a togliere la copertura.

Roic, anche se riuscissimo a trascinarlo fuori dalle porte, il lago è asciutto.

Non è questo che voglio fare. Mi aiuti e basta, d'accordo?

Lo scafo era lungo forse cinque metri e largo la metà, e un telone di plastica proteggeva una grande cabina di pilotaggio aperta. Le legature si aprirono con riluttanza; l'armiere trascinò via la copertura e vi entrò. Il dottore lo seguì incuriosito.

Roic si fece strada a tentoni fino ai controlli, subito dietro un parabrezza, e aprì quello che si rilevò - sì! - il rivestimento di una piastra video. Ora, se quel videotelefono era alimentato in modo indipendente, come doveva essere... Le dita annaspanti di Roic trovarono alla fine l'interruttore di accensione, e luci verdi e ambrate allontanarono le pozze di oscurità.

Ehi!—disse Raven, in un tono sorpreso che incoraggiò Roic. Quasi tutti i Durona lo intimidivano. — Sapeva che si trovava lì?

Lo supponevo. Se qui noleggiavano navi ai clienti, dovevano tenere qualcosa per andare a recuperarli. Il videotelefono è una dotazione piuttosto standard per navi da diporto di questa grandezza, insieme allo scandaglio, ai collegamenti navigazionali e cose del genere.

Fu facile trovare il canale di emergenza. Nel giro di pochi minuti Roic riuscì a contattare la polizia di Northbridge. I suoi anni di servizio in strada gli diedero una buona idea di cosa dire per arrivare agevolmente ai personaggi influenti, e il sistema di ausilio alla navigazione della barca fornì una posizione precisa. Riferì brevemente le sue esperienze e quelle di Raven all'allarmato ma compiaciuto agente investigativo di Northbridge che seguiva il caso, ormai ampiamente pubblicizzato, come Roic capì dal suo tono di voce. Con grande preoccupazione dell'armiere, sembrava che nessuno avesse ancora trovato lord Vorkosigan. Mentre la polizia di Northbridge entrava in azione, Roic chiuse il collegamento.

E adesso? — chiese Raven.

Aspettiamo.

Che ci salvino? Pensa che dovremmo fare qualcosa per gli altri?

È meglio tenere un profilo basso. Inutile agitare le acque se i nostri rapitori non sentiranno ancora per un bel po' la nostra mancanza. Lasciamo che i tizi di Kibou facciano il loro lavoro, e speriamo che arrivino prima qui.

— Roic ricordò alcuni ammonimenti di Milord sulla responsabilità locale, una preoccupazione che lo stesso Miles sembrava avere a cuore solo a tratti.

L'armiere si chinò di nuovo in avanti e cercò il numero del consolato barrayarano a Northbridge. Sfortunatamente, la rete pubblica forniva soltanto il numero pubblico, non il collegamento di emergenza criptato sul suo comunicatore da polso, presumibilmente abbandonato in città dai rapitori per il ben fondato timore di microtrasmittenti. Una gentile voce registrata gli disse di richiamare durante l'orario di ufficio, o di lasciare un messaggio. La musica smorzata di sottofondo era una popolare marcia militare di Barrayar che fece sentire a Roic una fitta di nostalgia di casa. Era a metà della registrazione di un rapido rapporto sulla sua attuale situazione quando, con suo grande sollievo, venne interrotto da un uomo in carne e ossa.

Roic riconobbe il tenente Johannes, il giovane autista che, insieme al console Vorlynkin in persona, perché dopotutto Milord era Milord, era andato a prenderli allo spazioporto circa una settimana prima e li aveva portati all'hotel della conferenza. Attaché militare, membro dell'ImpSec, e per quel che ne sapeva Roic cuoco, giardiniere e attendente del console. Sentì una vaga sensazione di cameratismo, guardando Johannes.

Armiere Roic! — La voce di Johannes era secca e ansiosa. — Sta bene? Dove si trova?

Roic ricominciò il riassunto; arrivato a metà, il viso teso del console Vorlynkin si unì all'immagine di Johannes sulla piastra video.

Se vi mettete in contatto con la polizia di Northbridge, probabilmente ne saprete presto quanto noi — finì l'armiere.

Vorlynkin disse: — L'Ispettore lord Vorkosigan non è con lei... giusto?

Non l'abbiamo visto qui. Qualche traccia lì da voi?

Una pausa troppo lunga. — Non ne siamo sicuri.

E questo cosa diavolo significava?

Quando sarà libero, si presenti subito al consolato — continuò Vorlynkin. — Devo mandare Johannes a coordinarsi con la polizia?

Roic si grattò la testa. — Se Milord non è qui, è inutile farsi prendere dal panico per noi. Tornerò con gli altri.

E io?—chiese Raven, forse indignato, forse divertito.

Chi è quello? — domandò bruscamente Vorlynkin.

Il dottor Durona. Una conoscenza da Escobar, uno dei delegati — rispose l'armiere.

Raven si sporse cortesemente in avanti a portata dell'inquadratura del video e sfoderò un sorriso benevolo. Vorlynkin si accigliò.

Milord vorrebbe sapere che è... — "Al sicuro" sembrò un'affermazione prematura. —... con me — spiegò Roic.

Sapete, se foste più disponibili potremmo fare molto meglio il nostro lavoro per aiutarvi — disse Vorlynkin in tono assente.

Il lieve rancore nella voce del console rassicurò Roic. Sembrava che Vorlynkin avesse davvero avuto a che fare di recente con Milord, ma fosse riluttante a parlarne su una linea di comunicazione non protetta.

Sì, signore — disse l'armiere con un tono di voce più dolce. Poi interruppe la comunicazione.

E adesso? — chiese Raven. — Restiamo seduti qui ad aspettare le sirene?

Sarà meglio che non si senta nessuna sirena—ribatté l'armiere. — È preferibile che scendano e mettano al sicuro gli ostaggi prima di fare rumore. — O almeno era quello che avrebbe suggerito lui.

Dopo una pausa più lunga, il dottore disse: — I Liberatori non si sono comportati come se volessero ucciderci. Solo convertirci.

Il panico fa fare strane cose alle persone.

Raven sospirò. — Potrebbe cercare di essere più rassicurante Roic, sa?

Rannicchiati vicino alle luci spia come se fossero un piccolo fuoco di bivacco, aspettarono nell'oscurità.

Miles sbatacchiò il cancello principale di ferro battuto del consolato, lo trovò chiuso a chiave e lo fissò esausto. Oltre un raffinato giardino si ergeva una casa graziosa, oscurata dai suoi vicini più imponenti, anche se almeno

sembrava ben tenuta. Forse un tempo era stata l'alloggio dei servitori? Kibou-daini non era mai stato considerato strategicamente tanto importante da spendervi molto denaro imperiale, visto che il suo sistema si trovava in un tunnel spaziale senza via d'uscita all'estremità più lontana di Escobar, ben fuori dalla rete di influenza di Barrayar. Quella sede esisteva per lo più per facilitare le occasionali attività commerciali barrayarane o più probabilmente komarrane attraverso regolamenti planetari, aiutare qualunque membro dell'Impero si trovasse nei guai in quel luogo, e indirizzare e tenere d'occhio con tranquillità gli ancor più rari viaggiatori di Kibou che intendevano visitare l'Impero. L'arrivo di Miles rappresentava probabilmente la maggiore eccitazione che quel luogo avesse visto da anni. "Già, be', e sta per aumentare."

Il freddo che precedeva l'alba era umido e penetrante; Miles aveva i crampi alle gambe e gli faceva male la schiena. Sospirò e scavalcò goffamente il cancello, recuperò il bastone da passeggio, percorse il breve viale e si appoggiò al campanello della porta.

Le luci del portico e dell'ingresso si accesero di scatto; un volto fece capolino attraverso il vetro, e la porta si socchiuse. Un giovane che Miles non riconobbe parlò con accento di Kibou: — Signore, dovrà tornare durante l'orario di ufficio. Apriamo fra circa due...

Miles infilò il bastone da passeggio nell'apertura, fece leva, infilò la testa ed entrò a forza.

— Signore...!

Il servitore venne salvato da una rovinosa scarica d'ira dell'Ispettore soltanto dal console Vorlynkin, che arrivò dicendo — Cosa c'è, Yuuichi?... Oh mio Dio, lord Vorkosigan!

Mostrando un rapido istinto di sopravvivenza, Yuuichi indietreggiò e si fece da parte.

Vorlynkin, alto e magro, indossava pantaloni, maglietta e pantofole, aveva gli occhi cisposi e stringeva in mano una tazza fumante dal gentile profumo di tè verde bollente. Miles fu così distratto dall'odore che quasi rinunciò alla sua battuta di apertura, ma durante la notte precedente aveva avuto parecchie ore per provarla.

Vorlynkin, cosa diavolo avete fatto al mio corriere?

Il console raddrizzò la schiena, rivelando inconsciamente di aver passato un periodo da militare nella sua vita precedente. Uno sguardo di parziale sollievo gli illuminò gli occhi azzurri. — Possiamo rispondere! Milord.

Allora Jin è riuscito ad arrivare qui?

Sì, signore.

Perciò il problema si era verificato sulla strada di ritorno. Non era una buona cosa... Miles aveva aspettato con crescente ansia fino a mezzanotte, poi aveva insistito perché Ako lo sostituisse nel prendersi cura degli animali e aveva preso in mano le redini della questione. Le ore impiegate per arrivare lì inosservato non gli avevano migliorato l'umore. E nemmeno la pioggia.

Le sopracciglia del console si abbassarono mentre a sua volta osservava l'aspetto di Miles, molto lontano dal look educato da eminenza grigia che aveva sfoggiato nel loro breve incontro una settimana prima. Anche se i vestiti stracciati e macchiati, la barba ispida di due giorni, il fetore generale e le scarpe insolite non erano forse l'unico motivo per cui indietreggiò. Ma

mostrando un occhio acuto diffuso nel corpo diplomatico, catturò lo sguardo di Miles posato sulla tazza ondeggiante, e aggiunse a voce bassa: —Vuole venire in cucina a sedersi, Lord Ispettore? Stavamo proprio facendo colazione.

Un tè, sì — rispose Miles, ora libero dall'impulso di strappare la tazza di mano all'uomo.

Vorlynkin gli fece strada. — Com'è arrivato qui?

Camminando. Trenta chilometri e rotti da mezzanotte, deviando due volte perché non volevo dare spiegazioni alle guardie locali di servizio in strada. Inutile dirlo, questo non era il mio piano originario.

La cucina era una stanzetta modesta, con un tavolo da pranzo rotondo in una nicchia che dava sul giardino cintato sul retro. Le finestre per lo più riflettevano l'interno luminoso della stanza, ma fuori l'umida oscurità della notte si stava trasformando in un'ombra più blu. Il ragazzo biondo, l'attaché Johannes, si voltò dal microonde e quasi fece cadere il cibo preconfezionato che aveva appena scaldato. Al deciso cenno con la testa del suo capo, si affrettò a prendere una sedia per quel visitatore molto importante, anche se molto trasandato. Miles vi si lasciò cadere, cercando di evitare che la gratitudine superasse l'esasperazione, perché soltanto la seconda lo stava mantenendo operativo.

Posso prepararle qualcosa, Milord? — chiese sollecito il tenente.

Un tè. E anche una doccia, dei vestiti asciutti, cibo, un letto e una comconsolle protetta. Ma cominciamo con il tè. — Altrimenti rischiava di reclinare la testa sulle braccia e addormentarsi all'istante. — Ha mandato il mio messaggio "niente-panico" a Barrayar, e a mia moglie? Codificato, immagino?

Abbiamo notificato le Operazioni Galattiche di Im- pSec su Komarr che avevamo avuto sue notizie, e che non si trovava nelle mani dei rapitori — disse Vorlynkin con una certa rigidità.

Bene. Fra un po' manderò un aggiornamento. — Miles confidò così di superare qualunque notizia riportata maldestramente a Ekaterin, o avrebbe dovuto strisciare per terra al suo ritorno a casa. — Nel frattempo non ho avuto notizie da ieri. Avete saputo altro sugli ostaggi rapiti alla crio-conferenza? Qualcosa sull'armiere Roic?

Vorlynkin si sedette. — Ottime notizie, signore. Il suo armiere è riuscito a sfuggire ai rapitori abbastanza a lungo da raggiungere un videotelefono e chiamare le autorità di Northbridge. La squadra di salvataggio della polizia li

ha raggiunti non molto tempo fa: siamo rimasti svegli tutta la notte per seguire gli sviluppi. Sembra che siano stati liberati tutti vivi. Non so quanto gli ci vorrà per tornare... Ha detto di dover restare finché non avrà dato la sua testimonianza.

Ah, sì. Roic prova molta più simpatia di me per le procedure di polizia. — Miles bevve il primo sorso di tè caldo con grande sollievo. — E il ragazzo... Un momento. E tu chi sei? — Miles guardò Yuuichi, che si era rifugiato con Johannes nell'estremità più lontana della cucina.

È il cancelliere consolare, Yuuichi Matson — intervenne Vorlynkin. — Il nostro impiegato più prezioso.

Si trova qui da circa cinque anni. — Il ragazzo rivolse al suo capo uno sguardo pieno di gratitudine e a Miles un cortese inchino.

L'unico impiegato del consolato, in realtà. E dato che Vorlynkin si trovava lì da due anni, e Johannes era arrivato soltanto l'anno prima, Matson era anche il più anziano, in termini di servizio se non di età. "Di chi ti fidi, mio Lord Ispettore?" In una situazione come quella, di nessuno eccetto Roic, pensò Miles, ma la paranoia malriposta poteva essere un errore grande quanto la fiducia mal indirizzata. Attento quindi, ma non paralizzato. — Allora, cos'è successo a Jin?

L'abbiamo rimandato da lei esattamente come da istruzioni, Milord. Abbiamo preso la precauzione di piazzare un microscopico tracciatore di ping nella busta, tuttavia.

Non esattamente il "non seguitelo" che Miles aveva scritto, ma sarebbe stato ipocrita cavillare sui dettagli adesso. Risultati, dopotutto.

Nel primo pomeriggio, la busta si è fermata in quello che riteniamo sia l'ufficio reperti della stazione centrale di polizia di Northbridge... È in quell'edificio, in ogni caso. Il ragazzo, dopo essere presumibilmente passato per le mani della polizia, è finito al centro di detenzione minorile, dov'è rimasto tutta la notte. Con tutto quello che è accaduto, il tenente Johannes è riuscito ad accedere agli archivi degli arresti pubblici di ieri, e a identificarlo tramite un processo di eliminazione. Sembra che il nome completo del ragazzo sia Jin Sato, ed è un fuggiasco disperso da più di un anno!

Lo sapevo — disse Miles.

Il tono diplomatico di Vorlynkin si fece notevolmente più teso. — Signore! Come diavolo ha coinvolto un bambino come quello nei suoi affari?

Ha undici anni — ribatté Miles.

Undici! Sempre peggio!

Quando mio padre aveva undici anni — disse Miles con una certa logica — divenne aiutante di campo di mio nonno, il generale, in una guerra civile totale. A tredici anni aveva aiutato ad abbattere un imperatore. Non ritenevo che una passeggiata pomeridiana per attraversare la sua città e tornare indietro, per di più su un pianeta pacifico, andasse al di là delle capacità di Jin. — Tuttavia, a quanto sembrava, si era sbagliato. Miles trasalì dentro di sé. Non aveva riflettuto sulle implicazioni dello status di fuggiasco del ragazzo in un luogo strettamente monitorato come quello, persino mentre sceglieva la strada per evitare di farsi notare come una questione di routine. Ormai il ragazzo doveva essere in piena frenesia per i suoi animali, e questo era l'aspetto minore. — È un mio errore da correggere, allora. Non abbandono i miei uomini se posso evitarlo. Dovremo recuperarlo.

Vorlynkin spalancò la bocca. — È un minorenne. Come? Non abbiamo diritti su di lui!

Stava anche trasportando tutti i nostri contanti — intervenne Johannes. — Ci avrei pensato io stesso, ma non avevo modo di provare che il denaro era nostro. — Lanciò uno sguardo accigliato a Miles, con l'implicita lamentela "esattamente come da sue istruzioni".

"Be', c'è sempre il vostro tracciatore di ping" rifletté, ma prima che Miles potesse dar voce a questo pensiero, il console continuò: — Se il suo corriere minorenne parla, mi aspetto una chiamata dalla polizia di Northbridge. Con delle domande molto difficili a cui rispondere.

Miles rimase in silenzio per qualche secondo, attento. — L'hanno fatta?

No. Non ancora.

E se non avevano chiamato, questo implicava che Jin aveva tenuto la bocca chiusa, e viste le condizioni doveva essere stato spaventoso per lui. — È... interessante.

Dove ha trovato quel ragazzo, Milord? — chiese Vorlynkin.

A dire il vero, è stato lui a trovare me. Per strada, più o meno. — Miles fece tra sé un rapido esame della situazione. Dopotutto aveva dato a Suze la sua tacita parola di non rivelare il nascondiglio in cambio di informazioni, e ne aveva sicuramente ricevute, anche se ancora non sapeva con certezza cosa volesse farne. — Ha letto il biglietto che le avevo mandato, giusto?

Il diplomatico annuì.

Be', come ho detto, la droga con cui i rapitori hanno cercato di sedarmi ha invece scatenato delle allucinazioni maniacali, e sono finito perduto nelle Crio-catacombe. — Inutile dire per quanto tempo; la situazione era

sicuramente abbastanza elastica da coprire il giorno mancante passato con Jin e gli altri. — Quando sono rinvenuto e ho trovato la via d'uscita, ero ancora un po' paranoico sul fatto che i miei rapitori mi ritrovassero, e troppo esausto per continuare. Il ragazzo mi ha gentilmente aiutato, e gli sono debitore.

Vorlynkin fissò Miles con grande durezza. — Sta dicendo che non era in grado di ragionare?

Potrebbe essere un'ottima spiegazione, se sarà necessaria. Il consolato ha un avvocato locale?

Dietro onorario, sì.

Pratica standard. "Possiamo fidarci che mantenga i nostri segreti?" Era una domanda che Miles ancora non era pronto a fare a voce alta. — Bene. Appena possibile, contatti l'avvocato e scopra cosa possiamo fare per riavere Jin. — Porse la tazza per avere altro tè; Yuuichi la riempì educatamente. Miles aveva la mano che tremava per la fatica, ma riuscì a non versare il tè mentre lo portava alle labbra. — Una doccia equivale a tre ore di sonno. Prima la doccia, e poi la comconsolle, per favore.

Non dovrebbe riposare, Milord? — disse Vorlynkin.

Miles soffocò l'impulso di urlare: "Non discutere con

me!" il che era un ottimo indice del fatto che sì, doveva riposare, ma c'erano alcune cose chiave da sapere, prima. — Dopo — disse, poi concesse: — Presto.

Dopo un momento, aggiunse con riluttanza: — Sarà meglio che faccia sapere alla polizia di Northbridge che sono fuggito, mi sono perso nelle Crio-catacombe e sono tornato al consolato da solo: non voglio che sprechino le loro risorse a cercarmi. Può dire che sono illeso ma estremamente affaticato, e che sto riposando. Possono mandare qualcuno ad ascoltare la mia deposizione domani, se ne hanno bisogno. Non menzioni Jin a meno che non facciano domande su di lui. Se qualcun altro chiede notizie su di me... mi avverta.

Quell'affermazione gli valse un altro sguardo duro da parte di Vorlynkin, che però si limitò ad annuire.

Johannes condusse Miles agli alloggi al piano di sopra, sembrava che i due scapoli di Barrayar risparmiassero sull'affitto vivendo nell'edificio. Il personale del consolato si guadagnò un milione di punti con Miles fornendogli i suoi vestiti e la sua attrezzatura, recuperati insieme a quelli di Roic dalla camera d'albergo dopo i rapimenti. Quando l'Ispettore glielo porse, Johannes osservò l'equipaggiamento di comunicazione codificata con dovuto

rispetto: era il meglio dellìmpSec. Gli oggetti personali che i rapitori avevano strappato a Miles erano ancora in mano alla polizia. Li avevano trovati abbandonati in un vicolo del centro e trattenuti come prove, tranne il suo sigillo di Ispettore, che Vorlynkin era riuscito a riavere usando, dedusse Miles, un po' di vigorosa persuasione diplomatica.

Mezz'ora dopo, lavato, rasato e con indosso vestiti puliti, Miles si fece condurre da Johannes nella saletta operativa per le comunicazioni nel seminterrato del consolato, davanti a una comconsolle protetta. Inserì le prime parole di ricerca: "Lisa Sato".

Chi è? — chiese Johannes.

La madre di Jin Sato.

È importante?

Qualcuno pensava di sì, tenente. Decisamente. — Mentre la piastra video tremolava, Miles si chinò sul flusso di dati.

# 6

Una breve conversazione con Milord tramite la comconsolle della centrale di polizia di Northbridge tolse a Roic il suo peggior incubo, quello di aver perso il piccolo disgr... il suo capo. Altre curiosità ne presero il posto. Perché Milord insisteva nel chiedergli di portare con sé il dottor Durona?

— A dire il vero, avevo intenzione di tornare all'hotel della conferenza a recuperare i miei bagagli — intervenne Raven.

Venga prima da me — rispose Milord.

Perderò la nave di balzo.

Ce ne una ogni giorno.

Il dottore alzò le sopracciglia. — Il mio tempo è denaro.

Lo terrò a mente.

Raven reagì al tono caustico di Milord con un'affabile alzata di spalle, poi seguì Roic.

Era metà pomeriggio quando finalmente la polizia lasciò al consolato Roic e il suo compagno. La casa squadrata appariva troppo modesta all'armiere, anche se immaginava che sostenere la dignità dell'Impero a quella distanza fosse piuttosto costoso. Ma sembrava potergli fornire una doccia e un posto dove schiacciare un sonnellino, i due desideri principali rimasti dopo che la polizia aveva fornito ai prigionieri liberati un pasto, o almeno tutte le barrette da razione che volevano. Erano ricche di proteine e vitamine, e avevano il sapore di creta e lettiera per gatti ricoperta di cioccolato: a quanto sembrava certi orrori erano universali.

Roic soppresse il desiderio di lavarsi e disse al tenente Johannes di condurli immediatamente da Milord, già accomodatosi come un ragno invadente nella saletta operativa per le comunicazioni del consolato. Nella maggior parte delle ambasciate planetarie che l'armiere aveva visitato al seguito di Milord, la stanzetta sembrava il centro nevralgico segreto degli affari dell'ambasciata, riservati e urgenti. Lì, sembrava che qualcuno avesse piazzato nel seminterrato una sala hobby riattrezzata con le ultime tecnologie.

Milord si voltò sulla sedia girevole e fece cenno a Roic e Raven di accomodarsi, congedando Johannes con un — Grazie, tenente. — Anche se aveva l'aria di voler restare a origliare, l'uomo annuì e si ritirò, chiudendo la porta con un tonfo sordo che indicava un ottimo isolamento acustico. Roic ignorò la vaga atmosfera da serial killer di quella stanza senza finestre, e cercò di apprezzare il fatto che lì fosse finalmente possibile tenere una conversazione davvero privata.

Voi due state bene? — Era una domanda proforma; Milord non aspettò nemmeno il cenno di Raven e il grugnito di Roic prima di continuare. — Raccontatemi tutto. Voglio tutti i dettagli.

Ascoltò il racconto completo del rapimento e della liberazione. Poi disse al dottore: — Sono contento che stia bene. Non mi sarebbe piaciuto dover spiegare la sua perdita ai suoi fratelli cloni, o al mio. In realtà credevo che il Gruppo Durona avrebbe mandato sua sorella Rowan.

—No, in questo periodo è troppo occupata in viaggi fuori dal pianeta— disse Raven. — È il nostro capo dipartimento di crionica... Abbiamo più di cinquecento dipendenti, tra i servizi clinici, la ricerca e il reparto amministrativo. Lei e il meditecnico escobarano che ha sposato hanno intenzione di scodellare il secondo figlio dal replicatore uterino da un giorno all'altro.

Non clonato, eh?

No, è stato fatto tutto alla vecchia maniera, un ovulo e uno spermatozoo in provetta. Non hanno neppure effettuato modifiche genetiche, a parte il controllo di routine su eventuali difetti.

Certo — mormorò Milord. — E così la brava vecchia Lily Durona è veramente nonna, adesso... o zia, a seconda di come si considera la cosa. Si mantiene in buona salute per la sua età?

Decisamente.

Interessante.

Raven giocherellò distrattamente con la treccia spettinata e continuò: — In quanto capo dipartimento, Rowan dice che le manca il lavoro chirurgico. Di questi tempi riesce a malapena a effettuare due rianimazioni a settimana. Io ne faccio da due a sei al giorno, a seconda delle complicazioni. Nulla di complesso quanto il suo caso. Milord: per lei all'epoca io, Rowan e due squadre di meditecnici abbiamo impiegato diciotto ore filate.

Avete fatto un buon lavoro.

Grazie.

Porti a Rowan i miei saluti, quando la vede.

Ah sì, anche lei ha detto di dirle ciao.

Quell'affermazione gli valse uno sguardo stranamente ironico.

Ne deduco — intervenne l'armiere — che il dottor Durona non fosse presente alla conferenza.

In effetti no. Avevo chiesto al Gruppo Durona di fornirmi una valutazione tecnica indipendente della crio- conferenza, e di tutto quello che vi sarebbe stato presentato.

Il Gruppo aveva ricevuto la richiesta di partecipare alla conferenza molto prima che ce lo chiedesse lei, lord Vorkosigan. Avremmo inviato uno dei nostri interni più giovani... Questo posto non è privo di interesse per noi.

E ha osservato qualcosa di particolarmente interessante, finora? Tecnicamente. — Milord si appoggiò allo schienale della sedia rivolgendo a Raven uno sguardo accorto.

Nessuna novità per noi dal lato tecnico. Ma ho notato che sembravano più interessati a congelare le persone che a scongelarle.

Sì, le crio-corporazioni stanno chiaramente facendo il gioco dei numeri con i voti per procura dei loro clienti- ospiti, li chiamano.

È un gioco in cui hanno vinto, a quanto pare.

Milord annuì. — Se ne è parlato pochissimo alla conferenza, ma sembra che all'esterno sia in corso un gran dibattito sull'argomento. Per le strade e altrove.

Raven intervenne: — I lenh di sicuro hanno protestato in modo energico.

Sì, ma non molto efficace — disse Roic. — Svitati del genere sono la peggiore pubblicità di se stessi.

Vi è sembrata una discussione abbastanza libera, come di solito accade? Animata?

Be', sì — rispose Raven. — Non quanto la politica escobarana...

Ma più di quella di Barrayar — aggiunse Roic.

Molto più animata di quella del pianeta del Sistema Jackson — ammise Raven con una smorfia.

Quella non è politica, è predatore contro preda — borbottò Milord. Ma continuò: — Be', grazie ai lenh ho trascorso due giorni molto utili. Ora che siete tornati entrambi vivi, immagino di potermi permettere di essere grato a quegli individui.

Nuove risposte? — chiese l'armiere, inarcando un sopracciglio.

Ancora meglio. Un'intera serie di nuove domande.

E ovviamente Milord procedette subito a superare il

racconto di Roic con la storia raccapricciante della spaventosa vastità delle Crio-catacombe sotto la città, e di come si fosse imbattuto in un'operazione fuorilegge di congelamento gestito, a quanto sembrava, da gente di strada di Kibou. Raven sembrò meno colpito dalle congelazioni sottobanco... dopotutto, era jacksoniano. Per quanto ne sapeva Roic, nel Sistema Jackson tutto veniva fatto illegalmente. O, più precisamente, senza legge.

Fragile e destinata al fallimento — fu la stringata opinione di Raven sull'operazione della signora Suze. — Sono sbalordito che sia riuscita a farla franca così tanto e così a lungo.

Uhm, forse no. È clandestina, ma non dà molto fastidio alle crio-corporazioni. In fondo, qui sono tutti sulla stessa barca. — Milord strinse gli occhi arrossati, che brillavano un po' troppo. — E arriviamo a questa Lisa Sato, e al suo gruppo.

La mamma congelata del suo piccolo guardiano dello zoo? — chiese Roic.

Sì. Ai lenh viene permesso di agire, sull'operazione di Suze si chiude un occhio, ma il gruppo della Sato, apparentemente molto più ragionevole e legale, viene smembrato, con considerevole costo e fatica. C'è tanto rumore, ma viene zittita una sola voce. — Indicò la comconsolle protetta, ormai spenta. — Ho trascorso le ultime ore a scavare un po'...

E come ex agente operativo galattico dell'ImpSec, Milord ci sguazzava in quel genere di scavi, rifletté Roic.

... e in così poco tempo ho trovato moltissime anomalie. Lisa Sato non è stato l'unico componente del suo gruppo a fare una brutta fine. Altri due sono stati congelati dopo cure, in teoria fallite, per malattie che non dovevano essere mortali, un altro è morto in un incidente, e un altro ancora in quello che è stato dichiarato un suicidio. Persino all'epoca ci sono state perplessità, e molti si sono scandalizzati, ma le ripercussioni sono state soffocate nei notiziari da una serie di insignificanti scandali sessuali. Questo cosa vi suggerisce?

Che il gruppo di Lisa Sato si stava preparando a dare molto fastidio a qualcuno — disse lentamente Roic.

Raven annuì. — In che modo?

La cosa interessante è che questo non appare nei documenti pubblici. Nemmeno in quelli meno pubblici. Qualcuno ha svolto un lavoro di ripulitura di prim'ordine, anche se non è riuscito a cancellare del tutto le tracce. Ora in cima alla mia lista di domande nuove di zecca c'è questa: che cosa è stato insabbiato, un anno e mezzo fa?

Roic aggrottò la fronte. — Molto interessante, Milord, ma... questo cos'ha a che fare con gli interessi di Barrayar?

Miles si schiarì la voce. — È decisamente troppo presto per dirlo — rispose in tono sostenuto.

L'armiere lo interpretò mestamente come "Non ho ancora inventato un motivo, ma datemi il tempo." Milord che faceva il Don Chisciotte per quel ragazzino orfano? L'imperatore Gregor in persona aveva avvertito Roic della tendenza di Miles a costose imprese da cavaliere errante, in una delle loro rare conversazioni private. Dal sospiro imperiale che aveva accompagnato quell'avviso, non era stato ben chiaro se Gregor si aspettasse o no che Roic lo frenasse.

La porta si aprì con un fruscio, e il console infilò la testa nell'apertura. — Ho avuto risposta dall'avvocato, lord Vorkosigan.

Ah, bene! — esclamò Milord, facendogli cenno di entrare. Il console restò fermo, con aria guardinga. — Cosa dice di Jin?

Come pensavo, non possiamo fare nulla legalmente. Se fosse un orfano senza parenti, lei potrebbe fare richiesta di affidamento, ma occorrerebbero alcuni mesi e quasi di sicuro verrebbe respinta dai tribunali di Northbridge, soprattutto se vi fosse il sospetto che lo si vuole pollare via dal pianeta.

Non ho chiesto di adottarlo, Vorlynkin. Soltanto di salvarlo dalla polizia.

In ogni caso, Lord Ispettore, è diventato irrilevante: la polizia ha già consegnato il ragazzo a una sua parente, una zia che è in effetti il suo attuale tutore legale.

Dannazione! — commentò Milord deluso. — Accidenti. Spero che Ako sia più affidabile di me come custode dello zoo.

Be', non possiamo certo rapirlo — disse Vorlynkin con un leggero sorriso. Milord lo fissò. Forse pentendosi dei suo piccolo tentativo di umorismo, il console si schiarì la voce e tornò a un'espressione neutra. Roic si chiese se prendere da parte il diplomatico più tardi, e avvisarlo di non dire cose del genere in presenza di Milord, e non perché il Lord Ispettore potesse offendersi.

L'armiere si strofinò gli occhi stanchi. — Forse dovrebbe dormirci su, Milord — suggerì, in modo non del tutto disinteressato. Era chiaro che Miles aveva avuto il vantaggio di una doccia e di vestiti puliti, ma aveva ancora l'aria di chi è rimasto sveglio tutta la notte, come loro. E il luccichio negli occhi era un segno rivelatore. — Ha controllato i livelli dei neurotrasmettitori da quando è tornato? — Valori elevati erano l'avviso di una crisi imminente, e indicavano che era ora di usare lo stimolatore medico per provocare l'attacco... in un luogo sicuro e controllato.

Milord borbottò alcune parole indistinte guardandosi le scarpe.

Esatto — disse Roic in tono molto deciso.

Miles sospirò e si massaggiò la nuca. — Sì, sì.

Posso tornare al mio albergo adesso? — chiese Raven in tono speranzoso.

Sì, ma resti in contatto. Anzi... Vorlynkin, per favore, prima che se ne vada dia al dottor Durona un comunicatore da polso di sicurezza.

Il console sollevò le sopracciglia, ma si limitò a dire:

Sì, Milord.

Mi servono altre informazioni — ringhiò Miles, rivolto a nessuno in particolare. Guardò il console, valutandolo.

D'accordo, Vorlynkin. Se la WhiteChrys o qualsiasi altro dei nostri ex ospiti chiama per avere mie notizie, deve dire che sono molto turbato per l'interruzione della conferenza e il rapimento del mio armiere. Anzi, sono furibondo, e non appena mi sarò ripreso da questa dura prova ho intenzione di tornare a casa e presentare un pessimo resoconto della faccenda a chiunque mi starà a sentire, a cominciare dall'imperatore Gregor.

—E... lo farà davvero?—chiese Vorlynkin, disorientato.

Milord gli rispose solo con un sorriso poco rassicurante. — Voglio che lei scopra fin dove sono disposti ad arrivare per riaprire i canali di comunicazione. Faccia capire che come diplomatico farà del suo meglio per calmarmi, ma che non è sicuro che sia possibile. Se le offrono degli incentivi per questo compito, li accetti.

Lei... vuole che mi lasci corrompere, signore? — L'espressione del console si irrigidì, un po' per sincera offesa oltre che per comprensibile allarme.

Be', almeno finga di prenderlo in considerazione. Ci mostrerà chi vuole cosa, e quanto. Se non si faranno avanti, dovrò escogitare un'altra mossa, ma se lei è abbastanza bravo come pescatore, penso che riuscirà a farli abboccare.

Io, uhm... farò del mio meglio, signore. — Vorlynkin riuscì a non guardare il Lord Ispettore come se gli fossero spuntate due teste, ma Roic capì che si sforzava di tenere il passo. "Già, benvenuto nel mio mondo."

La riunione terminò.

Il consolato ospitava due stanze al piano di sopra, attrezzate per gli ospiti ma non molto usate a quello scopo, e che quindi stavano diventando dei magazzini. Una era stata frettolosamente sgombrata per il Lord Ispettore. Roic ripiegò il lenzuolo e rovistò tra i bagagli di Milord per cercare lo stimolatore delle crisi. Miles si spogliò rimanendo in mutande, e si sedette sul letto guardando con odio il dispositivo medico.

Che diavoleria.

Sì, Milord. Mi dica, devo fidarmi dei tizi qui al consolato, o no?

Non ne sono ancora sicuro. Mi sono già capitati impiegati di ambasciata e persino corrieri ImpSec corrotti.

Perché se ha intenzione di usarli come rinforzi, di cui abbiamo molto bisogno, dovrà iniziare a includerli nel gruppo. Ho visto che il tenente Johannes, per esempio, non sapeva cosa pensare del fatto che l'aveva escluso, poco fa.

È questa faccenda del Lord Ispettore. Prima riuscivo a far parlare con me quasi chiunque, dannazione. Nei tuoi minuti liberi cerca di valutarli, eh? Non ho alcun dubbio che saranno più disposti a essere sinceri con te, con il tuo viso onesto eccetera.

Si, Milord.

So già che qualcuno là fuori compra le persone. La domanda è: il consolato è già stato comprato, o non è sembrato necessario assicurarselo prima del mio arrivo? Almeno nessuno dei due barrayarani ha familiari qui, perciò non devo preoccuparmi di incentivi negativi. — Milord si distese e appoggiò lo stimolatore sul cranio. Roic gli porse il paradenti; Vorkosigan se lo sistemò in bocca. Trasse un profondo respiro, chiuse gli occhi, stringendoli come una persona in procinto di ingoiare una dose di medicina dal sapore cattivo, e attivò lo stimolatore.

Roic controllò la durata dell'attacco... Fu uno di quelli lunghi, a indicare che Milord era arrivato proprio al limite. L'armiere era assuefatto agli occhi rovesciati, alla bizzarra smorfia e ai tremori, ma dubitava di abituarsi mai alla strana assenza dell'energica personalità che animava quel volto. A tempo debito la tempesta neurale passò. Milord restò immobile, con il corpo

completamente rilasciato, e riaprì gli occhi sull'universo come se fosse il suo sguardo a ricrearlo.

Dio, lo detesto — borbottò. Il suo mantra abituale, a quel punto.

Sì, Milord — lo calmò Roic. La sua risposta standard.

Sarò fuori uso per il resto della serata, anche se dormirò in abbondanza. E anche domani.

Le porterò del caffè.

Grazie, Roic. — Milord si girò su un fianco e tirò su le coperte, arrendendosi infine alle esigenze del suo corpo esausto. Soffocate dal cuscino, quasi impercettibili, le parole — Per tutto...

Roic scosse la testa e in punta di piedi andò a cercare la sua branda.

Jin aprì gli occhi arrossati nella semioscurità della minuscola camera da letto della sorella Minako, poi si morse il labbro, gemendo. Aveva progettato di restare sveglio, aspettare e magari superare in furbizia chi lo teneva prigioniero, ma la stanchezza della giornata trascorsa l'aveva tradito. Si drizzò seduto, appoggiandosi su un gomito. Una lampadina notturna alla parete gettava una fioca luce rosata, ma nella stanza mancava un orologio. Fuori era ancora completamente buio. Il rombo soffocato del russare dello zio Hikaru filtrava attraverso le pareti sottili della stanza accanto, quindi tutti gli altri stavano dormendo, ma poteva essere qualsiasi ora tra mezzanotte e l'alba. Il ragazzo tirò fuori le gambe nude da sotto le coperte dello stretto futon. La zia Lorna l'aveva messo a letto in mutande, visto che il pigiama del cugino Tetsu era troppo grande, e quello del cugino Ken troppo piccolo. I suoi vestiti erano stati portati via per essere lavati o forse bruciati, aveva detto la zia, visto che non si sapeva dove fossero stati. Di sicuro Jin non glie l'avrebbe detto.

Disperato, andò alla finestra e provò la serratura. Scattò, ma il vetro si aprì solo di circa tre centimetri. Dopo la discussione a cena, lo zio Hikaru era salito su una scala presa in prestito e aveva bloccato l'infisso con una sbarra. Jin riusciva a malapena a infilare le dita intorno al telaio, ma non la mano. Non avrebbe potuto ripetere la fuga dell'anno prima.

Premette la fronte contro il vetro freddo e guardò in basso verso il patio, al piano di sotto. A quell'epoca in un certo senso la zia Lorna gli aveva facilitato le cose, esiliando lì fuori tutti i suoi animali. Dopo essere uscito dalla finestra e balzato di sotto, non aveva dovuto far altro che caricarli tutti sul passeggino ormai inutile di Minako, lasciato a ridosso della staccionata qualche ora prima. All'epoca aveva avuto il terrore che i versi di Gyre e il

miagolio di Lucky allertassero i familiari, o che la teca di vetro che conteneva i ratti e la tartaruga si rovesciasse e facesse rumore, ma era una notte fredda, le finestre erano chiuse, e comunque nessuno tranne lui prestava attenzione alle sue creature.

Be', Tetsu aveva preso il vizio di tormentare Gyre, finché l'animale naturalmente non l'aveva beccato. Poi c'erano stati il viaggio al pronto soccorso, la colla chirurgica e gli antibiotici, e le urla della zia Lorna, più forti di quelle di Tetsu, anche se dovute soprattutto al conto. Il giorno dopo, a scuola Tetsu aveva sfoggiato la cicatrice della battaglia con grande soddisfazione.

Il ragazzo andò alla porta e cercò di aprirla, girando la maniglia il più silenziosamente possibile. Ancora chiusa a chiave. C'era stata un'altra grossa lite sulla necessità che qualcuno si alzasse di notte per farlo andare al bagno; lo zio Hikaru l'aveva conclusa in modo molto pratico dando a Jin un secchio, cosa che aveva scandalizzato la zia Lorna e scatenato le beffe di Tetsu e Ken, finché lo zio non aveva dato loro uno scappellotto. Era successo dopo la lite su dove dovesse dormire Jin, visto che sua sorella ormai era ritenuta troppo grande per dividere il letto con lui, o forse era il contrario. Tetsu e Ken, che già condividevano una stanza troppo stretta, si erano lamentati del disordine aggiuntivo di un terzo ragazzino, e si erano rifiutati di diventare i guardiani del cugino. La sera prima e quel giorno Jin aveva sopportato molte cose in silenzio, in previsione di una fuga tempestiva. Non si era aspettato di venire chiuso dentro.

— Solo finché il ragazzo non si calma — aveva detto lo zio Hikaru... come se Jin potesse mai abbandonare le sue creature. Come se potesse rimanere lì.

Miles-san si stava prendendo cura degli animali che gli aveva affidato? Cosa aveva pensato, quando non era tornato con i soldi? Aveva immaginato che li avesse rubati? Era stata la polizia a rubarli, in realtà, ma quell'uomo proveniente da un altro pianeta, per quanto straordinario, avrebbe creduto a lui invece che agli adulti? Sentiva un groppo in gola e deglutì, deciso a non piangere un'altra volta, forse perché era stato il lasciarsi andare in quel modo a farlo addormentare poco prima. Anche se... che senso aveva costringersi a restare sveglio se non poteva uscire? Tornò al futon e vi si gettò sopra, disperato.

Magari domani notte sarebbe riuscito a nascondere nella stanza un cacciavite o un altro attrezzo, per provare a smontare dall'interno la serratura

della finestra o della porta. Tenbury ne sarebbe stato capace, Jin ne era sicuro. Non pensava di poter fingere di calmarsi rapidamente, inducendo così i suoi guardiani ad allentare la guardia, quando dentro di sé si sentiva sempre più agitato. La zia Lorna aveva minacciato di iscriverlo l'indomani alla scuola di Tetsu e Ken, perché non poteva permettersi di perdere altri giorni di lavoro a causa sua. Jin ricordò che la scuola gli era sembrata un posto da cui era ancora più difficile fuggire rispetto a... Si rifiutò di considerare quella stretta abitazione a schiera in affitto come la sua casa.

La serratura della porta scattò. Era la zia Lorna, venuta a controllarlo? Jin sentiva ancora il russare dello zio Hikaru. Si girò verso la parete, tirò le coperte sulle spalle e serrò gli occhi.

Jin? — chiese una voce timida. — Dormi?

Il ragazzo si voltò di nuovo, sollevato e infastidito allo stesso tempo. Era solo Mina. — Sì — ringhiò.

Un breve silenzio. — Non è vero.

Che cosa vuoi? — Una bambola o un peluche dimenticato, immaginava, anche se la sorella ne aveva portato un cesto pieno vicino al letto temporaneo sul divano al piano di sotto.

Sentì la porta scorrere nel binario, e il rumore dei piedini scalzi arrivare accanto al futon. Si alzò di nuovo sui gomiti e guardò da sotto in su la sorella che lo fissava. La bambina aveva i suoi stessi occhi castani e la stessa zazzera arruffata di capelli neri, ma era più alta e meno cicciottella rispetto a quattordici mesi prima. All'epoca lei non aveva ancora iniziato la scuola, ora frequentava la seconda. Aveva un'aria meno... confusa.

Se ti faccio uscire — gli disse Mina — mi porti con te?

Eh? — Sorpreso, Jin si drizzò a sedere. Non si era semplicemente persa andando al bagno? — No, ovviamente no. Sei matta?

La faccia della sorella si intristì. Tornò alla porta e iniziò a richiuderla dietro di sé.

No, aspetta! — sibilò Jin, alzandosi goffamente in piedi.

Nella stanza accanto, il russare cessò. I due ragazzini si bloccarono. Dopo un po' si sentì un cigolio e un rumore che sembrava quello di un tubo di scarico, e il russare ricominciò.

Non possiamo parlare qui — sussurrò Jin. — Scendiamo di sotto.

La bambina sembrò rifletterci su, poi annuì e aspettò in corridoio che Jin si avvolgesse una coperta sulle spalle e la seguisse. Il fratello richiuse la porta

con grande lentezza. La scala scricchiolò mentre scendevano in punta di piedi, ma nessuno uscì a bloccarli.

Non accendere la luce — disse Jin, a voce bassa. Da quella che lo zio Hikaru chiamava "la cucina a un posto", in una rientranza della sala da pranzo-soggiorno, filtrava abbastanza luce per evitare di inciampare.

Mina si infilò nel suo contorto nido di coperte sul divano. Jin sedette sul bordo della poltrona dello zio Hikaru e si guardò in giro.

H ricordi papà? — chiese Mina.

Più o meno. Un po'.

Io no. Solo la sua foto nell'altarino di famiglia che aveva allestito la mamma.

Avevi tre anni. — Jin ne aveva sette quando il padre era morto. Quattro anni prima... sembrava mezza vita. Ricordava molto meglio il grandissimo dolore e la rabbia della madre, e quante poche volte l'avesse vista dopo, come se una singola morte gli avesse portato via entrambi i genitori, ancor prima che le poliziotte venissero a prenderla. — La zia Lorna non tiene più l'altarino di famiglia?

Mi ha permesso di tenerlo un po' nella mia stanza, ma poi quando ho avuto bisogno di una scrivania per la scuola non c'è stato più spazio, così l'ha infilato in una scatola e l'ha messo via. Non ero sicura se metterci anche la tua foto o no.

Mina si stava infilando le scarpe con espressione decisa.

Non puoi venire con me — ripeté Jin a disagio. — Non dove sto andando.

E dov'è?

È una camminata lunga. Troppo lunga per te. E poi perché vuoi venire? — Lei era la cocca degli zii.

Tetsu e Ken sono molto cattivi con me. Mi prendono in giro e mi fanno i dispetti. Lo zio Hikaru li sgrida, ma non si alza mai per fare qualcosa.

Jin non vedeva che problema ci fosse. Pensava che forse era compito suo tormentare la sorellina, ma se qualcun altro voleva sostituirlo, non aveva nulla da obiettare.

Probabilmente sono solo invidiosi perché tu hai tutte le cose da femmina. E poi, se non ci fossi tu, Ken avrebbe la tua stanza — aggiunse per imparzialità.

Gli zii parlavano di adottarmi, prima che tu tornassi. Ma io non voglio avere Tetsu e Ken per fratelli. Voglio il mio fratello vero.

Come possono adottarti se la mamma è ancora... — Si interruppe. Viva? La parola gli si strozzò in gola, un groppo di insicurezza. Lo ingoiò e continuò: — Tu non puoi stare dove sto andando. Io... Loro non ti vorrebbero. Daresti solo fastidio. — Anche se Suze-san e gli occupanti di quell'edificio erano disposti a trattare un ragazzino sbandato con la stessa disinvoltura di un gatto randagio, Jin aveva la spiacevole sensazione che una ragazzina randagia, e per giunta più piccola, potesse essere un'altra storia. E anche se i poliziotti, per non parlare dello zio Hikaru e della zia Lorna, si sarebbero forse agitati meno per la sua seconda fuga, quella noncuranza si sarebbe estesa anche a Mina?

Non riusciresti a starmi dietro.

Invece sì!

Sst! Parla piano!

La sorella assunse un'espressione testarda. — Se non mi porti con te, comincerò a strillare, ti prenderanno e ti rimetteranno nella mia stanza! E io non ti farò uscire più, ecco!

Jin cercò di decidere se stava bluffando. No, probabilmente no. Poteva darle un colpo in testa, stordirla e scappare? Aveva la sensazione che funzionasse meglio negli olovideo che nella vita reale. E se la colpiva con una delle pentole o delle padelle della zia Lorna, gli unici oggetti contundenti che aveva sottomano, il rumore simile a un gong avrebbe comunque svegliato tutti, rendendo inutile il tentativo.

Mina interruppe i pensieri ostili del fratello con un tono pratico che gli ricordò lo zio Hikaru: — E poi, io ho dei soldi e tu no.

Quanti?

Più di cinquecento nuyen — rispose orgogliosa. — Li ho risparmiati dai compleanni e dai lavoretti in casa.

Sufficienti per una decina di biglietti del metram, ma Jin aveva giurato di evitare quel sistema di trasporto. Allungò il collo per dare un'occhiata all'orologio della cucina: mancavano circa due ore all'alba, quando tutti si sarebbero alzati, scoprendo la loro assenza. Non era un grande vantaggio, in confronto all'altra volta. Adesso o mai più. Si arrese all'inevitabile. — D'accordo. Preparati. Senza fare rumore. Sai dove zia Lorna ha messo le mie cose?

Trovarono i suoi vestiti nella bacinella di plastica e le scarpe nell'armadietto accanto alla cucina dove c'era la lavasciuga sterilizzante. Mina sapeva in quale cassetto della cucina erano nascoste le barrette per il

pranzo, e ne infilò una decina in un sacchetto. Nel giro di pochi minuti uscirono con cautela dalla porta scorrevole sul retro. Jin richiuse alle spalle il cancelletto del patio il più silenziosamente possibile, e si incamminò lungo il vialetto.

I rari lampioni creavano fredde aureole nell'umida foschia notturna. — Non sono mai stata fuori così tardi — disse Mina, ancora sottovoce, nonostante fossero molto lontani dalla casa a schiera. — È strano. Tu hai paura del buio? — Si mosse per camminare più vicina a Jin; il fratello affrettò il passo.

Il buio va bene. È delle persone che bisogna avere paura.

Immagino di sì.

Un silenzio più lungo, mentre i loro passi suonavano attutiti sul marciapiedi. Poi Mina disse: — Quella cosa che ti ha detto zia Lorna, che eri revid... recivid... Non riesco a pronunciarlo. I bambini che scappano di casa tante volte. Non li congelano davvero, giusto?

Jin rifletté, a disagio. — Non ne ho mai sentito parlare. E costerebbe un mucchio di soldi, penso.

Quindi la zia cercava solo di spaventarti così facevi il bravo?

Sì. — Quanto a spaventare aveva decisamente funzionato, il ragazzo doveva ammetterlo.

Ma comunque non ti congelano la prima volta. — Mina sembrò ricavare un'indebita soddisfazione da quel pensiero.

Nella mente di Jin si risvegliò un ricordo spiacevole. Non era stato l'odore umido della notte a farlo scattare, perché le poliziotte erano venute a prendere sua madre di giorno, ma il brivido di gelo che all'epoca aveva sentito nella pancia era stato molto simile. La mamma in ginocchio, che lo afferrava per le spalle, dicendogli: "Jin, aiuta a badare a Mina, d'accordo? Sii un bravo fratello maggiore, e fai quello che ti dice zia Lorna".

Il ragazzo non aveva obbedito all'ultima parte quando la zia aveva insistito che si sbarazzasse di tutti i suoi animali, sì tutti, in una volta sola: non c'era spazio, puzzavano e facevano troppa cacca, e quell'uccello era un assassino, e in più Ken doveva essere allergico a Lucky, che era troppo pigra per graffiare qualcuno. Jin pensava che il cugino tirasse su col naso e starnutisse apposta, per dare fastidio, e ci era decisamente riuscito. Jin aveva dimenticato la prima parte di quell'ultima... benedizione materna, perché dopotutto nessuno urlava contro Mina come contro di lui e i suoi animali.

Desiderò di non essersene ricordato.

Li aspettava una lunga camminata solo per allontanarsi dalla zona, e dovevano farlo prima che qualcuno si accorgesse della loro scomparsa. Forse avrebbero fatto bene a stendersi e nascondersi durante le ore di scuola. Jin scelse una direzione che era quasi sicuro fosse il sud, e continuò a scarpinare.

# 7

Due giorni dopo il rientro all'alba al consolato, la squadra di Miles si riunì nel vialetto anteriore e la terrana della WhiteChrys si fermò per prenderli a bordo. Era lunga, lucente e scintillante, ed emise un sospiro simile a quello di un amante soddisfatto.

Roic sollevò le sopracciglia. — Meglio di quella specie di autobus con cui hanno portato in giro noi delegati della conferenza, lo ammetto.

Decisamente — disse Miles. — Ottimo lavoro, Vorlynkin. Sembra che la WhiteChrys intenda strisciare con stile.

Quell'affermazione fece abbassare all'improvviso la testa al console, che aveva passato buona parte del giorno prima a fare e ricevere ripetute chiamate con i loro sedicenti padroni di casa per organizzare tutto, mentre Miles giocava a fare il difficile da raggiungere. Almeno il ritardo gli aveva dato il tempo di riprendersi dalla crisi indotta.

Ma anche se non avrebbe affatto nuociuto alla causa di Miles se il diplomatico di Barrayar l'avesse trovato allarmante, Vorkosigan non era del tutto certo che l'uomo fosse sotto controllo. Accordò al console un breve sorriso. — A proposito, Vorlynkin, la prego di astenersi dal commentare qualunque cosa mi senta dire o mi veda fare oggi. Per la durata dell'incontro, lei sarà sempre accondiscendente.

Una pausa indecifrabile. — Sì, Lord Ispettore.

Era capace di fare dell'ironia? Bene. Probabilmente.

Sarà proprio come guardare un lavoro teatrale — lo rassicurò Roic. Il console non parve particolarmente rassicurato. Il dottor Durona, impegnato a esaminare le variegate hosta che fiancheggiavano il viale, si voltò mentre dalla terrana usciva una donna.

Era bella quanto il veicolo, anche se molto più aggraziata. Aveva lunghi capelli neri tirati all'indietro e legati con pettini laccati in un'elegante acconciatura che Miles era certo Raven invidiasse. I nativi di Kibou vestivano una grande varietà di stili, sia locali sia ispirati dai galattici; Vorkosigan si trovava lì da abbastanza tempo per decifrare l'abito della donna come la

versione femminile tradizionale da lavoro. Un top che copriva leggermente la pelle, una veste attillata e il cappotto largo legato con una corda potevano venire indossati da entrambi i sessi, ma invece dei pantaloni ampi legati alle caviglie usati dagli uomini, la donna esibiva i polpacci ben torniti sotto una gonna corta e dei gambali. Il tutto in tenui tonalità autunnali che facevano risaltare i profondi occhi marroni. L'effetto generale era allo stesso tempo aristocratico e sexy, come una cortigiana molto costosa. Miles un tempo si era fatto spiegare la tradizione delle geishe durante una visita sulla Terra, nell'isola in cui l'usanza aveva avuto origine: un beneficio collaterale dell'avere una moglie con la mania dei giardini. La sensazione che quella donna fosse un'arma puntatagli contro giungeva per lo più dalla sua altezza minuscola, che quasi eguagliava quella di Vorkosigan, e dal fatto che indossava sandali bassi.

— Buongiorno, ohayo gozaimasu. — Li omaggiò con un inchino formale, ma indirizzando il sorriso verso Miles. — Lord Vorkosigan, console Vorlynkin, Durona-sensei, Roic-san. Meraviglioso, siete tutti qui. Io sono Aida, l'assistente personale del signor Ron Wing per oggi. Vi scorterò alla nuova clinica della WhiteChrys, e risponderò a qualunque domanda durante il tragitto.

"Non alle mie, scommetto" pensò Miles, ma rispose con i saluti appropriati e permise alla giovane donna di guidarli verso la spaziosa terrana. Si chiese quanto si fosse affannato il capo della ragazza per trovare un'accompagnatrice così bassa con un preavviso tanto breve.

Ron Wing era l'uomo che Miles aveva evitato nella giornata precedente, mentre Vorlynkin rispondeva con messaggi ambigui e tratteneva il visibile impulso di strapparsi i capelli. Il titolo ufficiale di Wing era Direttore dello Sviluppo; era uno dei principali funzionari operativi della WhiteChrys, e l'uomo all'apice della gestione dello sforzo di espansione su Komarr. Erano stati i suoi subordinati a compiere molti tentativi per coltivarsi Miles, e viceversa, durante la conferenza di crionica. "Ora vedremo cosa c'è all'altra estremità del loro filo."

Roic, Aida e Raven si sedettero sul sedile opposto al senso di marcia; Miles e Vorlynkin si sistemarono di fronte a loro.

Mi ricorda la vecchia terrana di mio padre — mormorò Miles a Roic.

No — rispose l'armiere con un sussurro, mentre l'autista nello scompartimento davanti, che non era stato presentato, li faceva partire dolcemente. — Questa non ha nemmeno la metà della massa. Non è blindata.

Con voce gentile, Aida offrì un'incredibile varietà di bevande dal bardella macchina, rifiutate educatamente da tutti dopo il declino di Miles. Vorkosigan si sporse verso il tettuccio per guardare meglio la capitale da un punto elevato, per cambiare. Non vi erano vere montagne a circondare Northbridge, ma era passato abbastanza tempo dal ritiro dei ghiacciai da permettere ai corsi d'acqua di scavare le morene in qualcosa di diverso da semplici pianure. Le specie vegetali indigene erano state per lo più rimpiazzate da panorami urbani basati su importazioni terrestri. La città era una città, cresciuta intorno a un'infrastruttura di trasporti e tecnologie di standard galattico. Se Miles non l'avesse attraversata a piedi, non avrebbe avuto idea della stranezza che si trovava al di sotto.

Il panorama diventò più interessante quando raggiunsero la zona ovest e si avvicinarono alla Criopolis vera e propria.

Lo sviluppo della Criopolis cominciò circa quarant'anni fa — li informò Aida — quando un'ulteriore estensione delle crio-cliniche sotto la città diventò troppo costosa. Ora Northbridge è cresciuta arrivandole a contatto, e la Criopolis è diventata una municipalità autonoma, chiamata Western Hope.

E quanti rappresentanti fornisce Western Hope al corpo legislativo della Prefettura Territoriale?—chiese Miles.

Quattordici — rispose la donna in tono vivace.

Quanto la stessa città genitrice, anche se occupava solo

una frazione dell'area urbana. — Interessante.

Roic girò la testa. — Cosa diamine...?

Piramidi! — annunciò felice il dottor Durona. — A decine!

Il sorriso di Aida si fece sofferente, ma la donna si riprese subito. — Quelle sono le cliniche del nostro maggiore concorrente nei servizi crionici, la NewEgypt.

Un chilometro circa di arenaria era interrotto da un alto cancello, fiancheggiato da statue enormi di cupe figure sedute che ostentavano sottili teste canine.

Le ho già viste alla conferenza — disse Roic. — C'era un tizio che andava in giro a distribuire opuscoli indossando un costume succinto con una grossa testa di cane di plastica. Somigliava alla pubblicità di una società di bioingegneria del Sistema Jackson.

Le figure rappresentano Anubi, il dio egizio dei morti — spiegò Miles. — Gli Egizi avevano molte altre divinità con la testa di animale, falchi, gatti, mucche, dotate di vari significati simbolici. Quello in realtà non è un cane ma

uno sciacallo, un animale saprofago che si cibava di carogne nei loro antichi deserti. Un'associazione naturale con la morte per un popolo preindustriale, immagino. — Guardò verso Aida e si trattenne dall'estendere il parallelo, anche se si chiese se qualcuno si fosse preso la briga di controllare le traduzioni dei geroglifici che decoravano le mura, o se in realtà c'era scritto qualcosa come "Ptah-hotep è un farabutto!" o "Unas deve a Teti cento covoni di grano e un ftrkin di fichi".

Aida osservò le figure che si allontanavano e tirò su con il naso. — Come potete vedere, hanno scelto quell'era della Vecchia Terra come tema della loro corporazione.

"Sembra più un parco a tema" pensò Miles.

Le piramidi sono le loro cliniche di crio-conserva- zione — aggiunse la donna, con riluttante ammirazione. — La NewEgypt ha scoperto che i clienti pagano un premio per il limitato spazio di lusso ai livelli superiori.

Spazio di lusso? — chiese Roic. — Non è la stessa cosa, una volta congelati? Voglio dire, dal punto di vista tecnologico?

Guardò Raven, che mormorò: — Di certo è quello che si spera...

Sì, ma i crio-contratti sono scelti e firmati da persone viventi — spiegò Aida. — È stato un programma molto allettante e di successo per la NewEgypt. Hanno registrato il marchio di quell'intero periodo storico per bloccare gli imitatori. — Assunse un tono di delusione. — Quest'anno stavano regalando sfingi vive alla conferenza, ma il nostro capo dipartimento è arrivato troppo tardi per prenderne una.

Miles si sforzò di non sbattere le palpebre, e così riuscì a vedere bene la clinica successiva, che presentava torri di vetro e guglie scintillanti avvolte in linee di luce colorata. La terrana era bene insonorizzata, ma l'uomo avrebbe giurato che una debole pulsazione bassa penetrasse dal tettuccio. — Musica?

La Shinkawa Consolidated — spiegò la loro guida. Passarono un altro cancello con sopra in bella mostra il nome della crio-corporazione, in colori cangianti dell'arcobaleno. — Credo che stiano cercando di attirare un pubblico più giovane.

Miles cercò di digerire quell'informazione. Non voleva andare giù. — Di sicuro è il segmento più piccolo del mercato.

I clienti di solito sono più vecchi all'attivazione del contratto — disse Aida. — Ma l'accessibilità personale migliora quanto prima si firma e si iniziano i pagamenti. In effetti è stata una strategia molto efficace per la Shinkawa. Se non avessi un crio-contratto tramite il mio datore di lavoro,

come parte del pacchetto di indennità, la prenderei in considerazione. — Nascose una risatina dietro una mano ben curata. — Anche se probabilmente non dovrei dirvelo.

Il terreno di un'altra crio-corporazione apparve sul lato opposto della strada. Sembrava vantare molti alberi, ma non aveva né mura, né cancelli, né guardie al cancello, anche se un basso divisorio di pietra portava l'insegna Northern Spring. Gli edifici che Miles riuscì a intravedere attraverso la vegetazione sembravano massicci e funzionali. — E questi?

Ah, la Northern Spring — disse Aida. — È una delle crio-corporazioni più antiche della regione, e una delle prime a sviluppare una clinica qui, ma non raggiunge quello che definiremmo il massimo livello.

A dire il vero, in base ai non sempre inadeguati rapporti preliminari di Miles su Kibou-daini, in ordine di grandezza rappresentava la sesta crio-corporazione di proprietà pubblica al momento in attività, il che la poneva sicuramente in quello che lui definiva il massimo livello. Ma l'aspetto generale di quel luogo era serio al punto da risultare noioso.

Molti soldi venivano spesi per allettare... non i morti, immaginò, ma i vivi. Anche se, per un crio-isolamento personale a lungo termine, si poteva voler lasciare in carica un'entità immortale come una corporazione. Le loro facciate imponenti promettevano molte cose, ma soprattutto continuità. Se solo non si fosse saputo che nel cuore segreto di tutte quelle organizzazioni, corporazioni e governi, c'era comunque un numero finito di persone fallibili che parlavano tra loro...

La grossa terrana rallentò e svoltò, passando sotto un enorme portale rosso: la WhiteChrys non perdeva tempo nell'affermare lo stile corporativo scelto. La sicurezza li fece entrare elettronicamente con un bip senza farli fermare. Girarono intorno a un gruppo di pini e accostarono davanti all'edificio del quartier generale. Dietro si ergeva un efficiente palazzo a torre, ma il visitatore doveva prima passare per l'imitazione di un giardino tradizionale, tutto acqua e vialetti, macchie di muschio e delicati aceri rossi. Il tema continuava oltre il grande ingresso di vetro con nodosi alberi in miniatura e austere disposizioni floreali. In mezzo a tutto quello splendore raffinato li aspettavano i padroni di casa, che fecero un inchino; Miles si scrollò di dosso gli ultimi rimasugli della stanchezza dovuta alla crisi e recuperò la prontezza di spirito.

Ron Wing si rivelò un elegante uomo di mezza età in abito formale da lavoro: un vestito, un soprabito dalle maniche ampie con un accenno di spalle

ad aletta, e pantaloni cascanti di un azzurro tenue, completo fino ai calzini e ai sandali infradito. Stile, tessuto e taglio indicavano denaro e una posizione sociale elevata, proprio come la tunica semi militare, i pantaloni e gli stivaletti per un maschio Vor di Barrayar. L'abbigliamento studiato era avvalorato da occhi penetranti e un'attenzione misurata.

Accanto a Wing si trovava l'uomo che aveva trasmesso con delicatezza al Lord Ispettore il tentativo di corruzione della WhiteChrys durante la lesta la notte prima che i terroristi/attivisti/idiotisti colpissero, interrompendo con grande scortesia il loro scambio promettente. Hidevuki Storrs aveva l'incarico di vicepresidente generale per lo sviluppo. Indossava una versione più leggera dell'abbigliamento del suo capo, molto simile al vestito puntigliosamente ispirato alla moda locale di Vorlynkin. Miles l'aveva etichettato come un sottoposto di alto rango, ma non proprio della cerchia interna.

Era chiaro che il dipartimento dello sviluppo voleva riprendere dal punto in cui erano rimasti; Miles si ripromise di non lasciarsi blandire troppo presto. Era inutile sprecare un vantaggio gratuito. Metà della sua manovra del giorno prima era stata eseguita per scalare la catena di comando fino a Uno Che Sa. Mentre Aida consegnava il gruppetto a Storrs, che fece le presentazioni formali a Wing, Miles pensò con soddisfazione: "Bersaglio acquisito. Agganciato". Vedendo il sorriso di Wing, si chiese se anche la sua controparte stesse pensando qualcosa di simile.

"Per te sono più importante di quanto dovrei. Perché?"

Sono molto lieto — disse Wing — che ci abbia permesso di fare ammenda per alcuni degli inconvenienti sofferti di recente, lord Vorkosigan.

Con la mano libera Miles fece un gesto da non-è-colpa- vostra, e rispose: — Possiamo solo essere grati che nessuno sia rimasto ferito gravemente, o ucciso.

Davvero— convenne Wing. — In compenso, questo ci permette di farvi dare alla nostra clinica uno sguardo molto più dettagliato di quanto avrebbe permesso il tour generale.

— Un compenso sembra dovuto, sì.

— Gradisce qualcosa da bere? Un tè? O vogliamo seguire l'usanza galattica e cominciare subito?

— Preferirei iniziare immediatamente, a dire il vero. Il mio tempo qui non è illimitato.

— Da questa parte, allora...

L'intero gruppetto si spostò dietro Wing al passo della terribile esperienza sottoterra e le solite conseguenze delle maledette crisi, i dolori e le sofferenze si facevano sentire sempre di più. Aida gli rimase al fianco, come se fosse pronta a sorreggerlo nel caso di una caduta. Dopo una breve visita alle parti pubbliche più graziose dell'edificio adibito a quartier generale, gli ospiti raggiunsero con un veicolo anti-G un'altra costruzione, dove avveniva l'accettazione dei clienti. Sia l'atrio principale sia i moli di carico posteriori sembravano affollati.

I nostri clienti provengono da due fonti — spiegò Wing, guidandoli lungo i corridoi impregnati dell'odore di medicinali. — Alcuni hanno sofferto di improvvisi e inaspettati arresti del processo metabolico, e vengono trattati dagli ospedali e poi trasferiti a noi per la conservazione a lungo termine. Altri, che scelgono una modalità meno incerta, vengono nelle nostre cliniche e si fanno fare il trattamento sul posto.

Aspetti, arrivano qui vivi? — chiese Roic.

Più sani si è quando si viene congelati, migliori sono le probabilità di una rianimazione salutare — rispose Storrs.

Questo è vero — mormorò il dottore.

Roic lanciò un'occhiata a Miles, che poté solo dire: — Ahimè, sì.

Vuole dare un'occhiata più da vicino ai procedimenti tecnici? — chiese Wing. — Quella sezione di solito non fa parte dei tour pubblici. Abbiamo una ventina di congelamenti previsti per oggi. I trasferimenti di solito non sono previsti.

Miles, che un tempo aveva subito l'intero processo troppo in intimità, anche se non a livello cosciente, rifiutò con un gesto la macabra minaccia; Roic sembrò sollevato. Vorlynkin sopportò tutto con un'espressione legnosa. Raven, vedendo il pollice alzato di Miles dietro la schiena, colse il suggerimento e andò via con Storrs. Vorkosigan fu lieto di uscire dall'edificio; l'odore del luogo, anche se non spiacevole, gli stava causando uno strano nervosismo.

E quante crio-rianimazioni eseguite qui in un giorno? — chiese a Wing, una volta al sicuro nel veicolo anti-G in movimento.

Wing esitò. — Dovrei controllare questa cifra. — Guardò indietro mentre il veicolo attraversava i terreni ben tenuti. — Come ha conosciuto il dottor Durona? — Incluso in questa gita su... be', non proprio su richiesta diretta di Miles; Raven era stato semplicemente annunciato nel conteggio dei posti per la terrana.

— Lui e il mio assistente Roic si sono ritrovati insieme durante i rapimenti. Un'esperienza che unisce, immagino.

Ah, questo spiega tutto. Il suo Roic sembra un uomo dietro cui vorrei nascondermi anch'io durante una crisi. — Era chiaro che Wing non aveva problemi a tradurre "assistente" come "guardia del corpo". Nessuno, guardandoli insieme, pensava mai qualcosa di diverso. Miles era certo che Wing non avesse ancora decifrato le complessità di "Armiere". Il dirigente continuò: — Sono rimasto molto interessato ne 11'apprendere che un suo parente è un azionista di maggioranza del Gruppo Durona. A meno che il cognome Vorkosigan non sia comune su Barrayar?

Mark? — "E così finalmente hai tirato fuori l'argomento." Un altro indizio, uno dei tanti, che la visita di Miles da Ispettore a Kibou era giunta a sorpresa per la crio- corporazione, e che erano ancora in corsa per agganciarlo. Milord aveva incontrato complotti complessi, realizzati in anni; le manovre di Wing puzzavano di improvvisazione, e forse avevano solo qualche giorno di vita. — Il mio fratello minore, a dire il vero.

Wing sorrise. — Pensa che il nostro progetto di espansione su Komarr interesserebbe anche lui?

"Sì, ma non nel modo che lei pensa." — Preferirei tenerlo fuori. È un uomo d'affari molto abile. Mentre io ho lavorato tutta la vita al servizio della collettività per una ricompensa molto piccola, lui ha accumulato profitti invidiabili, superandomi. Una delle cose che mi entusiasma di più del vostro progetto è la possibilità di batterlo finalmente al suo stesso gioco. — Fece un sorriso di astuta rivalità tra fratelli.

Wing comprese subito, il che rivelò qualcosa su di lui. — Capisco benissimo. E suo fratello possiede un'influenza simile alla sua negli affari pubblici, lord Vorkosigan?

No, per lo più resta nel suo campo.

Un vero peccato.

Non dal mio punto di vista.

E gli altri membri della sua famosa famiglia? Lei è in rapporti più cordiali con loro?

Oh, sì. Anche se la possibilità di fargliela vedere a tutti loro non arriva ogni giorno. — Miles lasciò che la sua voce si facesse un po' lamentosa. — Ho sempre dovuto dimostrare di più, su Barrayar. — Ecco, lasciamo che Wing lo digerisca. Un bell'equilibrio fra un'avidità invidiosa e la promessa di

un'influenza che valeva la pena di spendere. E avrebbe resistito a un'indagine superficiale. "Grazie, fratello."

Wing corrugò la fronte. — Il dottor Durona non gli riferirà tutto?

Diciamo solo che ci sto lavorando. — Miles abbassò la voce, in modo che il ronzio del veicolo nascondesse agli altri le sue parole. — Conosce il vecchio detto: 'Tieni gli amici vicino e i nemici ancora più vicino"?

Wing annuì. — È validissimo. — Esitò. — Per dopo abbiamo preparato per lei una presentazione del Progetto Komarr. Dobbiamo invitare il buon dottore a visitare un'altra parte della clinica nel frattempo?

Non sarà necessario. A meno che non abbiate qualche innovazione tecnica che preferite non svelare a potenziali rivali...

No, l'installazione su Komarr si baserà su tecnologia provata e fidata. Le nostre innovazioni sono tutte per il modello business.

Nessun problema, allora. Immagino che il dottore sia un tipo tecnico... Gli affari gli passano sopra la testa. — Quanto era provinciale quel Wing? Raven era del dannatissimo pianeta del Sistema Jackson, dove l'Affare per eccellenza erano arte, scienza, guerra e sopravvivenza- fino-all'alba. — È mai stato fuori da questo pianeta, signor Wing?

Sì, ho fatto un viaggio sulla sua Komarr l'anno scorso, quando stavamo allestendo. Solo affari, temo... Ho avuto pochissimo tempo per fare il turista. Non sono mai uscito dalla Cupola di Solstice.

Ah, è un vero peccato.

Tornati all'edificio che ospitava il quartier generale, vennero accompagnati in una sala conferenze all'ultimo piano. Aida li convinse alla fine ad accettare qualcosa da bere: Miles e Vorlynkin rimasero fedeli al tè verde, Roic al caffè. Subito dopo vennero sottoposti a una patinata presentazione olovideo riguardante la grande clinica crionica della WhiteChrys in costruzione nella Cupola di Solstice, la capitale planetaria di Komarr. Nonostante i suoi tentativi, Miles non poté intravedere nulla che non fosse perfettamente irreprensibile. Né c'era riuscita, accedendo a dati molto più dettagliati, l'ImpSec di Komarr. E l'aveva tenuta d'occhio con attenzione, catturando fortuitamente, con la piena collaborazione e gli elogi della WhiteChrys, due appaltatori che facevano pagare un prezzo eccessivo, un doganiere malversatore e una banda di ladri che saccheggiavano i magazzini, anche se nulla di tutto ciò veniva menzionato nel video sgargiante di Wing.

Raven e Storrs si unirono a loro più o meno a metà presentazione. Il video terminò con un'esplosione di musica ottimistica ma di buon gusto.

Miles si appoggiò allo schienale della sedia incredibilmente comoda. — Allora, perché Komarr? Se volevate espandervi fuori dal vostro pianeta, Escobar non sarebbe stato più vicino?

Wing sembrava felice di rispondere. — L'abbiamo esaminato. Ma i servizi crionici di Escobar sono molto più sviluppati, e inoltre sono al riparo dalla concorrenza grazie a quella che posso definire solo come una legislazione estremamente protezionista. I nostri analisti hanno concluso che Komarr, nonostante la distanza maggiore, offriva molte più opportunità di crescita, ed è in questo che dopotutto si ottiene il profitto. Profitto che speriamo alcuni abitanti di Barrayar come lei condivideranno, naturalmente. In realtà, la Cupola di Solstice lo sta già condividendo: tutto il lavoro successivo allo stadio di progettazione è stato dato in appalto localmente.

Immagino — disse Miles — che dopo aver venduto un crio-contratto a tutti gli abitanti di un pianeta, non resti che andare all'esterno. — Non aggiunse "Anche se c'è una nascita ogni minuto" ma dovette lottare per non farlo.

Temo che sia il rischio di un mercato maturo, sì. Anche se l'anno scorso è stato fatto un lavoro interessante con i contratti di commercializzazione.

Come, scusi?

La voce di Wing si scaldò di genuino entusiasmo. — I contratti di crionica non sono storicamente uniformi, dato che sono stati raccolti nel corso di molti anni da varie istituzioni, spesso in base a leggi locali diverse. Rendono su basi che variano moltissimo, e ciascuna può essere cresciuta, o si può essere ridimensionata dall'epoca di attivazione del contratto. Magari le stesse società si sono sciolte, fuse, sono finite in bancarotta o sono state acquisite. In passato i contratti e le responsabilità che ne derivano hanno cambiato mano soltanto insieme alle istituzioni che li detenevano. Ma di recente ci si è resi conto che un mercato secondario dei contratti individuali poteva rappresentare una considerevole opportunità, sia per la presa di beneficio sia per raccogliere capitale attivo.

Acquistate e vendete i morti? — chiese Miles — Vi scambiate tutti quei corpi congelati? — L'espressione atterrita di Roic fu molto poco controllata.

No, no! — disse Wing. — Sarebbe uno spreco assurdo. I clienti per lo più restano dove si trovano, a meno che una clinica non venga potenziata o smantellata, naturalmente. Vengono commerciati soltanto i loro contratti. — Poi aggiunse, con una certa ipocrisia: — Si spera con il tempo di arrivare a una struttura contrattuale più uniforme e giusta per tutto il settore.

Miles lo tradusse come "Quando avremo strizzato la spugna fino a prosciugarla, ci fermeremo". A giudicare dal sorriso vacuo di Raven, che dava l'idea di non aver capito una parola, anche lui stava dando la stessa identica interpretazione.

E applicherete questo modello a Komarr? — chiese Miles.

Sfortunatamente no. Non c'è nessuno con cui commerciare. — Wing sospirò, ma non sembrava troppo angustiate. Miles lo lesse come "Intendiamo costituire un monopolio".

È davvero sbalorditivo — disse con sincerità. — E lei cosa ne pensa di tutto questo, Vorlynkin? — lanciò al console una gioviale strizzatina d'occhi. — Pronto a firmare? Immagino però che per lei sia una cosa trita e ritrita.

Non... proprio — rispose il diplomatico. — Quasi tutto il mio lavoro ha riguardato le preoccupazioni dei vivi. L'anno scorso ho dovuto accelerare il ritorno dei resti di un povero turista barrayarano rimasto ucciso mentre si tuffava in un ghiacciaio... uno sport molto pericoloso... e firmare per la consegna di un paio di uomini d'affari di Kibou morti per cause naturali nell'Impero e spediti a casa. Uno congelato, uno in ceneri. I parenti del secondo hanno sporto alcune lamentele, che ho passato ai responsabili. — Poi aggiunse diplomaticamente:— Apprezzo questo sguardo dietro le quinte, Wing-san. È un'esperienza che mi sta aprendo gli occhi. — Lo sguardo sotto le ciglia era rivolto a Miles, però.

Li portarono a pranzo, servito in un edificio basso che dava su altri giardini e un laghetto con koi. Lo spazio era pieno di schermi di plastica e pannelli per tatami, vetri artistici e composizioni floreali. Sedettero su cuscini in seta a un paio di bassi tavoli laccati. Miles aveva Wing da un lato e Aida dall'altro, tutti per lui; Storrs ospitava Vorlynkin, Roic e Raven al secondo tavolo. Un paio di servitori portarono una successione di piatti che avevano l'aspetto di sculture in miniatura; alla fine Miles permise ad Aida di servirgli un vino bianco dal gusto strano in una tazza piatta di ceramica. Si chiese se il design del recipiente fosse volutamente autolimitante; chiunque fosse troppo ubriaco si sarebbe rovesciato il contenuto addosso. Lui riuscì a non farlo, a stento.

La donna agevolò la conversazione con una serie di argomenti piacevoli e neutrali, il tutto avvicinandosi pian piano, con il soprabito e il vestito allentati per rivelare strategicamente il seno sotto il top. Miles sospettò l'uso di profumi ai feromoni, ma al messaggio non serviva un'ulteriore spinta; quella giovane donna poteva far parte della sua tangente se avesse voluto. Ahimè,

Aida non aveva mostrato segni di saperne abbastanza per coltivare la faccenda, e in ogni caso non era necessario che Vorkosigan accettasse ogni genere di corruzione. Esisteva il ritegno artistico. Miles tirò fuori il suo cubo olovideo e mostrò le foto della magnifica moglie e degli adorabili figli, e la donna indietreggiò, anche se Vorkosigan diede sfogo a qualche lamentela su quanto costasse avere una famiglia. Wing gli si avvicinò, incoraggiandolo sull'argomento. Miles bevve altro vino e sfoderò un sorriso stupido.

La WhiteChrys avrebbe continuato a riempirgli la tazza fino a farlo scivolare sotto al tavolo, ne era certo. Pose fine al party soltanto accennando al fatto che Vorlynkin doveva tornare ai suoi doveri. Aida andò all'altro tavolo per intrattenere il gruppetto, e Wing portò Miles a fare un giro intorno al laghetto, "per schiarirsi le idee". La mente di Miles si schiarì con grande rapidità quando Wing scese nei dettagli specifici di come le sue nuove azioni sarebbero state trasferite in gran segreto. Immaginò di non doverlo considerare come "Un lavoretto veloce, Lord Ispettore; dai preliminari al coito in un pomeriggio". Ma chi veniva fottuto? E perché, perché, perché veniva corrotto?

— Io credo davvero nel progetto Komarr — gli disse Wing con apparente sincerità. E un tocco di euforia, anche se Miles non riusciva a dire se provocata dal vino o dalla chiusura dei negoziati; sospettò che per il dirigente fossero intercambiabili. L'uomo nutriva una passione quasi jacksoniana per vincere negli Affari. — Di fatto, ho trasferito tutte le mie azioni e opzioni dalla WhiteChrys alla WhiteChrys Solstice. Ho persino collocato il mio crio-contratto nella nuova clinica. Ho messo i miei soldi e la mia vita a sostegno di ciò in cui credo. — I suoi occhi neri quasi scintillarono a quella rivelazione.

E Miles, capendo finalmente i collegamenti, pensò: "Sì. Penso che tu mi abbia appena consegnato la tua testa"

# 8

Il ragno-lupo era sicuro di sé e scaltro, con il dorso nero a strisce bianche e macchie ordinate, come un aristocratico in un olovideo storico vestito per una serata fuori. Jin riuscì a contare distintamente tutti e otto gli occhi nel suo viso piccolo e fiero: due luminosi bottoni neri che lo fissavano, incoronati da altri quattro al di sopra, e un altro su ogni lato della testa. Sotto l'addome del maschio... no, della femmina, era attaccato un bozzolo di sottile lanugine bianca, simile a una pallina di cotone: conteneva delle uova? Stava per diventare una mamma ragno? Prono sul pavimento del vecchio capanno da giardino, Jin si irrigidì elettrizzato, poi tornò indietro molto lentamente, attento a non spaventarla e a non farla scappare nelle crepe del pavimento o delle pareti prima di riuscire a trovare qualcosa con cui catturarla. La creatura era grossa per la sua razza, oltre tre centimetri, lunga e larga quasi quanto la giuntura terminale del pollice di Jin, quindi era di certo un ragno adulto. Sembrava aspettarlo con pazienza.

Il ragazzo si guardò intorno. Stavano impiegando molto più tempo di quanto avesse immaginato per andare a piedi dal quartiere periferico a nordovest degli zii al vicino lato sud della città. Dipendeva in parte dal passo lento e dalle lamentele di Mina, iniziate appena si era stancata, proprio come il fratello si aspettava; ma Jin temeva anche di essersi perduto durante il lungo e faticoso cammino della notte precedente. Le strade curvavano inaspettatamente confondendolo, e le torri del centro della città, intraviste ogni tanto da una collina o da uno spazio libero, avevano più o meno lo stesso aspetto da ogni direzione.

All'inizio della mattinata quel riparo era stata una scoperta splendida. Si erano fermati a comprare mezzo litro di latte in una piccola drogheria, poi avevano superato qualche isolato cercando un posto dove nascondersi durante le ore di scuola. Una casa aveva sul davanti il cartello in vendita, e una sbirciatina attraverso le finestre svelò che all'interno non c'erano mobili né persone: era un posto sicuro. Era chiusa a chiave, ma la porta del capanno sul retro si rivelò aperta. Il giardino aveva le mura alte ed era pieno di cespugli e

alberi che fornivano un riparo, ideali per nascondere i ragazzi da ficcanaso e impiccioni. Ancora meglio, avevano trovato un rubinetto esterno con l'acqua ancora allacciata. Le barrette alimentari di Mina bastavano, anche se si stavano stancando di mangiarle, ma trovare dell'acqua era stato un problema, anche se durante la lunga marcia del giorno prima avevano avuto la fortuna di imbattersi per due volte in parchi cittadini che offrivano non soltanto fontanelle per bere, ma anche bagni. Mina si era dimostrata molto restia ad andare dietro un cespuglio, persino nell'oscurità che la nascondeva.

Sfortunatamente, gli scaffali del capanno erano stati sgomberati da potenziali contenitori, e non contenevano neppure attrezzi da giardino, con l'eccezione di una paletta piegata e arrugginita. L'occhio di Jin cadde sulla sorella addormentata, raggomitolata con la giacca piegata sotto la testa e lo zaino chiuso con la cerniera lampo accanto. II ragazzo si accovacciò e cominciò a frugarvi dentro. Ah, ecco!

Ehi! — mormorò Mina, drizzandosi a sedere e sbadigliando. Aveva il viso pallido e sonnacchioso, segnato dalle pieghe causate dal cuscino improvvisato, e i capelli in disordine. Come mai dormire di giorno rendeva le persone irritabili e trasandate? — Mi stai rubando i soldi?

Jin aprì con uno schiocco la scatola di plastica trasparente dove la sorellina teneva le monete, e ne rovesciò il contenuto nello zaino. — No! Mi serve solo la scatola.

Per cosa? — chiese la bambina, un po' imbronciata.

Una casa per un ragno.

Non mi piacciono i ragni. Le ragnatele ti si appiccicano in bocca.

È un ragno-lupo. Non tesse ragnatele.

Oh. — Mina sbatté le palpebre. Non sembrava del tutto convinta, ma almeno non cominciò a strillare. Si tenne a debita distanza finché Jin non catturò la preda. Ma quando la signora ragno fu al sicuro dietro la barriera trasparente accettò almeno di guardarla più da vicino.

mentre Jin sottolineava i vari splendori del pelo, degli occhi e delle mandibole, e il bozzolo che prometteva uova.

Ha davvero otto occhi! — disse Mina, incrociando i suoi per cercare di immaginare come la vedeva il ragno. Incoraggiata dall'esempio del fratello, picchiettò sul coperchio di plastica.

Ehi, non farlo. La spaventerai.

Riuscirà a respirare lì dentro? — chiese Mina.

Jin guardò la scatola dubbioso. Era di certo sicura, ma sembrava ermetica. Il ragno graffiò inutilmente con i sottili artigli le pareti della sua prigione. — Per un po'.

Come si chiama?

Non le ho ancora dato un nome.

Deve averne uno.

Jin annuì. A volte Mina era assennata. Si diceva che esistessero migliaia di specie di ragni-lupo sulla Vecchia Terra, ma i responsabili della terraformazione su Kibou ne avevano avaramente importate soltanto una mezza decina per il nuovo ecosistema. Senza videotelefono a disposizione il ragazzo non poteva cercare il vero nome scientifico del suo nuovo animaletto. Sperò che si sarebbe rivelato sofisticato quanto lo stesso ragno.

Potresti chiamarla Tessitrice. Solo che hai detto che non tesse. Lupet?

Sembra un nome da maschio — obiettò Jin. — Dev'essere un nome da signora, che le sia adatto. Qualcosa dalla Vecchia Terra.

Mina aggrottò pensosa le ciglia, poi si illuminò. — Lady Murasaki! E il più antico nome da signora che conosco.

Jin, fu sul punto di disprezzare l'idea per riflesso fraterno, poi si fermò. Guardò il suo ragno. Quel nome le stava davvero bene. — D'accordo.

Mina sorrise trionfante. — Che cosa mangia?

Insetti più piccoli. Potrei prenderne qualcuno nel giardino prima di andare via. Non so con certezza quanto ancora impiegheremo per arrivare... uhm... a casa.

Sempre più interessata dopo quella conversazione, Mina chiese — Posso aiutarti?

Certo.

Forse ricordandosi del cibo, la bambina frugò nello zaino depredato per prendere un'altra barretta alimentare. — Forse sarà meglio dividerla. Per farle durare.

Ottima idea — ammise Jin. Posò la scatola con il ragno e andò a sciacquare e riempire le bottiglie di latte con l'acqua del rubinetto nel giardino.

Quando scivolò di nuovo all'interno del capanno, chiudendo la porta con un cigolio, Mina gli chiese: — Che ore sono là fuori?

Non ne sono sicuro. Comunque è pomeriggio.

Pensi che la scuola non sia ancora finita? Possiamo tornare in strada?

Molto presto.

Divisero la barretta e l'acqua.

Forse dovresti mettere Lady Murasaki in una delle nostre bottiglie d'acqua — disse Mina, scolando la sua e tenendola alla luce che filtrava dall'unica finestra sporca del capanno. — Potremmo farci dei buchi per respirare.

Stavo per sciacquarle fuori e riempirle d'acqua da portare con noi. Sai quanto ti sei lamentata di avere caldo e sete ieri pomeriggio.

Avevo i piedi molto sudati dentro le scarpe — replicò Mina. — Mi facevano male. — Alzò lo sguardo verso il fratello, con gli occhi ancora un po' gonfi per il sonno di quella scomoda giornata. — Quanto ci vorrà per arrivare a casa tua?

È difficile dirlo. — Il ragazzo scrollò le spalle, a disagio. — Sono stato via molto più a lungo di quanto avessi progettato. Spero proprio che Miles-san si stia prendendo cura di tutte le mie creature.

È il tuo amico galattico, vero?

Nel giorno e mezzo precedenti, durante il loro viaggio tortuoso, Jin aveva pian piano confessato forse troppi segreti a Mina, in parte per porre fine alle incessanti domande della sorella, ma per lo più perché era tanto tempo che non aveva altri bambini con cui parlare.

Già.

Il fallimento come corriere lo preoccupava. Miles-san avrebbe creduto che non aveva rubato i suoi soldi? Come se la stava cavando con Gyre? Bisognava essere gentili ma decisi con quell'uccello. Con i polli era più facile, tranne quando era necessario scendere per riportarli su per la scala a pioli, perché svolazzando erano finiti oltre il parapetto. Con quel bastone da passeggio, Miles-san poteva affrontare sia un pollo indignato sia le scale?

Miles-san ha figli? — chiese Mina.

Jin aggrottò le ciglia. — Non l'ha detto. È abbastanza vecchio... trenta e passa, ha dichiarato. Ma ha un aspetto buffo. Non so se potrebbe trovare una ragazza. — Una volta passati gli effetti della droga, si era rivelato abbastanza gentile, con quel viso su cui i sorrisi sembravano di casa. Inoltre, sembrava che capisse le creature, il che lo rendeva piuttosto intelligente, per essere un adulto. Il ragazzo non era sicuro se augurargli una sposa bassa e comprensiva o no.

Dopo una lunga pausa di riflessione, Mina chiese: — Pensi che gli piacerebbe averli?

Cosa?

Dei figli. Se si sente solo, intendo.

Nel vedere lo sguardo sconcertato del fratello, la bambina proseguì: — Abbiamo letto un libro per la scuola quest'anno, su due orfani adottati da un uomo della Terra. Li ha portati lì e loro hanno visto tutto del luogo da cui sono venuti i nostri antenati. — Poi aggiunse in tono allettante: — Hanno avuto dei nuovi animaletti...

Jin lo ricordava vagamente dal secondo anno di scuola, reso pesante dal fastidio di cominciare i kanji. Conteneva un mucchio di cose nauseanti sull'elegante kimono ricevuto dalla bambina, ma c'era anche un capitolo su una gita al mare che descriveva alcune creature marine terrestri; un episodio decisamente troppo corto, ma almeno c'erano delle immagini. C'era anche un racconto su un gatto che alla fine aveva raggiunto la perfezione avendo dei micini. — Miles-san non viene dalla Terra. Ha detto che è di Barrayar.

Dove si trova?

Da qualche parte oltre Escobar, immagino. — Jin sapeva che Escobar era il più vicino partner commerciale di Kibou del Complesso Iperspaziale, tramite una rotta più breve a vari balzi. I mondi più lontani non venivano trattati fino al liceo, quando si studiava la storia galattica, fatta eccezione per la Terra. Jin aveva studiato molto per conto suo su quel pianeta, a causa della zoologia. Ora, se soltanto un benefattore fosse arrivato offrendosi di portare Jin sulla Terra... Anche se, a ripensarci, Barrayar poteva andare quasi altrettanto bene, visto come l'aveva descritta Miles-san, con il suo doppio biota.

Nella mente del ragazzo si formò l'immagine improvvisa del vecchio omino che viveva tutto solo in un cottage in campagna... No, ancora meglio, una grossa e ampia casa vecchia, con un vasto giardino troppo cresciuto. Come il libro con quel vecchio professore che aveva accolto due bambini dalla città in tempo di guerra: Jin non sapeva quale conflitto, solo che si era svolto in un periodo precedente a quando avevano iniziato a congelare le persone. C'erano un cavallo che tirava un carretto e avventure meravigliose che comprendevano una caverna con dei pesci bianchi ciechi. Jin aveva visto una volta un cavallo nello zoo di Northbridge, durante una gita scolastica. Ai bambini più coraggiosi era stato permesso di carezzargli il collo lucido, mentre uno dei guardiani teneva le redini; il ragazzo ricordava la bestia enorme sbuffare aria fuori dalle narici morbide e simili a un soffietto, in un caldo sibilo sulla sua guancia. Sapeva che ne esistevano versioni più piccole allevate soltanto per i bambini, chiamate "pony". Mina non sarebbe rimasta

spaventata da un pony. La bestia minacciosa dello zoo aveva allarmato persino Jin, ma del resto all'epoca era anche più giovane. Una grande casa ampia, e animali, e...

Erano tutte stupidaggini. Miles-san non era un professore, né un loro zio o prozio, e per quel che ne sapeva Jin viveva in un piccolo appartamento in città e non era affatto solo. Il ragazzo decise che quel sogno a occhi aperti sulla campagna non gli piaceva. Gli faceva troppo male quando finiva. Guardò Mina in cagnesco. — Nessuno ci adotterà e ci porterà via da qui. È un'idea stupida.

La bambina sembrò offesa. Gli voltò le spalle e cominciò a indossare i calzini. Erano coperti di macchie marroni e rosa nei punti in cui le vesciche erano scoppiate sanguinando; Jin soffocò un debole senso di colpa. Si infilarono le scarpe, con Lady Murasaki al sicuro nello zaino di Mina dove, sostenne Jin, avrebbe subito meno scossoni che nella sua tasca, poi uscirono in strada.

Dopo un tortuoso chilometro, durante il quale il ragazzo continuò a cercare senza successo di intravedere le torri del centro per orientarsi, giunsero in una strada più trafficata, con l'entrata di una stazione del metram.

I passi di Mina era già diventati corti e zoppicanti. Guardò l'entrata con una certa smania. — Se vuoi prenderlo — disse, e poi inghiottì — pagherò i biglietti.

— No, la polizia ha videocamere nelle stazioni. È così che mi hanno preso in trappola l'altro ieri. Non possiamo entrare lì dentro. — Ma lo sguardo di Jin venne catturato da un grosso schermo colorato all'esterno del chiosco d'entrata. "Una mappa!" Osservò con attenzione per cercare eventuali videocamere su quel lato, non ne vide e si avventurò più vicino, con Mina dietro.

La freccia illuminata "Voi siete qui" lo terrorizzò. Non erano affatto vicini al lato sud della città, come aveva sperato. In qualche modo erano finiti invece nella zona est residenziale, e dovevano camminare ancora per forse trenta chilometri prima di raggiungere l'insignificante zona industriale a sud, lontana quasi quanto il percorso già fatto. Be', questo spiegava perché le case erano tanto belle da quelle parti. Si avvicinò, strizzando gli occhi.

Appena due fermate più avanti su quella linea si trovava proprio la stazione a cui era sceso per raggiungere il consolato di Barrayar. Era una camminata di circa tre chilometri in superficie. Jin fissò la mappa, pensando. Aveva una vaga intenzione di offrire il denaro di Mina a Miles-san, una volta

arrivati a destinazione, ma la sorellina si stava dimostrando decisamente tirchia, a suo parere. Era certo che la piccola avrebbe cominciato a strillare, anche se era quasi sicuro che Miles-san avrebbe restituito i soldi non appena possibile. Ma se prima si fosse fermato al consolato per spiegare la perdita del denaro, magari modificando un po' il racconto, gli avrebbero dato altri soldi per il barrayarano? Miles-san sembrava molto importante per loro. E non avrebbero consegnato Jin alle autorità, perché stavano proteggendo i loro segreti, giusto?

Prendere in considerazione quella confessione gli faceva venire un po' la nausea, ma non quanto percorrere tutto quel tragitto per tornare da Miles-san a mani vuote, oltre che con tre giorni di ritardo. Fissò intensamente la mappa, cercando di memorizzare le strade e le svolte.

So dove andremo adesso — disse a Mina, tentando di sembrare sicuro di sé e di comportarsi come un fratello maggiore. — Avanti.

Dopo che la terrana della WhiteChrys li ebbe lasciati al consolato, Roic seguì Milord di sopra e lo osservò ingoiare due pillole per il mal di testa e parecchi bicchieri d'acqua. Tornando nell'atrio, Miles infilò la testa nella stanza che l'armiere considerava il salotto, dove Raven Durona era rimasto ad aspettare, e disse: — Riunione al piano di sotto.

Il dottore annuì e si alzò per seguirli. Avevano parlato poco tornando a casa; Aida li scortava ancora, e Milord aveva lo sguardo stanco e assorto. Arrivarono alla porta della saletta operativa per scoprire che era chiusa a chiave.

Miles azionò l'interfono. —Vorlynkin? È lì dentro? Apra.

Solo un momento. Milord — giunse la voce del console dall'altoparlante. Il momento si trasformò in parecchi minuti, durante i quali Milord picchiettò con il piede e Raven si sedette sbadigliando sul gradino vicino.

Mi ricorda una casa con un solo bagno quando i parenti vengono in visita — sottolineò Roic, mentre l'attesa si allungava.

Milord gli lanciò uno sguardo ironico. — Non saprei. Non ho mai vissuto in una casa con un solo bagno.

Finalmente il sigillo schioccò, la porta si spalancò e il console li fece entrare. Aveva gli occhi blu elettrico e respirava con affanno, come se avesse corso. — Siete arrivati troppo tardi — annunciò.

Vorkosigan inarcò le sopracciglia. — Non è la prima volta. Per cosa, stavolta?

Un muscolo si contrasse accanto alla bocca torva di Vorlynkin. — Ho appena inviato un rapporto completo via banda stretta su tutto ciò di cui sono stato testimone al generale Allegre al quartier generale dell' ImpSec, a Barrayar. Non avrei mai pensato di vedere nella mia vita un Vorkosigan vendersi per denaro. La mia carriera forse sarà rovinata, ma anche la sua, Lord Ispettore.

Ah, eccellente. Questa è fatta. — Milord chiuse la porta con un calcio e la sigillò con un sospiro che non sembrò abbastanza drammatico per l'umore di Vorlynkin.

Cosa? — Il console serrò i pugni.

Non che ogni uomo non abbia il suo prezzo — continuò amabilmente Milord. — Come sono sicuro converrebbe Wing-san. Avevo più timore di dover rifare l'intera sceneggiata messa in piedi alla conferenza, se non avesse sfiorato l'argomento oggi.

Se il console non smetteva di incamerare aria, gli sarebbe scoppiato un polmone, pensò Roic. Intervenne in tono tranquillo. — La smetta di tormentare questo poveretto, Milord. — "Ora che ha ciò che vuole, in ogni caso." L'armiere non voleva essere costretto a gettare a terra Vorlynkin se si fosse scagliato contro la gola di Milord, cosa che sembrava sul punto di fare. Il vecchio detto sull'essere "tanto arrabbiati da lanciare fiamme dagli occhi" prevedeva anche il lanciarsi contro qualcuno con le unghie sfoderate? Stando vicino a Milord, Roic non ne era mai stato sicuro.

Gli uomini come Wing non vanno in giro a gettare denaro a caso a potenziali avversari, Vorlynkin — aggiunse Miles con una certa impazienza. — Prima devono capire se il bersaglio è corruttibile. Ho fatto del mio meglio per aiutarlo a decidere. Sedetevi, console, dottore. È ora di parlare.

La bocca di Vorlynkin, che si era aperta per fare un commento veemente, si incurvò. — Lord Vorkosigan... questa è una stangata?

Lo è adesso. — Milord prese una sedia e vi si lasciò cadere. — All'inizio non ne eravamo sicuri, ed è per questo che sono stato inviato: potevo essere allo stesso tempo esca e trappola, facendo risparmiare all'Impero come minimo sui biglietti delle navi di balzo.

Vorlynkin affondò in un'altra sedia; Roic respirò meglio. Il console guardò costernato la comconsolle protetta. — Milord... io ho mandato il rapporto.

Non si scusi. Dopotutto il suo prossimo visitatore ufficiale potrebbe accettare di venire corrotto. Nemmeno io intendo scusarmi con lei, se questo

la fa sentire meglio. Ho visto in precedenza il nostro personale diplomatico farsi comprare. Dovevo assicurarmene.

Lei mi stava... mettendo alla prova? — La furia eccitata negli occhi di Vorlynkin, che aveva cominciato a svanire, si infiammò di nuovo.

Perché pensa che l'abbia trascinata con noi oggi e le abbia lasciato vedere tutto?

Il console serrò le mani sulle ginocchia, ma poi si rilassò. — Capisco. Molto efficiente.

Cerchi di stare al passo — aggiunse Milord in tono più gentile. — Non sarà facile; questo caso ha sconcertato alcuni analisti dell'ImpSec. — Si rivolse a Raven. — Allora, cos'ha saputo di interessante mentre si trovava con Storrs?

Il dottore parve dubbioso. — Non sono sicuro di aver appreso qualcosa di nuovo. Il loro programma di crio- congelamento sembra del tutto legittimo... Non c'è nulla di sbagliato nelle procedure da un punto di vista tecnico. Ho chiesto di vedere una rianimazione, ma Storrs ha detto che non ce n'erano in programma oggi, cosa che non mi ha sorpreso. Mi ha mostrato le cliniche di rianimazione. Sembravano adeguate. Ha cercato di sondare se mi sarebbe interessato lavorare per la WhiteChrys, e anche di scoprire

11 mio salario attuale. Ho detto che i miei interessi principali sono nella crio-rianimazione, perché è più stimolante dal punto di vista medico. Ha risposto che avrebbe passato l'informazione, anche se non ha detto a chi. Siamo tornati per unirci al vostro spettacolo già cominciato. — Raven scrollò le spalle.

Vorlynkin sbatté le palpebre. — Lord Vorkosigan, il dottor Durona è un suo agente?

Consulente civile a contratto — chiarì Milord. — Sta ancora ricevendo il suo salario dal Gruppo Durona, Raven?

Il dottore fece un sorriso compiaciuto. — Questa è un'informazione personale.

Lo prenderò per un sì. Quindi non esitate a usare il dottore per doppi turni, se necessario.

Raven fece un largo sorriso e si alzò per azionare il generatore automatico di bevande, posizionato strategicamente vicino alla comconsolle protetta e alla sua consolle satellite. Sputò fuori un liquido caffeinoso, a giudicare dall'odore. Raven tornò a sedersi; Roic si appoggiò alla parete con le braccia incrociate, in una posa copiata da un certo ex capo dell' ImpSec.

Per aggiornarla, Vorlynkin — continuò Milord. — La WhiteChiys è stata esaminata accuratamente e approvata dall' ImpSec quando le sue squadre di preparazione hanno esplorato inizialmente Komarr diciotto mesi fa, ma l'ImpSec cercava collegamenti con spionaggio militare e cose del genere. Il piano d'affari è passato alle commissioni locali komarrane, e la società è entrata in gioco. Nessuno le avrebbe dato una seconda occhiata per anni, se non fosse stato per un sano nepotismo vecchio stile.

"Nel giro degli ultimi mesi, mentre la clinica ammiraglia che abbiamo visto nel video di Wing si avvicinava al completamento, la WhiteChrys ha cominciato a raccogliere contratti su futuri clienti. Cosa non insolita, ha mirato ai club di donne anziane del ceto alto di Solstice. Allo stesso tempo, un'altra squadra di vendita ha fatto alcune limitate offerte strategiche di azioni a ricchi e influenti komarrani, per permettere alle autorità locali di partecipare al futuro successo delle operazioni. Ritengo che le due squadre di vendita non abbiano confrontato le liste, né si siano rese conto che alcune anziane signore ricche sono commercianti komarrane in pensione che sanno leggere un bilancio di esercizio fin nei minimi dettagli.

"E una di queste signore anziane ha esaminato le due proposte ricevute e ha detto: 'La cosa mi puzza, ma non capisco perché'. Così le ha portate alla sua amata pronipote, che ha detto: 'Hai ragione zietta, la cosa puzza, ma non capisco perché'. La pronipote ha a sua volta presentato il problema all'amato marito, meglio noto come l'Imperatore Gregor Vorbarra. Che ha passato la questione al suo fedele Ispettore Imperiale, dicendo, e cito: 'Ecco Miles, tu sei il più bravo fra tutti quelli che conosco a cavare diamanti dal letame. Provaci'. E io ho risposto: 'Grazie, sire' e ho preso la nave per Kibou-daini."

Vorlynkin batté di nuovo le palpebre. Roic pensò che la sagace Imperatrice komarrana serviva Gregor ben più che con la semplice produzione congiunta di numerosi figli paurosamente intelligenti.

Milord continuò in tono allegro: — L'altra cosa che i vecchi komarrani ricchi tendono ad avere è un eccesso di azioni planetarie con diritto di voto... Raven, devo spiegarle cosa sono?

Sì, grazie — rispose il dottore, con aria interessata.

Il sistema, come al solito, è un retaggio della storia di colonizzazione di Komarr. Il pianeta al momento non è abitabile, anche se è sottoposto a una terraformazione a lungo termine: tutti gli insediamenti si trovano in arcologie sigillate, le Cupole.

Questo lo sapevo...

Bene. Così, per incoraggiare lo sviluppo delle cupole, i primi coloni komarrani hanno stabilito un sistema di ricompense. In aggiunta al voto singolo inalienabile con cui ogni komarrano nasce e muore, la colonia ha assegnato voti aggiuntivi a coloro che si assumevano l'onore e il rischio di creare altro spazio vitale. Questi voti erano ereditabili, commerciabili, vendibili e in generale accumulabili. La base dell'oligarchia komarrana è attualmente rappresentata dal possesso da parte dei clan di blocchi di queste azioni planetarie con diritto di voto. Quel luogo è in apparenza una democrazia, ma alcuni sono sensibilmente più uguali di altri. Mi segue?

Raven annuì.

Quindi — disse Vorlynkin, che dopotutto aveva avuto due anni per osservare Kibou-daini in azione — lei pensa che la WhiteChrys intenda accumulare quei voti su vasta scala?

Ora sì. Badi bene, Komarr ha una lunga storia di tentati imbrogli basati sul suo sistema di voto. Con il tempo ha accumulato un numero enorme di regole per opporvisi. Tra le altre cose, le azioni con diritto di voto non possono essere detenute apertamente da società, devono essere in mano a individui. Esistono sistemi collaudati per le deleghe. I contratti della WhiteChrys hanno superato l'ispezione dei controllori komarrani, e a quel punto se nessuno si fosse accorto che c'era qualcosa che non andava li avremmo accettati.

Le mie due ipotesi di lavoro sono che la WhiteChrys ha corrotto alcuni controllori, una possibilità che al momento trovo molto convincente, oppure ha trovato un modo per manipolare il sistema di regole e nascondere le sue vere intenzioni finché non sarà troppo tardi. O entrambe.

Roic non potè fare a meno di pensare che Milord avrebbe dovuto evitare di sembrare tanto pieno di ammirazione, mentre descriveva minuziosamente il tutto davanti a Vorlynkin, che ancora fumava un po'. Ma be', era Milord.

L'unica cosa che mi ha fatto esitare è l'impossibilità che possa trattarsi di un piano alla diventa-ricco-in-fretta, anche se il sistema komarrano delle azioni con diritto di voto fornisce una spinta turbo se paragonato a Kibou. Il margine di profitto su quella che forse è un'industria di servizio è sottile come la lama di un rasoio, tuttavia la WhiteChrys ha speso denaro come un lord dei Vor ubriaco. Perché disturbarsi tanto per un rientro monetario che non si vedrà durante la propria vita? Poi c'è stata l'ultima cosa che mi ha detto Wing questo pomeriggio, e cioè che intendeva farsi congelare lui su Komarr.

Milord si guardò fiero intorno, come aspettandosi che la stanza scoppiasse in un applauso, e rimase molto deluso di ricevere invece tre sguardi inespressivi.

Trasse un profondo respiro. — Svuota il sacco Miles, d'accordo. Ora, sospetto che stia avvenendo una truffa a due livelli. Penso che un quadro interno di dirigenti della WhiteChrys intenda trascorrere gli anni necessari in crio-stasi, e poi farsi rianimare in tempo per raccogliere i frutti. Di fatto, se sono furbi come penso, è probabile che progettino di fare a turno, in modo che ci sia sempre qualcuno della squadra sveglio a prendersi cura dei loro interessi. Mentre in tutta tranquillità, in modo automatico e senza spargimento di sangue si comprano Komarr. O forse con spargimento di sangue, a seconda che si consideri il congelamento precoce un omicidio o un suicidio, oppure no. Lo schema di conquista planetaria più lento, sottile e, devo dire, terrificante mai progettato!

Persino Vorlynkin balzò su a quell'affermazione, con la bocca aperta per la costernazione. — Conquista!

Non saprei proprio come altro definirla. Ma ho ancora moltissimi puntini da collegare prima di poter chiudere questa indagine. Non appena avremo messo in funzione i metamotori di ricerca dati del suo consolato, è questa la prima cosa che voglio: un elenco del personale della WhiteChrys che di recente ha spostato tutti i propri investimenti alla WhiteChrys Solstice, e progetta di seguirli di persona. Perché, date le cifre, ritengo possibile che si tratti di un gruppo segreto all'interno della WhiteChrys, in procinto di smantellare la propria società per arricchirsi in modo disonesto.

Wow! — disse Raven con ammirazione. Milord gli rivolse un sorriso compiaciuto.

Vorlynkin si passò le mani fra i capelli. — Come intende inchiodare i bastardi? Corrompere un Ispettore Imperiale può essere il massimo dell'illegalità su Barrayar, ma siamo a Kibou-daini. Anche se riuscisse a dimostrarlo, e temo che la mia testimonianza sarebbe considerata sospetta qui, dubito che Wing riceverebbe più di uno schiaffetto sul polso.

—A dire il vero, preferirei non far capire minimamente a nessuno su Kibou che abbiamo compreso la situazione. La vendetta ideale sarebbe di lasciare che la WhiteChrys infili le mani nel barattolo di marmellata su Komarr tanto da non poterle tirare fuori, e poi tagliarle all'altezza del polso modificando le regole contrattuali solo quanto basta per far sì che lascino le azioni con diritto di voto. Facendoli diventare esattamente ciò che fingono di

essere: una società di servizio marginalmente remunerativa. Questo farebbe abbastanza male da rappresentare un avvertimento per gli altri. La nazionalizzazione brutale è l'ultima risorsa: farebbe infuriare il resto della comunità d'affari di Komarr a prescindere dalla giustezza del caso. Ci vorrà un po' di studio, temo che saremo immersi negli avvocati fino al collo prima che tutto sia finito, ma con un po' di fortuna la mia parte del compito per allora sarà terminata. — Milord alzò lo sguardo su Vorlynkin. — Allora, cosa pensa del suo tenente Johannes? È giovane, il che lo rende al tempo stesso più povero e potenzialmente più ingenuo. È abbastanza affidabile per questo?

Io... — Al console venne concesso un momento di riflessione. — Non ho mai avuto motivo di dubitare di lui.

E il suo impiegato locale, Yuuichi... come si chiama... Matson?

Anche di lui non ho mai avuto motivo di dubitare. Ma non ci siamo mai trovati in una situazione come questa.

Questo lo sapeva — disse Milord, sospirando. — Tuttavia i visti di viaggio di routine per il personale della WhiteChrys sono stati gestiti dal consolato per tutto questo tempo.

Sì, ma ci limitiamo a chiedere: "Affari o turismo?". Più un rapido controllo di base sui precedenti penali.

Gli occhi di Milord si socchiusero mentre rifletteva. — Mi chiedo se non dovremmo aggiungere una casella da spuntare... "Motivo del viaggio: raccapricciante conquista planetaria..." No, immagino di no.

Vorlynkin disse a voce bassa: — E se non avessi appena cercato di denunciarla?

Allora non avrebbe preso parte a questa riunione informativa, e io starei cercando un modo di inchiodare al muro anche lei. Incidentalmente. — Milord girò le spalle. Roic pensò che Vorlynkin sembrava finalmente e opportunamente pensoso.

Ora, l'altra cosa — cominciò a dire Miles, ma venne interrotto dal suono proveniente dalla porta chiusa a chiave.

La voce del tenente Johannes uscì dall'interfono. — Console? Lord Vorkosigan?

Sì?

Il suo corriere di mezza taglia si è appena presentato alla porta sul retro. E non è solo.

Non lo lasci andare via, Johannes — rispose Vorkosigan. — Arriviamo subito.

Indicando a Roic di aprire la porta, afferrò il bastone da passeggio e si alzò in piedi.

# 9

La cucina del consolato sembrava intima, anche se spaziosa per gli standard di Jin. Forse era il fresco crepuscolo che calava nel giardino sul retro a renderla così calda e luminosa. Forse erano tutti i piatti ammucchiati nel lavandino a farla sembrare così, be', cucinesca, come se un tipo qualunque potesse entrarne e uscirne per fare uno spuntino a volontà, senza che qualcuno gli gridasse contro. Ma il rumore dei passi pesanti che avanzavano dal seminterrato lo fece sentire a disagio, e quando la manina di Mina strinse forte la sua non se ne liberò.

Al timido bussare di Jin aveva risposto il tenente Johannes, che aveva gridato: "Tu!" e si era affrettato a farli entrare, guardando con sospetto Mina; aveva aggiunto: "Aspettate qui, non muovetevi" e si era precipitato di sotto prima che il ragazzo potesse dire più di tre parole della sua spiegazione, provata più volte, su come la polizia avesse preso il denaro di Miles-san. Jin si aspettava il console Vorlynkin dallo sguardo intenso, ma dietro di lui apparve il barrayarano più grosso che avesse mai visto, mezza testa più alto del diplomatico, già alto. Indossava vestiti che gli ricordarono un'uniforme militare, aveva capelli castani corti e ondulati e sembrava più vecchio di Johannes ma più giovane del console. Mina lo fissò con la bocca spalancata.

Il grosso barrayarano riempiva talmente quella che, fino a un attimo prima, sembrava un'ampia entrata, che Jin impiegò un momento per notare l'uomo magro che lo seguiva, con i capelli raccolti in un'elegante treccia nera, e un altro attimo ancora per intravedere Miles-san dietro di loro.

L'ometto li superò tutti, arrivando faccia a faccia con il ragazzo. Sembrava così diverso tutto pulito, più adulto, più... allarmante, che passò qualche istante prima che il giovane, riprendendosi dallo shock, gridasse: — Le mie creature! Aveva promesso di prendersi cura di loro!

Miles-san sollevò una mano. — Stanno bene, Jin! Quando non sei tornato per mezzanotte, ho copiato le tue istruzioni e le ho date ad Ako. Quando le ho detto che stavo andando a cercarti, è stata dispostissima a darmi una mano.

Ma com'è arrivato qui?

A piedi. Mi ci è voluta tutta la notte.
Da dietro Jin, Mina chiese interessata — Si è perso anche lei?
Non ci siamo persi — negò il fratello infastidito. — Abbiamo solo fatto una piccola deviazione.
E lei chi è, giovane signora? — Miles-san si rivolse a Mina. — Non credo che ci abbiano presentati.
Mia sorella — mormorò Jin. — Non è stata una mia idea portarla con me.
Ho un nome. Mi chiamo Mina. Vuole vedere le mie vesciche?
Miles-san non batté ciglio. — Certo! Sono belle? Sono già scoppiate?
Oh, sì, mi hanno anche sporcato di sangue tutti i calzini.
Be', signorina Mina, perché non si siede qui... — Con uno svolazzo Vorkosigan prese una sedia della cucina, e fece un mezzo inchino per farla accomodare, come se fosse una signora adulta. — ... e non me le mostra? — Poi aggiunse: — Johannes. Trovi qualcosa da mangiare per questi bambini. Biscotti. Latte. Pan di zenzero, qualunque cosa.
Lei è il galattico di Jin? — chiese Mina, togliendosi con un calcio le scarpe da ginnastica. — Mi ha raccontato tutto su di lei.
Davvero? — Miles-san si chinò e l'aiutò a togliersi i calzini. — Parola mia, queste sono proprio delle belle vesciche, vi pare? — Alzò lo sguardo e con un cenno mandò Vorlynkin-san a rovistare all'altra estremità della cucina.
Zia Lorna ci compra tutte le scarpe grandi per quando cresciamo — spiegò Mina a Miles-san. — È per questo che sfuggono così.
Birra...? — mormorò il tenente Johannes, scrutando dubbioso nelle profondità del frigorifero.
Le piace la birra, Mina? — chiese Miles-san. La bambina scosse la testa. — Chissà perché, immaginavo di no. Dovrà fare di meglio, Johannes. Voi attaché non dovreste avere l'addestramento dell' ImpSec? Improvvisi!
Il tenente mormorò qualcosa a denti stretti, che Jin non riuscì a capire. Poi condusse una breve indagine che determinò che la pizza di polpo macerato, senza cipolle, era universalmente accettabile, e uscì per ordinarla. Vorlynkin tornò con un kit di pronto soccorso e lo porse all'uomo magro con la treccia, che non sembrava affatto un Barrayarano, ma non parlava nemmeno come un abitante di Kibou.
Mina si sporse verso Miles-san e sussurrò con ansia: — Quell'uomo grosso non è un poliziotto, vero?
Lo era — le rispose serio Vorkosigan, sussurrando a sua volta — ma ora lavora per me. Ahimè, l'armiere Roic ha dovuto rinunciare a tutti i suoi

principi di poliziotto quando è entrato al mio servizio.

L'uomo grosso rivolse alla bambina un pio cenno del capo.

Mina sembrava sollevata, e lasciò che l'uomo magro, presentato da Miles-san come il dottor Raven di Escobar, si prendesse cura dei suoi piedi. Vorlynkin l'osservò accigliato, finché non sembrò soddisfatto dell'abilità dimostrata, poi socchiuse gli occhi verso Jin. L'uomo grosso, l'armiere Roic, riempì due bicchieri d'acqua e li posò sul tavolo; Mina prese il suo e bevve avidamente; Jin la imitò con maggiore cautela.

Quando ebbe inghiottito il groppo secco che aveva in gola, che in realtà aveva poco a che fare con la sete, si imbarcò ancora una volta nella spiegazione interrotta di ciò che era accaduto al denaro del consolato. Vorlynkin trasalì quando il giovane arrivò alla parte riguardante gli spacciatori e/o contrabbandieri, ma vedendo il gesto di Miles-san lasciò che Jin si impappinasse fino alla fine prima di dire: — Lo sappiamo. Abbiamo seguito le tracce del pacchetto fino all'ufficio reperti della polizia, e abbiamo anche acquisito il rapporto sul tuo arresto.

Allora gli credevano davvero. Era comunque qualcosa.

Sì — disse Miles-san—e sono sicuro che il console ti ringrazia per aver tenuto la bocca chiusa e aver mantenuto intatta la sua reputazione. Vero, Vorlynkin?

Le labbra del diplomatico si serrarono in un'espressione che sembrava tutto tranne che grata, ma disse con voce strozzata: — Certo.

Poi, tramite quella che Jin riconobbe con riluttanza come un'abile serie di domande, alcune rivolte a lui, ma molte a Mina, Miles-san tirò loro fuori la storia della fuga dalla custodia degli zii. Quando Johannes tornò, tenendo in equilibrio una pila di cartoni di pizza, due litri di latte e altra birra, il ragazzo temeva che Miles-san avesse capito quasi tutto su zia Lorna, zio Hikaru e i cugini Tetsu e Ken.

Miles-san diede un calcio a uno scaleo per portarlo sotto il lavandino e fece lavare le mani ai due ragazzi, imitandoli come a voler dare il buon esempio. Il tenente Johannes lo osservò mentre saliva sullo scaleo, lanciò un'occhiata all'impassibile Roic e si morse il labbro. Miles- san, il console, Jin e Mina si sedettero poi intorno al tavolo della cucina, occupando tutte le sedie a disposizione; Roic e gli altri si appoggiarono contro il bancone. Posando i cartoni e un rotolo di carta assorbente, il tenente disse: — Ho controllato la comconsolle. Ieri è stata denunciata la scomparsa di tutti e due i bambini. Ogni poliziotto in città probabilmente li sta cercando.

Jin scattò in piedi allarmato.—Non potete consegnarci!

Miles-san gli fece cenno di tornare a sedersi. — Nessuno farà niente finché non avremo mangiato. — Osservò il cibo fragrante. — Cosa? Niente verdure? Voi due non avete bisogno di verdura?

No! — rispose Mina. Jin scosse la testa con vigore a sostegno della sorella.

Miles-san morse una fetta. — Ah, forse no. Questa sembra molto salutare. E gustosa.

La piccola si tutfò subito nel primo cibo caldo che mangiavano da due giorni. Jin, sopraffatto dal profumo, la imitò subito. Il consolato comprava pizza buona, non quella dozzinale e congelata servita da zia Lorna. Il console sorseggiò appena la birra, Miles-san prese dell'acqua, e il grosso Roic, con sorpresa di Jin, dopo aver versato del latte per lui e Mina, ne prese un piccolo bicchiere per sé.

Il cambio di argomento sarebbe riuscito a calmare il ragazzo, se non fosse stato che Vorlynkin, dopo aver inghiottito il primo boccone, disse: — Il consolato non può ospitare fuggiaschi, lord Vorkosigan. I loro tutori devono essere in preda alla frenesia.

Noi non vogliamo restare qui — ribatté Jin. — Io voglio tornare dalle mie creature!

Miles-san agitò in aria il suo pezzo di pizza mordicchiato. — Asilo?

Non è divertente nemmeno come battuta — rispose Vorlynkin. — Ha idea delle complicazioni legali che comporta la concessione dell'asilo politico a dei minori?

A dire il vero non sono sicuro che la mia fosse una battuta — disse con voce calma Miles-san. — Ma aspetti che i bambini mangino, per favore.

Il console serrò la mascella, ma annuì. Quando Jin e Mina non riuscirono a mangiare altro, Johannes mise gli avanzi in frigo per la colazione, proprio come a casa, e Miles-san disse: — Suggerisco di andare al piano di sotto. Le sedie sono più comode.

Gli altri barrayarani gli rivolsero occhiate bizzarre, ma ricordando il detto che zio Hikaru ripeteva ogni giorno dopo cena, quando si spostava nella sua grossa poltrona "Via dalle gradinate e andiamo nei palchi!" Jin non vide perché obiettare. Tuttavia, dopo aver sceso le scale dietro Miles-san, il ragazzo notò che la stanza in cui li aveva portati ospitava solo quattro sedie, tutte girevoli da ufficio. Miles-san indicò a Mina e Jin di prendere posto e si

accomodò. Johannes e Raven-sensei si appoggiarono al lungo tavolo contro la parete, e Vorlynkin si lasciò cadere sulla sedia rimasta.

—Che buffa sala video—sottolineò Mina, guardando in giro e dondolando i piedi, ora avvolti in un paio di calzini datole da Miles-san per tenere puliti i bendaggi. Quando Roic chiuse la porta e si sedette a gambe incrociate sul pavimento, l'aria si fece terribilmente silenziosa, e per la prima volta Jin si chiese se quello era davvero un posto sicuro dove portare la sorellina, e non soltanto per il rischio di venire traditi e consegnati alle autorità. Si fidava di Miles-san, se no avrebbe avuto la tentazione di afferrarla e scappare via. Ma vista la presenza di Roic e di quella porta spessa, l'impulso sarebbe forse arrivato troppo tardi...

Miles-san disse: — Suze la Segretaria mi ha raccontato un po' la storia di vostra madre. Così quando sono tornato qui ho fatto delle ricerche su di lei sulla rete planetaria. Mi ha incuriosito molto. Proprio non capisco come mai l'hanno congelata, visto che non era malata né stava morendo, e non era nemmeno stata condannata per qualche crimine.

All'improvviso la cena gustosa di Jin sembrò piombo nel suo stomaco.

Che cosa ricordate di vostra madre? — continuò Miles-san. — Del suo lavoro, della sua causa. In particolare cose accadute al tempo della rivolta durante il suo comizio, o subito prima del suo arresto.

Jin e Mina si scambiarono un'occhiata. Il ragazzo disse: — La mamma non ci parlava molto del suo lavoro. Quando aveva da fare, per lo più ci lasciava a casa di zia Lorna.

Zia Lorna non era molto felice di fare la baby-sitter— disse Mina.

Già, diceva che non si era offerta volontaria e che non le piaceva molto venire arruolata.

E le dispiaceva per papà, perché forse se la mamma gli avesse voluto bene davvero, avrebbe fatto meglio a restare a casa per prendersi cura dei figli. — Mina distolse lo sguardo.

Jin si affrettò ad aggiungere: — Ma diceva queste cose solo quando si sentiva particolarmente irritabile. — Non che il ragazzo volesse bene alla zia, ma dopotutto quei

galattici erano degli estranei, e sembrava bizzarro parlare così della sua famiglia davanti a loro. E la mamma aveva detto che bisognava cercare sempre di essere giusti.

Vostra madre non vi portava mai con lei alle riunioni?

Mina scosse la testa. — Diceva che non erano cose per

bambini, e che ci saremmo annoiati.

Quando ero un adolescente dell'età di Jin, spesso mi veniva permesso di partecipare alle riunioni di mio padre con i suoi... colleghi. Mio nonno aveva fatto lo stesso con lui. Ho imparato per osmosi più di quanto mi sia reso conto all'epoca. Naturalmente dovevo stare buono e rendermi utile, o andarmene.

Jin si accigliò. — Non puoi andartene se sei fuori. La mamma avrebbe dovuto interrompere quello che stava facendo per portarci a casa.

Non poteva semplicemente azionare... Non importa. Non teneva mai riunioni a casa vostra? Diciamo di sera?

Il nostro appartamento non era molto grande.

Nessuno veniva a farvi visita? Mai?

Jin scosse la testa, ma Mina, con sorpresa del fratello, parlò. — Una volta sono venute alcune persone del suo gruppo. A tarda notte.

Quando è successo?

La bambina si succhiò il labbro inferiore. — Prima che venisse arrestata.

Poco prima?

Sì, penso di sì.

Io non me lo ricordo — disse Jin.

Mina scosse la testa. — Tu dormivi.

Cosa ti ha svegliato? — chiese Miles-san.

Stavano parlando in cucina. A voce alta e impaurita. E poi dovevo andare in bagno.

Ricordi di cosa discutevano?

Mina fece una smorfia. — Parlavano delle corporazioni e di soldi. Parlavano sempre delle corporazioni e di soldi, solo che quella volta sembravano più eccitati. La voce di George-san tuonava, e mamma parlava in fretta e aspramente, però non sembrava furiosa. E il nuovo tizio gridò qualcosa sul fatto che non si trattava di una battuta

d'arresto temporanea... poteva mettere le corporazioni in ginocchio. Poi uscì in corridoio per andare al bagno e mi scoprì. E mamma mi lasciò mangiare una barretta di gelato e mi rimise a letto, dicendomi di restare lì.

Sai chi erano quelle persone? Le avevi mai viste prima?

Mina annuì. — C'era George-san, era sempre gentile con me quando veniva a prendere la mamma. E la vecchia signora Tennoji, aveva sempre addosso molto profumo. Chiamavano il tizio nuovo Leiber-sensei.

Ricordate i cognomi? Jin?

Scossero la testa. Miles-san tentò. — George Suwabi, per caso?

Può darsi — disse Mina, anche se sembrava un po' dubbiosa.

Il tempismo è interessantissimo. E il gruppo di gente. Sento puzza di un segreto mortale, oh, sì. — Miles-san si alzò e cominciò a camminare avanti e indietro. Dimenticò il bastone da passeggio accanto alla sedia. — Suwabi e Tennoji sono spuntati nelle mie ricerche. Il dottor Leiber no, lo ammetto. Assenza curiosa, da non confondere con un'assenza di curiosità. Mi chiedo chi diavolo fosse lui.

Con l'aria di chi veniva trascinato nella storia senza volerlo, il console Vorlynkin disse: — Potrebbe rintracciare queste persone e scoprirne di più?

Non Suwabi o Tennoji... sono morti. E putrefatti, sepolti davvero. L'altro non lo so. Potrebbe trattarsi di una pista ormai fredda, se è scappato via dal pianeta o si è nascosto abbastanza bene da sfuggire alle corporazioni. Potrebbe essere più rapido svegliare Lisa Sato e chiedere a lei.

Mina trasse un profondo respiro e balzò in piedi, fissando eccitata Miles-san. — Potresti farlo sul seno? Potresti far tornare la mia mamma? Davvero?

Miles-san si interruppe bruscamente.

Jin sentì il cuore balzargli in gola; lo sguardo implorante della sorella lo faceva stare male. — No, certo che non può farlo — disse con rabbia. — Era solo una stupida battuta.

Vorkosigan si portò una mano alla gola, afferrando un oggetto attraverso la camicia; un ciondolo, pensò Jin.

Maledizione. Se fossi su Barrayar, potrei semplicemente ordinare loro di farlo.

Ma non siamo su Barrayar — mormorò sottovoce l'armiere Roic; fu quasi la prima volta che Jin sentì l'uomo grosso parlare. Miles-san fece un cenno, e il ragazzo non capì con certezza se per assentire o protestare.

Mina sembrò annientata; il suo labbro inferiore tremò.

Non è stata... una cosa molto bella scherzarci sopra, se non lo intendevi davvero!

No — disse Miles-san, fissando per qualche motivo Raven-sensei. — Non lo è stata. Potrei, ah... dire sul serio? Tecnicamente?

Tecnicamente, sì. Mi perdona se sottolineo che gli aspetti medici sembrano il problema minore?

Miles-san agitò una mano.

Presumendo — continuò Raven-sensei — prima di tutto che la crio-preparazione sia stata eseguita in modo corretto, naturalmente. O comunque

sia stata fatta.

Miles-san socchiuse gli occhi, e riprese a camminare avanti e indietro. — Uhm... Non c'è motivo per cui non sia così. Non siamo nel Sistema Jackson. Cosa le servirebbe per riuscirci? Tecnicamente.

Una clinica di rianimazione dotata di attrezzature decenti. Non è una cosa che sceglierei di fare nella tinozza della lavanderia nel seminterrato del consolato, se è questo che sta pensando. Non se insorgessero delle complicazioni.

Non potremmo permetterci complicazioni, no. Chiaramente no. — Guardò Jin e Mina.

Raven-sensei annuì. — Alcune forniture mediche standard, sangue sintetizzato e cose del genere.

Se le procurassi una clinica, lei potrebbe trovare le forniture?

Il dottore aveva lo sguardo assente. — Legalmente o in altro modo?

Una pausa. — Non ho alcuna obiezione intrinseca a farlo legalmente, ma non si può lasciare una traccia di dati che porti a noi. Altrimenti andrebbero bene fornitori alternativi. Se la loro merce fosse della corretta qualità, naturalmente.

Questo nemmeno a dirlo. Come si propone di ottenere la custodia della mia paziente?

L'espressione di Miles-san si fece altrettanto assente. — È qui che la cosa si fa molto interessante...

Lord Vorkosigan! — interruppe Vorlynkin. — Cosa diavolo sta pensando? — Jin non capì se davvero non lo sapesse, o ne fosse al corrente e obiettasse.

Miles-san fece di nuovo un cenno noncurante. — Tutti i bandoli delle matasse di Kibou-daini sembrano portare a Lisa Sato... e fermarsi lì. Penso che potrei riuscire a sciogliere il nodo se avessi lei da interrogare. Voglio dire, con cui parlare. Lo ammetto, sembra un po' fantasioso a prima vista, ma più ci penso...

Fantasioso! Sembra una vera follia!

Miles-san gettò al console uno sguardo pieno di sentimento. — Ma Vorlynkin, risolverebbe in un colpo solo tutti i suoi problemi sull'asilo ai minori. La loro madre è il parente adulto più prossimo possibile.

Quand'è che questi sono diventati miei... Non importa.

Vorkosigan fece un largo sorriso scintillante, che Jin

non comprese del tutto. — Molto bene, Vorlynkin.

Di cosa state parlando tutti? — disse Mina, quasi piangendo.

Miles-san perse subito lo scintillio del sorriso, e si mise in ginocchio davanti alla sedia girevole della piccola. — Svuota il sacco, giusto. Vedi Mina, sono stato mandato qui dal mio governo per controllare delle cose furtive e brutte che una crio-corporazione di Kibou sta cercando di fare su uno dei miei pianeti natali. Penso che la tua mamma sarebbe in grado di rispondere ad alcune delle mie domande, o almeno di darmi nuove informazioni interessanti. Ora, per caso il dottor Durona laggiù — Raven-sensei mosse le lunghe dita verso Mina in segno di saluto — è uno dei maggiori specialisti di crio-rianimazione, e lavora già per me, il che mi ha dato un'idea. Vedi, ci sono tre cose che bisogna fare prima che possa iniziare a svegliare la tua mamma. Devo essere certo che sarebbe sicuro per lei dal punto di vista medico, e penso che Raven potrebbe accertarsene. Devo essere in grado di difendere la sua crio... Devo poterla avere con me, portandola via dal luogo in cui è tenuta adesso senza sollevare un polverone, e penso di poterlo fare. E poi devo riuscire a proteggerla per evitare che venga arrestata e portata via di nuovo, o sarà stato tutto inutile, e questo sarà il compito del console Vorlynkin.

Il diplomatico sembrò allarmato da quella notizia. Ma quando lo sguardo ansioso di Mina si posò su di lui, le restituì l'accenno di un sorriso, il primo che Jin vide illuminare il suo volto. Le ragazze, ah. Nessuno concedeva a Jin sorrisi come quello quando era lui ad avere paura- Di solito riceveva un consiglio indifferente per tirarsi su il morale.

Il che mi ricorda, Vorlynkin... — continuò Miles-san in un tono di voce più secco —... quali sono i limiti della protezione politica e legale che questo consolato può offrire, una volta diventato noto che la signora Sato è... sfuggita alla custodia, per così dire? Questa non è un'ambasciata con pieni poteri...

Il console rispose con riluttanza: — In base al nostro budget, siamo una succursale dell'ambasciata su Escobar. Ma legalmente siamo più di un consolato, perché siamo l'unica rappresentanza diplomatica a tempo pieno che Barrayar mantiene qui. Sarebbe... potrebbe essere una questione ambigua.

E le questioni legali ambigue richiedono molto tempo, ah. Potrebbe bastare. — Miles-san si alzò e riprese a camminare.

Mina si lasciò affondare di nuovo nella sedia girevole, con un'espressione tra lo speranzoso e il confuso. Jin si rese conto che aveva stretto i braccioli

della sua con tale forza da far diventare bianchi i polpastrelli, e allentò la presa. Le parole della sorella continuavano a turbinargli in testa. "Potresti far tornare la mia mamma? Davvero? Davvero? Davvero...?" Chi si credeva di essere quel galattico di mezza taglia? Aveva detto di essere un delegato alla crio-conferenza, ma non sembrava essere un dottore, e gli altri l'avevano chiamato tutti ispettore. Jin aveva pensato che il suo lavoro avesse a che fare con le assicurazioni.

O forse con le frodi assicurative. In ogni caso, sembrava sapere molte cose sulle truffe.

Prima le cose più importanti. Johannes, che veicoli possiede il consolato?

Il tenente sobbalzò, come se fosse lo spettatore di una produzione teatrale a cui si rivolge inaspettatamente uno dei personaggi. — Uhm, la terrana ufficiale, naturalmente. E abbiamo un furgone a levitazione. Io ho una moto anti-G, personale.

Un furgone a levitazione, perfetto. Allora domani prenderemo Jin e Raven, andremo a recuperare le creature del ragazzo e le porteremo qui al consolato, così toglieremo questo pensiero dalla sua mente e dalla mia coscienza.

Jin alzò lo sguardo, tra l'eccitato e il perplesso. Quei barrayarani non volevano lasciarlo andare...? D'altra parte, se avesse riavuto i suoi animali e non fosse dovuto tornare da zia Lorna e a scuola, aveva importanza dove stava?

Il mio consolato non è esattamente preparato a ospitare un serraglio — disse Vorlynkin.

No, staranno benissimo qui! — lo rassicurò Jin, preso dal panico al pensiero di venire separato di nuovo da tutti

1 suoi animaletti. — C'è così tanto spazio. E il suo giardino sul retro è cintato. Non la disturberanno affatto.

Che razza di... No, non importa. Vada avanti, lord Vorkosigan.

Allo stesso tempo, io porterò Raven a conoscere Suze e compagnia, e a ispezionare le strutture. Potremmo riuscire a evitare di dover convertire la lavanderia del consolato in una clinica di crio-rianimazione se, come l'installazione che abbiamo visto oggi, quel vecchio complesso ne ha già una. E se è ancora in ottime condizioni, non smantellata.

Jin disse dubbioso: — Se vuoi un favore da Suze-san, farai meglio a parlarle all'inizio della giornata. Quando è ancora sobria.

Non è un problema — ribatté Miles-san. — Poi, se tutto si dimostra realizzabile, potremo passare allo stadio successivo.

Qual è lo stadio successivo? — chiese il console Vorlynkin, con tono di voce affascinato. Sembrava un uomo che fissava una terrana che si schiantava. Al rallentatore. Con lui all'interno.

Ottenere la signora Sato.

Come?

Prima dovrò fare qualche altra ricerca, per progettare il sotterfugio ottimale. In base ai documenti pubblici, viene tenuta nella clinica della NewEgypt nella Criopolis qui a Northbridge, il che in realtà è decisamente comodo. — Miles-san fece uno strano sorriso. — Potrebbe essere proprio come ai vecchi tempi.

Allarmato, l'armiere Roic intervenne con una certa urgenza. — Che ne dice di quei contratti commercializzati di cui parlava Ron Wing? Forse potrebbe trovare il modo di, non saprei, comprarla. Con tranquillità e correttezza. O sottobanco — aggiunse dopo un momento — ma comunque in modo pacifico.

Miles-san interruppe di nuovo la sua camminata, come se quell'idea l'avesse fermato. — Molto astuto, Roic. Ma quella donna non è una crio-cliente comune. Sospetto che qualunque interesse verso di lei con ogni probabilità farebbe sollevare una grossa bandiera rossa. — Ricominciò a muoversi. — Tuttavia, teniamo presente questo pensiero. Potrebbe essere utile in seguito, per la messa in ordine retroattiva.

L'armiere sospirò.

L'ideale—continuò Miles-san—sarebbe di sistemare le cose in modo che non si accorgano della sua scomparsa.

Quelle crio-camere commerciali sono tutte monitorate di continuo — disse Raven-sensei. — Servirebbe un modo per falsificare le letture. — Esitò. — Oppure si potrebbe procedere non ad alta tecnologia, limitandosi a sostituirlo con un altro crio-cadavere. In questo modo tutte le letture sarebbero esatte. Non si accorgerebbero della differenza, a meno che non tirassero fuori il corpo e levassero le bende.

Miles-san chinò la testa, come Gyre il Falco quando osservava un pezzetto di carne di prima qualità. — Il vecchio gioco dei tre bicchieri, eh? Potrebbe essere fattibile.

Chissà se posso prenderne in prestito uno da Suze? Non mancano di certo i crio-cadaveri da queste parti.

Vorlynkin si strozzò. — Avete la minima idea di quanti crimini diversi avete appena snocciolato?

No, ma non farebbe male fare un elenco, nel caso il suo avvocato ne avesse bisogno. Potrebbe accelerare le cose, all'occorrenza.

Credevo che il compito di un Ispettore Imperiale fosse quello di difendere la legge!

Miles-san inarcò le sopracciglia. — Cosa le ha dato questa idea? Il compito di un Ispettore Imperiale è di risolvere i problemi per Gregor. Questi sporchi bastardi delle crio-corporazioni hanno appena tentato di rubare un terzo del suo impero. Questo è un problema. — Nonostante il sorriso, Miles-san aveva gli occhi che brillavano; Jin si rese conto con un certo allarme che sotto sotto era davvero furioso. — Sto ancora valutando la soluzione.

Jin si chiese chi fosse Gregor. Il capo dell'assicurazione di Miles-san?

Mina aveva avvicinato sempre più la sedia al punto in cui il fratello dondolava nella sua. Le sfuggì un singhiozzo, che fece girare la testa sia a Miles-san sia a Vorlynkin. Miles-san alzò una mano verso la bambina, poi si fermò e fece un cenno a Jin, che diede alla sorella una goffa pacca sulla spalla, con l'unico risultato di farla piangere davvero.

Lord Vorkosigan, per pietà, basta per stasera — disse il console Vorlynkin. — Questi bambini devono essere esausti. Tutti e due.

Jin desiderò che il diplomatico non avesse aggiunto quell'ultima frase. Sentì gli occhi pizzicare per contagio con quelli di Mina. Ora che gli veniva offerta, il ragazzo non era sicuro di volere solidarietà... Minava la sua determinazione come non avevano mai fatto le seccanti osservazioni indifferenti.

Sicuramente — disse subito Miles-san. — Un bel bagno e possiamo dare loro la stanza di Roic. Lui può dormire su una branda con me. Immagino che delle magliette pulite andranno bene come pigiami. Spazzolini da denti?

Jin scoprì che quando litigavano Miles-san e Vorlynkin non erano nemmeno lontanamente spaventosi come quando andavano d'accordo. Le comuni questioni da risolvere prima di andare a letto bloccarono ulteriori lacrime. Jin si aspettava che Mina trovasse la casa del consolato più aliena di lui. Dopotutto il ragazzo aveva dormito nei parchi e in ogni genere di strane nicchie nel palazzo di Suze-san. Vorlynkin arrivò persino a regalare loro uno stravagante spazzolino sonico, anche se Jin e Mina dovettero poi dividerselo, con un viaggetto nello sterilizzatore tra un cliente e l'altro.

Alla fine vennero avvolti in lenzuola pulite all'interno di una stanza calda e silenziosa. Jin aspettò che la porta si chiudesse e che i passi degli adulti tornassero al piano di sotto, prima di sgusciare via e accendere la lampada accanto al letto. Mina si tolse le coperte e l'aiutò a tirare fuori la scatola di Lady Murasaki dallo zaino. Osservò con attenzione mentre il fratello apriva il coperchio per dare al loro animaletto una boccata d'aria fresca, e l'aiutò gettandovi dentro una delle friabili farfalline beige che avevano raccolto in precedenza, mentre le dita di Jin bloccavano la prigioniera impedendole di scappare. Il ragazzo posò la scatola di plastica sul tavolo tra i letti.

La mangerà? — chiese Mina, scrutando attraverso il coperchio.

Non ne sono sicuro. Potrebbe nutrirsi solo di prede vive.

La bambina si accigliò. — Sul retro hanno un grosso giardino. Scommetto che domani potremo prendere qualche altro insetto.

Un'idea rassicurante. Jin si distese di nuovo e tirò su le lenzuola; Mina si allungò per spegnere la lampada prima che la striscia di luce li tradisse filtrando sotto la porta della camera da letto.

Dopo un po', dal buio arrivò il sussurro della piccola. — Pensi davvero che il tuo galattico possa far tornare la mamma? Nessun altro ci è mai riuscito.

Qualcuno ci aveva almeno provato? Jin non lo sapeva. Miles-san vigile, vivace, concentrato e sempre attivo si stava dimostrando una conoscenza allarmante. Il ragazzo non sapeva se gli piaceva di più il drogato sporco e sperduto. Aveva la sconcertante sensazione di aver messo in moto una forza che ormai non poteva fermare, e non sapeva nemmeno se voleva farlo.

Non lo so, Mina — disse alla fine. — Stai zitta e dormi. — Si girò su un fianco e si nascose dalla situazione sotto le coperte.

Roic seguì il console Vorlynkin nella saletta operativa, dove Milord era già impegnato con la comconsolle, con Johannes accanto e Raven a guardare e a dare consigli non richiesti. Sembravano intenti a esaminare alcuni schemi di progettazione della clinica NewEgypt, trovate Dio sa dove. Roic fu sollevato dal fatto che Milord avesse alla fine deciso di coinvolgere Johannes, fosse anche solo per necessità. Finalmente un appoggio! Senza alcuna esperienza ma addestrato, e a giudicare dagli occhi spalancati sembrava che stesse ricevendo una lezione di operazioni segrete che avrebbe reso fieri i suoi istruttori dell'ImpSec.

Milord si girò per accogliere i nuovi arrivati. — Ah, Vorlynkin, bene. Il suo impiegato, Matson... tornerà al lavoro domattina, giusto?

Sì?

Non penso che sia possibile tenere quei bambini tranquilli abbastanza da nasconderglieli in una casa così piccola. Bisognerà dirgli che sono testimoni protetti, e che si trovano in pericolo. Questo dovrebbe bastare a sistemarlo.

È vero? — disse Vorlynkin.

Come ha fatto una persona così riluttante a dire bugie a diventare un diplomatico? A proposito, non riesco a credere che con tutto il suo addestramento non abbia ammirato le vesciche della signorina Sato. Ma da cosa deriva questa universale convinzione femminile che un problema medico renda interessanti? A giudicare da mia figlia Helen, comincia da più giovani di quanto avrei creduto possibile.

A proposito del pericolo — disse Vorlynkin, conquistandosi l'ammirazione di Roic col suo rifiuto di farsi attirare nel volo di fantasia di Milord. A giudicare dalla luminosità nei suoi occhi, Miles al momento era sovreccitato come i suoi figli dopo uno dei suoi racconti prima di andare a letto. — È reale? Perché altrimenti è irragionevole tenere quei bambini lontani dai loro tutori.

Milord rinsavì. — Forse. Questa è un'indagine, il che significa che non tutte le tracce portano al successo. Altrimenti non ci sarebbe bisogno di indagare. Ma non penso che Lisa Sato sarebbe stata tolta di mezzo in quel modo brutale ed efficiente per un motivo banale. Il che significa che svegliarla potrebbe davvero aumentare i rischi per loro... — Miles rifletté. — Sospetto che Jin giudichi male gli zii, a dire il vero. Può darsi che il problema non sia solo la mancanza delle risorse necessarie a combattere la giusta lotta per la loro congiunta. Forse hanno paura.

Roic era convinto che non appena quella povera donna congelata aveva intersecato l'orbita di Milord, quella catena di eventi era diventata inevitabile. Era peggio che far penzolare uno spago davanti a un gatto. Probabilmente non doveva spiegarlo al console; un armiere doveva essere fedele nel pensiero, nelle parole e nelle azioni. Ma non cieco...

Ma se Jin e Mina fossero suoi figli, vorrebbe che un abitante di un altro pianeta li rapisse per usarli per i suoi scopi? — insistette Vorlynkin. — Non importa quanto ben intenzionato?

A mia difesa devo sottolineare che si sono presentati qui da soli, ma... se fossi morto, la mia vedova congelata, i miei bambini caduti nelle mani di persone incapaci o per nulla disposte ad aiutarli? Dubito che a me importerebbe da dove arriva l'uomo che potrebbe riunirli con Ekaterin. Lo

coprirei di tutte le mie benedizioni postume. — Si girò sulla sedia e tamburellò con le dita sul bancone della comconsolle. — Povero Jin! Mi fa pensare alla mia nonna scomparsa, a dire il vero.

Nonna scomparsa? — ripeté Raven. — Non sapevo che ne avesse.

La maggior parte delle persone ne hanno due... non lei, naturalmente. La mia nonna betana è viva e vegeta e ancora caparbia. Se mai la incontrerà, capirà molte più cose su mia madre. No, è un racconto barrayarano, il destino della principessa e contessa Olivia Vorbarra Vorkosigan.

Deliziosamente cruento, suppongo. — Raven fece un rapido cenno per invitare Milord a continuare; non che gli servisse un incoraggiamento. Anche Johannes ascoltava affascinato.

Molto. Se avesse studiato la storia di Barrayar, saprebbe che un tempo le squadre della morte dell'Imperatore Yuri il Folle cercarono di uccidere gran parte dei miei familiari, scatenando così la guerra civile che terminò con lo smembramento di Yuri. All'epoca erano talmente tanti a volerne un pezzo che furono costretti a spartirselo. Lo squadrone della morte sparò a mia nonna davanti a mio padre. Lui aveva undici anni, ed è in parte per questo che Jin continua a ricordarmelo.

Ma vedete... nonostante tutti gli orrori di quel giorno, e della guerra che ne seguì, nessuno, non so bene come dirlo, nessuno negò a mio padre la sua esperienza. La madre di Jin gli è stata portata via in modo altrettanto brusco e ingiusto, ma non gli è stato concesso il dolore. Niente funerale, né cordoglio, nemmeno una protesta. Nessuna vendetta... Di certo non la soddisfazione di sapere che è stata accompagnata nella morte da una processione dei suoi nemici. Per Jin e Mina c'è solo... il silenzio. Un silenzio gelido.

Lo stesso che seguì quelle parole, tra i barrayarani nella stanza.

Vorlynkin si schiarì la gola e fissò la comconsolle. — Allora, Lord Ispettore? Come progettiamo di ridare voce a questa donna...?

# 10

— Non atterri sui polli — disse Jin, sporgendosi ansioso sullo schienale dei sedili tra Johannes, che guidava il furgone a levitazione, e Miles, che sedeva al posto del passeggero.

Il tenente fece una smorfia e fece rallentare il furgone sotto la copertura del rifugio in cima al tetto del ragazzo, poi rimase in silenzio mentre Jin balzava fuori per togliere di mezzo il tavolino da caffè, guardava sotto il velivolo, appariva sollevato e gli indicava di avanzare. Mentre il pilota atterrava con cautela sul tetto, una donna sul retro della stanza-tenda rimase in piedi con le mani sui fianchi, osservandoli con sospetto, anche se sorrise brevemente quando Jin le andò incontro saltellando. Il sibilo dei motori del furgone si fece silenzioso.

Ah, Ako! Bene, è stata di parola — disse Miles, poi aprì la portiera. — Voi aspettate qui finché non vi faccio un segnale—aggiunse.—Non vogliamo causare il panico in quella povera donna. — "O sembrare la macchina di un pagliaccio." Johannes e Raven annuirono in silenzio; il cipiglio di disapprovazione che Roic rivolse a Miles mentre assumeva la posizione di uomo di punta fu evidente a tutti.

Era chiaro che Ako stava cercando di dare da mangiare a Gyre; indossava pesanti guanti da forno e brandiva una lunga forchetta con un frammento di carne cruda ondeggiante. Mentre la donna gesticolava verso Jin, l'uccello si allungò in avanti e ghermì il boccone fluttuante, piegò la testa e lo inghiottì. Ako fece un balzo.—Morde, sai—disse al ragazzo, quasi scusandosi.

Non molto forte — ribatté il giovane.

La prima volta ho avuto bisogno di una pomata antibiotica e di cerotti, grazie tante. Ammetto che l'uccello non mi ha staccato un dito. — Mise di nuovo le mani sui fianchi e guardò in cagnesco Miles. — E così sei tornato! Mi hai fatto venire un bello spavento, arrivando qui di soppiatto in quel furgone.

L'uomo sperò che l'arrivo furtivo avesse avuto successo. Anche se non a scanner più sofisticati, almeno la tenda sul tetto nascondeva le loro attività

all'osservazione casuale, nella luce del mattino. Discreto, se non segreto;

Cominciavo a pensare che non saresti tornato, e mi chiedevo cosa fare di tutti questi animali. Ma hai trovato Jin! — Miles le lesse nello sguardo che la donna era ormai quasi convinta che fosse andato via senza la minima intenzione di trovare il ragazzo.

Abbiamo avuto entrambi degli intoppi — ribatté Vorkosigan. — In realtà è stato Jin a trovare me, ma in ogni caso ci siamo riuniti. La ringrazio molto per essersi presa cura delle sue creature. Vogliono dire tutto per lui.

La donna tirò su con il naso, per nulla dispiaciuta che i suoi sforzi venissero riconosciuti. — Lo so.

Jin tornò dopo aver fatto un rapido inventario del suo serraglio, compresa la conta dei polli. — Miles-san porterà me e tutte le mie creature a... a casa sua. Per un po' — disse ad Ako.

Ah sì?

Sì, e devo parlare di questo con la signora Suze — aggiunse Vorkosigan. Ako sembrò soddisfatta di fronte a quel comportamento irreprensibile. — Tenbury mi ha detto che lei è apprendista del meditecnico della clinica. — L'avrebbe rivista presto, se le cose fossero andate come sperava. Era meglio placarla.

Ako si fece diffidente. — L'aiuto a pulire e cose del genere. In infermeria.

Proprio così. — Miles fece un cenno verso il furgone; ne uscirono gli altri del suo seguito.

Vorkosigan venne sollevato dal problema delle presentazioni perché Jin le fece al suo posto, probabilmente in modo molto più rassicurante di quanto avrebbe potuto fare lui. — Questo è Raven-sensei, è un amico da Escobar, questo è Roic-san, lavora per Miles-san, questo è il tenente Johannes, è un tipo a posto.

Ako si chinò e sussurrò: — Jin, non sono poliziotti, vero? Dovresti sapere...

No, sono barrayarani. Galattici.

Ako si morse il labbro, ma sembrò accettare quella garanzia provvisoria. Li osservò mentre si organizzavano, Johannes e Roic per restare con il furgone finché Jin non fosse tornato a supervisionarne il carico, Raven e Jin per accompagnare Miles.

Dovrei venire con lei — mormorò Roic all'orecchio di Vorkosigan.

Questa gente si innervosisce con gli estranei, e la cosa è giustificata. Non otterrò ciò che voglio se ci presentiamo in massa, e tu formi una massa da

solo. — Miles picchiettò sul comunicatore da polso. — lì chiamerò se avrò bisogno di te.

Roic gli restituì II Sospiro, la stenografica e familiare risposta alla solita discussione. Miles lasciò che Jin guidasse lui e Raven giù per la torre di scambio. Ako li seguì fino in cucina, dove Miles deviò prudentemente per prendere una caraffa di caffè e alcune tazze. La donna continuò a fissarli mentre si allontanavano verso le scale che portavano alle stanze di Suze.

In attesa di una risposta al suo bussare alla porta, Miles disse a Jin: — Sarà meglio che imposti la cosa a modo mio. Ti farò sapere quando potrai intervenire.

Il ragazzo annuì, spostando il peso del corpo da un piede all'altro.

Un lento passo strascicato preannunciò l'apertura di una fessura. L'occhio velato di Suze scrutò fuori. — Di nuovo tu! — disse. — Pensavo che ci fossimo sbarazzati definitivamente di te. — Guardò Jin di traverso.—O di entrambi. —L'occhio si posò su Raven. — E tu chi diavolo sei?

Raven Durona, da Escobar — rispose pronto il dottore. — Piacere di conoscerla.

È un amico — aggiunse Miles. Brandì la caraffa. — Possiamo entrare?

Suze fece strada, con riluttanza ma con un occhio fisso sulla caraffa. Indossava gli stessi vestiti neri e larghi della volta precedente; probabilmente ci dormiva anche. La camera più interna aveva lo stesso odore, di chiuso e geriatrico. La donna andò alla finestra e impostò la polarizzazione per far entrare una riluttante sfumatura di mattinata; poi indicò a Miles, alla caraffa, alle tazze e alle persone che erano con lui le sedie malridotte.

Hai trovato il tuo portafoglio, vedo — disse, sedendosi di fronte a loro. Al gesto di Miles, Jin si affrettò a distribuire il caffè.

Sì, e il mio bagaglio e i miei amici. Sono di nuovo in affari.

E quali sarebbero i tuoi affari? Grazie, Jin.

Sono una specie di investigatore.

Suze fermò la tazza mentre la portava alle labbra. Il suo viso diventò rigido per il panico.

Non per un'autorità su Kibou, tuttavia — aggiunse Miles.

Frodi assicurative — intervenne rapido Jin. — Non è un poliziotto. Né un dottore o un avvocato, anche se è andato a quella conferenza. Raven-sensei è un dottore.

Miles sollevò le sopracciglia nel sentire quella descrizione di sé. Era chiaro che a un certo punto avrebbe dovuto prendere il ragazzo da parte per

spiegargli in maggiore dettaglio la carica di Ispettore Imperiale, ma per il momento forse andava bene così. — Non esattamente, ma ci si avvicina abbastanza. Per essere precisi, le autorità costituite su Kibou sono il soggetto della mia inchiesta, non i suoi sponsor. Non ho alcun interesse a far chiudere la vostra operazione. Anzi, in realtà vorrei utilizzare le vostre strutture. Potrei riuscire a far sì che il vostro tempo sia ben speso.

Gli occhi di Suze si strinsero sulla tazza di caffè; alla fine bevve. — Veniamo qui per non attirare l'attenzione di nessuno.

Nemmeno io desidero attirare l'attenzione.

Volete congelare qualcuno illegalmente? Sperate di potermi corrompere in modo che conservi il corpo per voi? — Aveva un tono straordinariamente neutrale, che non dominava né guidava.

Il suggerimento arrivò decisamente troppo in fretta... Per tutti gli dei, Suze aveva forse fornito servizi del genere, magari per la malavita locale? Kibou-daini aveva una malavita? Poteva essere quella la fonte di parte della protezione della donna? Perché anche i signori del crimine avrebbero voluto imbrogliare la morte. Anche se era ovvio pensare che potevano permettersi sistemazioni private, avevano comunque bisogno di benefici da distribuire a seguaci di minore importanza. E per sbarazzarsi con discrezione dei nemici, quelle file di cassetti anonimi al piano di sotto battevano di certo i pesi di piombo e una nuotata nel fiume più vicino. Potevano persino rendere l'omicidio reversibile, se qualche signore del crimine fosse stato troppo frettoloso a dare gli ordini, o avesse commesso comunque un errore. "Ragazzi, se volessi nascondere un corpo su Kibou..." Miles sviò con la forza la mente da quell'affascinante sentiero collaterale. — Ha già fatto favori del genere? — chiese con cautela.

Suze scrollò le spalle, e il suo spavento lasciò il posto a un ironico divertimento di fronte alla costernazione dell'uomo. — Se l'avessi fatto te lo direi?

Non ho alcuna necessità di saperlo — la rassicurò Miles. Voleva saperlo, ma del resto voleva sapere tutto. — La mia necessità è opposta. Desideriamo fare una crio- rianimazione privata. Il che richiede strutture appropriate. E discrezione. Voi potreste essere in grado di fornircele entrambe.

Questo la colse alla sprovvista. La donna coprì la confusione bevendo un altro sorso di caffè, poi fece una smorfia. —Jin, prendi la mia medicina dalla credenza—ordinò. Il ragazzo balzò in piedi, rovistò alla ricerca della bottiglia quadrata e la portò a Suze. Al gesto della donna, Jin la stappò e versò parte

del contenuto... poco, notarono sia Miles sia Suze, ma la donna non si lamentò mentre il ragazzo si metteva di nuovo a sedere. — Crio-rianimazione! Come?

Il dottor Durona qui è un famoso specialista in materia. Se le vostre strutture corrispondono alle sue specifiche vorremmo, per così dire, affittarle.

Una lunga pausa. — Quanto? — disse alla fine Suze.

Pensavo di offrivi qualcosa che il vostro denaro non può comprare. In cambio della possibilità di lasciarci rianimare il nostro... uhm... cliente, e per la discrezione, naturalmente, Raven eseguirà una rianimazione ai massimi livelli per un altro candidato di vostra scelta.

Suze affondò all'indietro sulla sedia.— Sei un diavolo — sussurrò.

Il denaro avrebbe funzionato, pensò Miles. Ma alcune cose funzionavano meglio.

Suze indicò bruscamente Raven con la testa.—Quanto è bravo?

In risposta, Miles aprì la tunica grigia e la camicia bianca. — Questa— disse seguendo con la mano la ragnatela di pallide cicatrici — era una granata ad aghi, molto ben diretta, a distanza ravvicinata. Dieci anni fa. Raven ha eseguito la mia rianimazione. — Vi aveva assistito, strettamente parlando, ma il dottore aveva acquisito un altro decennio di esperienza e anzianità da allora. — Lo garantisco, come sfida medica nulla che avete al piano di sotto può essere paragonabile.

Suze allontanò lo sguardo mentre l'uomo si rivestiva. — La vecchiaia — disse la donna — è più lenta di una granata, ma molto più accurata.

Sfortunatamente è vero — disse Raven — anche se potrei avere qualche aiuto anche per questo. Suggerirei che la signora Suze, qui, stili una lista di una mezza decina di candidati, e mi lasci esaminarli e selezionarli per la massima possibilità di successo medico. Questo dovrebbe generare il risultato generale più soddisfacente.

Uhm — disse Suze. Alzò una mano e si strofinò il petto, sopra il cuore. — Uhm.

Jin, incapace di trattenersi oltre, esclamò: — Ti prego, Suze-san! Lasciaglielo fare!

A te cosa importa, ragazzo?

Jin guardò implorante Miles.

È sicura di volerlo sapere? — chiese Vorkosigan.

Suze fu abbastanza sagace da esitare per un lungo momento prima che la sua curiosità prendesse il sopravvento sul buon senso. — Sì.

Miles aprì la mano verso Jin, che gridò: — Miles-san ha promesso di far tornare mia madreì

Il volto di Suze si riempì di orrore. — E pensi che non attirerai l'attenzione, signor investigatore galattico? Lisa Sato era sempre al centro dell'attenzione!

Col tempo potremmo attirarne, ma non su di voi — rispose Miles in tono pacato. — Non appena le sue condizioni lo permetteranno, la trasferiremo al consolato barrayarano e la riuniremo ai suoi figli. Nessun collegamento con questo luogo.

Lo pensi davvero? Coloro che l'hanno congelata vorranno sicuramente scoprire chi l'ha scongelata! E questo li

porterà dritti tra le mie braccia, che non sono abbastanza grandi da contenerli, te l'assicuro!

Sì, ma come prima cosa si imbatteranno in me. Intendo... — Miles esitò. Non aveva esattamente un piano, ancora. Più un salto con il pugnale nel buio. Ancora non sapeva bene cosa avrebbe incontrato la sua lama...

Cosa? — chiese Suze.

Intendo dare loro altre preoccupazioni. — Guardò Raven. — Molto dipende dalla signora Sato, da ciò che avrà da dire e dalla rapidità con cui potrà farlo. Io ho sofferto di una crio-amnesia piuttosto grave e fastidiosa.

Lo ricordo — disse Raven. — Può essere stata seccante, ma non è durata molto a lungo. All'epoca eravamo incalzati dal tempo. La signora Sato... Be', non posso dare nessuna garanzia, a questo punto.

Miles annuì, mostrando di comprendere quel che era stato detto e quel che rimase non detto, e si rivolse di nuovo a Suze. — Ho bisogno di un ultimo favore. Vorrei prendere in prestito un crio-cadavere.

Che — cominciò a dire Suze in tono violento, che si affievolì in —... genere?

Femminile, circa cinquanta chili. La più giovane che ha disponibile. Altro, Raven?

Il dottore scosse la testa. — Così dovrebbe bastare.

Ci impegnamo a non danneggiarla in alcun modo che possa compromettere la sua futura rianimazione — continuò Miles, sperando di non sembrare troppo superficiale.

Lo garantisci, galattico?

Non sarà del tutto sotto il mio controllo, ma se le cose vanno come penso, dovrebbe stare bene. — "Spero." — In qualunque operazione segreta le

persone... corrono dei rischi.

Raven sussultò. Forse non era il miglior parallelo da fare, dopo aver mostrato il petto.

Quando?

Presto. Forse stanotte, non più tardi di domani notte.

Suze fece un lungo respiro profondo, pieno di dubbi.

Miles alzò due dita. — Due crio-rianimazioni di sua

scelta.

Suze voltò la testa e fece un gesto di noncuranza. — Andate dal meditecnico della clinica. Vristi Tanaka. Jin vi mostrerà la strada. Se riuscite a convincerla a procedere con questa assurdità, anche se immagino che lo farete... Parole, parole, parole. Mi stancano.

Miles si alzò rapidamente. — Grazie, signora Suze. Le garantisco... — "Che non se ne pentirà" era una frase troppo diplomatica da pronunciare, persino per la sua bocca. —... che sarà interessante — terminò.

Lo sbuffare di Suze li mandò per la loro strada.

Risultò che l'infermeria si trovava al secondo piano del vecchio edificio di accettazione dei clienti della clinica. Jin guidò Miles e Raven attraverso una porta a due battenti che dava su un corridoio con due o tre stanze chiaramente rimesse a nuovo e utilizzate, a giudicare dal fresco odore di medicine. Trovarono Tenbury all'esterno di una delle camere, appoggiato contro la parete con le braccia incrociate, e uno stretto pallet anti-G posato ai suoi piedi.

Jin! — disse, compiaciuto. — Avevano detto che ti eri perduto! — Sembrò meno lieto di vedere Miles. — Di nuovo tu. — Aggrottò la fronte osservando Raven.

Siamo venuti a trovare Tanaka-san — spiegò il ragazzo. — È importante.

Al momento è impegnata. — Tenbury indicò la stanza. — Però dovrebbero finire presto.

Raven allungò il collo per scrutare attraverso una stretta finestra a vetri nella porta. — Ah, crio-preparazione in corso? Mi piacerebbe vederla.

Raven-sensei è un dottore. Da Escobar — cominciò a dire Jin. Tenbury sembrò turbato e fece per parlare, ma Miles tagliò corto e bussò.

Rispose una donna accigliata, con la pelle marrone come il pellame vecchio, magra di corporatura e con i capelli bianchi e lisci. Aveva più o meno la stessa età di Suze, giudicò Miles, ma non era preda dei fumi dell'alcol. Il volto della donna si illuminò quando vide il ragazzo.

Ah, ti hanno trovato, Jin! Chi hanno morso stavolta le tue creature? Può aspettare?

— Nessuno, Tanaka-san. Ma si tratta di una cosa urgente. Ci manda Suze-san.

Miles lasciò che Jin facesse le presentazioni, poi intervenne: — Ci siamo accordati con la signora Suze per usare le vostre strutture per una crio-rianimazione privata, se soddisfano le necessità del dottor Durona. Possiamo entrare?

La donna fece strada osservando Raven. Miles si chiese se sgualcendogli i vestiti, scompigliandogli i capelli e immergendolo nel gin, il dottore sarebbe sembrato meno fuori posto, e meno allarmante per quelle persone. Troppo tardi.

Su un tavolo giaceva il corpo nudo di un fragile vecchio, trattenuto, pensò Miles, al confine tra la vita e la morte. Un lenzuolo drappeggiato al centro del corpo gli conferiva un briciolo di dignità, per quanto possibile quando si veniva consegnati a tubi di plastica e alla volontà o al capriccio di altri. Una coperta gelata avvolta intorno al cranio velocizzava il raffreddamento del cervello. Un tubo proveniente da un serbatoio al di sopra, diviso all'estremità inferiore, faceva scorrere un liquido chiaro in entrambe le arterie carotidee. Un tubo più largo, infilato nella vena di una coscia, portava un liquido di colore rosa scuro a una tinozza alta fino al ginocchio con un canale di scolo, e un gocciolio d'acqua da un tubo di scarico serviva a far fluire il tutto. A giudicare dal pallore della pelle e delle unghie, e dal colore dello sporco fluido di uscita, il vecchio corpo era quasi del tutto asperso di crio-soluzione.

Ako girovagava, supervisionando con attenzione il processo; era chiaro che aveva sentito qualcosa attraverso l'uscio, perché alzò lo sguardo e disse eccitata: — Un dottore? Ci danno un vero dottore?Miles smorzò quella speranza con un gesto della mano, prima che diventasse troppo grande e dolorosa. — Solo in visita. Vi spiegheremo tutto quando avrete finito qui. Jin aveva lo sguardo fisso; Miles si chiese quanto il ragazzo fosse disturbato da quel processo, o se vi avesse già assistito. Turbava Vorkosigan, e lui l'aveva fatto, o vi era stato sottoposto. Forse per questo era più sconcertante? Per la prima volta si chiese quanto la notizia del suo incontro con la granata ad aghi era sembrata a suo padre la storia che si ripeteva, scatenando vecchi ricordi sgradevoli della morte della principessa e contessa Olivia. "Devo scusarmi con lui per questo, la prossima volta che ci vediamo."

— Sembra quasi troppo semplice — mormorò Miles a Raven.

Il dottore disse: — La complessità consiste nel fluido di crio-conservazione, che ha dietro un'intera clinica farmaceutica. O così si spera. Da dove ottiene il suo crio-fluido, signora Tanaka?

Il meditecnico fece un sorriso deciso. — Il concentrato cade dal retro di alcune piattaforme di carico di ospedali qui in città. Scartano le forniture sorpassate un paio di volte l'anno. Distilliamo la nostra acqua per riportarlo alla forma liquida.

Miles inarcò le sopracciglia. — È... corretto? Dal punto di vista medico?

Raven scrollò le spalle. — Se la data di scadenza è abbastanza prudente, sì.

Miles immaginò che non si trattasse di una scelta tra fluido fresco e scartato, ma tra scartato e nessuno. Si ricordò ancora una volta che quel luogo rappresentava un'operazione parassita, aggrappata al ventre di un'economia più funzionale, senza cui non poteva continuare a esistere. D'accordo, se la sua economia ospite avesse funzionato meglio, non avrebbe avuto la necessità di esistere.

I sensori medici fecero lampeggiare le luci per la misurazione del tempo. Ako ritirò i tubi, sigillò le incisioni di entrata e di uscita con dei cerotti, e coprì con cura la pelle di unguento. Lei e il meditecnico Tanaka avvolsero il corpo in una specie di copertura di plastica, poi unirono le forze con Tenbury per spostare tutto sul pallet anti-G, dove l'uomo venne coperto con un lenzuolo, come un cadavere. Guidò la piattaforma fuori dalla porta. — Vuoi aiutarmi, Jin? — chiese speranzoso Tenbury. Il ragazzo, piantando i piedi, scosse risoluto la testa. L'uomo sospirò e fece scorrere via il suo carico

.Ako passò al processo di ripulitura. Mentre il meditecnico ascoltava dubbiosa, Vorkosigan sfoderò una parlantina molto simile a quella che aveva usato con la signora Suze, alludendo al fatto che era stata lei a mandarli laggiù con la sua benedizione. Dato che Tanaka sembrava sensibile al ragazzo, Miles sguinzagliò anche Jin in un esplosione di supplica sincera.

Alla fine il cipiglio della donna sembrò più tecnico che politico. — La maggior parte di quella sezione non viene aperta da anni. Molte attrezzature che non vennero smontate quando questo luogo fu smantellato sono andate via in seguito.

Sbolognate, impegnate o vendute, ipotizzò Miles.

Ma conservo... Penso che dovremmo salire e dare un'occhiata in giro.

Non un deciso "no, impossibile". Finora tutto bene.

Raven è qui per questo — la rassicurò Vorkosigan.

Suze ha detto... È il suo nome di battesimo o il cognome, a proposito?
Entrambi—rispose il meditecnico. — Susan Suzuki.
È molto che lavora con lei?
Sin dall'inizio. Abbiamo creato il progetto in tre: Suze, sua sorella, che era assistente del controllore, e io. Abbiamo inserito Tenbury molto presto, però.
Allora era un uomo più giovane, vero? È ovvio che lei era fondamentale per la crio-preparazione. Avete piani per l'altra estremità del processo, le rianimazioni?
La donna fece una breve risata. — All'epoca pensavo che non saremmo andati avanti più di un anno prima di finire tutti in prigione. Immaginavo che fosse più una protesta disperata che altro. Poi cominciò ad arrivare la gente di strada, persino più disperata di quanto fossimo noi, e scoprimmo di non poter smettere. Non potevamo tradirla come avevano fatto tutti gli altri.
Il mondo è fatto dalle persone che si presentano per compiere il lavoro — convenne Miles.
Il meditecnico Tanaka guardò Ako, che aveva finito di pulire e si era avvicinata per ascoltare. — È verissimo. Ako e la sua prozia gestivano una trattoria. La solita cosa: l'anziana si ammala, i conti del dottore le mandano in bancarotta, il locale chiude, vengono sfrattate... arrivano da noi. Ako non aveva mai terminato la scuola, ma sapeva pulire e non aveva paura di lavorare, così l'ho presa con me. — Miles pensò che la zelante ma timida Ako non sarebbe mai riuscita a entrare, figuriamoci a diplomarsi, in un'accademia per meditecnici. Quel luogo conferiva una dimensione del tutto nuova al termine senza licenza.
Non dovremmo portare Raven-sensei di sopra adesso? — incalzò Jin.
Salirono di un piano fino al corridoio che un tempo era stato una clinica di crio-rianimazione del tutto attrezzata, con una mezza decina di sale operatorie, una stanza di risveglio e alcune unità di terapia intensiva. Per lo più era buio e polveroso, e di certo tristemente spoglio, ma il meditecnico Tanaka manteneva in funzione una sala operatoria per procedure più impegnative che andavano oltre l'unguento antibiotico, la colla chirurgica e le parole di incoraggiamento. La donna e Raven si imbarcarono in una discussione tecnica intensa ma per nulla scoraggiata, che terminò con l'invio di Jin al piano di sotto per chiamare Tenbury e avere un ulteriore consulto.
Chi è il proprietario nominale di questo luogo? — chiese Miles al meditecnico, durante l'attesa. — Se fosse stato abbandonato legalmente,

ormai le autorità l'avrebbero confiscato per le tasse.

Ci sono stati un paio di presunti proprietari nel corso degli anni. Le autorità non lo confischeranno per lo stesso motivo per cui l'attuale proprietario, povero zotico, non può disfarsene. Responsabilità legale per due o tremila crio-cadaveri indigenti. Lui è un imprenditore, che l'ha comprato per quella che riteneva una sciocchezza e soltanto dopo ha scoperto cosa conteneva. Per ora Suze lo tiene sotto controllo. Pensiamo che al momento il pericolo maggiore sia che quell'uomo cerchi di risolvere il suo dilemma con un incendio doloso, ma facciamo buona guardia.

Non sembra una situazione molto stabile.

Non lo è mai stata. Cerchiamo solo di vivere giorno per giorno. È sorprendente dove si può arrivare, in questo modo.

Miles notò che Raven ascoltava con grande attenzione, per nulla sgomento. Be', addestramento jacksoniano, dopotutto.

Il Giuramento d'Ippocrate, se ne aveva mai sentito parlare, lì probabilmente era considerato solo una linea guida.

Tenbury tornò, e seguirono altre discussioni tecniche, visite ad altre camere con allarmanti tonfi e schianti. Miles rispedì l'irritabile Jin sul tetto a supervisionare il carico del suo serraglio. Quando alla fine i rumori cessarono, Raven tornò.

Allora? — chiese Miles. — Va bene o no?

Sì — rispose Raven. — Dovremo fare una certa preparazione, ma trovo che queste persone siano brave a improvvisare. E gli ostacoli fisici sono compensati da una deliziosa mancanza di scartoffie.

Quanto tempo le occorre per prepararsi, così mi regolo per il mio sequestro di persona? A proposito, probabilmente la vorrò con me nell'azione, in caso ci imbattessimo in qualche imprevisto medico e non correlato alla sicurezza. Come si sente nel rischiare l'arresto, fra parentesi?

Raven scrollò le spalle. — Sono sicuro che suo fratello mi tirerà fuori, se lei non ci riuscirà. In ogni caso, può fare il suo scambio quando vuole. La signora Sato può comunque aspettare qui finché non saremo pronti.

Il mio tempo non è infinitamente elastico. — Oltre al fatto di voler tornare a casa, non poteva immaginare quanti vermi gli sarebbero finiti nel piatto con la rianimazione della madre di Jin. Non vedeva l'ora di saperlo.

Può riportare il ragazzo al consolato. Io mi aspetto di lavorare fino a tardi qui — continuò Raven. — Posso tornare al mio albergo con i trasporti pubblici.

Miles indicò il comunicatore da polso fornito al dottore dal consolato. — Prima chiami. Canale protetto. Voglio un rapporto. E forse è meglio mandare Johannes a prenderla.

A dire il vero... — esitò Raven. — Volevo comunque passare al consolato. Posso usare i suoi collegamenti protetti a banda stretta per fare rapporto al mio capo su Escobar?

Lily o Mark?

Entrambi. Anche se non so con certezza dove si trovi lord Mark al momento. Lei lo sa?

Miles scosse la testa. — Le sue attività sono diventate piuttosto ampie. Non seguo le sue tracce ogni giorno. Vuole organizzare preventivamente una cauzione?

Be', è un'idea, ma soprattutto vorrei avvertirli che qui ho trovato alcuni elementi interessanti per il Gruppo Durona.

Se sono in urto con la mia indagine, voglio esserne informato appieno. E anche se non lo sono.

Capito.

Miles gli fece cenno di tornare al lavoro, e si incamminò di nuovo attraverso il labirinto del seminterrato e fino al tetto di Jin.

Mentre scaricavano il furgone, il console Vorlynkin uscì per vedere cosa stavano mettendo nel suo giardino sul retro. Mina piombò su Lucky con un grido di eccitazione, strofinando il viso nel pelo morbido. — Lucky! Pensavo fossi morta! — La vecchia gatta grigia sopportò l'abbraccio, ma si liberò subito. — Hai ancora i ratti, Jin?

Sì — rispose il fratello, sollevando la gabbia che stava trascinando. — Jinnie e gran parte dei suoi piccoli.

Bellissimo — disse Vorlynkin esaminando da prudente distanza Gyre, incatenato al suo posatoio. — Come fai a impedirgli di mangiare i polli? — Galli e Twig, liberati dal tenente Johannes dalla scatola in cui erano stati trasportati, corsero sbattendo le ali e stridendo, poi rallentarono per fissare con evidente sorpresa l'erba calda e profumata nel sole di mezzogiorno.

Be', quelli grossi si difendono da soli. Ho dovuto tenere Gyre incatenato al posatoio quando i polli erano-più piccoli. In ogni caso dovrò tenerlo legato qui, finché non capirà che è qui che deve stare. — Jin osservò l'armiere Roic posare con la dovuta cura una pila di terrari sullo scaffale che avevano trasportato dal rifugio del ragazzo. Fissato saldamente contro il retro della casa e nascosto dalle grondaie, dall'edificio, dalle alte mura di pietra del

giardino e da tutti gli alberi e i cespugli, lo scaffale sarebbe stato al sicuro insieme al suo contenuto quasi quanto nel riparo-tenda del ragazzo a casa di Suze-san.

Gatti e topi insieme? — continuò Vorlynkin. — E poi? Leoni e agnelli?

Ratti — lo corresse austero Jin. — Anche se vorrei tanto avere un leone...! In ogni caso, Lucky è troppo vecchia e pigra per disturbare quelli grandi, e tengo i piccoli in gabbie con coperchi. — Si guardò intorno soddisfatto.

Ora che ho di nuovo tutte le mie creature, tu puoi tenere Lady Murasaki — disse generosamente a Mina.

La bambina fece una smorfia. — Ma Lucky è per metà mia. Perché non era tua all'inizio, sai, anche se l'hai rubata quando l'hai portata via.

L'ho salvata da zia Lorna — le ricordò Jin.

Lucky si raggomitolò intorno alle caviglie di Vorlynkin, strofinando il mento per marcarlo con il suo odore come nuova proprietà, e lasciando una scia di peli sui pantaloni hakama puliti. L'uomo si chinò quasi distrattamente per grattarle la schiena, e la gatta si arcuò senza vergogna sotto la sua mano.

Mina si rivolse ansiosa al diplomatico. — Oh signore, possiamo tenere Lucky dentro? Finché non capirà che questa è la sua casa? I gatti si perdono, sa!

Abbassando lo sguardo sul viso della bambina, il console chiese con riluttanza: — È abituata a non sporcare in casa?

Mina annuì con vigore. — Posso mettere la sua lettiera nella mia stanza!

Probabilmente andrà bene anche la lavanderia accanto alla cucina — le rispose l'uomo. — Tu e Jin... Be', sì, mi aspetto che farà bene a te e a tuo fratello prendervi cura di lei.

Miles-san li superò. — Tutto a posto qui, Jin? Allora mi serve di nuovo Johannes. — Si rivolse al console Vorlynkin.

Staremo per un po' nella sua saletta operativa. Ci sono ancora molti dettagli da definire. — Roic si alzò e riprese il posto abituale al suo fianco.

Il suo piano riuscirà, allora? — chiese Vorlynkin. Vorkosigan annuì. Il console fece una smorfia.

Miles-san gli restituì un sorriso ironico. — Flessibilità, Vorlynkin. È questa la chiave. — Entrò nell'edifìcio, dondolando il bastone da passeggio. Jin e il console lo fissarono.

Il diplomatico espresse il pensiero che si era formato in parte nella mente del ragazzo — Voleva essere una frase rassicurante?

# 11

Roic riteneva la mezzanotte l'ora giusta per una spedizione di trafugamento di cadaveri, magari nel bel mezzo di un temporale. Fra le altre cose, una tempesta elettrica poteva aiutare a giustificare eventuali abbassamenti anomali di tensione. Però nell'immediato non si prevedevano fronti di aria fredda, e così l'armiere si ritrovò insieme a Raven e a Milord, con Johannes di nuovo alla guida del furgone a levitazione, all'imponente entrata della clinica NewEgypt a mezzogiorno in punto. Soltanto nell'immaginazione di Roic le statue dalla testa canina ai fianchi dell'ingresso principale sembrarono seguirli con gli occhi dipinti.

Il tenente era armato di un paio di piccole composizioni floreali e un documento, ma non venne invitato a mostrare né le prime né il secondo; la guardia al cancello fece cenno di passare.

Che diavolo — disse Roic.

È orario di visita — ribatté a voce bassa Milord.—A quest'ora del giorno non vogliono infastidire i parenti dei loro clienti, né i potenziali futuri utenti che vengono a fare il giro turistico. Questa non è un'installazione militare. La sicurezza della NewEgypt deve preoccuparsi soltanto dei furti, più facilmente perpetrati da un impiegato, di vandalismo, che difficilmente viene attuato in pieno giorno, e magari di qualcosa di simile ai lenh, che con ogni probabilità aspetterebbe quel temporale di mezzanotte che volevi tu. Direi che sembra proprio il loro stile.

Roic si mosse a disagio nell'uniforme da ospedale troppo stretta recuperata da Raven e dal meditecnico Tanaka, forse dalla stessa fonte di parte delle forniture mediche in attesa dalla signora Suze. Milord indossava un completo simile. L'abito di Raven gli calzava a pennello. Johannes portava ineccepibili abiti casual di Kibou.

Il furgone superò l'ingresso dell'edificio con la piramide in cima, oltrepassò un invitante giardino pseudoegizio con sfingi di pietra, poi raggiunse la sobria entrata riservata ai dipendenti.

— D'accordo, scarichiamo qui — disse Milord. — Non fatevi vedere di fretta, ma non perdete tempo.

Roic aiutò Raven ad aprire il retro del furgone a levitazione e a fare scivolare fuori il pallet anti-G. Una pila di scatole, svuotate delle forniture mediche, celava alla vista la lunga sagoma contenuta in quella che Roic definiva la sacca surgelatrice. Il dottore gli aveva spiegato che la sacca era progettata per il trasporto a breve termine ma, lasciata sigillata, avrebbe mantenuto il contenuto a crio-temperatura per un paio di giorni. L'armiere doveva ammetterlo, era di gran lunga meno ingombrante e vistosa di una crio-camera portatile. Johannes partì con il veicolo per andare ad aspettare nel parcheggio per i visitatori; Milord guidò all'interno il pallet e i suoi portatori, e le porte automatiche si aprirono senza protestare.

Vorkosigan controllò l'olomappa sul comunicatore da polso e fece strada lungo una serie di corridoi. Incontrarono un terzetto di dipendenti che chiacchieravano e un'anziana coppia, chiaramente visitatori, diretta verso la tavola calda che Roic aveva individuato a naso al loro passaggio, ma nessuno degnò di uno sguardo il pallet. L'armiere fece attenzione a non guardare indietro. Altre due svolte e una breve discesa nell'ascensore a levitazione per le merci, e si trovarono a percorrere un corridoio sotterraneo che si fermava davanti a una doppia porta, la prima barriera chiusa a chiave che incontravano.

Milord aprì una delle scatole, tirò fuori i suoi attrezzi speciali, di ordinanza ImpSec ma potenziati, e si inginocchiò davanti alla serratura elettronica. Mormorò in tono poco rassicurante: — Dio, è passato un bel po' di tempo. Spero di non aver perso il tocco... — Armeggiò per un minuto o due, mentre Roic, sulle spine, continuava a guardarsi alle spalle, e Raven restava impassibile. Le porte si aprirono con un tale silenzio che l'armiere venne colto di sorpresa. Miles aveva l'aria soddisfatta. —Ah, bene. Speravo di non lasciare tracce danneggiando la serratura. — Fece cenno di passare come un maitre d'hotel che accompagna i clienti al miglior tavolo della sala, e richiuse dolcemente le porte.

Il nuovo corridoio era molto più buio. Roic fu sorpreso di notare che era ancora in costruzione, e si preoccupò di poter incontrare degli operai, ma immaginò che una squadra edile avrebbe avuto delle lampade che l'avrebbero resa individuabile. Sotto l'edificio piramidale si estendevano tre sottolivelli. Intorno alla torre di strumentazioni nel cuore di ognuno, quattro corridoi concentrici si allargavano verso l'esterno in quadrati, con sale di

collegamento radiali nei punti centrali di ogni lato. Troppo regolare per chiamarlo labirinto, ma a Roic sembrò comunque che fosse facile perdersi là sotto. Ma allora quanto era rimasto sconvolto Milord, perduto per ore in un vero labirinto, senza alcuna luce?

Svoltarono nella successiva via di collegamento radiale; Miles teneva il conto delle diramazioni laterali, poi sorrise quando apparve la torre di strumentazione. Avanzò furtivamente fino a un pannello elettrico di accesso bloccato, operò un conteggio accurato e annuì. Poi uscirono lungo un'altra via radiale e svoltarono a destra in uno dei corridoi, questo completato, con una debole illuminazione di emergenza e fiancheggiato da crio-cassetti pieni.

Non sembra molto di lusso — borbottò Roic.

Questi sono i posti economici — disse Milord. — Se vuoi essere conservato dietro finto mogano e ornamenti in bronzo, o in oro mi dicono, la NewEgypt li offre ai livelli superiori.

Persino laggiù, ai lati dei cassetti c'erano piccoli supporti a muro per le offerte personali, che includevano bottigliette di vino, spuntini confezionati o mozziconi consumati di bastoncini d'incenso. Le più comuni erano rappresentate da fiori, per la maggior parte di plastica o di seta ma talvolta veri... alcuni freschi, altri marroni e tristemente appassiti nei tubi d'acqua prosciugati.

Qui — disse Milord fermandosi bruscamente. Allungò il collo fino al cassetto in cima alla pila. — Legga il numero, Raven.

Il dottore recitò una lunga stringa alfanumerica.

Miles controllò con cura che combaciasse con i dati del suo comunicatore da polso. — È questo.

Le scatole di copertura trovarono allora un altro utilizzo:

Vorkosigan ne afferrò una per elevarsi a un'altezza conveniente, esaminare la serratura del cassetto e agganciarvi il suo apriporte speciale dell'ImpSec. — D'accordo — mormorò, tornando giù. — Quando le luci si spengono, fate lo scambio.

Tirò fuori la torcia portatile e si allontanò in fretta.

Raven passò a Roic un paio di guanti medici sterilizzati, li indossò anche lui e si piegò per aprire la lunga sacca. La figura all'interno sembrava un'anziana signora, snella e minuta, ricoperta di una specie di amnio di plastica aderente. Fra l'unguento protettivo traslucido copiosamente spalmato sulla pelle e la brina che iniziò subito a formarsi sulla superficie di plastica esposta, la sua inerme nudità aveva almeno una velatura decorosa. L'armiere

accese la torcia un attimo prima che le luci del corridoio e quelle dei cassetti si spegnessero. Visto che era impossibile aprirne uno senza far scattare una spia nella sala di controllo centrale, la cosa migliore era spegnere contemporaneamente circa cinquemila cassetti.

— Pronti — disse Raven.

Roic sfiorò il pulsante sul dispositivo di sblocco; con suo sollievo, la serratura si aprì facilmente. Fece scivolare fuori il lungo cassetto, come se aprisse uno spaventoso archivio.

All'interno c'era un'altra figura femminile nel suo amnio che a sua volta si ricoprì rapidamente di brina. L'armiere aggrottò le sopracciglia nel vedere che gli involucri di plastica non erano affatto identici: questi sembravano più marroni e rinforzati con un reticolato. Ma infilò le mani sotto la donna e la sollevò per tirarla fuori. Persino con i guanti sembrava che gli risucchiasse via il calore in una veloce ondata. La posò con delicatezza sul pavimento, Raven verificò la targhetta con il nome attaccata sull'esterno dell'involucro, poi entrambi sollevarono la sostituta e la deposero nel contenitore. Il cassetto si chiuse con uno scatto preciso.

La torcia di Milord tremolò all'angolo del corridoio; Roic gli fece segno che era tutto a posto, e Vorkosigan annuì e svanì di nuovo. Dopo che l'armiere e il dottore ebbero infilato la preda nella sacca, risigillandola, le luci si riaccesero. Roic tolse con cura il dispositivo di sblocco, nascondendolo nel kit di attrezzi di Milord. Iniziò poi ad accatastare le scatole di copertura, chiedendosi in quanto tempo sarebbe giunta una squadra tecnica a controllare la breve interruzione di energia.

Miles tornò indietro e mormorò: — Via, via. — Aveva lo sguardo luminoso quanto le luci degli indicatori, e Roic capì quanto si stava godendo quell'infrazione. "Sono contento che almeno uno di noi se la stia spassando." Raven sembrava amabile come al solito, come se si dedicasse tutti i giorni a quel genere di inganni, ma l'armiere sapeva bene che non era vero. Roic deglutì e si preparò a scattare nel momento in cui il ronzio delle porte dell'ascensore a levitazione e l'eco di alcune voci arrivarono dalla sala che si irradiava dalla torre centrale, ma il gruppetto riuscì a svoltare nell'anello esterno prima di venire sorpreso dalle grida: — Ehi voi, laggiù!

Una passeggiatina e arrivarono di nuovo alle doppie porte sotterranee. Milord le richiuse a chiave e chiamò Johannes con il comunicatore da polso. Il tenente stava aprendo il retro del furgone a levitazione quando uscirono all'esterno. Il carico di "forniture" sul pallet sparì senza alcun rumore, ma

Roic non fu in grado di respirare con tranquillità finché il furgone non oltrepassò i cancelli d'uscita per unirei al flusso del traffico pomeridiano.

Vorkosigan controllò il comunicatore da polso. — Sedici minuti — disse in tono soddisfatto.

Johannes guidò in maniera tranquilla ma non troppo, come da istruzioni. Con i sedili posteriori ripiegati per fare spazio al carico, Roic era accovacciato dalla parte opposta di Milord rispetto alla sacca contenente il corpo della signora Sato, pronto ad allungare le mani e impedirne lo spostamento nel caso di sterzate improvvise da parte di Johannes. Gli era stato assicurato che la crio-soluzione e gli unguenti protettivi mantenevano i crio-cadaveri leggermente flessibili, non fragili, e che nonostante la loro temperatura un colpo accidentale non li avrebbe mandati in pezzi come un cubetto di ghiaccio. Ma in ogni caso...

Viaggiarono per qualche minuto in un totale silenzio, che alla fine Roic ruppe a voce bassa: — Questa situazione mi fa pensare al sergente Taura. Tutti gli altri sono morti con una speranza per il futuro, perché lei no? Eravamo tutti lì alla clinica Durona, era tutto pronto per la procedura, non sarebbe costata molto...

Taura era una mercenaria all'epoca delle operazioni segrete di Milord per la ImpSec, prima che la granata ad aghi e i danni da crio-rianimazione lo facessero chiudere per sempre con quell'attività. Come Raven e gli altri fratelli clonati Durona era il prodotto dell'ingegneria genetica jacksoniana; con la differenza che era l'unica sopravvissuta, nel suo caso, di un fallito lotto prototipale di presunti supersoldati. Era fuggita entrando nelle truppe mercenarie di Miles, dove la parte del supersoldato aveva funzionato sul serio, come Vorkosigan poteva testimoniare. Ma i suoi creatori avevano incorporato un meccanismo di sicurezza nei loro prototipi genetici; Taura sarebbe morta di vecchiaia a venti anni-standard senza l'intervento dei medici dendarii e in seguito dei Durona. Roic l'aveva incontrata in due occasioni memorabili: la prima quando lei aveva partecipato al matrimonio di Milord, la seconda quando Miles e l'armiere erano andati su Escobar per starle vicino durante i suoi ultimi giorni all'alloggio dei Durona.

Milord sospirò. — Io, tu, Rowan e Raven abbiamo cercato di convincerla. Se l'assicurazione dendarii non l'avesse coperta, avrei pagato di tasca mia; non che i Durona me l'avrebbero permesso. Ritengono ancora di essere in debito con lei, e con tutti i mercenari dendarii coinvolti nella loro fuga dal Sistema Jackson. Ma Taura non ne volle sapere.

"Cosa, svegliarmi? Ancora un mostro, in un luogo e in un tempo sconosciuti, con tutti i miei amici morti?" aveva risposto alle proteste di Roic, con quella voce esile terribilmente inadatta a lei. "Ma potresti trovare nuovi amici!" era un argomento che non era riuscito a smuoverla, nella spossatezza del suo metabolismo sempre più in crisi.

L'armiere fece un gesto d'impotenza. — Poteva scavalcarla. Dopo che aveva perso conoscenza poteva ordinare che la crio-preparassero. — Dio solo sapeva quanto Milord fosse capace di scavalcare il volere di chiunque.

Vorkosigan scrollò le spalle, la faccia incupita dal ricordo. — Sarebbe stato per il nostro bene, allora. Non per il suo. Ma Taura ha preferito il fuoco al ghiaccio. Almeno questo non ho avuto problemi a capirlo. La cremazione ad alta temperatura non lascia dna.

Non le importava dove sarebbero state sparse le sue ceneri, anche se non nel Sistema Jackson, così Milord aveva messo a disposizione per la sua urna una tomba nel cimitero di famiglia a Vorkosigan Surleau, che dava sul lungolago, un compito di cui lui e Roic si erano occupati personalmente.

Nessuno — mormorò l'armiere — dovrebbe morire di vecchiaia a quell'età. — Di certo non uno spirito ardente come quello di Taura.

Vorkosigan apparve pensieroso. — Se la ricerca anti- invecchiamento dei Durona o di chiunque altro dovesse mai avere successo, mi chiedo se la morte a trecento o cinquecento anni finirà col sembrare altrettanto inaccettabile.

O duemila — disse Roic, cercando di immaginarlo. Aveva sentito dire che alcuni rari betani e cetagandani erano davvero riusciti ad arrivare a quasi due secoli, ma la loro salute era stata geneticamente garantita prima del concepimento. Per la gente comune già viva e attiva, nessun aiuto.

Non duemila, probabilmente — ribatté Milord. — Una volta un burlone dalla mente attuariale ha calcolato che se anche venissero rimosse tutte le cause mediche di morte, la persona media arriverebbe comunque soltanto a circa ottocento anni-standard prima di imbattersi in un incidente fatale. Immagino che alcuni finirebbero sul tavolo dell'obitorio a diciotto e altri a ottocento, ma alla fine sarebbe sempre lo stesso gioco. Soltanto impostato a un nuovo equilibrio.

Fa riflettere sui Ricusanti.

Decisamente. Se il Dio che postulano ha atteso miliardi di anni che nascessero, qualche altro centinaio d'anni finché non muoiono non dovrebbe fare alcuna differenza per lui. — Lo sguardo di Milord si perse in un tipico e

tortuoso panorama mentale. — Le persone si preoccupano molto all'idea di non esistere più dopo la morte, ma nessuno sembra mai preoccuparsi di non essere esistito prima del concepimento. O al pensiero che sarebbe potuto non esistere affatto. Dopotutto, se avesse vinto un altro spermatozoo saremmo stati nostra sorella, e nessuno avrebbe mai sentito la nostra mancanza.

Non sembrava esistere una risposta, e riflettere su quell'affermazione gli faceva venire il mal di testa, cosi Roic rimase in silenzio. Alla fine, superarono il cancello di rete metallica della struttura della signora Suze.

Ci vollero molte ore per alzare la temperatura interna di Lisa Sato da crionica profonda ad appena sotto il congelamento. Miles fece tornare Johannes al consolato, e mentre la notte passava lentamente, dormì a turno con Roic su una branda di fortuna nella stanza di fronte all'improvvisato laboratorio di rianimazione di Raven, allestito al terzo piano del vecchio edificio per l'accettazione clienti. Anche Raven e il meditecnico Tanaka si alternarono nei turni di notte. L'alba del nuovo giorno portò l'avvio delle procedure critiche: lo spurgo del vecchio crio-fluido, la rapida sostituzione con quelle che a Miles sembrarono tinozze di nuovo sangue sintetico. Con la trasfusione, la pelle della figura supina sul tavolo da procedura passò dal grigio creta a un incoraggiante avorio caldo. Il crio-fluido gorgogliò giù per lo scarico.

Avendo il tempo e l'equipaggiamento adatto, per non parlare di un campione d'avvio dalla paziente, si poteva coltivare sangue identico all'originale. Il sangue sintetico mancava dei globuli bianchi prodotti dal corpo di quel particolare paziente, quindi la persona rianimata doveva poi restare in isolamento per un tempo indefinito, finché il suo midollo non avesse ricominciato a colmare le lacune immunitarie. Raven aveva svelato a Miles che l'avevano tenuto addormentato durante quella fase, ma d'altronde lui aveva subito traumi molto maggiori, e non solo chirurgici. Ako aveva passato tutta la serata precedente a pulire e preparare la cabina d'isolamento.

Il dottore era rimasto di una vaghezza esasperante sul tempo necessario prima di poter interrogare la paziente, e aveva messo in chiaro che i figli avevano la priorità come visitatori. Vorkosigan non aveva obiettato; non riusciva a pensare a niente di meglio per motivare la donna a lottare per riprendere possesso di tutte le sue facoltà.

Miles era ansioso di offrire aiuto, ma quando si avvicinarono al punto di non ritorno nelle procedure, Raven lo mise a sedere a distanza su uno sgabello, con una mascherina sulla bocca. Miles non era del tutto sicuro che

servisse soltanto a bloccare i germi. Quindi si morse la lingua invece di gridare quando Raven mormorò: — Dannazione... Non va.

Che cosa non va? — chiese Vorkosigan, mentre il dottore e il meditecnico si affaccendavano intorno al tavolo.

Non ce alcuna latenza elettrica nel cervello — rispose Raven. — A quest'ora dovrebbe emergere... Tanaka, proviamo con una bella scarica elettrica all'antica, qui.

La testa di Lisa Sato era avvolta da una specie di cuffia da nuoto punteggiata di sistemi elettronici e sensori, fissata ai capelli neri appiattiti dal crio-gel. Raven armeggiò con lo schermo di controllo; la cuffia produsse uno schiocco che fece sobbalzare Miles. Il dottore si accigliò osservando le letture. La sua mano guantata andò, quasi inconsciamente secondo Vorkosigan, a massaggiare la mano floscia della paziente.

Chiuda quello scarico—disse il dottore, in tono brusco;

il meditecnico si affrettò a obbedire. Il jacksoniano fece un passo indietro. — Non sta funzionando.

Miles si sentì assalire da una terribile nausea allo stomaco. — Raven, non può smettere. — "Dio mio, non possiamo permetterci di fallire stavolta. Quei poveri bambini aspettano che gli venga restituita la madre. Ho promesso..."

Miles, ho eseguito oltre settemila rianimazioni. Non ho bisogno di passare la prossima mezz'ora a saltellare sul cadavere di questa povera donna per sapere che se ne andata. Ha il cervello in poltiglia, a microlivello. — Emise un sospiro e voltò le spalle al tavolo, scollandosi la maschera e sfilandosi i guanti. — Riconosco una preparazione fatta male quando la vedo, e questa lo è. Non è stata colpa mia. Non potevo fare nulla. Non avrei mai potuto fare nulla. — Il dottore era un uomo troppo controllato per gettare i guanti attraverso la stanza e imprecare, ma non ce ne fu bisogno; Miles gli leggeva le emozioni sul volto rigido, tanto più impetuose per il forte contrasto con la sua solita accomodante allegria.

Assassinata?

Le cose possono andare storte anche senza che qualcuno lo faccia apposta. In effetti, è questa la norma statistica. Anche se non per lei, Miles.

Ma non in questo caso.

Già. Posso fare un'autopsia fra un po'. — Appena avesse ripreso a ragionare bene, probabilmente. — Scoprire con esattezza che tipo di errore è stato commesso. Ci sono diverse possibilità. Mi sembrava che ci fosse qualcosa di strano nella viscosità di quel fluido di ritorno... — Si interruppe.

— Mi faccia riformulare la frase. Insisto per l'autopsia, dannazione. Voglio sapere con precisione i motivi di questo fallimento. Non mi piace venire incastrato cosi

Amen — ringhiò Miles. Scese dalla sedia, si strappò la maschera e si avvicinò al tavolo con il muto fardello. La pompa del sangue stava ancora mantenendo la pelle rosata, ingannevole promessa. Raven allungò la mano e la spense. Il silenzio fu molto doloroso.

Come l'avrebbe spiegato a Jin e a Mina? Perché Miles sapeva che doveva essere il suo prossimo compito. Con la sua fretta e la sua arroganza, aveva portato via la loro speranza... No, aveva portato via soltanto la *falsa* speranza. Quel finale era inevitabile, comunque e in qualunque momento vi si fosse arrivati, ora o in futuro, per mano sua o di un altro. La riflessione non lo consolò granché.

"Vi renderò giustizia..." No. Non era nella posizione di fare una simile promessa. E "proverò" suonava troppo privo di polso, mero preambolo a un'altra delusione da parte degli adulti. Ma il senso di colpa alimentava la sua ira verso il suo, il loro, ignoto nemico come nient'altro avrebbe potuto fare. Troppo strano, troppo sospetto. Troppo futile,

Si sentì un colpo secco alla porta della sala operatoria. Roic, di nuovo sveglio? Neanche lui avrebbe accolto con gioia la notizia della loro inutile impresa. Miles afferrò il bastone da passeggio, andò alla porta e sbirciò attraverso il vetro. E fu immediatamente lieto di non aver semplicemente urlato "Entra pure, Roic!" perché all'esterno c'era il console Vorlynkin, che appariva esasperato, con Jin e Mina al seguito, a tirargli un braccio ciascuno.

Miles uscì dalla porta e si fermò, premendovi contro la schiena. — Cosa fate qui? Dovevate aspettare al consolato la mia chiamata. — Come se non l'avesse già capito, dal modo in cui Vorlynkin veniva trascinato. Riteneva un'ottima cosa il fatto che i bambini sembrassero non avere più alcuna paura di quell'uomo, ma sarebbe stato meglio se il console non si fosse trasformato in argilla nelle loro mani. Già, parlo proprio io.

Hanno insistito — spiegò il diplomatico. — Ho detto che non si sarebbe svegliata fino a domani... Lei ha raccontato quanto poco gradevole fosse il suo aspetto all'uscita dalla crio, ma hanno insistito comunque. Anche se potevano vederla solo attraverso il vetro. Penso che non abbiano chiuso occhio tutta la notte. Mi hanno svegliato tre volte... Ho pensato che forse anche solo vedere, li calmerebbe. E magari più tardi farebbero un pisolino. — Vorlynkin parlò sempre più lentamente, accorgendosi dell'atteggiamento tetro

di Miles. Mosse solo le labbra, senza emettere la voce, formando le parole "Cosa c'è che non va?"

Vorkosigan non era pronto. Diavolo, non era mai stato pronto. Aveva già avuto il poco invidiabile compito di informare parenti o amici che si erano trovati in una situazione simile, ma si era sempre trattato di adulti. Mai bambini, mai così aperti e senza corazza.

L'eccitazione di Mina e Jin si spense, mentre lo guardavano. Perché se le cose fossero andate bene, non si sarebbe già vantato, prendendosi il merito? Non c'era modo di rendere la cosa meno penosa, e c'era solo un modo per farla finita. Voleva cadere in ginocchio, prostrarsi, ma l'unica cosa giusta gli sembrò guardare Jin dritto negli occhi. Trasse un profondo respiro.

Mi dispiace. Mi dispiace moltissimo. Qualcosa è andato storto con la crio-riani... No, con la crio-preparazione. Raven-sensei non ha potuto fare nulla. Abbiamo provato...

Crediamo che vostra madre sia morta durante la crio- preparazione diciotto mesi fa, o poco dopo.

Jin e Mina rimasero immobili, in stato di shock. Ma non piansero, non ancora. Fissarono Miles e basta.

Ma volevamo vederla — disse Mina con una vocina sottile. — Ha detto che potevamo vederla.

La voce di Jin era rauca, gutturale, totalmente diversa dal solito. — Aveva promessoli terzetto si era sfaldato al colpo di quella notizia. In modo molto spontaneo e anche insolito, la mano del ragazzo trovò quella della sorellina. L'altra mano della bambina afferrò di nuovo quella di Vorlynkin; il console abbassò sgomento lo sguardo su di lei. — Ora? — chiese. — Siete sicuri...? — Il suo sguardo duro si alzò come a voler inchiodare Miles al muro.

Ne hanno il diritto — disse Vorkosigan con riluttanza. — Anche se non so se un brutto ricordo è meglio di nessun ricordo. Proprio... non lo so.

Nemmeno io — ammise il console.

Mina protese il mento. — Voglio vedere. Voglio vederla.

Jin deglutì e annuì.

—Aspettate un momento, allora... — Miles scivolò, o per meglio dire scappò di nuovo oltre la porta e disse: — Raven, abbiamo visite. Parenti. Possiamo... sistemarla un po'?

Il dottore, il presunto osso duro jacksoniano, apparve profondamente scosso dalla notizia. — Oh dei, non saranno quei poveri ragazzi? Che cosa

fanno qui? Devono proprio entrare?

Ne hanno il diritto—ripeté Vorkosigan, chiedendosi come mai quelle parole sembravano risuonargli nella mente. Avrebbe dovuto saperlo, ma non poteva dare la colpa di ogni vuoto di memoria alla crio-rianimazione di dieci anni prima.

Raven, Tanaka e Miles si sbrigarono a ricoprire decentemente la muta figura, a rimuovere l'inutile groviglio di tecnologia, i tubi, gli elettrodi e la strana cuffia. Vorkosigan le lisciò i corti capelli neri sopra le orecchie. La loro brillantezza rendeva sofisticato ma anche simile a un teschio il volto femminile di mezza età; Miles si chiese come portava i capelli la madre dei bambini. Strane minuzie come quella potevano avere un'importanza del tutto sproporzionata. Una ripulita rapida e inutile, quella.

"Finiamola, facciamola finita." Vorkosigan andò alla porta e la tenne spalancata.

Jin, Mina e Vorlynkin entrarono in fila. Lo sguardo che il console lanciò a Miles passandogli davanti fu ben poco amichevole. Il ragazzo prese la mano libera del diplomatico mentre arrivavano al lato del tavolo. Perché a chi altri si poteva aggrappare, in quel momento di stordimento?

I bambini fissarono il corpo per qualche attimo. Le labbra di Mina si schiusero per lo sconcerto; Jin alzò lo sguardo verso Miles con un "Uh?" pronunciato sottovoce.

Indietreggiando, in parte offesa e in parte sdegnata, la bambina disse: —Ma questa non è la nostra mamma!

# 12

Miles si trattenne a stento dal farsi stupidamente sfuggire un "Ne siete certi?" Nessuno dei due giovani volti mostrava il minimo dubbio. — Chi è allora— chiese con voce strozzata mentre si voltava a fissare Raven, e poi la figura coperta sul tavolo — quella che abbiamo appena... — assassinato sarebbe stato ingiusto, oltre che inesatto. Inoltre sospettava che avrebbe profondamente offeso lo sconvolto specialista di crio-rianimazione. — Che abbiamo appena... — Per fortuna nessuno dei presenti sembrava attendersi che completasse la frase.

— La sua matricola era quella giusta — disse Raven. — ...O quantomeno era quella che mi ha dato lei.

Quindi o Miles aveva sbagliato a prendere il codice del cassetto dai registri della crio-conservazione, ed era ben certo di non averlo fatto, oppure quei numeri erano stati falsificati da qualche parte, a monte. Da qualcuno. Per qualche motivo. Occultamento? Per proteggere il crio- cadavere di Lisa Sato dal rapimento da parte dei suoi sostenitori, o di qualcuno come i lenh? O di Miles... No, Vorkosigan pensava che su Kibou-daini nessuno avrebbe potuto immaginare che un ficcanaso di Ispettore Imperiale barrayarano si sarebbe tanto interessato alla cosa.

O forse si era trattato di un errore in buona fede? Nel qual caso... Miles pensò ai milioni di crio-cassetti dentro, sotto e intorno alla sola Northbridge, ed ebbe un tuffo al cuore. Il pensiero che nessuno sapesse davvero dov'era stata nascosta Lisa Sato era troppo orribile per poterlo contemplare più di un istante.

Oppure, e la cosa era così affascinante che Miles trattenne il respiro, qualcuno l'aveva preceduto, esattamente con la stessa idea. In quel caso... No. Prima che la sua immaginazione potesse correre a ruota libera, avrebbe fatto bene ad ancorarla a qualche fatto. Fatti concreti, non tutte quelle deboli, striscianti, tentacolari induzioni.

Vorkosigan trasse un profondo respiro, per rallentare il cuore che martellava. — D'accordo. D'accordo. Cominciamo da ciò che possiamo

sapere. Prima di tutto identifichiamo questa povera... cliente. Fanne una priorità della tua autopsia, Raven. Io tornerò alla saletta operativa del consolato e... — Si interruppe non appena Vorlynkin si schiarì minacciosamente la gola.

Il diplomatico fece un cenno con il capo a Jin e Mina che si abbracciavano, pallidi e silenziosi. Miles non sapeva se interpretare il loro atteggiamento come rabbia o paura, ma almeno non stavano piangendo. In ogni caso, Vorlynkin aveva probabilmente ragione: non era il caso di discutere i dettagli truculenti di un'autopsia davanti a loro, anche se dopotutto il soggetto non era la loro madre.

1 bambini, come Miles aveva motivo di sapere, spaziavano con naturalezza da una profonda sensibilità a una malvagità notevole; a volte, in maniera sconcertante, uno stesso bambino in differenti occasioni. Avere a che fare con le donne poteva essere un allenamento nel trattare i bambini? Era probabilmente una fortuna che non avesse il tempo di seguire quel pensiero. Con un gesto delle braccia, Miles ricondusse Vorlynkin e i piccoli a lui affidati nel corridoio.

— Mi dispiace molto per tutto questo — ripeté scioccamente. — Vi prometto... — Dannazione, doveva proprio eliminare quella frase dal suo vocabolario. —... che continuerò a cercare la vostra mamma. È solo che la questione si è fatta all'improvviso molto più interessante. Volevo dire, difficile. È solo diventata un po' più difficile. Mi servono più dati, d... — "Mi servono più dati, dannazione" era un suo vecchio mantra, quasi confortante nella sua familiarità. Alcuni contrattempi erano semplicemente intoppi. Altri erano opportunità che si presentavano sotto mentite spoglie. Stava ragionando prima di avere i dati, immaginando che quel contrattempo fosse del secondo tipo. Be', ecco a cosa serviva l'esperienza: ad avere un elevato grado di sicurezza mentre si commettevano degli errori...

Ma ora cosa accadrà a noi? — chiese Mina.

Non ci obbligherete a tornare dalla zia Lorna e dallo zio Hikaru, vero? — aggiunse preoccupato Jin

No. O almeno non ancora. Per il momento il console Vorlynkin vi riporterà al consolato, finché non verremo a capo di questa faccenda, oppure...

Oppure? — ripeté il diplomatico, quando Miles non finì la frase.

Arriveremo da qualche parte. — "Solo che non so dove." — Io rimarrò qui durante la ripulitura, poi vi raggiungerò al consolato. Vorlynkin, al suo

rientro metta il tenente Johannes a fare per me una ricerca dati preliminare. Voglio provare a rintracciare quel dottor Lieber che diciotto mesi fa era in contatto con il gruppo di Lisa Sato qui a Northbridge. — Non era un grande indizio, ma doveva procedere con quel poco che aveva in mano. Si chiese quanto fosse comune quel cognome su Kibou. Be', presto l'avrebbe scoperto.

Il console annuì e portò via i bambini. Jin si guardò intorno, come se rimpiangesse il rifugio perduto. Mina allungò una mano e prese quella dell'uomo, che si irrigidì, forse per il senso di colpa, ma sopportò virilmente. Quella situazione era chiaramente stressante per i bambini. "Diavolo, è stressante per me!"

Roic, arruffato dal sonno, mise la testa fuori dalla porta dell'improvvisata stanza dormitorio e strizzò gli occhi mentre il terzetto svaniva dietro l'angolo. — Ho sentito delle voci. Cosa sta succedendo?

Miles lo mise al corrente. L'espressione dell'armiere, quando apprese che avevano appena agguantato il corpo sbagliato, fu esattamente quella che Vorkosigan si aspettava. Ovviamente bisognava conoscere Roic da un bel po' per poter cogliere tutte le blande sfumature che il viso e l'atteggiamento erano in grado di comunicare. C'era una scuola segreta per armieri, o si trattava solo di apprendistato? Pym, il comandante degli armieri, era un maestro, ma Roic stava raggiungendo il suo livello.

Sa — disse l'uomo alto, come Pym non avrebbe fatto, perché avrebbe mostrato un perfetto distacco per mascherarlo — se avesse lasciato quando stava vincendo, subito dopo Wing, adesso saremmo sulla strada di casa.

Be', non posso mollare adesso — rispose aspramente Miles.

Questo lo capisco, Milord. — Con un sospiro, Roic lo seguì di nuovo nel laboratorio.

Raven aveva rimesso in ordine e si preparava al compito successivo. Il meditecnico Tanaka stava disponendo una serie di strumenti alquanto inquietanti su un vassoio accanto al tavolo di crio-rianimazione. Quando i due uomini entrarono alzò lo sguardo e chiese: — Avremo comunque le nostre crio-rianimazioni gratuite?

Sì, certo — rispose in automatico Miles. — L'affitto, dopotutto. — Era sorpreso che la donna ancora si fidasse di loro per quel compito, ma lo rincuorava un po' il fatto che evidentemente concordava con l'analisi fatta da Raven. Vorkosigan non aggiunse "E potremmo tornare"; si stava facendo più cauto. Tardivamente.

Raven picchiettò con le dita sul tavolo ed esaminò gli strumenti. — Vuole che mandi dei campioni da analizzare a qualche laboratorio commerciale o che provi ad attrezzare qualcosa qui?

Cosa è più rapido e cosa è meglio?

Se volessi fare un buon lavoro qui, dovrei far venire qualcuno della mia squadra da Escobar. Probabilmente ci vorrebbe più tempo che a mandar fuori dei campioni. In entrambi i casi si rischia di attirare l'attenzione. I risultati dovrebbero essere analoghi.

Uhm. Il mio istinto mi dice di tenere la questione riservata finché non sappiamo con cosa abbiamo a che fare. Direi di procedere per conto tuo finché puoi, poi valuteremo. La mia ipotesi di lavoro è che si tratti di una sostituzione deliberata, avvenuta durante gli ultimi diciotto mesi. Sapere chi era questa donna e da dove veniva potrebbe dirci qualcosa su chi potrebbe averla messa al posto di Lisa Sato. — "Oppure no." — Fa differenza se è stata semplicemente scambiata o invece congelata al posto della Sato sin dall'inizio. In quel caso...

Raven si accigliò. — Pensa che la madre di Jin e Mina possa essere là fuori, ancora viva? In questo caso, perché non l'avrebbe fatto sapere ai suoi poveri bambini?

Dipende da quanto possa essere pericoloso saperlo.

Il cipiglio del medico si fece più cupo.

Be', una cosa posso dirla subito — affermò il medi- tecnico Tanaka, mentre si chinava a raccogliere un frammento di membrana plastica dal cestino della spazzatura e lo alzava alla luce. — Questa donna non è stata congelata al posto di quella che state cercando, o almeno non negli ultimi diciotto mesi. Questo è un sistema più vecchio per avvolgere un corpo.

Tre teste si voltarono bruscamente verso di lei. — Quanto vecchio? — chiese Miles. — E come fa a saperlo?

Non vedo questo marchio con la rete esagonale da quando ero studentessa. Ha almeno trentanni, forse cinquanta.

Miles grugnì. — Quindi questa donna potrebbe venire da un qualunque momento degli ultimi duecentocinquanta anni?

No, perché c'erano altri stili e marchi prima di allora. E dopo. Questo modello è stato sul mercato soltanto per circa tre decenni.

Grazie, meditecnico Tanaka — disse Milord. — È un punto di partenza.

Il suo mistero pareva essersi appena biforcato. Mitosi del mistero. Sembrava una specie di progresso al contrario.

Raven sollevò il primo strumento e si chinò sulla propria cliente, tramutatasi in cadavere.

Ci fu molto silenzio nel furgone a levitazione durante la prima parte del viaggio di ritorno verso il consolato. Jin aveva la gola strozzata dalla delusione. Mina, assicurata dalle cinture al sedile centrale, era pallida e taciturna. Vorlynkin si cimentò manualmente con il traffico finché non furono ben lontani dall'edificio di Suze-san, poi si agganciò alla rete di controllo municipale e si appoggiò al sedile, sospirando.

Si girò a osservare sia Jin sia Mina.

Mi dispiace molto per tutta questa confusione.

Non è stata colpa sua — ammise il ragazzo.

Vorlynkin aprì la bocca per dire qualcosa, ma evidentemente ci ripensò e la sostituì con un semplice — Grazie. — Dopo un momento aggiunse: — Tuttavia, se ci fosse mia figlia al vostro posto, sarei furioso che venisse trascinata in una storia come questa.

Prima che Jin potesse rispondere "Pensavo fossimo stati noi a trascinarci lei" Mina intervenne con voce alta e ansiosa: — Lei ha una figlia? Quanti anni ha? Può giocare con noi?

Il console fece una smorfia. — Annah ha sei anni, e probabilmente le piacerebbe giocare con voi, ma temo che non sarà possibile. Si trova su Escobar. Con sua madre.

Torneranno presto? — chiese Mina.

No. — Vorlynkin esitò. — Siamo divorziati.

Sia Jin sia Mina sobbalzarono leggermente a quella parola spaventosa.

Perché avete divorziato? — chiese la bambina. Se fosse stato vicino alla sorella, Jin l'avrebbe zittita con un calcio sulla caviglia, ma sfortunatamente si trovava fuori portata.

L'uomo scrollò le spalle. — A dire il vero, non è stata colpa di nessuno. Lei era di Escobar. La conobbi quando ero di stanza all'ambasciata come vicesegretario. Quando ci siamo sposati, pensavo che avesse capito di dovermi seguire dove mi avrebbe condotto la mia carriera. Ma quando mi fu offerta la promozione con il trasferimento all'ambasciata barrayarana su Poi, era arrivata Annah. E mia moglie cambiò idea. Con una bambina a cui badare, non voleva lasciare la sicurezza della sua famiglia e del suo pianeta natale. O non si fidava abbastanza di me. O qualcos'altro.

Dopo una pausa, che Jin sopportò con lieve imbarazzo e Mina con evidente e profondo fascino, il console aggiunse: — La mia ex-moglie si è

risposata di recente. Con un altro escobarano. Mi ha scritto che il suo nuovo marito vorrebbe adottare Annah. Non so. Per lei potrebbe essere meglio di un padre che vede a malapena tre giorni ogni tre anni. È difficile decidere di lasciarla andare. — Aveva parlato tra sé, ma inaspettatamente sollevò l'astuto sguardo azzurro su Jin e Mina. — Voi cosa ne pensate?

La bambina sbatté le palpebre e disse d'impulso: — Io preferirei il mio vero padre.

Vorlynkin non parve molto confortato da quella risposta. Jin parlò con maggiore cautela. — Dipende, immagino. Se il padre adottivo è una persona piacevole o no.

Immagino di sì. Non l'ho ancora incontrato. Penso che dovrei prendermi un po' di tempo per farlo, prima di firmare. Forse tornare a far visita ad Annah servirebbe solo a confonderla. Di certo non ricorda molto di me.

Non le manda messaggi e cose del genere? — chiese Mina accigliandosi.

A volte.

Jin disse a voce bassa: — Non poteva decidere di rimanere con sua moglie, all'epoca? Invece di andare a Poi? Fare il diplomatico non è come fare il soldato, vero? Non ha il permesso di andarsene?

Vorlynkin rivolse a Jin un saluto ironico, toccandosi appena la fronte con un dito; il ragazzo si sentì ancora più a disagio. Forse non doveva sottolinearlo?

Sì, potevo fare quella scelta. All'epoca. Ora non potrei tornare indietro, ovviamente. Quella possibilità è perduta per sempre.

Il cipiglio di Mina si fece più profondo. — Sembra che lei abbia già deciso.

Sì, è stato il mio io più giovane a farlo. Devo interrogarmi su di lui, uno di questi giorni... — Il pilota automatico emise un suono mentre si avvicinavano al consolato, e Vorlynkin si voltò per riprendere i comandi, con sollievo di Jin.

Giunti in cucina, il diplomatico preparò uno spuntino per tutti, poi andò nel soggiorno attrezzato a ufficio per occuparsi di qualcosa che aveva chiesto il suo impiegato. Mina afferrò Lucky e andò di sopra. Jin uscì fuori per controllare le sue creature. Quando arrivò nella stanza che divideva con la sorella, la trovò a letto, possessivamente raggomitolata intorno al gatto. Lucky tollerava di venire stretta come un peluche, limitando le proteste a un paio di contrazioni della coda.

Il ragazzo era troppo vecchio per schiacciare un pisolino durante il giorno, ma il suo letto sembrava terribilmente invitante. Immaginò che, se avesse cercato di togliere Lucky a Mina, la sorella avrebbe immediatamente urlato. E se avesse aspettato che si addormentasse? Il viso della piccola era pieno di chiazze, gli occhi rossi come se avesse pianto.

Mentre il ragazzo si sedeva sul letto, pianificando la riconquista del gatto, Mina tirò su con il naso e disse: — Ci hanno mentito.

Gli adulti mentono sempre.—Jin meditò.—Mamma mentiva. Ha sempre detto che tutto sarebbe andato bene, e non è stato così.

La bambina si raggomitolò ancora di più, e tirò di nuovo su con il naso. Poco dopo sia l'espressione sia la presa si ammorbidirono; il ragazzo si chinò per recuperare Lucky, attento a non svegliare la sorella. Accarezzò la gatta finché non fece le fusa, poi andò a rannicchiarsi con lei nel suo letto. Era bello, più di qualunque giaciglio avesse mai avuto nell'edificio di Suze-San, ma desiderò comunque di trovarsi ancora lì. Forse dopotutto quel vecchio brontolone di Yani aveva ragione a voler lasciare Miles-san per strada-

Fu svegliato da Roic che lo chiamava per nome, e gli scuoteva delicatamente la spalla con la grossa mano. Mina si era già drizzata a sedere e si massaggiava le impronte lasciate dal cuscino sul volto. Lucky se n'era andata. La luce sul tappeto era cambiata. Il ragazzo guardò l'orologio e si rese conto che un paio d'ore erano scivolate via.

Mi dispiace svegliarvi — disse l'armiere. — Milord vuole che diate un'occhiata a una cosa sulla comconsolle della saletta operativa.

L'uomo attese con pazienza che i bambini andassero al bagno, assicurandosi che si lavassero le mani prima di seguirlo di sotto. A Jin piaceva Roic, ora che si stava abituando alla presenza di quell'uomo enorme. Per Miles-san, doveva essere come possedere un adulto personale, che ti segue e fa le cose per te. Solo che sei tu a dirgli cosa fare, e non il contrario. A Jin sarebbe piaciuto possedere un Roic.

C'era una piccola folla nella strana sala ermetica del seminterrato, dove ormai Jin aveva capito che il consolato teneva tutte le belle cose da agenti segreti. Miles-san e Vorlynkin sedevano a una comconsolle. Raven-sensei era tornato, ed era chino con Johannes sul lungo tavolo a occuparsi di un piccolo apparecchio.

Il ragazzo deviò verso di loro. — Che cos'è?

Uno scanner per il dna — rispose il tenente.

È quello che ha usato il primo giorno per controllare l'impronta del pollice di Miles-sa... di lord Vorkosigan?

Sì.

Comodo — disse Raven-sensei. — Doveva essercene uno dalla signora Suze, ma evidentemente si è rotto o è stato venduto qualche tempo fa. Ho temuto di dover mandare il campione di tessuto a un laboratorio commerciale persino per questi dati elementari.

L'interesse di Jin aumentò. — Potrei farci la scansione del dna delle mie creature?

Non è un giocattolo — disse Johannes. — Lo usiamo per fare identificazioni certe di coloro che richiedono documenti di viaggio e cose del genere. — Poi guardò il ragazzo e si ammorbidì. — Dovrai chiedere al console Vorlynkin.

Miles-san chiamò Jin alla sua comconsolle, dove Mina era già in piedi e spostava il peso da un piede all'altro. Le foto di quattro uomini diversi fluttuavano su una stessa riga della piastra video. Due avevano i capelli grigi. Uno indossava un camice bianco da laboratorio.

Mina, spero che tu possa aiutarci in questo — disse Miles-san. — Ognuno di questi uomini è un diverso dottor Leiber che vive vicino a Northbridge. Abbiamo già eliminato le dottoresse Leiber, confidando che nessuno abbia fatto un viaggio alla Colonia Beta ultimamente. Jin non capi la battuta ma Roic sì, a giudicare dal suo breve sorriso. — Qualcuno di loro assomiglia all'uomo che hai sentito parlare con tua madre quella notte? Oppure qualcuno non gli somiglia affatto?

La piccola scrutò ansiosamente le immagini. — È stato tanto tempo fa. Non ricordo proprio.

Non ricordi proprio nulla? Il tuo dottor Leiber era giovane o vecchio?

Vecchio.

Capelli grigi?

No, neri. Questo lo ricordo. Non sono troppo brava a capire l'età degli adulti. Ma era molto vecchio. Forse sulla trentina?

Miles-san e Vorlynkin si scambiarono un'occhiata; il console non disse nulla.

Quindi vecchio, ma non brizzolato. — Milord toccò i controlli dello schermo e i due uomini con i capelli grigi sparirono. Gli altri due si assomigliavano abbastanza, avevano anche un taglio di capelli simile, solo che il viso di uno era ossuto e quello dell'altro più rotondo.

Quando ero un bambino molto piccolo — disse Roic — c'è stato un tempo in cui credevo che ogni uomo vecchio e magro che vedevo fosse mio nonno. Mi disorientava molto.

Jin — intervenne Miles-san — ti ricordi di aver mai visto uno di questi due uomini in compagnia di tua madre? Anche se non siete stati presentati?

Il ragazzo scosse il capo.

Dopo una lunga esitazione, Mina indicò il viso ossuto. — Quello. Forse. L'altro sembra troppo grasso.

Potrebbe aver messo su peso — suggerì Jin, calandosi nello spirito della cosa.

Le mostri le scansioni di un centinaio di persone — disse Roic — o anche di dieci, e dubito che sarebbe in grado di distinguerli, Milord. Sta pilotando la sua testimone.

Se dovessimo controllare l'intero gruppo degli anziani ultra trentenni di Kibou, sarebbe senza dubbio vero — ribatté Miles-san. — Fortunatamente disponiamo di qualche altro parametro discriminante. — Indicò la faccia paffuta. — Questo dottor Leiber è ostetrico in una clinica di replicazione in un sobborgo del nord. — Spostò il dito sul viso ossuto. — Questo dottor Leiber è un biochimico che lavora per la NewEgypt Cryonics. Dato che la testimonianza di Mina non lo elimina con certezza, questa combinazione di dati lo mette in cima alla mia lista.

E cosa ne è stato della sua teoria che quell'individuo fosse scappato? — chiese Roic. — Questo Leiber non sembra un attivista. Voglio dire... ottimo stipendio, stock option, crio-assicurazione. Un uomo fedele all'azienda, probabilmente.

Vero, questo è un problema. Forse prima mi sbagliavo.

L'armiere chinò la testa, suscitando un fugace sorriso

sul volto di Vorkosigan, per un motivo che Jin non afferrò.

Johannes e Raven-sensei avevano esaurito il loro compito al tavolo ed erano passati alla comconsolle satellitare. Poi il dottore disse: — Ah! Abbiamo una scansione facciale della donna? Ho come supporto alcune orme e le impronte digitali, ma... No, non ci serviranno, ecco.

Miles-san si girò di scatto. — Cosa avete trovato laggiù?

Roic si chinò. — Ehi, questa sembra la nostra donna, vero? Guardate gli zigomi. E le orecchie. E quel neo sopra il sopracciglio sinistro. Questa scansione dev'essere stata fatta poco prima che venisse congelata.

Non posso dire di aver notato le orecchie... — Miles- san afferrò il bastone da passeggio e si alzò per vedere meglio.

Anche Jin si sporse a guardare. Paragonare l'immagine della donna viva e sorridente con quell'immobile figura aliena che avevano visto sul tavolo operatorio lo fece sentire di nuovo a disagio. Sua madre sarebbe stata così strana, se fosse morta per davvero?

Ottimo, in questo archivio c'è tutto — disse Raven- sensei. — Dati biografici, storia clinica, data di crio-preparazione... Be', il suo contratto e i dati finanziari sembrano avere dei riferimenti incrociati altrove. Alice Chen, povera donna sfortunata. Sono felice di conoscere il suo nome.

Siete stati rapidi—disse Miles-san. — Ottimo lavoro.

Queste banche dati dei clienti sono abbastanza accessibili al pubblico — disse Johannes, anche se la lode lo fece un po' impettire. — Chiunque può consultarle, dagli avvocati agli accademici che conducono studi demografici, dai ricercatori medici ai genealogisti che semplicemente esplorano il proprio albero genealogico. — Si sedette di nuovo, fissando la schermata dei dati che la piastra video aveva visualizzato. — Sembra che sia stata congelata circa quarantacinque anni fa. Questa è una fortuna. Se si va indietro più di un secolo le banche dati tendono ad avere dei buchi, per un motivo o per l'altro.

Sì, quando ero... impegnato nella mia carriera precedente, questo pianeta era la fonte privilegiata di false identità irrintracciabili — disse Miles-san. — Era l'unica ragione per cui avevo sentito parlare di questo luogo, prima di questa indagine. — Socchiuse gli occhi e indicò una riga. — Cosa diavolo è quell'impronunciabile polisillabo?

Raven-sensei guardò. — Una malattia debilitante del sangue. Potrebbe essere il motivo per cui scelse di farsi congelare un po' presto.

Crede sia stata la causa del decesso?

Il dottore scosse il capo. — No, non dovrebbe aver influenzato la rianimazione. Però avrebbe necessitato di cure in un secondo momento.

E avrebbe potuto averle? Cure efficaci, intendo?

Oh sì, in quest'epoca è una malattia sotto controllo.

E allora cosa ci faceva — disse Miles-san — una donna congelata quasi mezzo secolo fa nel crio-cassetto di Lisa Sato con la sua targhetta identificativa al piede? È chiaro che non può essere arrivata lì da sola. Anche se qualcuno poteva limitarsi a scambiare i codici dei cassetti nei database, quella maledetta etichetta certifica chiaramente che dev'essersi trattato di uno scambio fisico.

A proposito, dove sono adesso i resti della signora Chen? — chiese il console Vorlynkin. — A un certo punto dovranno venire restituiti al parente più prossimo. Potrebbe esserci di mezzo un'eredità o chissà cosa. E la sua morte è abbastanza recente perché sia ancora vivo qualcuno con un interesse emotivo per il suo destino. — Esitò. — Non che io sia ansioso di farmi coinvolgere in azioni legali.

È nascosta al piano di sotto nella struttura della signora Suze, per il momento — rispose Raven-sensei.

Tenbury ha dato una mano.

La terrà? — chiese Miles-san.

A tempo indeterminato.

Milord aprì la mano verso Vorlynkin. — Deve restare nascosta, finché non avrò sbrogliato questa matassa. Ma lasciamo stare questo pensiero. Allora, adesso abbiamo due piste, la nostra smarrita signora defunta e il dottor Leiber. Non ci resta che seguirle per vedere se si incrociano. A proposito, è stata la NewEgypt a congelarla?

Johannes scorse i dati verso il basso. — Una delle crio- corporazioni poi acquisite dalla NewEgypt, credo.

Nello stesso posto?

Non credo fosse già stato costruito, quarantacinque anni fa. — Il tenente si chinò su una raffica di ricerche.

Ah, ci siamo. Il luogo dove era conservata in origine sembra sia stato dismesso circa dieci anni fa. Demolito. Allora venne trasferita alla nuova struttura nella Criopolis.

Questo avrebbe senz'altro facilitato la sostituzione — disse Miles-san. — Specialmente se a fare lo scambio è stato qualcuno dall'interno, magari un impiegato. Penso che la signora Chen sia stata scelta a caso. Quella che volevano era Lisa Sato.

Sta dicendo che qualcuno ha rubato la mamma? — chiese Mina con voce tremante.

Sembra che sia così... — Miles-san strinse gli occhi in direzione dello schermo.

Vorlynkin gli afferrò una spalla e voltò di scatto la testa verso Mina, che si sforzava di non piangere.

Milord fece una rapida correzione. — Anche se bisogna supporre che chiunque l'abbia presa l'avesse a cuore. Non rubi qualcosa che non reputi prezioso. Ritengo che si siano presi cura di lei.

Gli adulti mentono? Nel complesso, a Jin piaceva che Miles-san non trattasse dall'alto in basso lui e Mina, ma la situazione era davvero troppo strana.

La bambina non sembrava rincuorata. Vorkosigan balbettò: — Dopotutto la crio-camera portatile in cui mi trovavo io è andata perduta per un certo periodo, ma alla fine è andato tutto bene.

Perduta dal suo punto di vista — disse Raven-sensei. — Dal nostro, è stata trovata.

Miles-san rivolse a Mina un grosso sorriso alla "Ecco, visto?" che vacillò di fronte allo sguardo assente della piccola. Vorlynkin e Johannes lo fissavano con inorridito interesse.

Milord si raddrizzò. — Andrò a parlare con questo dottor Lieber. Di persona. Non sul posto di lavoro, credo.

Avrà un adeguato perimetro di sicurezza — ribatté deciso Roic.

Certamente. Porteremo persino Johannes, così non dovrai coprire l'intero perimetro da solo.

È un inizio.

Miles-san studiò la bambina, che si agitava ancora. — Il legame tra il dottor Leiber e vostra madre non risulta in nessuno degli archivi che ho consultato finora... soltanto nella tua testimonianza, Mina. Se ne verrà fuori qualcosa, sarà interamente dovuto alle preziose informazioni che ci hai fornito.

A quelle parole la piccola si rasserenò un po'. — Davvero?

Certo. E i validi informatori dell'ImpSec vengono pagati, sai. E anche i corrieri, ora che ci penso — aggiunse guardando Jin.

Ma non ho terminato il lavoro — ribatté il ragazzo.

In realtà, il rischio della cattura da parte del nemico fa alzare le tariffe.

Quanto? — chiese Mina, illuminandosi molto di più.

Mi piace il tuo modo di ragionare, ragazza. In effetti esiste una tabella ufficiale di retribuzione, in valuta barrayarana, naturalmente. Farò convertire da Roic in moneta di Kibou-daini.

Vuole pagarli con le tariffe per gli adulti? — chiese Vorlynkin. A Jin parve che fosse più sorpreso che contrariato, e sperò che non cercasse di convincere Miles-san a recedere da quell'idea meravigliosa.

Proprio così. Il mio budget permette molta discrezionalità.

Allora vorrei che avesse comprato un po' di discrezione — sbottò il diplomatico. Chiuse bruscamente la bocca, come esterrefatto per quello che

ne era uscito.

Miles-san si limitò a sorridergli. Con la rigida espressione da console di nuovo sul volto, Vorlynkin condusse Mina e Jin in cucina per farli mangiare. Mentre la massiccia porta si richiudeva il ragazzo guardò i quattro uomini di nuovo indaffarati alle comconsolle. Sperò che il consolato avesse una buona attrezzatura da spionaggio.

## 13

Il dottor Seiichiro Leiber viveva in affitto in una villetta a schiera del distretto residenziale sul lato occidentale di Northbridge, non lontano dal suo lavoro. Miles chiese a Johannes, alla guida del furgone a levitazione, di fare il giro dell'isolato per farsi un'idea della zona. In quel piacevole mattino del fine settimana, molti erano fuori a curare i loro giardinetti; una banda di ragazzini passò correndo e facendo fracasso sui prati, venne sgridata da un giardiniere e sparì dietro l'angolo, ridacchiando. Jin e Mina avrebbero potuto tranquillamente essere cresciuti in un luogo come quello.

Le ricerche più approfondite effettuate da Miles la sera precedente avevano portato alla luce i trascorsi accademici di Leiber, mentre la fedina penale mostrava un virtuoso vuoto. Non era elencato in nessuna delle liste di sostenitori o finanziatori di Lisa Sato, e il suo nome non figurava nemmeno tra gli arrestati nei tumulti seguiti al comizio, quasi tutti rilasciati senza subire condanne. Erano stati formulati dei capi d'accusa, in seguito ritirati, contro i due morti e i tre, tra cui Lisa Sato, che erano stati congelati in maniera sospetta. Ormai era tutto tranquillo.

Quel dottor Lieber si era laureato alla non tenera età di ventotto anni, e nei quattro anni successivi aveva lavorato alla NewEgypt. La sua tesi, che Miles aveva letto, o per meglio dire sfogliato, verteva sui miglioramenti dei fluidi crionici, il che era perfettamente plausibile, dato che era stato un consorzio di crio-corporazioni a sovvenzionare la borsa di studio. Molte crio-corporazioni maggiori mantenevano dipartimenti di ricerca che, oltre a supervisionare il controllo di qualità, lavoravano a innovazioni proprietarie dei loro procedimenti, per sottrarre clienti alla concorrenza. Anche qui, nulla di strano.

Milord fece accostare Johannes all'angolo. — Penso che il nostro maggior problema non sarà tanto la sorveglianza elettronica, quanto i vicini ficcanaso. Non potrà restare fermo né girovagare qui intorno senza che qualcuno venga a vedere che intenzioni ha. Quindi terrò aperta una linea di comunicazione — e già che c'era, Vorkosigan la impostò su registrazione — mentre lei troverà

un posto dove sedersi a prendere un caffè. Lasci Roic da qualche parte lungo la strada. — Miles guardò la sua guardia del corpo, il cui abito non era abbastanza indigeno. — Vorrei che potessimo camuffarti da lampione.

Mi arrangerò — rispose Roic.

Vorkosigan annuì, fece cenno a Raven di seguirlo e scese.

Un tipo bruno in pantaloni e maglietta venne a rispondere al campanello, scalzo e con una tazza di tè in mano. Nonostante la velatura di barba da giorno di festa e l'assenza del camice bianco, Miles lo riconobbe immediatamente come la sua preda.

Il dottor Leiber? — Senza dare all'uomo il tempo di rispondere, proseguì: — Sono Miles Vorkosigan, e questo è il mio collega, il dottor Raven del gruppo Durona.

Un lampo di riconoscimento, e poi di perplessità, attraversò il volto dello scienziato a quell'ultimo nome. — Durona? — chiese. — Della clinica di Escobar?

Oh, ha sentito parlare di noi? — Raven sorrise.

Leggo i giornali.

Eravamo in città per la crio-conferenza interiperspaziale della scorsa settimana, e speravamo di incontrarla. Possiamo entrare? — mentì Miles, lasciando intendere che "collega" stesse per "bioricercatore". Voleva riservarsi l'illazione "poliziotti interstellari" per quando fossero riusciti a varcare la soglia, e soltanto in caso di necessità.

A quella spiegazione plausibile, Leiber mandò giù l'ultimo sorso di tè e fece strada. Miles lasciò che l'ospite li conducesse nel piccolo salotto, poi sedette fulmineamente nel posto dal quale sarebbe stato più difficile sloggiarlo. Gli altri naturalmente lo imitarono. — Non ha seguito la conferenza? Non ricordo di averla vista. — Aveva controllato: Leiber non era tra i presenti.

No, ma mi è dispiaciuto perderla. Voi siete rimasti coinvolti in quel pasticcio con i lenh che ho visto nei notiziari?

Io no, ma Raven sì... — Vorkosigan diede il via al dottore, che fornì una serie di aneddoti sulle sue brevi avventure come ostaggio, minimizzando il coinvolgimento barrayarano. Si lanciò poi in una disquisizione tecnica sulla conferenza, portando Leiber a porgli a sua volta delle domande, equamente divise tra biochimica e pettegolezzi. Citò anche la tesi di Leiber, che effettivamente aveva letto tutta d'un fiato la sera precedente, senza mai alzare lo sguardo. A quel punto, lo scienziato sembrò del tutto a suo agio.

Miles optò per un approccio diretto. — A dire il vero, stamattina sono qui per conto dei parenti di Lisa Sato. Credo che lei abbia avuto a che fare con quella donna diciotto mesi fa, poco prima che venisse arrestata, giusto?

Shock e sgomento fiorirono con tutta evidenza sul volto di Leiber. Be', era un uomo di scienza, non un artista della truffa, né probabilmente un abile bugiardo.

Come sa... Cosa glielo fa pensare? — si lasciò sfuggire, confermando le idee di Miles.

Testimonianze oculari.

Ma nessuno ha visto... C'era solo... Ma Suwabi è morto.

C'era qualcun altro.

Leiber deglutì e sembrò riacquistare il controllo. — Mi dispiace. È stato un momento imbarazzante. Un momento terribile.

Miles stava per dire qualcosa per tranquillizzarlo, ma il

suo testimone balzò in piedi. — Scusate, mi avete un po' scosso. Del tè. Preparerò un altro po' di tè. Gradite del tè?

Miles avrebbe preferito non dargli il tempo di inventare bugie, per poi perderne altro a smontarle, ma l'uomo si era già diretto verso l'angusta cucina.

Raven alzò un sopracciglio verso Miles. — Congratulazioni.

In effetti è un chiaro centro.

Rumore di piatti, acqua che scorreva. Un flebile stridio e il discreto scatto di una porta che si apriva e chiudeva...

Ops. — Milord afferrò il bastone da passeggio e schizzò in piedi.

La cucina era vuota e silenziosa, tranne per il rumore del bollitore elettrico. Una sola porta conduceva all'esterno. Il cancello del patio oscillava.

Miles si portò alle labbra il comunicatore da polso. — Roic? Il nostro sospetto è appena scappato dal retro.

Gli sono addosso, Milord — rispose Roic con voce decisa.

Il tonfo di passi pesanti, un veloce ansimare. Un grido, non di Roic. Altri passi. — Merda.

Quell'ultima esclamazione era dell'armiere. — Cos'è successo? — chiese Vorkosigan.

Si è appena infilato in casa dei vicini. Si è nascosto. Ci sono una donna e due bambini che mi fissano dalla finestra. La donna sta discutendo con Leiber. Non vorrà di certo che vada li dentro. Violazione di domicilio. Aggressione.

Il tono molto deciso dell'uomo scoraggiò Miles dall'argomentare a favore dell'immunità diplomatica. L'armiere proseguì: — Ora la donna è andata via. A chiamare la polizia, immagino. Cosa avete fatto a quel tipo, voi due?

"Niente" non era decisamente la risposta corretta. — Non ne sono certo — ribatté Miles. — Be', per adesso ritirati e raggiungi Johannes.

Ricevuto.

Miles si voltò verso Raven. — D'accordo, abbiamo forse cinque minuti per esaminare questo posto. Lei scenda di sotto, io vado di sopra.

Che cosa cerchiamo?

Qualunque cosa stia nascondendo.

Il piano superiore ospitava due stanze da letto, di cui una trasformata in ufficio, e un bagno. Nella camera da letto era stata lasciata in bella vista una collezione pornografica di commovente banalità per gli standard galattici, suggerendo che al momento Leiber non avesse una fidanzata. Gli armadi contenevano scarpe, vestiti e vecchie attrezzature sportive. Miles guardò frustrato la comconsolle nella stanza successiva; con ogni probabilità non c'era il tempo per un furtivo download prima dell'arrivo di qualcuno, e inoltre le apparecchiature dell'ImpSec necessarie a svolgere quel compito in fretta erano rimaste al consolato. Sobbalzò al suono del suo comunicatore da polso da cui uscì la voce di Raven.

Miles?

Dobbiamo andar via di corsa Raven... Credo che ormai la polizia stia per arrivare.

A dire il vero non credo che l'abbia chiamata. — Un'affermazione singolare, nonostante la voce strascicata e divertita di Raven.

Cos'ha trovato laggiù?

Venga a vedere.

Vorkosigan scese le scale con più attenzione di quando si era precipitato a salirle.

Il piano più basso della residenza di Leiber era più o meno come ci si poteva aspettare: una zona lavanderia, il centro elettrico e meccanico dell'abitazione, una stanza più grande non rifinita per i lavori di officina, o qualunque altra necessità del proprietario. L'esigenza di Leiber sembrava essere lo stoccaggio di una gran quantità di ciarpame. Raven si trovava tra un'impolverata macchina ginnica e una lunga sagoma ricoperta da un vecchio copriletto.

Ta-da! — gridò, tirando via la copertura e rivelando una crio-camera portatile. Collegata alla rete elettrica della casa. Accesa e in apparenza occupata. Poi il dottore chiese: — Pensiamo entrambi la stessa cosa?

—Sì — rispose Miles, con la dovuta ammirazione. — Anche se... potrebbe essere normale tenere gente congelata nel seminterrato? Voglio dire, da queste parti?

Non lo so — rispose Raven passando le mani sull'apparecchio, alla ricerca di segni di identificazione. — Dovrebbe chiederlo a Johannes o a Vorlynkin. O a Jin. Quello che io mi chiedo è come abbia fatto a portarlo qui.

Col favore delle tenebre, direi.

No, intendo dire come abbia fatto a farlo passare per le scale. Non potrebbe mai fare la svolta. Dev'esserci... Ah, la porta del garage. Così va meglio. — Si arrampicò su un mucchio di ciarpame, la aprì e ci infilò la testa. — Oh, che bella moto anti-G.

Miles guardò sotto la crio-camera. Era un modello economico, privo di pallet integrato, ma era sostenuto da alcune cataste di mattoni assortiti, blocchi di cemento e una risma di carta schiacciata che rivelavano il punto da dove era stato sfilato un pallet da sotto. Nessuna traccia del pallet negli altri mucchi.

Miles sollevò il comunicatore da polso. — Johannes?

Ho appena recuperato Roic, signore — rispose prontamente l'uomo. — Vuole che torniamo indietro a prendervi?

Prima mi dica una cosa. Ha ancora a bordo la piattaforma anti-G che abbiamo usato l'altro giorno?

Sì, non ho ancora avuto il tempo di riportarla al noleggio.

Eccellente. Venga nella strada sul retro. Troverà la porta di un garage interrato. Ci vediamo lì. Dovrò farle fare del sollevamento pesi.

Arriviamo.

Raven inarcò le sopracciglia. — Non è furto questo? Furto con scasso?

No, il padrone di casa ci ha permesso di entrare. Scasso per uscire, al limite. E se di furto si tratta, credo che per questo oggetto sia la seconda volta. Un uomo disonesto difficilmente andrà a lamentarsi alle autorità. Non penso che Leiber lo dirà a qualcuno. — Continuò a sbirciare la parte inferiore e proseguì: — Ha trovato qualche segno identificativo su quest'affare?

Il marchio del fabbricante. Una marca comune. Ah, ecco un numero di serie. Questo potrebbe servire.

Più tardi sì. — Prima le cose più importanti. "Se ormai non riesco a riconoscere e a cogliere un momento topico..." Poteva sbagliarsi clamorosamente. O avere clamorosamente ragione. "In ogni caso, sarà spettacolare."

Quando Johannes e Roic giunsero con il furgone, gli altri due avevano già aperto la porta del garage. Lasciando che i muscoli facessero ciò che gli riusciva meglio, Miles riparò al piano di sopra in cucina, alla ricerca di qualcosa per scrivere. Trovò una lista della spesa compilata a metà e una stilo. Rifletté, girò la lista, si chinò è scribacchiò.

Roic andò a cercarlo. — Un po' scomodo, ma l'abbiamo messo nel furgone. Mi sono dovuto appoggiare sul portellone posteriore per chiuderlo. Cosa sta facendo?

Lascio un appunto a Leiber. — Milord lo attaccò alla porta del frigo.

Cosa diavolo...? — L'armiere si chinò per leggerlo.

Che razza di ladro lascia un appunto?

In realtà Miles era piuttosto orgoglioso della vaghezza della formulazione. "Mi chiami al più presto presso il mio consolato." Nemmeno un'iniziale come firma.

Non abbiamo terminato la nostra conversazione — spiegò Vorkosigan. — Ora abbiamo qualcosa che lui vuole. Verrà. Almeno ci risparmierà di dovergli piazzare addosso una microtrasmittente. Accidenti. Johannes è l'unico di noi che non ha ancora visto, ma ho bisogno di lui per altri compiti. Ti farà piacere sapere che ora rimpiango di non aver portato quella squadra della Sicurezza Imperiale che chiedi sempre.

Magra consolazione — sospirò Roic. — Perché non aspettiamo semplicemente che Leiber torni?

Non lo farà, non finché restiamo qui. Se ho visto giusto, ha rischiato il lavoro e forse la vita per tenere al sicuro quello che abbiamo trovato nel seminterrato. Sarà agitato, finché non si calmerà e ci rifletterà. — "E a quel punto sarà terrorizzato."

Dopo aver chiuso con cura la porta del garage si ammassarono nel furgone a levitazione. Miles istruì Johannes.

Dalla signora Suze. Con calma e facendo una strada tortuosa.

Raven si appoggiò allo schienale. — Sapete, sarebbe davvero imbarazzante se avessimo appena rubato la norma di quel poveruomo.

Milord sorrise divertito. — In tal caso, ci limiteremo a restituirgliela. Lasciandola di notte nel suo giardino. O forse gliela rispediremo in forma

anonima. No, ci vuole ben altro per mettermi in imbarazzo.

Quel pensiero gli parve meno divertente quando ricordò la disfatta della mattina precedente. Non capì se il suono proveniente da Roic fosse un sospiro o uno sbuffo, ma scelse in ogni caso di ignorarlo.

Al tempo in cui era una giovane guardia municipale nelle strade della città di Hassadar, Roic era stato addestrato al pronto soccorso. In seguito, dopo aver prestato il solenne giuramento di Armiere del Conte, era stato inviato a un corso militare molto più avanzato di soccorso sul campo. Gli avevano insegnato anche a fare una crio-preparazione di emergenza, esercitandosi con finti crio-fluidi e un manichino anatomicamente completo e dal realismo inquietante. Quell'esperienza non gli aveva causato incubi. Non era certo di poter dire lo stesso dopo aver aiutato a far scivolare il corpo della signora Sato sul tavolo di lavoro.

Non somigliava al manichino, non sembrava affatto un cadavere, ma non pareva nemmeno viva. Forse nessuno aveva spazio per una cosa del genere nel suo vecchio cervello di scimmia. Eppure Roic sospettò che quell'esperienza gli avrebbe permesso di svolgere un lavoro migliore, consapevole dello scopo a cui miravano tutti quei passi mnemonici, se mai avesse dovuto. Dio non volesse, effettuare una vera crio-preparazione. Era conscio di provare una bizzarra sensazione di privilegio.

Almeno stavolta Milord si era accertato di avere la donna giusta, dopo il blasfemo pasticcio di due giorni prima. Per fortuna la sera prima, dopo averla portata da Suze e aver rimosso l'involucro, si era a stento trattenuto dal portare quei poveri bambini a identificare la sua nuova preda. Stavolta non aveva nemmeno detto a Jin e a Mina che l'avevano trovata. Quando Roic aveva chiesto a Milord: "Ma cosa è meglio?" lui aveva risposto semplicemente:

"Nessuna delle due cose". Il che più o meno riassumeva la situazione.

L'armiere cercò di non indietreggiare quando Raven introdusse i tubi nella pelle scongelata e li innestò nei vasi scelti. Roic si allarmò sentendo un breve picchiettio alla porta e girò sui tacchi.

Il console Vorlynkin ficcò dentro la testa. — Lord Vorkosigan, è arrivato un messaggio... Oh.

Non ha portato i bambini stavolta, vero? — chiese allarmato Milord.

No, no. Johannes sta facendo il baby-sitter. Ancora non lo sanno.

Per fortuna. Anche se forse potrà portarli presto, se andrà tutto bene.

E se va male? — chiese Vorlynkin in tono grave.

Milord sospirò. — Allora immagino che dovrò portarli io.

Può entrare — disse Raven — ma deve indossare una mascherina filtrante. Non può restare sull'uscio.

Ako si affrettò a porgere la mascherina al console, che si avvicinò con prudenza al tavolo operatorio.

Nessun problema finora? — chiese Milord. Si era appollaiato su un alto sgabello, in parte per controllare il procedimento ma soprattutto, sospettava Roic, per impedirsi di camminare avanti e indietro.

Non ancora — rispose Raven. Allungò una mano e diede il via alla prima ondata di fluido endovenoso, riscaldato e iperossigenato. La pelle della sua paziente cominciò a cambiare da un grigio argilloso a un pallore etereo e di ghiaccio. Qualcuno aveva fatto uno sforzo inaspettato per conservare la lunga chioma della donna, trattandola con un gel e raccogliendola in un involucro; poggiava sulla sua spalla come un guscio di lumaca.

La signora Sato era più alta di quanto Roic si aspettasse, un buon metro e settantacinque. La statura e i capelli neri le conferivano una lieve e inquietante somiglianza con la moglie di Milord, lady Ekaterin, che l'armiere preferì non sottolineare. La Sato aveva un volto di forma più rotonda, anche se la pelle si tendeva sulla sottile e simmetrica impalcatura degli zigomi e della mascella, e un corpo più esile, che sembrava il risultato dello stress, e non della ginnastica. Una donna-elfo estenuata da cattive compagnie e pessime droghe.

Non è come... — Vorlynkin la fissava ipnotizzato. — Credevo avesse detto che il suo aspetto sarebbe stato orribile. Pelle squamosa, perdite di sangue, caduta dei capelli e cose del genere.

Non c'è stato il minimo errore quando l'hanno messa in crio-stasi — disse Raven—e sembra che si sia trattato di un procedimento di prima classe, e anche recente. Quando giunse sul nostro tavolo operatorio, lord Vorkosigan era in uno stato di gran lunga peggiore della media. Tanto per usare un eufemismo. Immagino che qualcuno debba trovarsi in condizioni migliori, per bilanciarla.

Sembra uscita da una fiaba.

Quale?—chiese Milord—Biancaneve e l'unico nano?

Vorlynkin arrossì, con un'espressione da "non-è-questo-
che-intendevo".

Miles ridacchiò alle sue spalle. — Adesso ci serve soltanto un principe.

—Allora, chi è il ranocchio?—chiese Roic, segretamente felice di non essere solo nelle sue fantasie.

È una fiaba diversa — rispose con gentilezza Milord. — Spero.

Raven scambiò i tubi e un fluido rosso scuro rimpiazzò quello trasparente. La donna di ghiaccio parve lentamente trasformarsi, con il colore della pelle che passava da un pallido rosa, simile a una fredda primavera, a un caldo avorio dorato, come se stesse ricevendo una trasfusione di estate. Alla fine, il dottore chiuse lo scarico che drenava dalla gamba della paziente, sigillando pelle e vena con dei cerotti. Raven e Tanaka si affannarono con i fili, i cavi, e lo strano copricapo. — Indietro — disse il dottore, alzando lo sguardo per accertarsi che il suo pubblico di dilettanti fosse arretrato. Lo schiocco dello stimolatore elettrico fu più tranquillo di quanto Roic si aspettasse, ma lo fece comunque retrocedere.

Per la prima volta il petto della donna silenziosa si sollevò, e la sua pelle apparve all'improvviso non soltanto morbida, ma viva. Per alcuni istanti ci fu un anomalo balbettio, mentre Tanaka osservava i monitore Raven fissava con gli occhi socchiusi la sua paziente. Il dottore aveva un'espressione calma, ma Roic notò che le mani erano serrate nei guanti. Poi le labbra della donna si dischiusero per prendere un respiro più lungo, seguito da un altro. I pugni del medico si rilassarono. L'armiere si ricordò di espirare prima di disonorarsi svenendo, ma soltanto per il rotto della cuffia.

Al primo tentativo — disse Raven, spegnendo la pompa esterna.

Milord strizzò gli occhi con gratitudine. Vorlynkin, paralizzato, sospirò: — È sbalorditivo.

Adoro questa parte — confessò Raven. — Mi fa sentire molto simile a un dio. O almeno a uno stregone.

Sta dicendo che è un momento esaltante per il suo ego?

Il migliore di sempre — ammise Raven. — Io vivo per momenti come questo.

Fa sempre piacere vedere un uomo felice del suo lavoro — mormorò Milord.

Il dottore girò intorno al corpo della paziente, toccandolo qua e là con uno stilo, secondo uno schema che Roic immaginò avesse un significato. E anche molto antico. — I riflessi ci sono. I nervi periferici si stanno risvegliando correttamente — riferì. Tornò alla testa della donna, scostandole una ciocca di capelli ribelli dalla fronte, con un gesto curiosamente tenero. — Signora Sato? — chiamò. — Lisa?

Le palpebre sbatterono, si aprirono e tornarono a chiudersi. Avevano la piega epicantica della sua ascendenza terrestre, gli occhi dalla classica forma a mandorla. L'iride era di un intenso marrone scuro, il che riduceva la somiglianza con lady Vorkosigan, i cui occhi erano di un sorprendente grigio-blu.

L'udito funziona — mormorò Raven. — Almeno rozzamente. — Lisa? — ripetè. — Non è ancora con noi?

Di certo non sarebbe stato rassicurante per la donna aprire gli occhi su un cerchio di volti mascherati, come banditi. Specialmente se l'ultima cosa che ricordava erano i visi dei suoi tutto-tranne-che-assassini. Avevano sguardi maliziosi? Freddamente professionali? Indifferenti? Ma erano davvero dei banditi, che le avevano rubato la sua volontà, il suo mondo, la sua vita.

Roic si chinò. Nel suo più rassicurante tono da armiere, provò a dire: — Signora, è tutto a posto. È sana e salva. È stata salvata. Anche i suoi figli sono entrambi salvi e al sicuro. Presto li potrà vedere.

Un altro battito delle palpebre; un gemito.

Funziona anche la laringe — disse allegro Raven.

Questo dovrebbe farle piacere, Lord Ispettore.

Decisamente — rispose Miles.

La donna sospirò di nuovo, mentre la tensione sfumava.

Adesso dormirà per qualche ora — affermò il dottore.

Più a lungo è, meglio è.

Ora la puliremo e la sposteremo nella cabina di isolamento — disse il meditecnico Tanaka. — Ako, puoi dare una mano nel trattamento della pelle.

I tubi e gli aghi vennero tirati via, i cavi arrotolati, i macchinari spenti. Roic aiutò a far scivolare la donna viva dal tavolo operatorio al carrello da trasporto. Milord scese dallo sgabello e si appoggiò al bastone da passeggio.

Quanto ci vorrà prima di poterla trasferire al consolato?

Dipende dal valore dei globuli bianchi e da qualche altra cosa — rispose Raven. — Ma forse già dopodomani. Per alcuni giorni dovrete farla stare tranquilla in una delle camere da letto al piano di sopra.

Questo possiamo farlo — rispose Vorlynkin. Milord girò la testa verso il console. — Un momento,

lei perché si trova qui? Leiber si è fatto vivo?

No, non ancora. Nella saletta operativa è arrivato un messaggio in codice per lei da Barrayar. Noi non possiamo accedervi, quindi non so dirle quanto

sia urgente — disse con riluttante onestà. — Inoltre, ero curioso di vedere come andava. Vista la necessità di affrontare Mina e Jin.

Roic capì che non voleva procedere di nuovo alla cieca. Era comprensibile.

Ah, d'accordo — disse Milord. — Raven, se qui se ne occupa lei, immagino di potermene andare.

II dottore fece un cenno di assenso e si voltò per seguire il meditecnico e Ako, che stavano spingendo via la paziente. Quando se ne furono andati, la stanza sembrò molto vuota, malinconica e disordinata come la mattina dopo una festa del solstizio d'inverno.

Vorlvnkin sbatté le palpebre, come se cercasse di tornare in sé da qualche posto molto lontano. — È stato davvero strano. Non ho mai visto nessuno morire, ma questo... è stato come osservare il tempo scorrere al contrario.

Io l'ho visto, e confermo — disse Milord.

Abbiamo giocato a fare Dio? — chiese il console a disagio.

Non più di quelli che per primi l'hanno messa fuori combattimento. E la nostra causa è molto più giusta. — disse Milord, poi aggiunse mormorando: — Spero. — Aggrottò la fronte e tirò fuori la catena a cui era attaccato il sigillo da Ispettore. — Un messaggio in codice, eh? Sa, quando avevo l'età di Jin possedere un anello decodificatore mi avrebbe entusiasmato. Ora che ne ho uno, mi pesa come un sacco di mattoni. C'è qualcosa di tristemente sbagliato in questo.

Quando zoppicò a scambiare un'ultima parola con Raven, Roic si trovò per un attimo da solo con il console, che guardava perplesso la piccola sagoma svanire lungo il corridoio. — Lord Vorkosigan non è esattamente come mi aspettavo quando mi dissero che il consolato doveva prepararsi alla visita di un Ispettore Imperiale.

L'armiere stoicamente non ridacchiò. — In effetti i nove Ispettori Imperiali costituiscono un gruppo piuttosto vario. Il Lord Ispettore Vorthys, che è anche lo zio di Milady, sembra un vecchio professore di ingegneria pieno di rughe, ed è esattamente questo. Ci sono un burbero ammiraglio, un diplomatico in pensione, un industriale- Milord è diventato più o meno l'esperto di affari galattici di Gregor. L'Imperatore è incredibilmente abile nell'assegnare i compiti ai suoi Ispettori. Anche se immagino che prima o poi ci toccherà una fregatura, non ci ha ancora spediti su un altro pianeta per qualche sciocca incombenza. — A dire il vero sperava in un bidone, un giorno. Poteva essere riposante.

È rassicurante. — Vorlynkin esitò. — Credo.

Roic fece un mezzo sorriso a quella postilla. — Già.

Tornato nella saletta operativa del consolato, Miles vide il codice dell'indirizzo sul messaggio e si rilassò. Sembrava trattarsi del rapporto settimanale di Ekaterin, il che spiegava perché non recava nessuno dei consueti indicatori di urgenza. Una cosa bella in mezzo a tutta quella confusione. Riflettendo sulla differenza tra "urgente" e "importante", si sporse in avanti per far oscillare l'anello decodificatore sulla catena, mettendo in chiaro il messaggio.

Sulla piastra video apparve il volto sorridente della moglie; Vorkosigan mise il fermo immagine solo per poterla osservare bene. Negli ultimi tempi la donna passava facilmente i giorni sotto una tale raffica costante di interruzioni che di rado lui la vedeva ferma, a meno che non stesse dormendo. I limpidi occhi grigio-blu lanciavano uno sguardo candido, gli eleganti capelli neri non erano toccati dal tempo, nonostante avesse un paio di mesi più di lui. L'assenza di capelli grigi era ancora più notevole se si considerava che l'aveva incastrata in quattro maternità in meno di sei anni. La gestazione era avvenuta all'interno di replicatoli uterini, tuttavia... Lui stesso era stato figlio unico, tormentato sin dalla nascita da problemi di salute non risolti più di tanto ma sostituiti da altri. Forse, anzi di certo, Miles aveva sottovalutato la mole di lavoro richiesta da figli di salute normale, nonostante tutto l'aiuto che la sua posizione economica e sociale poteva comprare. Perché c'erano alcuni compiti che non volevi delegare, altrimenti ti saresti perso le cose migliori.

Ricordò a se stesso che la moglie in realtà stava fissando un sensore video e non lui, ma sotto il peso del suo sguardo leggermente ironico la rimise in movimento, sentendosi irrazionalmente in colpa per averla trattenuta.

Salve, amore mio — disse la donna. — Qui abbiamo ricevuto le tue ultime notizie con grande sollievo e gioia, anche se per fortuna non ho parlato ai ragazzi del primo allarmante messaggio. Rabbrividisco al pensiero di quello che devono aver passato i tuoi genitori durante la tua vecchia carriera. Anche se immagino che tuo padre abbia sempre tenuto duro come Vor di alto lignaggio, e che tua madre, be', riesco a fatica a immaginarlo. Avrà imprecato con terribili ingiurie betane, suppongo.

In realtà, al tempo delle sue missioni segrete aveva evitato quel tipo di problemi non mandando quasi mai messaggi o aggiornamenti. Suo padre poteva chiedere al capo della Sicurezza Imperiale un rapporto sulle sue

missioni ogni volta che lo desiderasse. "O che ne avesse avuto il coraggio" sentì rimarcare dall'acida voce di sua madre.

Ekaterin passò a un conciso racconto di alcune questioni riguardanti il Distretto Vorkosigan, prima delle notizie della sua casata. Le cose più importanti sempre per prime: se mai una volta avesse invertito l'ordine, Miles avrebbe capito di doversi seriamente preoccupare per la sua famiglia. Gli venne inoltre ricordato che stava trascurando i suoi doveri giù al Distretto, anche se quella settimana non sembrava esserci stato nulla che richiedesse un messaggio urgente al suo delegato al voto presso il Consiglio dei Conti. Ma i suoi genitori erano via da alcuni anni, a prendersi cura degli interessi dell'Imperatore su Sergyar, rispettivamente come viceré e viceregina.

Una bella tradizione di oblio di sé al servizio dell'Impero, questi Vorkosigan. A un prezzo alto. Miles ricordò con un pizzico di ironico orgoglio ciò che una volta gli disse di Ekaterin un portavoce del Distretto: "Per noi è come se lei appartenesse all'Impero, ma Lady Vorkosigan appartiene a noi".

Decisamente.

Sul fronte di casa — proseguì Ekaterin — ecco l'ultima conquista...

Ci fu uno stacco su un altro video. — Ottimo lavoro, Helen — disse la voce di Ekaterin mentre una stanza ruotava vertiginosamente. Miles riconobbe la biblioteca di Casa Vorkosigan, nonostante la terribile velocità. — Però fai panoramiche più lente, o a tuo padre verranno le vertigini.

Cosa sono le vertigini? — chiese una giovane voce fuori campo. Sasha? No Lizzie. Prontamente Ekaterin rispose: — Giramenti di testa.

Oh. — La nuova parola venne puntualmente accettata.

L'inquadratura si fermò su Taurie, dieci mesi, gli occhi

grigi spalancati sotto un ciuffo di sottili riccioli neri, cupamente aggrappata al bordo di un tavolino basso. Sasha, cinque anni prossimi a divenire sei, come dicevano lui e la gemella Helen, e la sorellina Lizzie di tre anni, sedevano su un divano sullo sfondo: Sasha guardava con interesse, Lizzie appariva annoiata e scalciava come per dire: "Io l'ho già fatto, perché tutte queste smancerie?".

Avanti Taurie — tubò la voce di Ekaterin. — Vieni dalla mamma. — Efficace... Miles si sforzò di non cadere nella piastra video per raggiungere quella voce seducente.

Taurie si girò traballando sulle gambette e staccò una mano, che agitò per equilibrarsi. Poi l'altra. E cominciò a sgambettare a gambe storte verso le

braccia aperte della madre. Miles non capiva come facessero i bambini a imparare a camminare mentre erano fasciati in un pannolino, ma lei andò avanti, tump-tump-tump, cadendo sghignazzante tra le braccia di Ekaterin, che la sollevò in segno di trionfo.

Lascia provare me—disse Sasha, come se la sorellina fosse un'auto robot. Scivolò sul tappeto di fronte a Ekaterin e chiamò incoraggiante. — Dai Taurie, puoi farcela!

Fresca della sua prima vittoria, la piccola strillò e trotterellò ancora più veloce verso di lui, cadendo subito sul mento e lanciando un urlo, più di indignazione che di dolore: Miles sapeva riconoscere le differenti intonazioni anche appena destato dal sonno. Sasha tirò su la sorellina ridendo. — Ehi, dovresti imparare a camminare prima di correre! — La fece girare su se stessa e la puntò di nuovo verso la madre; stavolta la prova fu ripetuta con maggior successo.

Lizzie, che nel frattempo era scivolata giù dal divano, smise di girare in cerchio cantando: — Vertigini, vertigini, vertigini! —e tentò di aggrapparsi al registratore video che, a giudicare dalla violenza con cui si mosse l'inquadratura, fu tempestivamente sollevato fuori dalla sua portata dalla sorella maggiore. — No, voglio girare io il video, adesso! — Arrivò la voce di Lizzie. — Dammelo, dammelo! Mamma, obbligala a darmelo!

Troppo presto, quel dramma domestico si concluse. Miles lo mandò indietro e lo rivide, chiedendosi se si trattava davvero dei primi passi di Taurie o di una rievocazione a suo vantaggio. Il registratore video suggeriva la seconda ipotesi.

Riapparve il volto di Ekaterin sul disordinato sfondo del suo ufficio al terzo piano, quello sul lato settentrionale che si affacciava sul giardino barrayarano attraverso le cime degli alberi di importazione terrestre.

Mi dispiace molto che Taura non sia vissuta abbastanza da vedere la sua omonima — disse pensierosa — ma sono contenta che tu sia riuscito almeno a raccontarle di Taurie prima della fine. Forse dovevamo dare il suo nome a Lizzie, invece di quello della tua nonna betana. Oh, a proposito di nomi. Sasha adesso ha annunciato che lui è Alex, immagino perché ha rinunciato a convincere tutti con Xander. Inoltre ormai anche Lexie e A.A. sembrano definitivamente archiviati. Perla stessa logica per cui non lo chiamiamo Arai in onore di nonno Arai, non dovremmo neanche chiamarlo Sasha per nonno Sasha. Comunque sembra che a questo nome si stia affezionando, e che abbia finalmente anche Helen dalla sua parte, quindi abbi cura di chiamarlo lord

Alex nel tuo prossimo messaggio. Penso che tanta logica e determinazione vadano premiate.

Decisamente. All'inizio della sua paternità, Miles si era profondamente allarmato dal presunto ritardo dello sviluppo verbale di Sasha in confronto a quello della sua coetanea Helen, finché Ekaterin non gli aveva fatto notare che la sorella non gli permetteva mai di fare una domanda o inserirsi nella conversazione. Era semplicemente amabile, non ritardato, e poco dopo cominciò a formulare frasi complete, a patto che nella stanza non ci fosse Helen a fargli da interprete.

Ora che ci penso — proseguì Ekaterin — a suo tempo non hai avuto anche tu molti problemi a decidere come chiamarti? E a un'età molto più avanzata. La storia non si ripete esattamente come un'eco, suppongo.

— Ma a prescindere dal suo nome, ti vuole bene. Come tutti noi. Stai attento là fuori Miles, e toma a casa più in fretta che puoi. — Il video sfumò.

"Se solo potessi infilarmi in quella piastra video e farmi proiettare indietro su Barrayar alla velocità della luce..." Miles sospirò. Per tutta la vita, non aveva visto l'ora di scappare dalla sua casa. Come si era potuta invertire così profondamente quella polarità?

L'osservazione di Roic lo punzecchiò. "Se si fosse fermato quando stava vincendo..." Be', quel groviglio su Kibou-daini non era tutta farina del suo sacco.

Aveva un dannato desiderio che Leiber si facesse vivo. Quello sarebbe stato il momento giusto. Miles era sorpreso che ci stesse mettendo tanto. Forse era il caso di mandare qualcuno a prendere quell'uomo. Nell'eventualità che Lisa Sato si risvegliasse con una temporanea crio-amnesia, o semplicemente non conoscesse le risposte. "No, deve sapere tutto quello che sa Leiber. Perché scommetterei dollari betani contro sabbia che è stato lui a dirglielo per primo."

L'evidente spavento dello scienziato turbava Miles. "Perché aveva tanta paura di noi? Nemmeno ci conosceva." Era evidente che stava reagendo a qualche minaccia che aveva origine sul pianeta, forse la stessa di cui Vorkosigan voleva sapere tutto. Ma Miles aveva ancora qualche problema a capire di cosa si trattasse.

Proprio come la Sato era l'esca per Leiber, tutti e due insieme potevano essere l'esca per... chi? Perché? In passato, Miles aveva usato alcune persone come capre per attirare la tigre du jour, ma non quando sapeva che avevano figli al seguito. "O forse prima non avevi mai fatto caso alla loro rete di

relazioni?" Non riusciva a ricordarlo. Ma se non aveva abbastanza personale per dare la caccia a Leiber, di sicuro non ne aveva neanche per garantire una sorveglianza continua al consolato, e alle persone cui dava rifugio. Johannes e Roic da soli non bastavano, anche se non avessero avuto altre incombenze... e conferirgli quell'incarico senza adeguato appoggio sarebbe stato un vero e proprio abuso. Raven non era l'unico a non gradire di essere destinato al fallimento.

Nonostante la distanza che lo separava dalla famiglia, Miles sentì un piccolo brivido di gratitudine per Gregor, che l'aveva mandato così lontano. Perché aveva messo la stessa distanza tra la sua famiglia e chiunque si fosse irritato per le sue indagini. "Far arrabbiare i cattivi per la maggior gloria di Barrayar, questo potrebbe descrivere il mio lavoro, più o meno." A proposito di gente soddisfatta del proprio lavoro.

Si chinò sulla comconsolle e cominciò a comporre la richiesta ispettoriale di una squadra di sicurezza all'ambasciata di Barrayar su Escobar, da inviarsi immediatamente, con l'avviso di mettere in allerta un consulente contabile della Sicurezza Imperiale e forse una squadra legale. Non sapeva nulla dei suoi nemici invisibili, solo che facevano sul serio. "Cinque giorni perché la squadra arrivi qui, alla massima velocità." Ne sapeva abbastanza cinque giorni prima per fare quelle richieste? "Immagino di no."

Miles richiamò ancora una volta l'insieme delle informazioni sulla NewEgypt Cryonics, e cominciò a lavorarci sopra. Lisa Sato poteva non recuperare la voce in tempi sufficientemente brevi.

## 14

A metà mattinata del giorno successivo alla riuscita della rianimazione della signora Sato, il dottor Leiber non aveva ancora contattato il consolato; Milord riconobbe di essersi sbagliato e inviò Roic e Johannes a cercarlo. L'armiere pensò che il lavoro sarebbe stato facilitato se Vorkosigan fosse giunto prima a quella conclusione. Cominciò con le due prime mosse ovvie: chiamare l'abitazione dell'uomo, senza avere però alcuna risposta, e il suo ufficio, dove seppe che il ricercatore si era dato malato la mattina precedente. Un disturbo di stomaco, aveva detto al suo assistente, che probabilmente l'avrebbe costretto ad assentarsi per un paio di giorni. Certo.

Poi Roic chiese a Johannes di riunire parte delle migliori attrezzature di sorveglianza del consolato e di riportarlo alla residenza di città di Leiber. Un complesso in costruzione che aveva catturato la sua attenzione durante il viaggio precedente lo fece anche a quel passaggio. L'armiere allungò la testa per esaminarne l'insegna, century estates, c'era scritto, e hai un'età compresa fra i 150 e i 130 anni? vienici a trovare! — Di cosa si tratta? — chiese a Johannes.

È l'enclave di un gruppo generazionale — rispose il tenente. — Si vedono qua e là nelle città più grandi. Ad alcuni rianimati, almeno coloro che si svegliano con soldi e salute sufficienti, spesso non piace molto la nuova Kibou, e finiscono per ritrovarsi, cercando di ricreare la loro gioventù.

Una specie di ricostruzione storica fai da te? Almeno hai qualcuno con cui parlare che capisce le tue battute.

Immagino di sì — ribatté Johannes, un po' dubbioso.

L'armiere chiese all'altro uomo di accostare il furgone,

mentre lui provava la porta d'ingresso dell'abitazione del dottor Leiber. Nessuna risposta. Dopo qualche minuto Johannes l'apri dall'interno. — Ha lasciato il garage aperto. La moto anti-G è sparita.

D'accordo. Diamo un'occhiata in giro, poi facciamo una visitina alla sua comconsolle.

Nessuna stanza, armadio, doccia, credenza o pattumiera abbastanza grande da contenere un corpo ne aveva uno. L'appunto lasciato da Milord era sparito dal frigorifero, ancora pieno di un assortimento di porzioni da scapolo. La cucina era in ordine, il letto al piano di sopra rifatto. Forse mancavano dei vestiti e qualche paio di scarpe - abbastanza da stare in una sacca legata dietro una moto anti-G? - ma ne erano rimasti un bel po'. Non c'erano gli articoli da toletta.

Johannes aveva cominciato a lavorare sulla comsonsolle di Leiber, succhiando una copia del contenuto attraverso l'ombelico del cavo assicurato al suo registratore dell'ImpSec, e osservava l'andamento sull'oloschermo.

Ehi! — disse dopo un momento. — Quest'affare è monitorato. Mi chiedo se Leiber lo sapesse.

Roic si sporse in avanti. "Ehi davvero!" — Questo processo di copia non allerterà chi lo teneva d'occhio, vero?

Non dovrebbe — rispose il tenente.

Non molto rassicurante. — Può tracciare la microspia?

In parte. Potrei riuscire a finire il lavoro dalla saletta operativa.

—Richiami le sue comunicazioni degli ultimi due giorni, dalla nostra prima visita.

Ce n'erano soltanto tre. La mattina precedente, Leiber aveva chiamato per darsi malato, acquistato un passaggio su una nave di balzo per Escobar e svuotato gran parte dei risparmi rimasti sul conto corrente in un paio di carte di credito universali. Non c'erano messaggi personali a parenti o amici. Roic ipotizzò che forse aveva lasciato una chiave della porta d'ingresso o alcune istruzioni ai vicini di casa, ma in realtà ne dubitava, e non era disposto a causare problemi chiedendo in giro. Forse quella gente ricordava la loro visita di due giorni prima. Si chiese che storia avesse raccontato Leiber alla sua vicina su di loro. Non la verità, sospettava.

Questa nave di balzo partirà soltanto domani sera — sottolineò Johannes.

Sì, lo vedo.

Pensa che possa trovarsi già a bordo?

Roic guardò accigliato l'orario. — No. Non entra nell'orbita di arrivo fino a oggi pomeriggio. — Rifletté per qualche momento. — Nel momento in cui passerà dentro la sicurezza dello spazioporto, sarà di nuovo tracciabile, in piena vista per chiunque lo osservi. E se riusciremo a individuarlo allora, probabilmente potranno farlo anche i suoi nemici: non penso che stiano operando con pochi mezzi, non se sono spalleggiati da una di quelle crio-

corporazioni. Aspetterà fino all'ultimo per salire a bordo. Quindi dev'essersi nascosto da qualche parte.

Da un amico, forse? Potrebbe essere difficile trovarlo. — Johannes socchiuse gli occhi verso la comconsolle. — Anche se questa potrebbe aiutarci.

Se teme per la sua vita quanto suggerisce questa fuga, non vorrà mettere in pericolo un amico — disse Roic a voce bassa. — Milord ha detto che non gli è sembrato un tipo spietato.

Questa città è grande — osservò Johannes.

Allora cominciamo dall'ovvio. — L'armiere si drizzò in piedi. — Metta via tutto e andiamo allo spazioporto.

Nel furgone a levitazione aprì la sua comconsolle, criptata dall'ImpSec, e fece una ricerca sulle camere in affitto dalle parti dello spazioporto. Due si trovavano all'interno del perimetro di sicurezza, una mezza decina sparse nella circostante zona industriale. Valutò le opzioni "più vicina" e "più economica" e decise di cominciare con la seconda. Durante il tragitto, ebbe il tempo di riflettere su come la tecnologia di trasporto iperspaziale avesse dato forma alle città che serviva prima ancora che lui stesso avesse mai lasciato Barrayar, rendendo i pianeti uniformi tra loro più di quanto lui si aspettasse. "Questo ragazzo di provincia ha fatto molta strada." In un certo senso, era lieto che nessuna fatina buona gli avesse mai concesso il futuro che avrebbe scelto per sé quando era più giovane. Sarebbe stato tanto più piccolo.

E adesso? — chiese Johannes, mentre giravano nel parcheggio del modesto ostello. — Sorvegliamo questo luogo? Chiediamo alla reception?

Non sono sicuro che qualcuno si ricorderebbe di Leiber anche se l'avesse visto — disse Roic — e questo è un posto dove ci si serve da soli. — Non piccolo come certi che aveva visto sulle stazioni spaziali, dove i cubicoli per dormire, affittati a ore, sembravano un incrocio fra un armadio e una bara, ma le linee essenziali dell'edificio non invitavano ad attardarsi. Era un luogo buio persino a metà mattinata, accalcato sotto una lunga strada in calcestruzzo e una fabbrica manifatturiera. — Faccia il giro del parcheggio. Cercheremo la moto anti-G.

Sul retro dell'edificio, un capannone senza porte proteggeva una rastrelliera per moto. Roic riconobbe quella di Leiber nascosta fra le altre.

Centro al primo colpo! — esclamò Johannes in tono di ammirazione.

—Ho fatto pratica, andando in giro con Milord—disse con modestia l'armiere, tralasciando la parte di fortuna sfacciata. Be', fortuna intelligente,

forse. Roic sarebbe rimasto sorpreso di non trovare qualcosa nel giro dei primi tre tentativi. Rimasero nel furgone per qualche minuto, mentre l'armiere cercava di pensare a come avrebbe fatto Milord. No, via quell'idea. Il successo era più probabile cercando di pensare come Leiber. O ancora meglio, come Roic.

Il nemico avrebbe mandato dei poliziotti o degli scagnozzi a recuperare la sua preda? Se si trattava di una crio-corporazione, probabilmente poteva avere tutti i poliziotti che voleva: un'accusa di furto da parte di un impiegato sarebbe bastata. Bastava limitarsi ad aspettare nel punto giusto, dentro lo spazioporto, e prelevare l'uomo mentre passava. Ma questo avrebbe lasciato una pista, dei nomi, registrazioni video della sicurezza, un gran numero di testimoni che non erano sotto il controllo diretto di nessuno. Un prelievo da parte di una squadra privata di scagnozzi prima che Leiber arrivasse al porto... era il modo più tranquillo per agire. E se Roic era riuscito a capire dove cercare quell'uomo, presumibilmente potevano farlo anche tutti quegli uomini intelligenti dai pantaloni bizzarri. L'armiere non era nato con l'arte dell'eloquenza: poteva convincere Leiber a mettersi al sicuro al consolato, quando Milord non c'era riuscito? "Immagino che dovrò provarci." Alzò lo sguardo. — Cos'è quello?

Una luce azzurra pulsante si rifletteva sulla parete di calcestruzzo, giungendo dalla parte anteriore dell'edificio.

Il blu è il colore usato qui per i veicoli di emergenza — disse Johannes, a disagio.

Ci porti sul davanti.

Arrivarono e videro una coppia di meditecnici di emergenza vestiti con il camice blu tirar fuori un pallet anti-G dal retro di un furgone senza contrassegni, e correre dentro le porte scorrevoli fino all'atrio. Erano entrambi uomini massicci: uno era alto, e l'altro sembrava aver avuto qualche wrestler nell'albero genealogico. I servizi di emergenza di solito non cercavano di mettere una donna in squadre del genere? Be', non sempre, forse. Con una copertura di ventiquattro ore, come Roic sapeva dovendo gestire i turni di servizio delle guardie di Casa Vorkosigan e delle altre due residenze ufficiali di Milord, prendevi qualunque combinazione riuscivi a ottenere.

Aspetti qui. — L'armiere scivolò fuori dal furgone e andò a scrutare nel retro dell'altro. Le portiere posteriori non avevano finestrini, ma erano state lasciate aperte. Sconsiderato da parte dei meditecnici, se trasportava medicine e attrezzature costose. Roic aprì piano una portiera, guardò dentro e si portò il

comunicatore da polso alle labbra. — Interessante, Johannes. L'interno è vuoto. Questa non è un'ambulanza, ma soltanto un furgone.

Uh-oh.

Penso che farò una passeggiata dentro per intercettare quei tizi mentre escono. Lei mi guardi le spalle da lì. — Non era ancora sicuro di cosa stesse accadendo, anche se stava formulando rapidamente alcune ipotesi.

La giovane impiegata ansiosa alla reception stava scrutando lungo il corridoio centrale quando l'armiere entrò nell'atrio.

Cosa sta succedendo? — chiese.

Sembra che uno dei nostri ospiti abbia telefonato dicendo di sentirsi molto male. Doveva chiamare la reception... l'avremmo assistito...

Viene da un altro pianeta? Pensa che possa aver portato qualcosa di brutto? — chiese Roic. — Contagioso?

No, no. Un attacco improvviso, mi pare di aver capito. È stato fortunato a riuscire a usare il comunicatore da polso. — L'impiegata cercò di ritrovare il suo sangue freddo. — Dovrei andare a chiudere a chiave alle loro spalle, per assicurare che i beni del signore siano al sicuro. — Guardò di nuovo Roic. — Voleva registrarsi, signore? Al momento ci sono soltanto io in servizio...

Si prenda il tempo che le serve. Prima le cose più importanti. — Le fece cenno di allontanarsi. La giovane trotterellò nell'atrio fino al punto in cui un pallet anti-G carico veniva fatto uscire da una porta. L'uomo alto attaccò una flebo a un'asta, si chinò e controllò il paziente. Roic intravide una forma maschile sotto una coperta, legata saldamente con delle cinghie e con una mascherina d'ossigeno sul viso a soffocare i gemiti. L'armiere avanzò, sprizzando curiosità e preoccupazione, mentre il pallet fluttuava fuori nell'atrio con i due uomini di scorta ai lati.

Il dottor Leiber sbatté le palpebre verso l'alto e gemette dietro la mascherina di plastica.

Cos'è successo? — chiese Roic, seguendoli fuori dalle porte principali. — Qualcosa di pericoloso? Vi serve aiuto?

No, grazie — rispose l'uomo alto. — È tutto sotto controllo.

Allora è stato un attacco cardiaco?

Ancora non lo sappiamo — disse l'uomo. — Ha avuto un collasso.

Droga? Questa è una brutta zona? Sono appena atterrato. — Per una volta, l'aspetto e l'accento non-sono- di-queste-parti di Roic funzionarono a suo favore. — Stavo per registrarmi qui per dormire e farmi passare il lag da nave di balzo, ma ora non ne sono tanto sicuro.

L'uomo massiccio lo guardò irritato. — No, è tutto a posto. Vada a registrarsi. — La coppia spalancò le portiere de! furgone e fece scivolare a bordo il pallet, salendo poi all'interno per agganciarlo.

Roic infilò dentro la testa. — Siete sicuri?

Sì, è tutto a posto — disse l'uomo alto dalla zona di carico senza finestrini.

Bene — ribatté l'armiere. Estrasse lo storditore e sparò a entrambi.

Questo sì che avrebbe risparmiato un po' di sollevamento pesi. E una lotta. Roic detestava le zuffe. Solo perché era grosso non voleva dire che gli piacesse farsi male.

La voce affannata di Johannes risuonò al suo fianco, non dal comunicatore da polso. — Cosa diavolo sta succedendo? — Quando Roic aveva detto: "Mi guardi le spalle" non intendeva così da vicino, ma non poteva biasimare il tenente per la sua curiosità. Johannes spalancò gli occhi, scrutando nell'ombra.

L'armiere ripose lo storditore nella fondina sulla spalla. — Abbiamo appena salvato il dottor Leiber, anche se non sono sicuro che lui la vedrà così. — Salì nella zona di carico, prima di tutto per controllare che entrambe le sue vittime stessero bene. Il fuoco di uno storditore non era affatto sicuro; poteva scatenare reazioni di ogni tipo in persone con problemi medici non evidenti. Per fortuna quei due sembravano estremamente in forma. Dopo essersi assicurato che continuassero a collaborare con un altro leggero colpo stordente alla base del collo di entrambi, li sistemò con maggiore cura. Poi rivolse la sua attenzione a Leiber.

Non gli fu necessario il discorso di incoraggiamento "lì abbiamo salvato, devi esserci grato, ti porto in un luogo dove rifugiarti" in cui non aveva alcuna fiducia; Leiber aveva perso conoscenza. Sperò che dipendesse da un'ipospray di sostanze che mettevano fuori combattimento, e non da un veleno mortale. Anche se avessero deciso di mettere in atto un assassinio in segreto, al posto del nemico di Leiber lui l'avrebbe di certo voluto vivo prima, per interrogarlo sotto Penta-rapido. A dire il vero, anche Roic voleva interrogare il dottore allo stesso modo. La decisione sarebbe spettata però a Milord.

Il respiro di Leiber continuò regolare, e la pelle non assunse alcun colore allarmante. Tutto bene, fino a quel momento.

— Mi segua al complesso della signora Suze — diede istruzione a Johannes. Lì si trovava il dottor Durona, insieme ad altre utili strutture.

Rifletté per qualche momento. — No, meglio... Mi porti alla clinica della signora Suze.

Chiuse a chiave il retro del furgone, spense il lampeggiante e seguì Johannes in convoglio fuori dal parcheggio. Roic si chiese se l'approccio di Milord verso la vita, o almeno verso le sue indagini ispettoriali, si stesse trasmettendo alla sua persona. Non era mai stato tanto noncurante nei riguardi della legalità. A volte era difficile dire se lo stile di Milord fosse il risultato di una sincera dedizione al dovere, di abitudini dovute all'arrogante privilegio dei Vor, o di semplice pazzia. L'armiere sapeva solo che in quel momento provava un inspiegabile desiderio di fischiettare allegramente.

Invece si portò il comunicatore da polso alle labbra, chiamò Vorkosigan e fece uno stringato riassunto della missione mattutina, se l'ordine laconico di Milord "Roic, vai a inchiodare quell'idiota" poteva definirsi in modo tanto sublime.

E poi, solo nella cabina del guidatore, fischiettò per tutta la strada fino alla struttura di Suze.

Con l'immaginazione che volava a varie possibilità, Jin sedeva al tavolo della cucina del consolato a contare di nuovo la somma di denaro che Roic aveva solennemente distribuito a lui e a Mina quella mattina a colazione. La bambina aveva già nascosto la sua parte al sicuro nello zaino al piano di sopra, ma osservava con interesse il fratello che maneggiava di nuovo la sua pila di monete: cinquemila nuyen, più di quanti ne avesse mai avuti in una volta sola in vita sua. Ai bei vecchi tempi, prima che suo padre morisse, a Jin non ne erano mai stati dati più di cinquecento, nemmeno per il suo compleanno.

Cosa farai con i tuoi? — chiese Mina.

Non ne sono ancora sicuro. Potrei comprare cibo per le mie creature per mesi. O acquistare qualcosa di nuovo. Ho sempre voluto provare a tenere dei pesci, ma zia Lorna non me l'avrebbe mai permesso, ed era impossibile farlo da Suze. Non puoi portarti in giro i pesci se rischi di dover vivere per strada.

La bambina aggrottò le ciglia. — Pensi che resteremo qui così a lungo?

Il fratello esitò. — Non lo so.

Pensi che io ne abbia abbastanza per un pony?

Dove lo terresti? Ti serve, vediamo, un bel pezzo di terreno terraformato, penso. Il giardino che c'è qui sul retro non è abbastanza grande.

Di certo non era sufficientemente grosso il patio di zia Lorna — convenne Mina. — Almeno il console Vorlynkin ha l'erba.

Jin cercò di immaginarlo. Il pezzetto di prato sul retro del consolato era grande a malapena quanto il salotto. Ottimo per un pollaio, ma non pensava che sarebbe andato bene per qualcosa di più grande. — In ogni caso — disse confortandola — hai ancora Lady Murasaki. Un pony ha quattro zampe, un ragno ne ha otto, quindi dev'essere brava il doppio, no?

Mina gli lanciò uno sguardo gelido e sprezzante. — Mi piacerebbe vederti provare a metterle sella, briglie e tutto il resto.

Il ragazzo tentò di figurarsi una bardatura di dimensioni da ragno e quale insetto si poteva convincere a cavalcare un ragno lupo, senza che l'aracnide lo mangiasse. Pensò che l'equitazione sarebbe stata uno sport molto più eccitante se i pony avessero mangiato le prede, come facevano i ragni. Il consolato aveva del filo da prendere in prestito...? Ma prima che potesse proseguire con quella visione, il console e Milord entrarono in cucina con indosso i giubbotti.

Vorlynkin mi porterà in macchina all'edificio della signora Suze per occuparmi di una cosa — disse Miles-san. Jin pensò che ultimamente il suo amico e Roic avevano passato molto tempo laggiù, ed erano tornati seri e pensierosi, anche se nessuno aveva detto il perché. E Raven-sensei non era tornato affatto. — Yuuichi Matson è qui, quindi non sarete soli. Ma se arriva qualche estraneo dovrete restare lontani dalle stanze davanti e dall'ingresso. Di sopra andrà bene, o nel giardino sul retro, se non fate troppo rumore.

Io tornerò subito — promise Vorlynkin.

Mina alzò lo sguardo. — Pensate che riuscirete mai a trovare la mamma?

Speriamo di avere presto buone notizie — rispose Miles-san.

Jin non sapeva bene come interpretare quel tono di voce rasserenante. Altre menzogne da adulti? Pensò che nemmeno la sorella ci credeva, vista la smorfia che aveva sul viso.

Ma la piccola disse: — Lord Vorkosigan, se lei avesse dei figli regalerebbe loro dei pony, vero? Non ragni?

L'uomo sembrò colto un po' alla sprovvista. — Ho dei bambini e li ho regalati. Pony, non ragni. Anche se immagino che potrebbero avere dei ragni se li volessero. Dio sa che abbiamo delle scaraburre. Monogrammate. Non vi ho mai fatto vedere le mie foto?

E poi, con sorpresa e crescente sgomento di Jin, Vor- kosigan tirò fuori dalla tasca un olocubo e cominciò a mostrare scansioni di una donna di altezza normale e con i capelli neri e di una sconcertante successione di bambini di età diverse; il ragazzo capì che era di dimensioni normali perché

c'erano alcune immagini dei due insieme, e la punta della testa di Miles-san le raggiungeva a stento la spalla. Non li riconobbe finché non arrivò una foto di gruppo: un bambino con i capelli neri e una bambina con i capelli rossi un po' più piccoli di Mina, un neonato tra le braccia della donna carina e un bambino dalle gambe lunghe al centro. Quattro figli. Sperò che Mina trovasse la presenza di spirito per sembrare interessata e non turbata. Jin non aveva ancora capito con certezza quale ruolo ricoprisse Miles-san, ma sembrava avere molto peso. Persino il console faceva qualunque cosa gli dicesse.

— Ed ecco Helen sul suo pony giù a Vorkosigan Surleau, è una dimora che abbiamo in campagna, su un lago, e qui Sasha coccola il suo. Xander. Alex, voglio dire.

Jin si chiese che razza di padre disattento fosse, da non riuscire nemmeno a ricordare il nome di suo figlio. Dopotutto c'era solo un maschio. Non aveva bisogno di scorrere una lista fino ad arrivare a quello che lo stava irritando, come zio Hikaru aveva fatto a volte con lui, Tetsu e Ken.

Ma il ragazzo dovette ammettere che erano pony molto belli: uno screziato grigio argento, l'altro di un lucido marrone scuro con la criniera, la coda e gli zoccoli neri, e una stella bianca sulla fronte. Entrambi avevano occhi bruni, trasparenti e amichevoli, e sembravano tolleranti nei confronti degli ammiratori-bambini. Mina strabuzzò gli occhi e spalancò la bocca con vivo desiderio. Già... una grossa casa in campagna. Con tanti animali: c'erano cani, gatti e uccelli sullo sfondo di alcune foto, e chi poteva sapere quali creature si nascondevano in quelle colline boscose? E pesci in un lago vero, non in un piccolo contenitore di vetro, e magari meraviglie native che strisciavano e si arrampicavano, e vivevano nei ruscelli... meglio di quanto Jin avesse mai osato sognare.

E tutto ciò apparteneva a quegli altri bambini. Che avevano anche un padre e una madre vivi. Com'era quella battuta di zio Hikaru? "Chi ha molto, ottiene sempre di più."

E chi non ha non ottiene: Jin immaginò che fosse quella la parte non detta della lezione. Guardò gli altri bambini, e Miles-san, così compiaciuto e fiero, e non dubitò che Mina avesse voglia di piangere. Lui si sentiva un nodo in gola per l'invidia, e una rabbia ridicola. L'uomo non aveva di certo tenuto segreta la sua famiglia di proposito, solo per tormentarlo così tardivamente.

Non avrei osato non insegnare ai bambini ad andare a cavallo — continuò Miles-san. — li fantasma di mio nonno mi avrebbe tormentato se non l'avessi fatto, non che quel vecchio avvoltoio non lo faccia comunque. I Vor erano

una casta militare, nell'Era dell'Isolamento. Una specie di cavalieri... o forse banditi, a seconda del punto di vista. Soldati a cavallo, in ogni caso. È una tradizione. — Diede a quell'ultima parola un'enfasi particolare, come se gli provocasse un sapore bizzarro in bocca. — Un'abilità del tutto inutile oggi, ma la manteniamo comunque.

Forse sarà meglio andare — disse Vorlynkin. Vorkosigan mise con cura in tasca l'olocubo, come se fosse speciale per lui. Uscirono in giardino e si diressero verso il grande garage.

Jin e Mina si guardarono.

Be' — disse alla fine la bambina. — Almeno avevo ragione sui pony. — Sbatté rapidamente le palpebre, e si strofinò gli occhi arrossati.

Jin guardò in cagnesco il suo mucchietto di soldi, che gli era sembrato un'enorme pila di possibilità appena qualche minuto prima.

Forse non serve a niente — disse Mina. — Forse non è mai servito a niente. Forse dovremmo tornare da zia Lorna e zio Hikaru.

Smettere di lottare? — Tu forse potresti — disse Jin in tono amaro. — Io no. No aspetta, non puoi farlo nemmeno tu... Diresti tutto.

La bambina sembrò sdegnata di fronte a quell'accusa e si alzò per tornare al piano di sopra. All'ingresso della cucina, si voltò e disse d'un fiato: — Due pony hanno otto zampe, ecco!

Jin non riuscì a pensare a come controbattere.

Mentre il ragazzo giocherellava con i suoi nuyen, chiedendosi se fosse prudente prepararsi uno spuntino, l'impiegato del consolato arrivò in cucina per riempirsi la tazza di tè verde. Si appoggiò al bancone e fissò Jin, che si agitò sotto quel freddo sguardo.

Voi siete i figli di Lisa Sato, vero? L'attivista per i crio-diritti?

Uhm... Sì... — Il bambino non sapeva se doveva essere un segreto, ma era evidente che Matson-san ne era già a conoscenza.

L'uomo bevve un sorso di tè e si accigliò. — Nessuno mi ha detto nulla. Ma, ah... se vuoi che chiami la polizia per te e tua sorella, prima che tornino i barrayarani, potrei...

Jin balzò in piedi, quasi rovesciando la sedia, e gridò in preda all'orrore: — No!

Matson-san rovesciò il tè bollente, imprecò, posò la tazza e si asciugò la mano scottata sui pantaloni.

È stata la polizia a prendere mamma! — disse il ragazzo.

Chiamo i vostri parenti, allora?

No! Sarebbe anche peggio!

Allora voi due non siete... prigionieri qui, giusto?

Certo che no! Miles-san ci sta aiutando! — Rifletté sugli avvenimenti fino a quel momento e si corresse — O almeno ci sta provando. Nessuno ha mai tentato come lui — il che era sicuramente vero.

Matson-san si grattò la testa e fece una smorfia. — Ah. — Prese di nuovo la tazza. — Be', se cambiate idea potete dirmelo, d'accordo? — Jin lo guardò in cagnesco, con un tale spavento da fargli alzare una mano per calmarlo. — Anch'io cerco solo di aiutarvi.

Il ragazzo voleva gridare: "Se questa è la tua idea per aiutarci, non farlo!" ma sembrò una cosa troppo scortese da dire a un adulto. Decise di rispondere: — D'accordo. Ma non lo farò. Non cambierò idea.

Matson-san scrollò le spalle a disagio e uscì per tornare alla stanza attrezzata a ufficio. Jin raccolse il denaro e corse di sopra a nasconderlo.

Con tre persone su quattro che voleva interrogare nell'edificio di Suze ancora prive di conoscenza, benedetto Roic, Miles iniziò per forza con la signora Sato.

Dentro la cabina di isolamento con le pareti di vetro e fiocamente illuminata, la donna era seduta nel letto stretto. Sembrava pallida ed esausta, ma nell'insieme aveva un ottimo aspetto per una persona rianimata da poco. Era pulita e indossava una camicia da notte nuova e una vestaglia calda imbottita. Ogni strato di tessuto forniva protezione dall'esposizione sia a germi sia a sguardi scrutatori. Miles sospettava, anzi sapeva benissimo, dai suoi troppo frequenti ricoveri in ospedale, che i secondi potevano essere più importanti per il morale di una persona dei primi. Ako le aveva lavato via il gel dai capelli; le cadevano intatti e setosi sulle spalle.

Miles entrò piano nella cabina, chiedendosi se le sembrasse minaccioso o semplicemente strano. Era difficile dirlo dallo sguardo austero della donna. Sistemò la mascherina filtrante e si schiarì la gola.

Buon pomeriggio, signora Sato. Mi chiamo Miles Vorkosigan. — Le rivolse un sorriso rassicurante, poi si rese conto che lei non poteva vedergli la bocca. — Mi scusi per la mascherina. Ma il dottor Durona afferma che il suo sistema immunitario si sta riattivando in fretta. Dovremmo riuscire a fare a meno delle precauzioni sterili e a portarla fuori da qui molto presto.

Lei è un dottore? — La voce della donna era stridente ma funzionale.

No, la sua rianimazione è stata eseguita da Raven Durona, uno specialista di Escobar. — Poi si rese conto che era meglio aggiungere: — Che lavora per

me. — Spiegarsi a quella donna sarebbe stata una camminata in salita.

L'ho visto prima. — Inghiottì mentre l'uomo aspettava, in parte per il nervosismo, in parte perché doveva ancora riabituarsi a controllare il suo corpo. — Dov'è questo luogo?

Dicono che mi trovo a Northbridge. — Dal tono di voce si capiva che ne dubitava. Dubitava di tutto, al momento.

Miles si guardò intorno. La vista dalla cabina copriva soltanto la stanza ombreggiata e deserta, che non aveva finestre esterne. — A Northbridge, è esatto. Lei si trova in una vecchia clinica crionica smantellata nella zona sud, il cui controllo è stato assunto da alcuni occupanti abusivi decisamente intelligenti.

Qualcuno ha detto che lei ha i miei figli... — Il groppo in gola fece uscire quell'ultima parola quasi come un sospiro.

Miles desiderò allora di averli portati con sé, anche se era ancora nervoso per il precedente fallimento. — Sì, Jin e Mina sono al sicuro al consolato barrayarano. Jin ha lì le sue creature, persino Gyre il Falco e la sua vecchia gatta, quindi per il momento è contento. Mina per lo più sta incollata a lui. — Sperava che quel riferimento familiare allo zoo ambulante l'avrebbe convinta della sua veridicità.

Il consolato barrayarano! Perché? — Lisa inghiottì di nuovo. — Lei chi è? Perché è qui? — Non aggiunse "Perché sono qui?" ma Miles pensò che fosse implicito.

Cosa ricorda?

La donna serrò le labbra.

Vorkosigan provò di nuovo. — L'ultima cosa che Jin e Mina ricordano di lei è il suo arresto da parte della polizia municipale di Northbridge, diciotto mesi fa. L'altroieri, io e i miei uomini l'abbiamo trovata congelata in una crio-camera portatile nel seminterrato della casa del dottor Seiichiro Leiber. Sto ora cercando di colmare quel vuoto di memoria di diciotto mesi. Per entrambi, immagino.

Quell'ultima affermazione la colpì; cominciò a guardarlo non più con paura e rabbia mal riposta, ma con assoluto smarrimento. — Cosa?

Miles sospirò, salendo sullo sgabello ai piedi del letto. Un Ispettore doveva ascoltare, non parlare, come diceva Gregor, ma quella donna si era meritata le informazioni. Inoltre, era molto probabile che Lisa Sato non ne sapesse abbastanza di Barrayar da indicarla su una mappa dei tunnel spaziali. — Credo che sia meglio cominciare dall'inizio. Sono un galattico. Il titolo

ufficiale del mio incarico è Ispettore Imperiale. Si tratta di un investigatore governativo di alto livello per l'Impero Barrayarano. Senza dubbio lei si chiederà cosa faccio su Kibou-daini. — Se lo chiedeva lui stesso, in alcuni momenti. —All'inizio sono stato inviato per controllare una situazione sospetta creata da una grossa società della WhiteChrys con un contratto di esclusiva su Komarr, il secondo pianeta del nostro impero... — Spiegò il più stringatamente possibile la truffa della WhiteChrys con i voti komarrani, compresa la sua stangata riuscita sulla corruzione. Per la prima volta la donna sembrò un po' confortata.

Sì, bisogna colpirli nelle cose che hanno a cuore, i loro portafogli — mormorò soddisfatta. — Anche se la WhiteChrys non è nemmeno la peggiore delle corporazioni.

—Aspetti un attimo, ci torneremo su. Ora devo spiegarle come ho incontrato suo figlio Jin, e trovato questo luogo...—Tornò necessariamente indietro alla partecipazione alla crio-conferenza, e all'attacco da parte dei lenh.

Quegli idioti assassini! — disse Lisa Sato, con voce ravvivata da uno sdegno per fortuna rivolto a qualcuno diverso da Miles.

A loro difesa, sembra che non siano riusciti a uccidere nessuno, stavolta, e nemmeno ci hanno provato. In realtà mi sento in debito con loro: hanno fornito al mio caso sviluppi che avrei avuto problemi a trovare da solo, anche se immagino che la parte riguardante la truffa su Komarr sarebbe comunque venuta fuori. In ogni caso, dopo essere scappato da loro sono finito perduto nelle Crio-catacombe...

Quella parte la affascinò molto, e l'entrata di Jin nel racconto la coinvolse in pieno. La donna ebbe meno problemi a seguire la spiegazione del piano di Suze di quanti ne aveva avuti Miles al primo incontro.

Ma perché Jin era qui? — chiese confusa. — Avevo lasciato i bambini a mia sorella Lorna. Pensavo di stare via solo per una notte, forse per un giorno o due, finché non fossi riuscita ad assoldare un avvocato... Diciotto mesi?

—Ricorda di essere stata catturata per venire congelata? Chi è stato a farlo?

La donna corrugò le sopracciglia nello sforzo. — Mi trovavo in una cella temporanea, più una stanza in realtà, alla stazione della polizia municipale. Entrò un uomo. Pensai che forse l'aveva mandato il mio avvocato. Apparve un'ipospray, poi... — Scosse la testa, e sobbalzò. Mal di testa post rianimazione, senza dubbio. Quello di Miles era stato fortissimo.

Sonnifero o droga per metterla fuori combattimento, non aveva importanza cosa le avessero iniettato. Vorkosigan sospettò che nemmeno altro tempo per superare la duratura crio-amnesia, di cui la donna mostrava pochissimi segni, le avrebbe fatto ricordare qualcosa degli avvenimenti successivi.

Dopo che è stata congelata illegalmente, o in ogni caso fuori dalla legge, sua sorella e suo cognato si sono presi ovviamente cura dei suoi figli. Immagino che Jin sia scappato a causa di un conflitto sul fatto di poter tenere le sue creature nella casa affollata. Mina è rimasta. Stava andando al secondo anno delle elementari, quando inavvertitamente ho provocato il ritorno di Jin dalla zia, e sono scappati insieme pervenire, be', da me. —Al suo sguardo che implicava la domanda "Perché da lei?" aggiunse: —Jin potrà raccontarle tutti i dettagli quando lo vedrà. — Miles sperava che il ragazzo parteggiasse ormai abbastanza per i barrayarani da comunicare le buone intenzioni del Lord Ispettore. La sua bella esibizione doveva ancora venire messa alla prova, sfortunatamente.

Ma basta parlare di me. — Parliamo di lei. Grazie al cielo era passato molto tempo da quando Miles aveva cercato di rimorchiare una donna in un bar, e anche in quel caso era avvenuto per motivi di servizio, ma il suo senso di seduzione disperata non era del tutto malriposto. Doveva convincere Lisa Sato a fidarsi di lui, e in fretta. — Qual era il suo legame con Seiichiro Leiber, e come si è creato?

Per un lungo momento temette che la donna si chiudesse di nuovo nel silenzio, ma dopo un altro sguardo gelido, cominciò a parlare. — Seiichiro venne da noi, al consiglio di azione politica, per rivelarci un segreto scoperto grazie al suo lavoro.

Quante volte le ha fatto visita?

Due o tre.

A chi lo disse? Si è mai incontrato con tutti voi?

George, Eiko e me, all'inizio. Poi ci fu un incontro con tutti noi, quando pianificammo il comizio: George Suwabi e io, Seiichiro, Lee Kang, Rumi Khosla ed Eiko Tennoji.

Quei nomi erano molto familiari a Miles dalle sue ricerche. — Mi faccia indovinare. Avevate deciso di rendere pubblico il segreto al comizio, dove le cose sono andate decisamente storte.

Lo sguardo della donna guizzò verso l'uomo, sottile come la lama di un coltello. — Non sono stati i nostri a creare i problemi. Siamo stati attaccati da

un contro-comizio... teppisti dei LENH. Dovevano restare all'estremità opposta del parco, quella sera. Non potevamo permetterci di affittare una sala, e nemmeno loro.

Erano davvero membri dei LENH. o poteva essere una banda assoldata per spacciarsi per loro?

Erano davvero loro... Ho riconosciuto un paio di persone coinvolte. Del luogo.

Potevano comunque essere stati impiegati per quel compito. Aizzati contro di voi.

Lisa rifletté, concordando in parte. — La polizia pose fine alla lotta. C'erano davvero troppi agenti per le dimensioni di quel tafferuglio, e arrivarono in tempi brevissimi. Come se fossero stati già avvertiti. Ho visto molte persone spinte a terra, o ferite alla testa. — Il ricordo sembrava angosciarla; per lei era avvenuto letteralmente il giorno prima, ricordò Miles. — Non è il genere di protesta che abbiamo mai fatto noi. Penso che i lenh. rappresentino davvero l'altra faccia della medaglia rispetto alle crio-corporazioni. Si agitano per il denaro che non hanno, le crio-corporazioni per quello che hanno, e a tutte e due le fazioni importa soltanto delle loro vite.

Un giudizio sagace, pensò Miles. — Possiamo tornare al dottor Leiber? — "E al suo segreto." — Sembra sia stato l'uomo chiave, in molti sensi

.La donna lo guardò e sembrò arrivare a una decisione. — Immagino che se lei è una bizzarra spia delle crio- corporazioni già lo sappia. E sappia che lo so. — "Quindi cos'altro ho da perdere?" rimase non detto.

Per quel che vale, ho già una grossa indicazione dal fatto che il dottor Leiber faceva ricerche chimiche sulle soluzioni di conservazione per la NewEgypt Cryonics.

Lisa fece un cauto e leggero cenno di assenso con il capo. — Seiichiro aveva scoperto che una determinata formulazione di crio-conservante, sul mercato circa una generazione fa, si decomponeva chimicamente dopo qualche decennio. Devono esserci migliaia, forse milioni di persone trattate rinchiuse nei congelatori delle corporazioni che sono realmente morte, non rianimabili. Il che significa che i loro voti non sono validi e le loro proprietà devono essere restituite agli eredi. Già solo per questo devono esserci miliardi di nuyen in ballo. Senza nemmeno arrivare agli enormi costi legali, più tutte le procedure che bisognerà escogitare per capire quali sono i clienti coinvolti.

Miles emise un fischio silenzioso, mentre le tessere del mosaico andavano al loro posto a velocità della luce. "Contratti commercializzati, davvero!" Oh, voleva che un analista di metaeconomia dell'ImpSec arrivasse con il consulente contabile da Escobar, e li voleva lì subito. Con tutte le attrezzature di penetrazione dei dati che potevano portare, preadattate alle peculiarità della rete planetaria di Kibou.

E avrebbe ordinato il loro invio non appena rimesso piede al consolato. Ma per qualche giorno a seguire, avrebbe avuto soltanto il suo vecchio cervello organico originario. Un modello usato, per di più, tristemente maltrattato dal deterioramento fisico.

Tuttavia disse a voce alta: — Già, questo di certo spiegherebbe tutto. — Compresa forse la povera Alice Chen, che era stata lasciata da Leiber al posto suo... come esca o come indizio? O come bomba a orologeria?

Pensavamo fosse una rivelazione che poteva davvero scuotere la morsa delle crio-corporazioni su Kibou — disse Lisa Sato. — E persino spezzarne la presa. — Si guardò intorno, poi si fissò le mani scongelate da poco. — Immagino che avessimo ragione. — Si accigliò. — Un momento. Intende dire che hanno continuato a tenere la cosa sotto silenzio nell'ultimo anno e mezzo? Non era un segreto che le corporazioni potevano mantenere per sempre... A mano a mano che rianimazioni finite male verranno alla luce da quella generazione, a livello sproporzionato, la gente noterà per forza lo schema. È in parte per questo che George voleva colpire in fretta, per avere il massimo impatto pubblico. Perché non hanno... Oh. —All'improvviso rivolse uno sguardo smarrito a Miles, che si ritrasse in previsione di ciò che stava per chiedere. — Cos'è successo a noi sei? Perché nessuno ha diffuso la notizia, dopo che sono stata portata via? Sono stati presi tutti?

Mi dispiace darle brutte notizie, signora Sato, ma sembra che le cose stiano così. Kang, Khosla e lei siete stati congelati in seguito a diagnosi discutibili nel giro di qualche giorno dal comizio. George Suwabi in apparenza si è schiantato con il suo velileggero in un lago, e la signora Tennoji è morta cadendo dal balcone del suo appartamento, dopo aver bevuto troppo. Inutile dirlo, penso che sarebbe molto interessante se qualcuno della vostra squadra omicidi riaprisse questi due casi. Beveva davvero in modo eccessivo?

La donna aveva la bocca ancora più pallida di quanto l'avesse lasciata la rianimazione. — Be', sì. Soffriva molto per il deterioramento delle giunture. Ma non cadeva dai balconi. Oh no, povero George...

L'uomo strano in tutto questo è il dottor Leiber. È semplicemente tornato al lavoro negli ultimi diciotto mesi.

Non ha senso.

Per fortuna sarò in grado di chiedergli spiegazioni. Quando si sveglia. Anche lui è stato congelato?Ah, no. Ha avuto un incontro con un semplice sedativo stamattina, secondo il mio uomo Roic. Raven, il dottor Durona, lo conferma. L'abbiamo trattenuto qui nella clinica di Suze a dormire mentre passa l'effetto. Stava cercando di lasciare il pianeta quando Roic l'ha prelevato. Penso che qualcun altro stesse cercando di ostacolarlo. Sarà un interrogatorio interessante. — Miles esitò. Dopotutto, quella era la madre di Jin e Mina. I due bambini dovevano aver ereditato, o magari appreso da lei, almeno una parte del loro ammirabile ingegno, e della tenace determinazione che mostravano. E non si poteva chiedere fiducia senza darne in cambio.

— Le andrebbe di assistervi?

## 15

Miles aveva una gran voglia di recarsi da Leiber, ma venne convinto da Roic a esaminare gli altri prigionieri. Grazie a una delle pozioni di Raven dormivano entrambi tranquilli sul pavimento di un ufficio vuoto, o probabilmente uno sgabuzzino abbandonato, contiguo al garage sotterraneo dell'ex edificio per l'ammissione dei pazienti. L'armiere aveva passato il tempo in modo costruttivo a controllare i portafogli, i documenti di identità e il furgone a levitazione.

Non si può certo definire un'operazione molto segreta — disse, mostrando i portafogli per dimostrarlo. — Il furgone è registrato alla NewEgypt, e i camici indossati sono in dotazione alla società. Portavano documenti di identificazione autentici. Hans Witta e Okiya Cermak. Johannes ha eseguito un controllo. Uno è l'ufficiale superiore della sicurezza dell'impianto, e l'altro era una guardia fino a diciotto mesi fa, quando ha avuto un grosso aumento di salario e una promozione ad assistente personale del suo capo.

Interessante — mormorò Miles.

Già. Direi che hanno organizzato in fretta e furia il rapimento del dottor Leiber, usando le risorse che avevano a disposizione. Se l'avessero preso al lavoro, o comunque nella proprietà della NewEgypt, non si sarebbero nemmeno dovuti disturbare tanto. Il problema è: ora cosa ne facciamo di loro? Non possiamo tenerli all'infinito a dormire sul pavimento. Voglio dire, prima o poi devi permettere a un uomo di pisciare. E i loro capi ormai avranno capito che qualcosa è andato storto. Li liberiamo subito? Ho pensato di piazzarli nel loro furgone non lontano dall'albergo di Leiber, e lasciare che si sveglino da soli.

Uhm. Tu e Johannes avete reso il furgone impossibile da individuare?

Naturalmente, Milord—rispose Roic, e il suo tono di sussiego sembrò aggiungere: "Faccio bene il mio lavoro".

Ma ti hanno visto.

Inevitabile, temo. Non penso che abbiano visto Johannes, però.

Rapire dei rapitori è comunque rapimento? — rifletté Miles.

Sì — ribatté Roic, inutilmente.

Non che sia probabile che la NewEgypt sporga denuncia.

No, faranno qualcos'altro.

Il che mi ricorda... Potrei chiedere a Suze di congelarti e tenerli qui per noi, immagino. Tecnicamente.

L'armiere gli rivolse lo Sguardo.

Se la situazione volge al peggio. Come tecnica di Kibou-daini per risolvere i problemi, sembra che ci siano dei precedenti.

Roic non disse nulla.

Ah, be' — Miles sospirò. — Chiudi la porta a chiave e lasciali riposare, per il momento. Avanti.

Aggirare il bioisolamento della signora Sato si dimostrò una sfida soltanto per poco. Miles stabilì la sua camera per gli interrogatori nella cabina vuota accanto a quella della donna, e le prestò il comunicatore da polso di Raven perché ascoltasse. Con la sua cabina molto illuminata e quella di Lisa nel buio, e la tenda tirata dal lato della donna della parete di vetro, era come avere uno specchio unidirezionale, purché lei non si muovesse troppo. Lisa capì, anche se forse non approvava del tutto, il piano dell'uomo di dividere l'interrogatorio in due parti, la prima con Leiber inconsapevole della presenza della donna, per vedere se in entrambi i casi veniva fuori la stessa storia. Miles non sapeva bene quando farla vedere allo scienziato per ottenerne la massima utilità. Senza dubbio l'avrebbe capito.

Leiber era ancora intontito quando Raven e Roic lo guidarono dentro, facendolo accomodare su una sedia. L'armiere si appoggiò con aria decisa contro la porta. Senza il letto, la cabina non era affollata anche se erano in quattro, ma la sua aria leggermente claustrofobica non era un difetto, secondo Miles.

Di nuovo lei! — disse Leiber, fissando Vorkosigan.

Raven, con aria benevola, si chinò per premere un'ipospray contro il braccio dell'uomo.

Lo scienziato sobbalzò. — Penta-rapido? — ringhiò, inerme e furioso.

Sinergina — lo placò Raven. — Quel mal di testa dovrebbe svanire subito.

Leiber si strofinò il braccio e si accigliò, ma dopo essersi premuto una mano sospettosa contro la fronte, sbatté gli occhi, sorpreso e sollevato.

"Allora, quando ti hanno iniettato il penta-rapido, visto che ti accorgi della differenza?" Miles aggiunse la domanda alla sua già lunga lista. Indicò a

Raven una sedia contro la parete, poi ne prese una per sé a una distanza non troppo minacciosa dal suo soggetto. Anche se per intimorirlo in modo adeguato avrebbe dovuto stare in piedi sulla sedia, il che non avrebbe avuto lo stesso effetto. Meglio delegare quel compito a Roic.

Allora, dottor Leiber. Potevamo risparmiarci del tempo facendo questa conversazione l'altro ieri, ma immagino che il suo salotto fosse monitorato come la sua comconsolle. Forse è meglio così. Qui, le posso assicurare, siamo del tutto isolati. — Miles sorrise mostrando tutti i denti. "Ispettore Imperiale, minaccia o intimidazione? Decidi tu."

Lo scienziato mosse le labbra. "La mia comconsolle!" — Dannazione, pensavo di essermene occupato. Allora è così che siete risaliti a me?

È così che i due signori vestiti da medici l'hanno rintracciata, immagino. L'armiere Roic, qui... — Miles fece un cenno con la mano; Roic annuì amabilmente. — Mi dispiace non aver avuto la possibilità di presentarvi prima in modo consono... Roic li ha seguiti. Più o meno. E l'ha portata via da loro. Li ha riconosciuti, a proposito?

Hans e Oki? Certo. Le guardie del corpo preferite della Banda dei Quattro.

Molto ben pagati, questi suoi colleghi?

Oh, sì. — Leiber fece un sorriso amaro. — Un posto di lavoro sicuro.

Quanto il suo?

Non da quel che so. Fortunati loro. — Lo scienziato gli lanciò un'occhiata di traverso. — Mi ha portato via come?

Storditore — rispose Roic.

È illegale!

No, a dire il vero ho un permesso locale. Guardia del corpo, sa.

Guardia del corpo governativa ufficiale, a essere precisi. Era l'incarico più simile ad Armiere che Vorlynkin era riuscito a trovare sul modulo della Prefettura. Roic aveva ottenuto designazioni persino più strane in avventure passate.

Chi diavolo siete voi? — Leiber si irrigidì, sdegnato; Roic si tese un po'. — Mi avete rubato voi Lisa?

La sua crio-camera è al sicuro — disse Miles, ed era la verità. Era ancora in fondo al corridoio.

Non per molto, se la NewEgypt mi è addosso!

Anche lei è al sicuro, per il momento. Siamo nascosti in una vecchia crio-clinica smantellata nel lato sud della città, se vuole saperlo. Lontano dagli

occhi, lontano dalla mente.

Improbabile — mormorò Leiber, lasciandosi affondare sulla sedia.

Facciamo così — disse Miles. — Io le dirò cosa so, e lei mi dirà quello che non so.

Perché dovrei?

Ci arriveremo. Per cominciare, ero davvero un delegato barrayarano alla crio-conferenza.

Lei non è un dottore. Né uno studioso. — Lo scienziato si accigliò. — Eventuale cliente?

"Non se posso evitarlo." — No, sono un Ispettore Imperiale. Un investigatore di alto livello per il mio governo. Tra i miei molti compiti qui c'è quello di studiare i problemi sociali e legali che Kibou-daini affronta per via del suo profondo coinvolgimento nella crionica. Verrò inevitabilmente sfruttato come consigliere per migliorare i codici legali di Barrayar, che riconosciamo arcaici, onde evitare di ripetere i vostri errori, se possibile. — D'accordo, quello non era il suo compito esplicito, ma Gregor avrebbe dovuto pensarci prima o poi. Miles tremò prevedendo qualche altro anno di braccio di ferro nei sottocomitati da parte dei Consigli dei Conti e Ministri, proprio come il suo ultimo lavoro sulle tecnologie di riproduzione e clonazione galattiche. Il lato positivo era che poteva tornare a casa ogni sera; quello meno positivo era che il lavoro l'avrebbe seguito anche lì.... — La punizione per un lavoro ben fatto, per così dire. Ma non c'è voluto molto per capire che le uniche problematiche a cui la conferenza si dedicava seriamente erano quelle tecniche.

Raven convenne con un cenno del capo.

Miles continuò: — Per il resto si è trattato di propaganda di vendita delle crio-corporazioni. Così sono andato in giro a cercare da me.

Guai? Be', ha trovato i miei.

Decisamente, e sono molto istruttivi.

Leiber sembrava offeso.

Finora ho scoperto che lo schema di Kibou dei voti per delega dei congelati, progettato in origine sulla presunzione che le persone sarebbero state rianimate prima e in numero molto maggiore, si è dimostrato un'affascinante trappola demografica. Ci sto ancora riflettendo. Inoltre, so che una determinata marca di crio-conservante di circa una generazione fa si è rivelata non troppo valida da più di una trentina d'anni, e che la NewEgypt e presumibilmente tutte le altre corporazioni sono sedute su una bomba

finanziaria a orologeria di cadaveri non rianimabili, per cui prima o poi qualcuno dovrà saldare il conto. E che i dirigenti della NewEgypt hanno fatto di tutto per assicurarsi di non essere loro a farlo.

Leiber si irrigidì. — Come...!

Senza dubbio avrebbe capito in poco tempo come faceva Miles a saperlo; Vorkosigan non aveva alcuna intenzione di affrettare il suo processo mentale. — So che lei l'ha scoperto, che si è rivolto al gruppo di azione politica di Lisa Sato per chiedere aiuto, e che il risultato è stata una sommossa al loro comizio, terminato con tre dei suoi membri congelati e due assassinati. Li ha incastrati su ordine della NewEgypt?

No! — gridò sdegnato Leiber. Poi si calmò. — Non di proposito.

Li ha traditi per denaro?

No! La bustarella è arrivata dopo, solo per far sembrare che fosse così.

Miles non era ancora nemmeno andato a cercare prove di corruzione. "Ah sì, consegnati nelle mie mani, dottore. Sai che vuoi farlo".—Allora cosa è successo? Con parole sue.

Leiber serrò le mani e si fissò i piedi tanto a lungo che Miles iniziò a pensare al penta-rapido, con o senza il permesso del soggetto, ma alla fine lo scienziato cominciò a parlare. — È iniziato tutto circa due anni fa. Mi venne assegnato il problema di capire il motivo dell'insolito numero di rianimazioni non riuscite che ottenevamo a quell'epoca. Quando risalii al crio-fluido che si decomponeva, andai dal mio capo, che si recò dai suoi superiori a fare rapporto. Pensai che avrebbero fatto qualcosa, e subito, ma passarono alcune settimane e non accadde nulla.

Chi erano questi capi? A quali uomini è stato detto?

La Banda dei Quattro? C'erano il mio supervisore del settore ricerca e sviluppo Roger Napak, il primo dirigente operativo Ran Choi, il direttore finanziario Anish Akabane e Shirou Kim, il presidente della NewEgypt. Posero subito un freno alla questione e tennero l'informazione segreta.

"Mi promisero di fare qualcosa. Cominciai a capire che non ci riferivamo allo stesso problema quando Akabane rivelò il suo piano dei contratti commercializzati. Non stavano cercando di fare nulla per le preparazioni malfatte, soltanto per gli obblighi finanziari della NewEgypt! Quando mi lamentai con Rog, mi disse di tacere o sarei stato licenziato. Sottolineai che in tal caso non avrei avuto motivo di stare zitto, e lui si fece molto silenzioso, promettendo poi che avrebbe fatto qualcosa. Ma ormai non mi fidavo affatto delle loro idee per risolvere il problema.

"All'epoca seguivo Lisa Sato sui notiziari da un anno o due. Mi sembrava una delle poche persone su Kibou che non discuteva soltanto di soldi. Voglio dire, argomentazioni morali, avete presente?"

I suoi detrattori avevano di certo discusso di denaro però, da quello che aveva visto Miles. Le corporazioni affermavano che i suoi progetti avrebbero soltanto portato all'istituzione di una corporazione rivale gestita dal governo per i poveri, per cui tutti avrebbero pagato. Illogicamente, ritenevano anche che il suo piano avrebbe danneggiato i loro affari, ma se non accettavano comunque i clienti poveri, Miles non vedeva come potessero perderci qualcosa. I lenh volevano solo appiccare il fuoco a tutti i metabolicamente svantaggiati, incuranti del capitale netto. Anche se di certo volevano cominciare dai ricchi, il che suggeriva una certa sagace efficienza nel liberare la loro presunta eredità.

—Così andai a trovare Lisa Sato di persona—continuò Lieber. — Non presi nemmeno appuntamento tramite comconsolle, una sera mi presentai e bussai alla sua porta. Ed era esattamente come avevo sperato che fosse! Mi recai di nuovo da lei, e diedi copie di tutti i dati in mio possesso a lei e a George Suwabi, poveruomo, e fu allora che ci venne l'idea del comizio, per rendere subito tutto pubblico in un modo che le corporazioni non potessero soffocare. Pensai che fosse tutto sistemato.

Qualche giorno dopo, quando tornai al lavoro, Rog mi chiamò nel suo ufficio, e all'improvviso mi venne fatta un'iniezione di penta-rapido. Mi tirarono fuori tutto. — Esitò. — Quasi tutto. Ogni cosa sul comizio; poi si precipitarono a fare qualcosa per fermarlo. Fu allora che Hans e Oki entrarono nella faccenda, penso... Hanno fatto loro i galoppini scatenando il tumulto. Mi sembra che Oki avesse un parente nei lenh, che li fece entrare.

Chi era presente a quell'interrogatorio?

Tutti quanti. La Banda Dei Quattro, intendo.

È legale o illegale qui l'utilizzo del penta-rapido su un impiegato?

Più o meno è legale. Lo si può usare in caso si sospetti un furto, o reati commessi nell'edificio e cose del genere. Bisogna firmare una liberatoria quando si viene assunti.

Capisco.

Esistono delle regole su come dev'essere utilizzato per renderlo ammissibile in tribunale. Ma penso che non abbiano fatto molta attenzione nel mio caso. Perché l'ultima cosa che volevano era che la questione arrivasse a una corte. Poi mi rinchiusero nell'area di detenzione della Sicurezza.

Anche questo è più o meno legale?

È permesso trattenere i sospetti fino all'arrivo della polizia ufficiale. Solo che naturalmente non giunse mai. Quando mi lasciarono uscire, due giorni dopo, era tutto finito per Lisa e i suoi. — Si morse il labbro. — Ero impotente. Anche se non quanto la Banda dei Quattro aveva pensato, grazie a Lisa.

Come mai?

Quando portai i dati a lei e a George, mi disse di tenerne una copia in un luogo segreto, presso un avvocato, nel caveau di una banca, con l'istruzione di consegnarla simultaneamente in certi luoghi: i tribunali, tutti i dipartimenti di giustizia della Prefettura, i notiziari, la rete- in caso di mia morte, congelamento o scomparsa. Cosa che ho fatto.

E questo le ha garantito la protezione dai suoi capi?

No, mi tirarono fuori il nascondiglio in un attimo. Il fatto è che anche Lisa e George nascosero delle copie, e quando la NewEgypt lo capì, Lisa era congelata e George era morto. La Banda cercò, ma non trovò mai le altre due copie.

Come fa a saperlo?

Leiber fece un triste sorriso. — Sono ancora a temperatura ambiente e cammino.

Ah. Logica deduzione. Allora Suwabi e Tennoji sono stati uccisi di proposito? Forse da Hans e Oki?

Da loro, ma non penso che avessero l'ordine di uccidere. Ritengo che si sia trattato di tentati sequestri finiti male. Però riuscirono a prendere Kang, Khosla e Lisa. In seguito hanno dato aumenti e gratifiche a tutti e due, nonostante i fallimenti. Non possono denunciare i capi senza venire incriminati anche loro, e viceversa. E penso che ai Quattro sia piaciuta l'idea di avere una squadra per i lavori sporchi. In caso avessero avuto bisogno di qualcuno che si occupasse di nuovo di persone come me.

In ogni caso — continuò Lieber — l'impasse fece guadagnare a tutti del tempo per calmarsi e riflettere, persino a me. Mi sentivo malissimo, specialmente per Lisa. Voglio dire, avevo distrutto tutto ciò per cui aveva lavorato, anche se stavo solo cercando di aiutarla. Così quando mi venne offerta la tangente la presi, perché pensai che avrebbe placato loro. — Rimuginò. — Ritengo che avessero corrotto Rog molto tempo prima.

Che forma assunse la tangente?

Nulla di utile nell'immediato, avevano buon senso. Si tratta di diritti di opzione sull'acquisto di azioni non disponibili che sarebbero scattati dopo un certo numero di anni. Ho sempre pensato che mi avrebbero licenziato subito prima di dover pagare qualcosa, ma non ne ho la certezza. Mi hanno davvero lasciato fare il mio lavoro: ho sviluppato un test di scansione non invasivo per le preparazioni malfatte, e non era un compito che potevano assegnare a qualcun altro, dopotutto. La prima opzione di pagamento doveva scattare presto, però, ed è su questo che ho progettato il mio piano.

Quale piano?

Per salvare Lisa. — Lo sguardo di Leiber si illuminò, e incontrò quello di Miles quasi per la prima volta. — È questo che mi ha fatto andare avanti durante l'ultimo anno e mezzo. — Abbassò la voce. — Dovevo mantenere il mio lavoro con la NewEgypt per poter avere accesso al suo crio-cassetto, capite? Me ne resi conto praticamente subito. In origine pensai di risparmiare denaro sufficiente a salvarli tutti, Kang, Khosla e Lisa, spedendo in segreto tutti e tre i crio-cassetti su Escobar per farli rianimare lì. Ma costava molto più di quanto pensassi. Il tempo passava, pensai che i Quattro stessero finalmente abbassando un po' la guardia nei miei confronti, così modificai il piano per prendere soltanto Lisa. Volevo portarla su Escobar e lanciare le accuse contro la NewEgypt e l'intero sistema corrotto da lì, dove saremmo stati al sicuro.

Vedo che ci ha pensato su molto — disse Miles in tono neutrale.

L'espressione di Leiber diventò quasi esaltata.—Avrebbe funzionato! Potevamo stare al sicuro, insieme. Non saremmo stati nemmeno costretti a tornare su Kibou, se non avessimo voluto. Con le mie credenziali, avrei potuto trovare un lavoro e mantenerci entrambi.

Un leggero movimento sdegnato della tenda, che Miles vide con la coda dell'occhio. Fu attento a non voltare la testa da quella parte.

Lo scienziato lanciò uno sguardo indagatore verso Raven. — Magari persino in un luogo come il Gruppo Durona. — Il suo sguardo si fece più insistente. — Forse se voleste aiutarmi potrebbe ancora funzionare...

Le visioni eroiche di Leiber vennero interrotte all'improvviso dalla tenda che si aprì, e dalla signora Sato che batté sul vetro gridando qualcosa, purtroppo incomprensibile per via della barriera. Miles indicò il comunicatore da polso per aiutarla.

Lo scienziato quasi cadde dalla sedia. — Lisa! — urlò; Miles non fu certo se per la felicità o il terrore.

La signora Sato non doveva aver capito il messaggio di usare il comunicatore da polso, perché serrò i pugni e si girò di corsa per balzare fuori dalla porta della cabina. Raven si lanciò a intercettarla, non fosse altro per affrettarsi a farle indossare una mascherina. Roic si era prudentemente spostato.

Seiichiro Leiber, sei un idiota! — gridò la signora Sato, come Miles si aspettava, dato che aveva dovuto trattenersi dal dirlo lui stesso. — Ma cosa stavi pensando? Volevi rapirmi, portarmi via dal pianeta e abbandonare i miei figli? E intrappolarmi lì, senza denaro per tornare a casa?

No, no! — ribatté Leiber, alzandosi in fretta e sollevando le mani per difendersi. — Non era così! Non sarebbe stato così!

Miles pensò che nella mente dello scienziato sarebbe andata esattamente in quel modo. Un salvataggio principesco, con lui nel ruolo del protagonista e il "vissero tutti felici e contenti". Biancaneve aveva mai avuto il diritto di voto nella sua bara di cristallo? O la possibilità di dire la sua?

Lisa, so che è stata tutta colpa mia! Avrei sistemato tutto, lo giuro!

Sistemato tutto? Peggiorato! — ringhiò la signora Sato.

Raven intervenne. — Turbare e sottoporre a tensione un individuo appena rianimato non fa bene al sistema immunitario.

Miles ricordò che gli ictus rappresentavano un'altra possibilità nei rianimati più fragili. Per quanto fosse interessato a tutto ciò che poteva tirar fuori da Leiber, era il momento di intervenire.

Be', ora il suo piano è impossibile. Dovremo escogitare qualcosa di più valido. — Balzò in piedi e trascinò la sedia di Raven. — Prego, signora Sato, si sieda. Sarei molto lieto di avere il suo input, a questo punto.

La donna si lasciò andare senza fiato, con gli occhi marroni che ancora guardavano Leiber con disprezzo sopra la mascherina. Anche l'uomo si lasciò cadere, o forse gli cedettero le ginocchia.

La voce della signora Sato si abbassò, esausta come il suo corpo. — Se le corporazioni sono diventate talmente corrotte e sopra la legge da poterla fare franca non soltanto con il furto, ma con l'omicidio, che speranza resta ormai per Kibou?

Farla franca? — ripetè Leiber.

Gli occhi di Lisa spruzzarono scintille di disprezzo da sopra la mascherina. — Lasciare che i miei figli finiscano triturati in queste fauci? — Trasse un profondo respiro. — I figli di tutti?

Miles disse in tono pacato: — La NewEgypt non l'ha ancora fatta franca per gli omicidi. Anzi, la loro segretezza suggerisce che sono ancora vulnerabili su questo punto. Una bomba puzzolente abbastanza grande e ben mirata potrebbe ancora arrivare sul bersaglio.

La signora Sato scosse la testa. Milord non capì se l'attacco di disperazione fosse il risultato della spossatezza post rianimazione, perfettamente comprensibile viste le circostanze, o di una conoscenza molto più profonda della sua dei problemi di Kibou-daini. Lo sguardo torvo che Raven gli rivolse suggerì però la prima ipotesi.

Roic — disse Vorkosigan — voglio che tu esegua un interrogatorio con il penta-rapido su entrambi i sicari che abbiamo al piano di sotto. Concentrati sugli omicidi, ma cerca di sapere quanto più possibile anche del resto, in particolare sui loro capi. Manda subito le registrazioni al consolato, collegamento protetto.

Queste confessioni saranno ammissibili nei tribunali locali?

Uhm, devo rifletterci. Il fatto che noi non siamo autorità locali potrebbe viziarle. Vorlynkin può chiedere all'avvocato del consolato. — Miles si chiese cosa pensasse la giurista, che ancora non aveva conosciuto, del recente flusso di bizzarre questioni legali da parte del suo cliente. Be', era senza dubbio ora che si guadagnasse l'onorario. — In ogni caso, voglio ottenere le prove per i miei scopi. Mi servono certezze.

Vogliamo ancora lasciarli liberi, dopo? Se sono assassini?

Sembra che siano dilettanti, non killer a contratto. E per di più anche goffi. Dipende da cosa spunta fuori dagli interrogatori. Raven può aiutarti, ma non lasciare che lo vedano. È inutile che sappiano più di quanto già sanno.

E se uno di loro o entrambi sono allergici?

Un'allergia indotta e fatale al penta-rapido non era

insolita tra gli agenti operativi segreti galattici; Miles non lo sapeva con certezza riguardo ai civili. — Falli prima controllare da Raven. I cerotti per il test sono nella mia borsa insieme al penta-rapido. Se fosse così, chiamami.

Roic annuì. Vorkosigan aveva fiducia nell'abilità dell'armiere negli interrogatori su questioni criminali; era un compito che poteva delegare in tutta sicurezza.

Per le questioni più importanti... Ancora non riesco a trovare il bandolo della matassa. È difficile vedere come questa tecnologia, adottata su vasta scala e unita alla natura umana, non incorrerebbe nelle stesse trappole

ovunque, a tempo debito. In senso più ampio, questo è anche un problema per Barrayar, o lo sarà. — Bene, aveva una difesa multiuso per le note spesa per quel caso. Era stata una preoccupazione minore ma crescente.

Roic si grattò la testa. — Il fatto è... che tutti qui sono diretti verso la stessa fine. Se i capi consentono all'intero sistema di diventare troppo corrotto, come si aspettano di assicurarsi le loro future rianimazioni?

Mai sottovalutare la capacità umana di autoilludersi e chiudere gli occhi di fronte alle verità sgradevoli — rispose Miles. Come un'intera società di gente talmente impegnata a evitare la morte da dimenticare di essere viva?

Già, probabilmente.

Un movimento catturò l'attenzione di Milord: la porta esterna della stanza di risveglio postoperatorio si stava aprendo. Apparve Vorlynkin, trascinato con ansia da Jin e Mina.

Signora Sato, credo che lei abbia visite.

La donna voltò la testa. Ansimò sotto la mascherina, e spalancò gli occhi. Si alzò a fatica dalla sedia; Raven si mise in stato di allerta, nel caso in cui l'improvviso movimento le facesse girare pericolosamente la testa, ma Lisa stava già barcollando fuori dalla cabina.

Jin! Mina!

Mamma!

I due bambini corsero avanti ma non lasciarono la mano di Vorlynkin, e il diplomatico venne sbilanciato per qualche lungo passo che lo portò faccia a faccia con la signora Sato. La donna si inginocchiò per stringere a sé i figli quanto più poté, prima uno, poi l'altro, poi tutti e due. Miles pensò che stesse piangendo. Si avvicinò alla porta e si appoggiò allo stipite, osservandoli. Persino Jin, con tutta l'austerità dei suoi quasi dodici anni, non rifiutò i baci e gli abbracci.

Mina! — La signora Sato allontanò un po' da sé la figlia e la fissò da sopra la mascherina. La voce le tremò. — Sei cresciuta molto!

Per la prima volta Lisa si rese conto che erano passati davvero diciotto mesi, e che tanto le era stato rubato, pensò Miles. Era una prova tangibile, non soltanto parole.

Alla fine la donna alzò lo sguardo verso Vorlynkin. — E quest'uomo chi è?

Mina rispose entusiasta — È Vorlynkin-san, mamma. Si è preso cura di noi nella sua casa. Ha un grande giardino! Piace anche a tutte le creature di

Jin. — Afferrò la mano del diplomatico e la dondolò, senza il minimo disagio da parte dell'uomo.

Il console sorrise e offrì l'altra mano alla signora Sato; dopo un primo, incerto tentativo di alzarsi, Lisa si rese conto di averne bisogno e la prese. L'uomo era abbastanza alto da costringerla ad alzare lo sguardo... Con Leiber gli occhi erano stati alla stessa altezza.

Stefin Vorlynkin, signora Sato. Sono il console barrayarano a Kibou-daini. Sono molto lieto di conoscerla, finalmente.

Lisa fece un gesto alla figlia per farle smettere di usare il diplomatico come un'altalena, ma Mina aveva già abbandonato la mano e correva eccitata intorno alla coppia. Jin esplose in una serie di spiegazioni, in gran parte incentrate sulla salute e sul benessere delle sue creature, con un riferimento speciale a Lucky.

Lei si è preso cura dei miei figli? — chiese Lisa.

Soltanto negli ultimi giorni, signora. Lei ha due ragazzi davvero bravi. Molto intelligenti.

Miles pensò che la donna avesse accennato un sorriso sotto la mascherina.

A quel punto Raven intervenne per riportare a letto la donna rianimata da poco, ma permise con indulgenza che la riunione di famiglia continuasse. Miles li osservò attraverso il vetro: i bambini agitavano le braccia per spiegare come avevano vissuto negli ultimi diciotto mesi; la signora Sato sembrava sgomenta mentre cercava di stare al passo.

Arrivò Vorlynkin. — Sono davvero felice di vederla sveglia e presente. Mi risolve molti problemi legali. Ora posso davvero proteggere quei bambini.

Proprio così. — Miles sorrise.

Roic prese Raven per andare a svolgere il prossimo incarico. Leiber, confuso, agitò la mano verso la famiglia Sato e disse: — Ma ora io cosa faccio?

Miles si voltò verso di lui. — Be', di certo non è prigioniero. Le uniche persone su questo pianeta che ho l'autorità legale di arrestare sono altri barrayarani.

Uh, e cosa mi dice di Hans e Oki?

Non li ho arrestati, li ho rapiti. Secondo Roic. Vedo che dovrò spiegarle la differenza tra permesso e perdono, prima o poi.

E qual è la differenza? — chiese Vorlynkin.

Di solito il successo. In ogni caso, dottor Leiber, lei è libero di andarsene quando vuole. Però non glielo consiglio, a meno che non abbia un piano migliore dell'ultimo per nascondersi. Suppongo che Hans e Oki non siano l'unica risorsa come galoppini dei suoi capi.

No, non lo sono — rispose l'uomo, sospirando.

È anche libero di restare. Passando qui la notte si nasconderà meglio che in qualunque luogo a pagamento. Sospetto che abbiamo tutti bisogno di un po' di tempo per assimilare la situazione. Ma le suggerisco anche di riconsiderare il tentativo di prendere la navetta orbitale domani pomeriggio. Di certo non arriverebbe oltre lo spazioporto.

No — convenne tristemente Leiber. — Non adesso.

Cosa farà adesso, Lord Ispettore? — chiese Vorlynkin.

Miles si accigliò. — Quello che fa ogni comandante

quando si trova in inferiorità numerica, immagino. Cercherò degli alleati.

# 16

Gli interrogatori dei prigionieri condotti da Roic andarono lisci come Miles si aspettava. Come Leiber aveva supposto, le due morti erano dovute alla loro goffaggine più che a un'intenzione criminosa, anche se l'immagine della coppia di scagnozzi all'inseguimento della vecchia e spaventata signora Tennoji faceva venire il voltastomaco, il loro tentativo di costringere all'atterraggio George Suwabi avrebbe anche potuto funzionare, se il velileggero si fosse schiantato sul terreno asciutto invece di finire nell'acqua profonda. Potevano tirarlo fuori dall'abitacolo di sicurezza e metterlo di corsa nel congelatore, fingendo il pronto salvataggio di un uomo ferito in modo letale. Invece il cadavere annegato era stato ripescato dalle acque troppo tardi perché i medici di Kibou-daini potessero fare qualcosa.

A prescindere dal fatto che l'esatta definizione legale delle loro azioni fosse omicidio premeditato o colposo, a Miles rimase comunque il dilemma di come sbarazzarsi degli ospiti indesiderati. Liberarli era fuori questione. Bisognava consegnarli, insieme alle loro confessioni, a un'autorità locale di polizia che i capi della NewEgypt non potessero comprare. Non che la cosa sarebbe andata in quel modo, pensò Miles. Hans e Oki sarebbero stati sacrificati immediatamente, e i loro capi avrebbero acquistato la libertà tramite una schiera di costosi avvocati. Tuttavia Vorkosigan voleva far crollare l'intera combriccola della NewEgypt.

Il meticoloso Roic ottenne di scortare i prigionieri a turno al bagno, e di dare loro dell'acqua. Per il momento, Miles chiese a Raven di somministrare loro un leggero sedativo, anche se nemmeno quella poteva rappresentare una risposta a lungo termine. Il congelamento sembrava sempre più la soluzione migliore. Di certo Vorkosigan non li avrebbe portati a casa con sé. "Barrayar non soffre di penuria di scagnozzi, e in ogni caso i nostri sono più competenti." Il lato positivo era che la Banda dei Quattro doveva essere ormai molto allarmata dalla scomparsa dei suoi lacchè e di Leiber. Sì, forse era il momento di cominciare a scuotere rumorosamente qualche catena.

Inviate le registrazioni al consolato, Miles era finalmente libero di affrontare la WhiteChrys, dove tutto aveva avuto inizio in un momento che cominciava a sembrare ormai molto lontano. Per fortuna non ebbe alcun problema a ottenere un appuntamento immediato con Ron Wing. Durante il tragitto in macchina fino alla zona ovest ripassò mentalmente la sua parte, per non far saltare la copertura mentre stava ancora raggiungendo il suo scopo.

Nell'ufficio esterno di Wing, Vorkosigan e Roic vennero accolti da una segretaria sorridente, che si alzò per salutarli. Da una sedia apparentemente comoda nell'angolo si alzò anche una creatura sorprendente simile a un gatto, con il corpo fulvo di un leone in miniatura e ali non molto dissimili da quelle di Gyre, ma un volto dall'aspetto fastidiosamente umano. Portava un piccolo copricapo colorato a strisce nello stile delle sculture egiziane, legato sotto il mento femminile. Trotterellò verso Roic, che si bloccò spaventato mentre la creatura gli si avvolgeva intorno alle gambe. La bestiola, che doveva pesare una decina di chili, gli diede un colpetto con la testa sulle ginocchia, alzò lo sguardo e aprì la bocca, non per dire "Chi al mattino ha quattro zampe, a mezzogiorno ne ha due e alla sera tre?" ma per emettere un semplice miagolio.

Smettila, Nefertiti — la sgridò la segretaria; poi la prese in braccio e la depose sulla sua scrivania. La creatura agitò la coda a ciuffo e sembrò offesa.

Miles le porse una mano per fargliela annusare mentre la segretaria continuava a parlare. — È buona, non morde e non graffia. Perde il pelo, però. Era il regalo promozionale di quest'anno del nostro concorrente, la NewEgypt.

Non le ho viste alla conferenza — disse Miles.

Oh, sono finite tutte il primo giorno. Molto popolari. Sono dotate di un vocabolario di poco più di una decina di parole, e secondo la NewEgypt dovrebbero essere uno splendido animale da compagnia per i bambini. E ottime per fare la guardia alla casa. — L'ultima frase aveva un tono meno fiducioso.

Dove le hanno fatte produrre? — chiese Miles.

In una società di bioingegneria del Sistema Jackson, credo — rispose la donna.

Naturalmente.

Le hanno spedite congelate, e la NewEgypt ha risparmiato un bel po' di soldi rianimandole nei propri laboratori. Ma si sono dimostrate molto difficili da mantenere. Sono molto schizzinose nel mangiare.

Geni di gatto, per lo più? — disse Miles.

La segretaria guardò dubbiosa la sfinge in miniatura, che le restituì uno sguardo da sfinge. — Penso di sì. Avverto il signor Wing che lei è qui, lord Vorkosigan.

Il dirigente uscì subito per accogliere gli ospiti. Lasciando Roic nell'ufficio esterno a chiacchierare con la segretaria, e forse a scambiare indovinelli con la sfinge, Miles si lasciò precedere da Wing nel suo studio privato e si accomodò in una confortevole poltrona, elegante e imbottita di gel. Era un bell'appartamento d'angolo, con le finestre su due lati che davano sugli edifici e sui tranquilli giardini del complesso; a Miles ricordò stranamente il covo di Suze.

Wing sedette dietro la grande scrivania di vetro nero con la comconsolle, incrociò le mani e alzò uno sguardo cauto e curioso. — Ha detto che si trova in una situazione di emergenza, lord Vorkosigan?

Miles si tolse un pelo di sfinge dalla manica della giacca grigia. — No, direi che vi ci trovate voi. — Si allungò all'indietro, desiderando di arrivare a toccare il pavimento con i piedi.

Il dirigente sembrava attento, tuttavia non allarmato.

Come mai?

Ho passato qualche giorno a ficcanasare per Northbridge dopo la conferenza, e dopo la nostra conversazione. Per capire in cosa mi sto ficcando con il mio nuovo investimento. È venuto fuori un intoppo. Ne era a conoscenza? — Miles lasciò che il suo cipiglio si facesse sospettoso, nella speranza di mettere Wing sulla difensiva.

L'uomo disse semplicemente: — Uhm?

Vorkosigan si sforzò di restare nel personaggio mentre dava la brutta notizia; abbastanza furbo da sembrare credibile, ma non tanto da rappresentare una minaccia.

La struttura del mio compenso dipende dal fatto che le mie azioni della WhiteChrys Solstice aumentino, non crollino. Se andranno giù, mi resterà in mano non un profitto, ma un debito!

Non crolleranno — disse sicuro Wing.

Mi permetto di dissentire. La vostra casa madre sta per subire un enorme colpo finanziario.

Come mai?

—Ha presente tutti quei contratti commercializzati che avete comprato dalla NewEgypt? Vi hanno dato un bidone. Si è scoperto che una marca

particolare di crio-fluido, presente sul mercato tra cinquanta e trenta anni fa, cede dopo un ventennio, rendendo i clienti non rianimabili. I cervelli vanno in poltiglia, per usare l'espressione colorita del mio consulente tecnico. Con ogni probabilità le rianimazioni delle persone su cui è stato usato quel prodotto andranno male in numero sempre crescente. Bisognerà restituire ai parenti milioni di nuyen, e tutti quei voti.

Wing spalancò la bocca. — Ne è sicuro?

Può controllare lei stesso, non appena indirizzerà i suoi laboratori nella giusta direzione.

Il dirigente affondò nella sedia. — Lo farò senz'altro.

La NewEgypt è il colpevole. La truffa dei contratti commercializzati ha avuto origine da loro, ideata da un tizio di nome Anish Akabane, il loro direttore finanziario.

Wing annuì. — Lo conosco. Un bastardo intelligente! — Sembrava pieno di ammirazione più che indignato.

Mi sembra che abbiate tutti gli estremi per intentare una causa contro la NewEgypt, voi ed eventuali altre crio- corporazioni di Northbridge che siano state imbrogliate. Potreste persino unire le forze in un'azione legale comune.

Wing strinse gli occhi. — Bisognerebbe dimostrare che k) sapevano.

Si può provare che ne erano a conoscenza almeno diciotto mesi fa. Potete sicuramente far crollare quei banditi.

Il direttore alzò una mano. — Rallenti, lord Vorkosigan! Condivido la sua indignazione, ma non penso che l'azione da lei suggerita riuscirà a proteggere il suo investimento. È una notizia confidenziale? L'ha detto a qualcun altro?

Ho iniziato da lei. Avevo intenzione di passare in rassegna tutte le corporazioni nella Criopolis.

Sono davvero lieto che sia venuto prima da me. Ha fatto la cosa giusta.

Così spero, ma cosa intende dire?

Dobbiamo pensare in primo luogo a proteggere il valore della WhiteChrys e gli interessi dei suoi azionisti, compreso lei. Prima di tutto, dopo aver controllato i fatti, naturalmente, abbiamo una chiara, anche se limitata, opportunità di scaricare le nostre responsabilità. Sarebbe il massimo dell'irresponsabilità non coglierla. Sarebbe molto meglio per la WhiteChrys lasciare che questo problema venga alla luce in modo lento e naturale da altre fonti, invece di rivelarlo al pubblico all'improvviso, creando una crisi evitabile.

Non sono sicuro di seguirla. — "Temo di sì, invece. Dannazione. Questo cane non ha intenzione di lottare."

Wing scosse il capo. — Qualunque altra squadra dirigente di una crio-corporazione converrebbe con me. Non è una cosa da pubblicizzare. Potrebbe danneggiare molto non soltanto la WhiteChrys, ma l'intera industria, persino l'economia in generale.

Quindi sta parlando non di un'azione legale comune, ma di... di un insabbiamento comune? — "Non farfugliare" si disse Miles.

Insabbiamento è un termine troppo forte. — Wing sospirò. — Certo, sarebbe preferibile. Ma se questo problema è giunto così vicino alla superficie che persino l'indagine accidentale di uno straniero riesce a scoprirlo, è chiaramente troppo tardi perché un insabbiamento sia efficace. La notizia dev'essere sul punto di scoppiare.

Non tanto accidentale, ma Miles non gli avrebbe raccontato i dettagli.

Il dirigente picchiettò sul vetro nero della scrivania. — Un piccolo vantaggio per noi, ritengo. Penso che sarebbe meglio se mi recassi di persona dai nostri concorrenti. Considerando gli aspetti di questa faccenda che ci minaccia tutti. Forse tra qualche settimana. Lord Vorkosigan, il suo investimento sarà al sicuro con noi. Lasci fare a me! — Sorrise, anche se dietro gli occhi le rotelle erano chiaramente in movimento.

Ma in tutto questo quando verranno inchiodati al muro quei bastardi della NewEgypt? — Miles cercò di mantenere un tono lamentoso e non indignato.

Ha mai sentito l'espressione "Vivere bene è la miglior vendetta"?

Da dove vengo, in generale la miglior vendetta è considerata la testa di qualcuno in un sacco.

Culture diverse. Bene. Mi ha dato un bel po' di cose da fare questo pomeriggio, che non erano in programma. — Una grossa allusione all'opportunità che Miles levasse le tende, e lo lasciasse alle prese con il controllo dei danni.

Vorkosigan riusciva benissimo a immaginarlo: le corporazioni non in collisione, ma in collusione. — Mi ha dato molto su cui riflettere, Wing-san.

E viceversa, ne sono sicuro. Un po' di tè, prima che vada? — Wing era chiaramente diviso tra l'etichetta e l'impegno immediato sulla nuova crisi.

Ma sì! — rispose crudele Miles, unendo così il vivere bene alla vendetta, anche se minima. Si recarono nell'ufficio esterno, dove la segretaria era già impegnata a riempire Roic di tè verde e biscotti alla mandorla, e a rivolgergli

sguardi di ammirazione e gratitudine. La sfinge si lamentava da dietro le sbarre di una grande... porta-sfingi.

Sono così felice che la prenda con sé — disse la donna, con un cenno del capo verso la gabbia, mentre versava la bevanda per Miles e il suo capo da una delicata teiera di porcellana. — È una creatura davvero adorabile, e piuttosto mansueta, ma proprio non è adatta al nostro arredamento.

—Ah! — disse Wing illuminandosi. — Le ha finalmente trovato una casa, Yuko? Ottimo lavoro! Sarò felicissimo di togliere quella lettiera dal bagno del direttivo.

Miles lanciò a Roic uno sguardo pieno di biasimo. — Prendiamo una sfinge? — "Perché? O meglio, Perché a me, Dio?"

L'armiere sembrò a disagio. — Ho detto di conoscere qualcuno a cui sarebbe piaciuto moltissimo averla.

Ah. — Miles confidò nel fatto che Roic avesse ricevuto qualcosa di valido in cambio. Informazioni, sperava. La segretaria sembrava un po' troppo vecchia per lui, ma poco importava se il suo interesse per la virilità barrayarana fosse romantico o materno, finché era amichevole.

Vorkosigan limitò la vendetta a una tazza, poi si lasciò accompagnare all'uscita. Apparvero due impiegati per portar via il cibo, i piatti, i giocattoli, i cappelli di ricambio e il necessario per l'igiene della sfinge. Roic trascinò il carretto e supervisionò le operazioni di carico nel retro del furgone a levitazione del consolato. La sfinge protestò terribilmente quando passarono sotto il cancello. — Aowt! Aowt!

Da che parte adesso, Milord? Altre fermate?

Non ancora, direi. Il mio piano brillante per sistemare questo caos e riportarci a casa è stato un fiasco. Ti racconterò tutto mentre torniamo in città.

Sì, Milord.

Jin uscì in silenzio dalla cabina d'isolamento, dove la madre e Mina stavano sonnecchiando, con la piccola raggomitolata ai piedi del letto come un gatto. La mamma era sfinita e pallida, un po' spaventosa ma per nulla simile all'altra donna che Miles-san e Raven-sensei non erano riusciti a rianimare. La gioia di Jin nel trovarla viva l'aveva investito come un'ondata gigantesca, ma ora che il primo impeto di sollievo si stava affievolendo, il ragazzo si sentì agitato e strano. Tutto era tornato incerto, con gli adulti di nuovo al comando. Dove sarebbero andati a vivere? Cosa sarebbe successo alle sue creature? L'avrebbero costretto a tornare a scuola? Insieme a bambini più piccoli di un anno?

Potevano portargli di nuovo via tutto...?

Ako, di guardia nella stanza di risveglio postoperatorio, gli rivolse un cenno amichevole dalla sedia. Jin sentì alcune voci in corridoio, e andò a vedere di chi fossero.

Si chiuse la porta alle spalle e trovò Vorlynkin-san, molto allarmato, di fronte a Raven-sensei e a due persone nuove. Anche la bocca del ragazzo si spalancò quando osservò la coppia.

L'uomo sembrava quasi un altro Miles-san, stessa altezza, stesso aspetto, ma largo il doppio e senza un capello grigio. Indossava un completo nero di buon taglio che faceva apparire ridotta la sua circonferenza. La donna era persino più alta della madre di Jin, con luminosi capelli biondi tirati all'indietro in una bellissima treccia, e occhi azzurri quasi quanto quelli del console Vorlynkin. Il completo della donna era più fluente, di un grigio delicato, con un top di seta bianca e uno scintillio di oro alla gola e alle orecchie. Quell'abbigliamento ricordò a Jin la camicia di Miles-san, semplice ma in qualche modo straordinaria... dall'aspetto insolito. Il sorriso che la donna gli rivolse lo scaldò dappertutto.

Jin — disse il console Vorlynkin. — Stavo proprio venendo a cercarti. Stavo per tornare al consolato per un po', ma... — Guardò il nuovo non-Miles.

La mamma e Mina si sono addormentate — annunciò il ragazzo.

Ah, bene — disse Raven-sensei. — Vado a controllarle e a parlare un attimo con Ako, e torno subito da voi.

Gli occhi della signora bionda brillarono felici verso Jin, come la luce del sole che si riflette su un lago in estate. — E chi è questo ragazzo, console?

Vorlynkin sembrò sforzarsi di riacquistare il controllo, anche se il ragazzo non sapeva perché l'arrivo di quella coppia avrebbe dovuto sbigottirlo, a parte l'aspetto sorprendente dell'uomo basso. — Questo è Jin Sato. È il figlio della donna che il Lord Ispettore e il dottor Durona hanno appena rianimato qui. Lord Vorkosigan l'ha conosciuto- Be', lascerò che sia lui a raccontarlo quando tornerà. Jin, questi sono lord Mark Vorkosigan e la sua partner, la signorina Kareen Koudelka. Da Barrayar.

La signorina Koudelka tese una mano affusolata al ragazzo perché la stringesse, proprio come se fosse un adulto, e dopo un attimo l'uomo la imitò. Jin si chiese se partner significasse ragazza o collega di lavoro. La donna carina sembrava la dirigente di una corporazione, con la borsa dall'aria

costosa a tracolla, grande abbastanza da contenere un'attrezzatura da lavoro, non dei cosmetici.

Lei è il fratello di Miles-san? — chiese Jin. "Come Tetsu e Ken?" Il ragazzo si rese conto di essere all'altezza degli occhi dell'uomo, proprio come con Miles-san, ma in qualche modo la mole maggiore faceva sembrare lord Mark più alto. E il suo sorriso non si celava nello sguardo come quello dell'altro uomo.

Gemelli, nati a distanza di sei anni — rispose il barrayarano, con il tono annoiato di chi l'aveva ripetuto più volte. — È una lunga storia. — Era chiaro che non l'avrebbe raccontata a Jin.

Non sembrate... esattamente identici — ribatté il ragazzo. A lord Mark mancava anche il bastone da passeggio, e sembrava muoversi con maggiore fluidità. Forse era il fratello minore.

Una distinzione che mantengo con qualche difficoltà — disse il Vor.

Raven-sensei uscì di nuovo dalla stanza postoperatoria. — Penso che dovrebbe prima conoscere la signora Suzuki, lord Mark.

Dobbiamo avere a che fare con lei? Questo Ted Fuwa è l'unico proprietario nominale.

Soltanto dell'edificio fisico. Per i nostri scopi, lo stabilimento è... be', non del tutto irrilevante ma intercambiabile. Sono le responsabilità umane e le opportunità che contiene a renderlo degno di trascinarvi qui per osservarlo da vicino. E la signora Suze è senza dubbio la padrona di questa particolare corte del caos.

Il Vor fece un breve cenno di assenso con il capo.

Suo fratello sapeva del vostro arrivo, lord Mark? — chiese Vorlynkin. — Non me ne aveva parlato. Nemmeno il dottor Durona. — Lanciò uno sguardo non molto amichevole a Raven-sensei.

Abbiamo preso una nave prima del previsto — disse la signorina Koudelka.

A dire il vero, non ho alcun interesse a entrare in urto con qualunque vespaio Miles stia stuzzicando al momento — rispose il Vor. — Di solito non ci immischiamo nelle azioni dell'altro. Lo consideri uno stadio del gioco parallelo tra fratelli.

La sua partner intervenne in tono affabile. — Mi sembra di capire che una delle funzioni del consolato sia di assistere gli uomini d'affari barrayarani su Kibou.

Vorlynkin annuì cauto. — Anche se l'indagine ispettoriale naturalmente ha la precedenza, al momento. — Poi aggiunse sottovoce: — Qualunque diavoleria pensi di fare...

Certo. — Il sorriso della signorina Koudelka diventò accecante; Vorlynkin sbatté le palpebre. — Mark, forse Raven e il console dovrebbero venire con noi? Così spiegheremo le cose una volta soltanto.

Vorlynkin sembrò imbarazzato. — Jin, ti dispiace?

Oh, anche lui è il benvenuto — disse a cuor leggero Raven-sensei. — Sarà un'ottima guida.

La donna annuì amabilmente e concesse al ragazzo un altro sguardo radioso.

Il dottore si incamminò, con Jin che lo seguiva pieno di silenziosa meraviglia, fino alla porta di Suze-san. Lungo il tragitto lord Mark e la signorina Koudelka si guardarono intorno con molta attenzione; lei fece scansioni video con un piccolo dispositivo portatile.

Raven-sensei bussò con un colpo secco. La porta venne aperta subito, non da Suze-san, ma da Tenbuiy-san. — Chi sono questi? — Li scrutò con sospetto attraverso la massa di capelli. — Hai portato nuove persone qui dentro senza chiederlo!

Siamo venuti propino per chiedere — disse il dottore. — Sono lieto che tu sia qui. Possiamo entrare a parlare con la signora Suze?

Immagino di sì. — Tenbury lanciò uno sguardo furtivo verso lord Mark. — Dio, un altro. Quanti di questi galattici nanerottoli hai nella manica, Raven?

Il Vor corrugò le sopracciglia, ma il dottore rispose in tono calmo: — Soltanto questi due — e Tenbury li lasciò passare.

Suze-san era seduta accanto alla finestra a giocare a mah-jong e a bere qualcosa che probabilmente non era tè con il meditecnico Tanaka; Tenbury a quanto sembrava si era appena alzato dalla terza sedia. Suze e Tanaka spalancarono gli occhi nel vedere il gruppetto di lord Mark.

Adesso cosa c'è, Raven? — chiese Suze-san. — Pensavo di aver saldato il conto con te. Quando avrò le mie due rianimazioni?

Stiamo prendendo in considerazione l'idea di modificare l'accordo — rispose il dottore.

Il cipiglio di Suze-san si accentuò.

Invece di due, che ne direbbe di duemila?

L'anziana donna inarcò le sopracciglia ma fece un gesto, e l'intero gruppo entrò e sedette intorno a lei. Raven-sensei presentò per primo il console Vorlynkin. Jin le fece un cenno del capo per dire: "Questo è a posto". Tenbury si sedette sull'ampio davanzale della finestra.

Signora Suzuki, mi permetta di presentarle il mio datore di lavoro, lord Mark Vorkosigan, il fratello minore del Lord Ispettore Miles Vorkosigan, e la sua partner, la signorina Kareen Koudelka. Lord Mark è comproprietario del Gruppo Durona, la mia clinica su Escobar.

Chi è l'altro comproprietario? — chiese Suze-san, fissando intensamente lord Mark.

Il Vor chinò leggermente il capo e disse — La dottoressa Lily Durona. Che è anche fondatrice e progenitrice-clone dell'originario Gruppo Durona del Sistema Jackson. Ho sviluppato il mio interesse una decina d'anni fa, quando aiutai ad accelerare il trasferimento del gruppo dalla proprietà del barone Fell, e l'emigrazione su Escobar.

Anche lei è un dottore? Un ricercatore?

Lord Mark scosse il capo. — Imprenditore. Il mio interesse principale nella ricerca Durona è sostenere lo sviluppo di un'alternativa al metodo di allungamento della vita tramite trapianto del cervello di un clone, in modo da metterlo fuori mercato.

Quella tecnica è illegale! — disse il meditecnico Tanaka.

Non nel Sistema Jackson. Sfortunatamente.

Jin tirò la manica di Vorlynkin e sussurrò: — Di cosa stanno parlando?

Il console rispose sottovoce: — Alcune persone ricche e cattive cercano di tornare giovani facendosi trapiantare il cervello nel corpo di cloni. Un'operazione molto pericolosa, e il cervello del clone muore.

Eew!

Sono d'accordo. — Il console fece un gesto al ragazzo, come a dire "Stai zitto e ascolta" e diede il buon esempio.

Il Vor unì le dita in un gesto molto simile a quello del fratello e disse: — Il Gruppo Durona sta prendendo in considerazione di espandere i suoi servizi di crio-rianimazione su Kibou-daini.

Suze-san increspò il labbro. — Sarebbe uno spreco di... Oh, un momento. Crio-rianimazione, ha detto? Non crio-conservazione?

La crio-conservazione sembra un'industria matura qui, senza spazio per nuove iniziative imprenditoriali. Penso che possano esserci molte più opportunità in un'area che le attuali crio-corporazioni stanno trascurando.

Raven mi ha detto che ha più di duemila crio-clienti non autorizzati e illegali immagazzinati nei livelli inferiori. Un inconveniente che ha reso questa struttura invendibile per il proprietario nominale, Theodore Fuwa.

Già. Quando quell'idiota ha comprato il luogo per svilupparlo non sapeva che eravamo qui. Una volta ha cercato di liberarsi del suo dilemma tramite un incendio doloso — disse Suze-san. — In ogni caso, ormai siamo vicini ai tremila.

Ancora meglio.

E cosa vuole fare per liberarsene?

Be', rianimarli, e lasciarli andare via con le proprie gambe.

Suze-san sbuffò. — Soltanto se avete trovato una cura per la vecchiaia.

Lord Mark fece uno strano sorrisetto. — Proprio così.

Il meditecnico Tanaka alzò la testa per lo stupore. — Che cosa avete? — chiese.

Ahimè, non una fonte della giovinezza. Però potrebbe rivelarsi una fonte della mezza età. Non pensiamo possa fare molto per chi è sotto i sessantanni, ma da lì in su sembra toglierne circa una ventina. Finora. Non si tratta di un trattamento unico, in realtà al momento è un cocktail, ma il nostro gruppo di Ricerca e Sviluppo ha terminato gli esperimenti virtuali e su mammiferi vivi, e siamo quasi pronti a passare ai test clinici su esseri umani.

È stato provato su qualcuno? — chiese Tanaka-san.

Soltanto uno, finora — intervenne Raven-sensei.

Un solo test?

Un solo umano. Lily Durona — rispose il dottore. — Potete immaginare quanto l'intero Gruppo sia affascinato dal risultato.

Potete garantire l'esito di questo trattamento?

Certo che no — disse lord Mark. — È per questo che si chiama test. Ma quando avremo testato due-tremila casi diversi, tutti i problemi dovrebbero essersi appianati.

Non otterrete mai le autorizzazioni — disse Suze-san.

Al contrario. Escobar ha un accordo reciproco di concessione di licenze mediche con Kibou-daini. Qualsiasi clinica comprassi qui si sposterebbe sotto l'ombrello di regole del Gruppo Durona all'atto della registrazione dell'acquisto. Non vi è alcuna necessità di agitare le acque inoltrando domanda. Se i test funzionano, l'impresa potrebbe mantenersi da sé nel giro di appena due anni.

E dopo vent'anni — disse Tenbury — cosa accadrà alle persone?

Lord Mark scrollò le spalle.—Me lo chieda fra vent'anni.

Dannazione — disse Suze-san. — Sembra un'autorizzazione a stampare denaro, lo sai questo, giovanotto?

Lord Mark fece un gesto impaziente. — Un'attività imprenditoriale collaterale, dal mio punto di vista. Sarà più sicura del trapianto di cervelli di cloni, questo è certo, ma il genere di cliente ottuagenario che comprerebbe il corpo di un diciottenne difficilmente preferirà quello di un sessantenne. Dobbiamo fare di meglio. Ma questo potrebbe essere un altro piccolo passo nella giusta direzione.

Funzionerà soltanto su rianimati? Individui congelati? — chiese Tenbury.

Oh, no. Mi aspetto che funzioni anche meglio su chi non è stato mai congelato.

Suze-san fece un gran sorriso. — Chi non lo preferirebbe a un rischioso trapianto illegale di cervello? Chi non lo preferirebbe al congelamento?

La gente è strana — ribatté il Vor. — Non faccio previsioni.

Il meditecnico Tanaka disse: — Ma i poveri?

Lord Mark le rivolse uno sguardo vacuo. — I poveri cosa?

Le loro occhiate di mutua incomprensione si prolungarono. Intervenne la signorina Koudelka. — Se posso offrire un'interpretazione, Mark, credo che la signora Suzuki e i suoi amici abbiano a cuore che i poveri di Kibou non vengano tagliati fuori dalla possibilità di avere un futuro quanto tu tieni al fatto che ai cloni jacksoniani non venga preclusa la stessa possibilità. Altrimenti non avrebbero gestito questo luogo per più anni di quanto hai fatto tu con il Gruppo Durona. — Si rivolse a Suze-san. — Mark e la dottoressa Durona sono cresciuti nel Sistema Jackson, dove bisogna lottare in continuazione per sopravvivere, e raramente resta il tempo di pensare agli altri. Stanno superando lentamente questo fatto. Suggerisco di prenderci tutti la possibilità di considerare gli aspetti più ampi della questione mentre diamo un'occhiata in giro. Io e Mark speravamo di ispezionare la struttura prima di incontrare il signor Fuwa.

Suze-san assunse un'aria severa. — E se dicessi di no?

Il Vor scrollò le spalle. — Allora dovremo incontrare il signor Fuwa senza il suo assenso.

Pensate di avere tutte le carte in mano, vero?

La signorina Koudelka disse: — Non è di certo un gioco a somma zero. Una società cooperativa potrebbe portare vantaggi maggiori a tutti, secondo le diverse necessità.

Sì — ammise Suze-san — ma devo rifletterci. — Mise il tappo alla bottiglia quadrata. — Tenbury, portali a fare un giro. Mostragli tutto ciò che vogliono vedere.

L'uomo annuì e si staccò dal muro. — Seguitemi, gente.

Se ne andarono tutti, tranne Suze-san e il meditecnico. Nel corridoio, Jin si avvicinò a Vorlynkin, sussurrandogli: — Non ho capito nulla. Perché Suze-san era infuriata?

Il console abbassò la voce. — Se lord Mark ha il denaro, e penso di sì, potrebbe comprare questa struttura, e la signora Suzuki non potrebbe impedirglielo. Lui potrebbe fare... be', non qualsiasi cosa, perché si assumerebbe la responsabilità di tutti i crio-cadaveri, ma in teoria potrebbe sbarazzarsi di quelli che vivono qui dentro considerandoli occupanti abusivi, e scaricarli di nuovo in strada.

Non è giusto! — disse Jin indignato.

La signorina Koudelka gli lanciò un'occhiata e un bizzarro sorriso. Il ragazzo divenne rosso per la rabbia.

Non sono certo che abbia questo in mente — mormorò Vorlynkin — ma immagino che dovremo stare a vedere.

Jin cercò di chiarire la situazione. — Come mai Miles- san è lord Vorkosigan, e suo fratello è lord Mark, se hanno entrambi lo stesso cognome?

Sono tutti e due figli del conte Arai Vorkosigan. Il tuo amico Miles-san è lord Vorkosigan perché è l'erede del padre. Lord Mark, come fratello minore, possiede un titolo di cortesia senza alcun dovere politico diretto.

Oh.

Il console aveva uno sguardo molto pensoso mentre seguiva Tenbury e i nuovi barrayarani. Jacksoniani. Qualunque cosa fossero. Ma se lord Vorkosigan e lord Mark erano fratelli, come mai erano stati allevati su pianeti diversi? Tutta quella spaventosa storia dei cloni aveva qualcosa a che fare con loro? E quel bambino di cinque anni, quello con tutti quei nomi che il suo stesso padre non riusciva a ricordare, era lord qualcosa?

Jin pensò al racconto di Miles-san che aveva il permesso di assistere alle conversazioni del padre, se fosse rimasto in silenzio e si fosse reso utile, così chiuse la bocca e si affrettò per mantenere il passo.

Due ore dopo, il ragazzo sbadigliava. Si chiese se Miles- san si fosse mai addormentato a una di quelle riunioni. Forse il lavoro di suo padre era più interessante. Avevano seguito Tenbury-san dappertutto, in parti della

struttura che nemmeno Jin aveva mai visto. La conversazione si era incentrata su cose noiose da adulti, le finanze, le perdite e i regolamenti. Non si parlò più di strane storie di clonazione e assassini medici. Tenbury mostrò la sua officina, gli attrezzi e gli stratagemmi, con lord Mark che ascoltava senza alcuna espressione, e la signorina Koudelka che spingeva il custode a parlare, facendogli davvero troppe domande. Jin pensò di abbandonarli e tornare alla stanza postoperatoria per vedere se la madre e Mina si erano svegliate. Gli stava venendo fame.

Stavano attraversando il garage adibito a parcheggio sotto il vecchio edificio di accettazione per i pazienti, quando voltarono la testa al suono di tonfi e grida soffocate provenienti da una porta con su scritto vietato l'ingresso.

—Qualcuno non farà meglio a far entrare o uscire quella persona? — chiese la signorina Koudelka.

Uscire no — rispose Raven-sensei. — Sono prigionieri di lord Vorkosigan. Devono essersi svegliati. Non ho voluto somministrare troppo sedativo, dopo il penta-rapido e la confusione dovuta allo storditore.

Lord Mark alzò le mani. — Non è affar mio, allora. — Non sembrava sorpreso che suo fratello andasse in giro a drogare e imprigionare la gente, si limitò a chiedere:

Quando pensa di portarli via? Mi aspetto che l'affare proceda in tempi rapidi.

Non lo so. — Il dottore scrollò le spalle. — Sono le sue tessere del mosaico. In ogni caso, aspetterò il ritorno di Roic ed entrerò per sedarli. Sono una coppia pericolosa.

Jin si avventurò più vicino alla porta. — Ehi! Questa è la voce del vecchio Yani!

Chi? — chiese Raven. — Sei sicuro? — aggiunse Tenbury.

Ehi, Yani! Sei tu lì dentro?

La serie di tonfi si interruppe. Una voce tremolante gridò: — Jin? Apri la porta e fammi uscire!

Dove sono i due uomini? — rispose gridando il ragazzo.

Ho sentito qualcuno battere in continuazione e sono venuto a guardare — ribatté Yani, con voce smorzata.

Che motivo hanno di rinchiudere delle persone qui dentro?

Raven-sensei strinse i denti. — Oh, al Lord Ispettore non piacerà. — Si chinò verso il lucchetto.

Lord Mark indietreggiò, estraendo uno storditore dalla giacca nera. La signorina Koudelka non si mise dietro di lui, ma gli girò intorno per coprire l'altro angolo, sollevando le spalle e flettendo le mani, con aria all'improvviso molto atletica.

Una pausa carica di tensione, e la porta si aprì.

Yani barcollò fuori imprecando. Appariva scompigliato e furibondo, con un grosso livido sulla fronte e sangue raggrumato intorno al naso.

Raven-sensei guardò dentro. — Accidenti. Spariti!

## 17

Quando Roic li condusse nel garage sotterraneo, Miles sobbalzò alla vista della folla ammassata intorno alla porta aperta dell'ufficio dove avevano lasciato i prigionieri. I suoi occhi volarono allo spazio di cemento vuoto dov'era parcheggiato il furgone preso alla NewEgypt... e si spalancarono nell'intravedere l'elegante testa di capelli biondi che sormontava quelli neri. Non ebbe nemmeno bisogno di guardare in basso per sapere chi aveva notato all'altezza della spalla della donna.

Cosa diavolo... — disse Roic arrestando il veicolo. — Cosa fa qui la signorina Kareen?

Senza dubbio è al seguito di mio fratello. Quello che voglio sapere è cosa diavolo fa qui Mark.

Scesero dal mezzo di trasporto, e Miles si fece rapidamente largo tra i curiosi per guardare nell'ufficio deserto. Ma neanche il migliore dei suoi sguardi da Ispettore poté far ricomparire per magia Hans e Oki. Non che li volesse, in effetti... Si voltò per affrontare il gruppo, Jin che sciorinava veloce il racconto della fuga, e il vecchio Yani, a metà strada tra l'irato e il contrito. Ma nulla di più, grazie a Dio, e a giudicare dalle lamentele era ancora ignaro di aver avuto un incontro ravvicinato con uno dei più oscuri angeli della morte di Kibou-Daini.

Miles cercò di arrivare all'essenziale. — Quanto tempo fa è successo?

A occhio e croce poco dopo la vostra partenza — disse Raven dispiaciuto. — Temo di non averli sedati a sufficienza. Mi dispiace...

Vorkosigan agitò una mano, in segno di comprensione se non di perdono. — Quindi sono fuggiti da almeno due ore, forse quasi tre. Un tempo sufficiente per tornare a casa. O da qualche altra parte.

Uno schema tattico cominciò a tracciarsi nella sua mente. Se quei due erano fuggiti con l'unico scopo di salvarsi, potevano trovarsi ovunque, ma era improbabile che tornassero, e di certo non con dei rinforzi, dato che in quella fuga i loro capi e la polizia erano pericolosi allo stesso modo. Se invece avevano fatto coscienziosamente ritorno alla NewEgypt... il quadro si faceva

più complesso. "Mi chiedo se li abbiamo incrociati lungo la strada troppo tardi..." I due sicari avevano osservato bene Roic, e potevano avere intravisto Raven, ma non avevano ancora veduto l'indimenticabile Miles. Però l'armiere era rimarchevole di per sé, e una volta identificatolo risalire a Miles poteva essere una cosa rapida, anche se sconcertante dal punto di vista della NewEgypt.

E adesso alla crio-corporazione sapevano dove si trovava la struttura di Suze, e che Leiber, l'obiettivo iniziale, si era recato lì, anche se non potevano essere sicuri che vi fosse rimasto. Alla NewEgypt avevano già capito che il loro impiegato, o meglio ex impiegato, era fuggito col crio- cadavere della Sato? E se così era, avevano immaginato che fosse stata già rianimata, o pensavano ancora che Leiber se la portasse in giro in una crio-camera come un goffo souvenir? Potevano risalire a un qualunque video di sorveglianza che avevano in archivio dal giorno in cui Miles e la sua squadra d'assalto avevano liberato Chen, la sfortunata sostituta? E cosa avrebbero fatto in quel caso? E... — Maledizione — mormorò Miles. — Devo parlare di nuovo con quell'idiota di Leiber. — Se doveva anticipare le loro mosse, gli servivano ulteriori informazioni sui dirigenti a capo della NewEgypt. Sospirò. — Ciao, Mark. Come mai sei qui? E così inaspettato, oltretutto.

Sorridendo compiaciuto, il fratello inclinò la testa in un gesto che non era di scuse.

Miles guardò Raven. — Pensavo avessimo un accordo su queste sorprese.

Con fare vagamente colpevole, il dottore scrollò le spalle e mormorò: — Nave precedente.

Vorkosigan abbandonò lo sterile argomento. — Ciao, Kareen.

La donna gli restituì uno sguardo luminoso, in qualche modo rassicurante. — Ciao, Miles. Come va?

— Non bene come credevo, a quanto pare. — Sbirciò un'ultima volta nell'ufficio piccolo e scialbo, ancora deserto, e si voltò. Tenbury, che Dio lo benedicesse, stava tranquillizzando Yani mentre lo accompagnava dal meditecnico Tanaka.

Un ululato penetrante giunse dal retro del furgone del consolato. — Aowt! Aowt!

Vorlynkin inarcò le sopracciglia.—Avete rapito qualcun altro? — Il suo tono sembrava più rassegnato che di disapprovazione. Miles pensò alla goccia che scava la pietra; gli spigoli del console si stavano smussando, se non altro.

Non questa volta. Jin, l'armiere Roic ha un regalo per te. Un carico vivente.

Davvero? — Il ragazzo si distrasse subito; Milord fece un cenno con la testa a Roic, che lo condusse fuori portata d'orecchio, a incontrare il suo nuovo animaletto. "E bravo con i bambini" aveva promesso la segretaria di Wing.

"E ti fidi di quella gente. Perché?"

Kareen seguì l'armiere, incuriosita. Miles abbassò la voce e si rivolse a Vorlynkin e al dottore. — Raven, quando potremo spostare la signora Sato dall'isolamento medico?

Per portarla al consolato? — chiese Vorlynkin.

Vorkosigan annuì. — Se la segretezza, che era la nostra

difesa principale, è saltata, allora il consolato potrebbe essere il posto migliore per difendersi dagli attacchi legali. Certo, non offre grandi vantaggi contro quelli fisici e illegali. Per questo ho dei rinforzi in arrivo, ma sono ancora in viaggio.

Raven serrò le labbra. — Domani? Non che il suo bioisolamento non sia già compromesso, con quei ragazzini che fanno avanti e indietro. Sono dei piccoli portatori.

Be', li riempia di tutti i coadiuvanti del sistema immunitario che ha nel suo arsenale...

Già fatto.

Allora si prepari a levare le tende il più presto possibile domani. Anzi Vorlynkin, sarebbe prudente se potesse fermarsi qui stanotte, pronto a trasferire la donna e i ragazzi al minimo preavvisa. E anche Leiber — aggiunse con riluttanza.

Pensa che la NewEgypt reagirà così rapidamente? — chiese il console.

Non ne ho idea. Finora la mia impressione è che tutti questi capi delle crio-corporazioni preferiscano nascondersi dietro una fila di avvocati piuttosto che assoldare dei mercenari, ma questa squadra ha già dimostrato di sapersi muovere con rapidità, se necessario. E nonostante siano finite in un fallimento, le loro azioni di diciotto mesi fa devono essere sembrate un successo, all'epoca. In ogni caso, spero che passino una notte insonne e agitata cercando di capire la situazione.

Vorlynkin aggrottò la fronte mentre assorbiva il concetto.

Miles si rivolse al fratello-clone. — E tu?

Kareen e io abbiamo fatto un balzo da Escobar per dare un'occhiata a un affare immobiliare individuato da Raven — rispose Mark, per nulla turbato da quanto detto prima. — La versione breve è che l'organizzazione della signora Suze potrebbe rappresentare il luogo ideale per la sperimentazione umana su larga scala degli ultimi trattamenti di prolungamento della vita del Gruppo Durona. Se così è, intendo comprare questo edificio dall'infelice proprietario nominale, un certo Fuwa... onori e oneri. — Puntò un pollice verso il basso per indicare i dormienti congelati conservati nei corridoi sottostanti. — Se non rovinassi il mio affare, fratello Lord Ispettore, lo prenderei come un favore personale.

Per fortuna, la visione della cultura Vor sul nepotismo rimane generosa anche in quest'epoca, che il nostro defunto nonno definirebbe degenerata. Ma non intralciare il mio caso.

Non nutro il minimo interesse per il tuo caso, grazie. Di che si tratta, a proposito?

Raven non ti ha messo al corrente?

No, ha tenuto la bocca chiusa in modo virtuoso.

Be', nessuno poteva dire che un Durona non si guadagnasse la paga. — Tutto è cominciato con un tentativo di espansione su Komarr da parte di una società di crionica di Kibou chiamata WhiteChrys.

Questo puzza.

Oh, ne hai sentito parlare?

Non prima d'ora. Ma a colpo d'occhio, c'è una distanza fisica, economica e culturale che non lo giustifica. E poi spunti fuori tu, nel bel mezzo della faccenda. È sempre un segnale.

Be' — disse Miles — la parte della WhiteChrys è un treno che ha lasciato la stazione e può correre lungo i binari fino alla meta prevista. Finora. Questo coinvolgimento della NewEgypt è una questione collaterale che si è fatta complicata. Sto cercando di non lasciare danni collaterali su un ragazzo del posto che mi ha aiutato, con qualche costo personale. Buone intenzioni, Mark. La mia strada ne è lastricata.

Sono ben lieto di non averne nessuna. — Lo sguardo di Mark si fece fastidiosamente scaltro. — Non si tratta del tuo pianeta, sai. Non puoi sistemare le cose.

No, ma... Be', no. Ma.

Be', cerca di non lasciarti dietro troppe rovine. Questo posto mi farebbe comodo.

Così hai detto. — Miles esitò. — Prolungamento della vita. Ti sembra meglio delle ultime due innovazioni Durona di cui eri tanto entusiasta? Quelle che, passami l'espressione, sono morte sul tavolo da laboratorio?

Forse. L'unica sperimentazione umana al momento sembra promettente. Lily Durona, nel caso te lo stessi chiedendo.

Fu il turno di Miles di inarcare le sopracciglia. — D'accordo, sono ufficialmente colpito, se Lily è stata disposta a testarlo su di sé.

Lily non aveva più tempo di aspettare — disse Mark.

È già stato sperimentato su un maschio più anziano? A proposito di mancanza di tempo.

Miles e il fratello-clone si scambiarono occhiate molto simili.

Mark disse: — Pensi che potremmo convincerlo a provare?

Uhm, non io, credo. Nostra madre potrebbe fare un tentativo. Betana, come sai, qualunque cosa per la scienza.

Questo è un altro motivo per cui sono ansioso di portare avanti questa sperimentazione umana.

In realtà potresti avere più possibilità di convincerlo se fosse ancora classificata come rischiosa. Facendo leva sul vecchio riflesso Vor del servizio per l'impero.

Che strano.

Miles scrollò le spalle. — Questo è il conte-nostro-padre. Quindi, se il vostro affare andrà in porto, tu e Kareen trascorrerete molto tempo su Kibou?

Mark scosse il capo. — Una volta messo su e avviato, conto di lasciare a Raven lo sviluppo. Qualche tempo fa è stato promosso. Per ora questa non è la concorrenza per sbaragliare il trapianto di cloni cerebrali in cui speravo, ma è ancora troppo presto. D'altra parte, se si rivelasse abbastanza redditizia potrei arruolare i miei mercenari spaziali e attaccare direttamente i signori jacksoniani della clonazione.

Miles fece una smorfia. — Ricordi l'ultima volta che ci hai provato?

Con grande nitidezza. Tu no?

In modo frammentario — rispose il fratello in tono secco.

Mark trasalì.

In questo caso, anche se non ho dubbi che l'ammiraglio Quinn possa sbrigare la questione, ti pregherei di assoldare un'altra compagnia. — Sempre che non si trattasse soltanto di una battuta. Con Mark era difficile dirlo, su quell'argomento. — Cosa farete adesso? Avete un albergo?

No, siamo venuti direttamente dallo spazioporto. Ci siamo accordati per incontrare Fuwa qui.

Non è passato l'orario di lavoro locale?

Mark scrollò le spalle. — Uso l'orario della nave.

Posso restare?

Restare, sì. Immischiarti, no.

Jin, Roic e Kareen fecero ritorno prima che Miles potesse obiettare. Il ragazzo saltellava dalla gioia, ma si arrestò con il consueto stupore per osservare Miles al fianco del suo fratello-clone. Vorkosigan desiderava ancora che Mark non avesse scelto di distinguersi ingrassando, ma la sinistra gioia che provava di fronte al disagio del fratello-progenitore per quella decisione rappresentava probabilmente soltanto un bonus, dal suo punto di vista. Un uomo complicato, Mark.

Voglio mostrare la mia sfinge a Mina e alla mamma! — disse Jin.

Non devi portarla nella sua cabina — intervenne Raven, allertandosi.

Questo lo so — ribatté il giovane. — Ma posso tenerla davanti al vetro. Roic-san può aiutarmi a portare tutto?

L'armiere lanciò un'occhiata all'ufficio vuoto e rivolse un piccolo cenno con il capo a Miles, di nuovo vigile guardia del corpo. Vorlynkin lo vide e disse con dolcezza: — lì darò una mano io, Jin.

Vengo anch'io — aggiunse per prudenza Raven.

A dire il vero — disse Miles — credo che Leiber sia ancora lassù; verremo tutti e due.

Fu allora che tornò Tenbury, per riprendere il tour interrotto; i tre andarono verso un'altra uscita e Miles seguì Vorlynkin, che si avviò con il porta-sfinge al seguito di Jin. Lamentosi miagolii echeggiarono tra le ombre stantie del garage sotterraneo.

"Via. A casa. Sia io sia te, Sfinge."

Per Jin la reazione della madre alla bestiola fu deludente, ma non ne rimase sorpreso. Anzi, era familiare, e quindi confortante.

Jin, no! — disse Lisa. — Dove la terresti?

Nefertiti si dimenò scontenta sotto il braccio del ragazzo

e tentò di spiegare le ali, ma l'abitudine a maneggiare il più agguerrito Gyre lasciò Jin imperterrito. — Me ne occuperò io! Non l'ho sempre fatto? Oltretutto è arrivata con un manuale di istruzioni, quindi nulla può andare storto.

Stavolta non è questo il punto, caro.

Mina, che era rimasta tutto il giorno ai piedi del letto, si mise a sedere, interessata. — È enorme! Più grande di Lucky e Gyre messi insieme. In effetti sembra una miscela dei due. Oh ti prego mamma, di' di sì! — La bambina si dimenò e uscì dalla cabina.

Tenbury ha riparato l'interfono? — chiese Jin, rendendosi conto con lieve ritardo che c'era qualcosa di nuovo.

Quando c'è riuscito?

No, è stato il console Vorlynkin — disse Mina, china a fissare la sfinge. — Ha una faccia buffa...

Ah, e come?

Ho trovato l'interruttore — rispose l'uomo, appoggiandosi al vetro e osservando perplesso la scena.

Raven-sensei si chinò per prendere la maschera di Mina e metterla nella scatola sterilizzatrice per il riutilizzo.

Nefertiti contrasse gli artigli e ringhiò; Jin la mise giù sulle quattro zampe, e la creatura sbatté le ali con un rumore simile a quello di un pollo.

Può volare? — chiese la bambina, tendendo una mano per farla annusare alla sfinge.

Non credo — rispose il fratello. — Le sue ali sono grandi quasi quanto quelle di Gyre, ma è molto più pesante.

Questi costrutti genetici personalizzati in genere sono decorativi ma non funzionali — suggerì Raven-sensei.

Ovviamente dipende dalle richieste del committente.

Mina aggrottò la fronte. — Sembra una cattiveria darle

ali con cui non può volare.

Jin sedette sui calcagni e grattò le scapole della creatura, tra le ali, che si piegarono docilmente mentre si rilassava. Non poteva leccarsi il pelo come un gatto, né lisciarsi le penne come un uccello, quindi il ragazzo avrebbe dovuto fare un interessante lavoro di toletta, stando alle istruzioni di cura contenute nel manuale. — Mi chiedo se depongano uova o partoriscano cuccioli vivi. Uno alla volta, o a cucciolate come i gattini? E chissà se è rimasto in giro qualche maschio. — E se, in qualche modo, fosse riuscito a trovarne uno...

Potrebbe non essere mai stato creato un maschio — rifletté Raven-sensei. — Credo che le sfingi fossero tradizionalmente femmine. Ma a questi assemblati brevettati di solito non viene data capacità riproduttiva. Probabilmente dovresti clonarla e allevare manualmente i cuccioli.

La fantasia di Jin s'infiammò. La clonazione domestica di piccoli animali non era poi così difficile, prendendo gli strumenti giusti da un fornitore di articoli per cuccioli o da un hobbista che aggiornava l'attrezzatura o cessava l'attività. Non si trattava certo di cose che si potevano trovare frugando nella spazzatura dei vicoli, ma da qualche parte dovevano esserci, usate e a buon mercato...

Uhm! — disse lamentosa la sfinge.

Sa parlare! — gridò Mina, con il volto che si apriva in un sorriso deliziato.

Stando al manuale, sono dotate di un vocabolario di una ventina di parole — affermò Jin. — Non so se sia possibile insegnarne altre, come a un pappagallo.

Possiamo provarci...

Al di là del vetro, la madre emise un rumore di protesta disperata, molto simile al punto di svolta di altre trattative simili, e il ragazzo si rincuorò. Ma stavolta la donna aggiunse: — Jin, al momento non abbiamo nemmeno una casa dove portarla. Oh no, ci ho pensato solo ora! Che ne è stato della nostra casa, e di tutte le mie cose? Nessuno può aver pagato l'affitto per un anno e mezzo, se era deserta. Oh... e il mio conto in banca... Cosa ne è stato dei miei soldi, dopo che sono stata congelata? Se sono senza lavoro, senza soldi, senza un posto dove possiamo vivere...

Zia Lorna tiene in soffitta delle scatole con alcuni tuoi vestiti, lo so — disse a voce alta Mina. — E ha preso le cose mie e di Jin. Però ha dovuto vendere il divano grande, il tavolo della cucina e un paio di altre cose ingombranti, perché non aveva spazio per tenerle.

Il console Vorlynkin si volse verso il vetro e parlò con sincerità. — Sono tutti problemi risolvibili, signora Sato, ma non tutti insieme, e non ce necessità di farlo subito. Come parte del caso del Lord Ispettore, un testimone sotto protezione, più o meno, i suoi bisogni immediati saranno a carico del nostro consolato.

Il mio comitato, i miei amici... Cosa ne è stato di tutti loro, a parte quelli che dite uccisi o portati via dalla NewEgypt? E se loro... — La sua voce ammutolì.

La sua prima preoccupazione dev'essere la guarigione fisica — intervenne Raven-sensei, con uno sguardo preoccupato di fronte a quell'improvvisa angoscia. — Poi seguirà il recupero delle sue normali capacità mentali. Ci

vorranno due, forse quattro settimane, non giorni... Deve prendersi il suo tempo.

— Non ne ho mai avuto abbastanza. — Lisa si portò le mani alle tempie. — E quella mostruosa creatura...!

Vorlynkin si schiarì la gola. — Non sono certo che il Lord Ispettore abbia riflettuto bene, quando ha accettato l'animale. Comunque, per il momento possiamo tenerlo nel giardino sul retro del consolato, insieme alle altre bestiole di Jin. Lì non danno alcun fastidio. Anzi, in realtà animano il posto. Quello spazio era sottoutilizzato.

La signora Sato sospirò, incrociò le braccia e fece una mezza risata, placando il crescente allarme di Jin. — Immagino che sembri così grande solo perché è vicina. — Ma i suoi occhi cercavano Jin e Mina, non la sfinge.

Dato che quella sera non sarebbero tornati al consolato, Vorlynkin lasciò che il ragazzo usasse il suo comunicatore da polso per parlare con Johannes, spiegandogli come prendersi cura delle creature fino al giorno seguente. Il tenente non sembrò sarcastico per l'aggravio di incombenze. Quindi per il momento era tutto a posto.

Non appena arrivati, Miles-san e Roic avevano portato Leiber-sensei in un'altra stanza per parlare. Tornarono dopo un bel po', armati di una grande pila di scatole di cibo del Caffè di Ayako. Miles-san annunciò che quell'abbondanza era una gentile offerta della signorina Kareen, che aveva in qualche modo scoperto dove ottenerla, come farla consegnare presso la struttura, e inoltre l'aveva pagata.

Finirono per fare tutti una specie di picnic nella stanza di risveglio postoperatorio; Raven-sensei portò persino una scatola alla madre di Jin, e quando ebbe tirato via le tende dopo la visita medica fu come se stessero di nuovo mangiando in famiglia. Jin pensò che dopo il pasto la madre sembrava stare un po' meglio, meno esausta e con il viso più colorito. Il curry di Ayako era sempre ottimo.

Era buffo guardare il grosso Roic seduto a gambe incrociate sul pavimento, istruito da Mina sull'uso delle bacchette. Per essere un galattico, Miles-san maneggiava abbastanza bene le sue; affermò di essersi impratichito sulla nave che l'aveva portato lì, e in altre occasioni nel passato. Quando si fece sfuggire che era stato sulla Vecchia Terra due volte, Mina si fece raccontare le sue visite, anche se per lo più Miles le narrò del secondo viaggio, di sua moglie e dei giardini, tanti giardini diversi. Sulla prima visita disse solo che si era trattato di un viaggio d'affari, che non era mai uscito da

una città, e che per la prima volta aveva incontrato suo fratello, osservazione che suonò molto strana all'orecchio di Jin. Il console Vorlynkin parve impensierirsi, ma non pose alcuna domanda utile, e Miles-san non approfondì l'argomento.

Facendo spesso riferimento al manuale operativo, il ragazzo nutrì con piccoli bocconi Nefertiti, che poteva mangiare alcuni cibi umani ma non altri. Sfortunatamente, Ako arrivò proprio mentre la sfinge stava facendo un bisognino nell'angolo più buio, in realtà per colpa di Jin, che non aveva prestato sufficiente attenzione al suo sommesso borbottio "Cacca! Pipì!" durante l'irrequieta esplorazione della stanza di risveglio. Ako si arrabbiò molto e costrinse il ragazzo a ripulire, com'era giusto, ma poi insistette che la creatura non poteva passare la notte lì dentro. Almeno Raven-sensei non sembrava turbato da quel disordine biologico, e restò fuori dalla discussione. Alla fine il ragazzo promise, con soddisfazione di Ako, di portare Nefertiti nel suo rifugio sul tetto per la notte, ma Mina volle seguirli per vedere il posto.

Miles-san e Roic erano usciti per incontrare lord Mark e Suze-san, così il console Vorlynkin, dopo uno sguardo attraverso il vetro alla preoccupata madre di Jin, si offrì di accompagnarli e aiutarli a trascinare il porta-sfinge, assicurandosi che fosse tutto a posto. La donna gli sorrise con gratitudine, e Jin immaginò che tutto andasse bene.

Stavano scendendo in fila le ultime scale quando incontrarono Bhavya, un'amica di Ako.

Jin! Hai visto Ako? Tanaka-san la vuole al secondo piano... Una crio-preparazione d'emergenza. Una povera vecchia signora è crollata in mensa, si è accasciata all'improvviso.

E nella stanza di risveglio con mia madre. — Jin indicò le scale alle sue spalle. — E anche Raven-sensei è là.

Bhavya annuì e corse via, facendo cenni di ringraziamento senza voltarsi indietro.

Vorlynkin si girò a osservarla. — Dovremmo cercare di aiutarli?

Il ragazzo scosse il capo. — No, succede più o meno una volta a settimana. Tanaka-san sa cosa fare.

Il console apparve dubbioso, ma seguì Jin fino alle gallerie.

La struttura di questo edificio è molto confusa — sottolineò.

Sì, le gallerie inferiori corrono anche sotto le strade. E alcune scendono di quattro livelli, altre di cinque o sei. Bisogna memorizzarle.

Il ragazzo non ebbe problemi a trovare la solita strada, anche quando uscirono dal raggio della sezione illuminata, e Vorlynkin estrasse dalla giacca una piccola torcia per rischiarare i loro passi. Mina, che fino a quel momento aveva proceduto da sola, con l'approfondirsi delle ombre afferrò prudente l'ampia manica del soprabito del console. Arrancarono verso l'alto per cinque rampe prima di uscire finalmente sul tetto di Jin dalla porta della torre di scambio. Vorlynkin non era troppo affannato per essere un adulto, nonostante trasportasse la sfinge.

Il ragazzo aveva perso la cognizione del tempo nella stanza di risveglio senza finestre, ma gli sembrava che si fosse fatto molto tardi. L'aria era umida e fredda, rischiarata dai riflessi diffusi dai lampioni della zona, che conferivano una buffa sfumatura marrone a ogni cosa. I rumori della città si erano acquietati, come di solito avveniva soltanto dopo la mezzanotte. Ma dietro il fianco della torre, Jin trovò i suoi teloni ancora eretti e tesi, non allentati dal vento. Il suo piccolo rifugio era cosparso dei tristi residui delle cose lasciate lì due giorni prima: non necessarie alle sue creature, troppo ingombranti e scomode per entrare nel furgone a levitazione, oppure troppo malmesse pervenire recuperate. Aveva staccato dalla spina la torcia portatile e l'aveva impacchettata, così ora si trovava al consolato, più inutile che mai. Ma Vorlynkin fece gentilmente splendere in giro la sua, mentre Jin spiegava la sua vecchia vita lassù a Mina, che emetteva suoni di ammirazione e invidia.

Quando la tirarono fuori dal trasportino, Nefertiti non accettò subito il nuovo ambiente. Si guardò intorno con diffidenza, poi andò in perlustrazione con passo rigido. Il ragazzo la seguì, illustrando a Vorlynkin il raccapricciante destino dei pulcini che non sapevano ancora volare. — Se andasse oltre il parapetto, non saprei dire se cadrebbe a piombo, svolazzerebbe giù come i polli adulti, o addirittura volerebbe via. — I corposi muscoli che Jin aveva sentito sotto la pelliccia dorata non gli furono d'aiuto per stabilirlo. — Forse dovrei legarle un cavo alla zampa, come con Miles-san.

Jin spiegò a Vorlynkin le procedure di sicurezza della prima notte. Il console si morse il labbro inferiore, ma non sembrava arrabbiato.

Il vecchio giaciglio di carta straccia di Jin era ancora accatastato contro il muro; se avesse dormito lì, avrebbe potuto tenere d'occhio il suo nuovo cucciolo. Sarebbe mancato alla mamma? Lei avrebbe avuto Mina... o la bambina avrebbe cercato di rimanere con lui?

Il giovane si alzò sulle punte dei piedi quando Nefertiti posò le zampe anteriori sul parapetto e si affacciò, ma poi la sfinge si ritrasse senza alcun tentativo di lanciarsi nel vuoto. Andò alla latrina di Jin e ne fece un uso corretto, e lui si affrettò a lodarla dopo il disastro della stanza di risveglio. La sfinge non sembrò credergli del tutto e andò a vedere oltre il parapetto sul lato opposto, verso l'angusto parcheggio dietro il vecchio complesso.

E si irrigidì, ringhiando e guardando giù con la stessa intensità predatoria con cui Lucky aveva osservato i ratti, quando era molto più giovane. La pelliccia si alzò in una cresta lungo la schiena, mentre le ali si spalancarono tremando con un sinistro e insistente crepitio. La coda a ciuffi sferzava.

Nemici! — piagnucolò. — Nemici!

Cosa? — disse stupito Vorlynkin. Si avvicinò a lei; Jin lo raggiunse.

Mina, che non amava particolarmente l'altezza, rimase indietro di qualche passo.

Il ragazzo vide un furgone parcheggiato nel punto più oscuro dell'area, e alcuni uomini vestiti di scuro. Uno roteò una specie di mazza o di lungo martello, e si sentirono tre o quattro colpi sordi; Jin udì la finestra del pianterreno infrangersi e cadere dal telaio verso l'interno, forse sopra un tappeto, a giudicare dal rumore ovattato.

Qualcuno sta penetrando nell'edificio — sussurrò a Mina, che lo raggiunse per vedere.

Forse sono dei ladri — rispose la piccola, sempre in un sussurro.

Cosa si potrebbe voler rubare qui? — L'edificio era stato da tempo spogliato di ogni mobile o attrezzatura utilizzabile; qualunque cosa rimasta all'interno era intrasportabile o priva di valore.

Due uomini trascinarono fuori dal furgone un oggetto simile a un grande barile, armeggiarono e lo issarono attraverso la finestra, facendolo cadere e rotolare. Uno strano aroma pungente filtrò nella nebbia notturna, facendo balzare Vorlynkin all'indietro con un'imprecazione.

Non sono ladri — disse a denti stretti. — Piromani! — Afferrò la mano di Mina e si guardò freneticamente intorno.

Di sotto, uno degli uomini gettò qualcosa nella finestra, poi corsero tutti al veicolo. Era chiaro che avevano lasciato un autista ad attenderli, visto che schizzarono via dal parcheggio tra spruzzi di ghiaia, oltre il cancello a rete sfondato e aperto, prima ancora che le portiere si fossero chiuse del tutto.

Un lampo di luce arancione; sotto i piedi di Jin, l'edificio tremò mentre un rimbombo echeggiava attraverso il parcheggio. Una fiammata di grasso

bollente eruttò dalla finestra, una lingua sferzante lunga due metri.

Fuoco! — gridò la sfinge, con la pelliccia irta e gli occhi come piattini dorati. — Fuoco! Nemici! Fuoco!

Dobbiamo uscire subito da questo edificio! — disse Vorlynkin; Mina gridò mentre la mano del console stringeva la sua. L'uomo si lanciò verso le torri. — Quali sono le scale più lontane dal fuoco?

Non da quella parte! — disse Jin. — Ce una scaletta esterna che scende giù nel vicolo dall'altro lato.

Vorlynkin annuì e si mise a correre, trascinando Mina con sé; Jin afferrò Nefertiti e gli andò dietro. La sfinge lottò e soffiò tra le sue braccia. C'era abbastanza tempo per rimetterla dentro il trasportino? Forse no. Vorlynkin raggiunse il bordo opposto del tetto e trovò la scala con i pioli d'acciaio.

Devo andare prima io, per abbassare l'estensione! — gli gridò Jin.

Mina per seconda — rispose Vorlynkin.

Non posso arrivare così lontano! — La bambina sembrava sul punto di piangere.

Ti calerò io, e ti terrò finché non ti sarai afferrata — disse l'uomo. — Vai, Jin!

Chi porterà Nefertiti?

Vorlynkin soffocò un'imprecazione, poi annunciò—Ci penso io.

Il ragazzo posò a terra la sfinge, sperando che non si desse alla fuga, scavalcò il parapetto e si lanciò giù per i gradini più velocemente di quanto avesse mai fatto in vita sua. Liberò la scala e le diede un colpo, sperando che non si bloccasse o rimanesse incastrata. Vibrò, prima di raggiungere con fragore la sua massima estensione. Jin chiamò gli altri — Tutto a posto!

Le gambe scalcianti di Mina dondolarono sopra la testa del fratello, poi la piccola riuscì a trovare un appoggio e cominciò a scendere emettendo soltanto un gemito di paura. I gradini erano davvero troppo distanti perché potesse raggiungerli senza sforzo. Jin udì sopra di lui Vorlynkin imprecare, lo scalpiccio dei suoi passi e la sfinge gridare: — Fuoco! Nemici! Fuoco!

Vorlynkin gemette di dolore, a una distanza in apparenza maggiore, e imprecò un altro po'. Jin raggiunse il suolo e si allungò per prendere Mina, le cui scarpe da ginnastica ondeggiavano nel vuoto, finiti i gradini prima di arrivare giù. — È tutto a posto! Lasciati andare! — Cadde sul fratello, buttandolo a terra; entrambi rotolarono, poi balzarono in piedi e guardarono in alto. Fu a quel punto che

Jin scoprì quanto bene potesse volare una sfinge, quando Nefertiti passò sopra il parapetto e scese giù, sbattendo freneticamente le ali. Non precipitò né planò, ma atterrò dritta sulle quattro zampe come un gatto, abbastanza forte da farla grugnire per l'impatto ma non tanto da rompersi qualcosa.

La grande sagoma oscura di Vorlynkin spuntò finalmente dal bordo; per gli ultimi due metri si lasciò andare, con le ginocchia piegate come quelle della sfinge; barcollò ma non cadde. Del sangue gli scorreva sul volto, da un profondo, triplice graffio sotto l'occhio sinistro.

Jin! — disse con uno tono forte e duro che non ammetteva repliche. — Porta subito Mina da tua madre, e fai quello che ti dice il dottor Durona. Se quest'incendio si propaga, potrebbero dover evacuare tutti gli edifici del complesso. — Si portò alle labbra il comunicatore da polso e cominciò a inserirvi codici di connessione.

Il ragazzo si chinò su Nefertiti, che svolazzò via stridendo.

Lascia perdere quel dannato animale! — ringhiò Vorlynkin, incamminandosi per il vicolo. — Correte, tutti e due!

# 18

Ted Fuwa, il vecchio proprietario putativo della crio-clinica, si rivelò più o meno come Miles si aspettava: un uomo grosso e preoccupato vicino ai cinquantanni, che sarebbe sembrato più a casa sua in un cantiere edile che in una sala conferenze, anche se strana come gli alloggi della signora Suze a mezzanotte.

Una presenza meno attesa era rappresentata dall'avvocato del consolato, una donna vigile e composta con ispidi capelli sale e pepe, poco più alta di Miles. Vorkosigan non si stupì di apprendere che Kareen l'aveva convinta a raggiungerli lì dopo l'orario di lavoro. La signora Xia lo guardò con altrettanto celato interesse, come fonte del flusso sempre più bizzarro di questioni legali, provenienti dal suo cliente in precedenza noioso e di routine, a cui aveva risposto abilmente durante l'ultima settimana. Miles confidava che la curiosità accumulata dalla donna sarebbe stata soddisfatta quella sera.

Vorkosigan sentiva la mancanza di Vorlynkin, a cui era stato detto di restare con la Sato e i suoi figli, mentre Suze non era felice che Tanaka fosse stata chiamata a occuparsi di una crisi medica, così Miles immaginò che le due fazioni, comunque le si volesse contare, fossero ancora equilibrate. Suze e Tenbuiy contro Mark e Kareen, con Vorkosigan come testimone turbolento e Roic partner silenzioso, l'avvocato che ogni tanto lanciava consigli e domande facendo esitare tutti, e Fuwa contro tutti, anche se Miles non aveva molta comprensione per quell'uomo.

La signora Suze incrociò le braccia e rivolse uno sguardo duro a Mark. — Ancora non mi ha dato alcuna garanzia sui futuri provvedimenti per i poveri.

Non gestisco un'istituzione benefica, sa — ribatté il Vor irritato.

lo sì — rispose in tono secco la donna.

Sì, ma per quanto tempo ancora? — chiese Mark.

Prima o poi, e ritengo più prima che poi, sarà il suo turno di andare al piano di sotto. E perderà in ogni caso il controllo di questa struttura. Tenbury e Tanaka potranno gestire la situazione per un po', ma dopo... cosa succederà?

È questo che stavo aspettando — intervenne Fuwa, un po' funereo. Suze gli lanciò uno sguardo sdegnoso e si drizzò sulla grossa sedia, come a implicare che l'uomo avrebbe atteso ancora a lungo. Miles ne era meno certo. La pelle dell'anziana mostrava già chiari segni del declino. Non si poteva dire che la donna scoppiasse di salute, nemmeno sotto la pressione dell'ira.

Se il Gruppo Durona non interviene — disse Mark

questo luogo finirà inevitabilmente alla città o alla Prefettura, o a Fuwa. E in ogni caso l'accettazione dei clienti si bloccherà. La vita di una persona non è lunga abbastanza per sopravvivere a questa attività imprenditoriale.

Anche se la situazione potrebbe cambiare in futuro — osservò Kareen.

Oppure il crio-congelamento diventerà una tecnologia obsoleta, e tutto questo caos demografico che Kibou ha creato per sé verrà spazzato via in modo naturale — disse Mark.

Di questo non sono sicuro — intervenne Miles pensoso. — Se le persone cominceranno a farsi congelare a ottocento anni invece di ottanta, il gioco continuerà comunque, impostando un nuovo equilibrio. Anche se è difficile prevedere come la penseranno le persone a ottocento anni. A vent'anni, non riuscivo a immaginarmi quando ne avrei avuti quasi quaranta. E nemmeno ora riesco a immaginarmi a ottanta.

Suze sbuffò.

Mark scrollò le spalle. — Questo dovranno deciderlo loro, che sia tra qualche decennio o tra qualche secolo. Prevedo che la morte sarà ancora a basso costo e sempre disponibile, non richiede alta tecnologia.

Durante l'iniziale periodo di transizione — disse Kareen, riportando il discorso dal volo di congetture al presente concreto — il trattamento sarà gratuito, se il soggetto sarà disposto a firmare per i protocolli sperimentali e a concedere le liberatorie legali. E chiunque arriverà potrà dare la sua autorizzazione. — Implicando che non sarebbe stata necessaria alcuna collaborazione da parte della signora Suze e compagnia. — Immagino che il Gruppo preferirà avere più soggetti vivi e in salute per cominciare, prima di affrontare le difficoltose complicazioni derivanti dal trauma della morte e dalla crio-rianimazione. Anche se di certo vorrà alcuni dati anche su questo.

Suze ringhiò. Tenbury si grattò la barba.

Kareen si osservò le unghie delle dita, alzò lo sguardo e sorrise. Miles dubitava che qualcun altro avesse notato il piccolo gesto di Mark, due dita sollevate e poi di nuovo chiuse sopra lo stomaco. La coppia stava eseguendo ad arte la routine poliziotto-buono-poliziotto-cattivo, pensò Vorkosigan con

ammirazione, e un osservatore ingenuo avrebbe concluso che tutte le idee da poliziotto cattivo provenivano da Mark... o quelle da poliziotto buono dalla sua partner, se è per questo. Kareen continuò in tono sereno: — Il Gruppo Durona assumerà molto personale in loco, se l'affare andrà in porto. Per esempio se lei, signora Suzuki, dovesse firmare per il primo blocco di protocolli, e se dimostrassero di funzionare bene come speriamo, le si aprirebbe la posizione di Direttore delle Relazioni Comunitarie. Il che le darebbe la possibilità di lavorare su questi problemi su base costante, proprio da qui. È una situazione troppo complessa per poterla risolvere in una serata, ma questo non significa che non possa risolversi mai.

Volete comprarmi con una qualifica inutile? Oh, come se non avessi già visto come funzionano queste cose!

Ciò che ne farà potrebbe in gran parte dipendere da lei — disse Mark, come se non gliene importasse in ogni caso. — Ma in tre anni, quando tutte quelle camere nel sotterraneo saranno svuotate, qui potrebbe verificarsi una situazione del tutto nuova. L'incarico la manterrebbe al centro della faccenda, con un input concreto.

Non era il futuro che Suze aveva in mente; a Miles sembrò di sentire l'immaginazione della donna stridere per lo sforzo del cambiamento, come un cancello quasi arrugginito che veniva chiuso. Quasi. L'anziana chiese in tono lamentoso: — E gli altri?

Tenbury lo assumerei anche stasera — rispose pronto Mark. — Come prima cosa ci servirà un Direttore di Stabilimento: questa struttura ha bisogno di riparazioni e miglioramenti significativi, a cominciare dal nucleo del laboratorio. Molto probabilmente — lanciò uno sguardo a Fuwa — ci occorrerà un imprenditore locale. Anche il meditecnico Tanaka, Raven garantisce per lei. Gli altri vedremo caso per caso. Mi serve competenza.

Suze lo guardò in cagnesco. Tenbury inarcò le folte sopracciglia.

L'avvocato, la signora Xia, intervenne in tono pacato. — In base alle tacite condizioni di contratto, la signora Suzuki è la detentrice dei voti per delega di tutti coloro che sono stati congelati qui, e può dare autorizzazioni di protocollo in bianco per tutti coloro che vi sono entrati sotto la sua responsabilità. Ritengo di poter far valere questa argomentazione con i giudici della città, dato che il municipio non vuole la responsabilità di numerose migliaia di crio-cadaveri indigenti.

Nemmeno se il municipio potesse registrare i loro voti? — chiese Miles. — Direi che basterebbe a provocare un'elezione municipale, se non della

Prefettura o a livello planetario.
Penso di poter garantire, o almeno suggerire in modo plausibile, costose sfide legali, che i giudici non apprezzerebbero. — L'avvocato fece un pallido sorriso. — A meno che la mancanza di unità tra i ricorrenti forzi la questione ad andare davanti a un giudice, nel qual caso non posso garantire il risultato, perché a quel punto le questioni diventerebbero pubbliche e politiche. In verità, passo gran parte del mio tempo lavorativo a tenere i miei clienti fuori dai tribunali.
Gli aspetti pubblici e politici sembrano un lavoro per il gruppo della signora Sato — disse Miles. — Mi dispiace non aver portato via gli altri due membri del suo comitato, già che c'eravamo. Ora li avremmo. —Anche se il tentativo di trafugare tre crio-cadaveri dalla sede della NewEgypt avrebbe sicuramente richiesto più tempo, e poteva finire in modo meno fortunato.
La riservatezza dei clienti ha dei limiti, lord Vorkosigan — lo avvertì Xia. Gentilmente, pensò Miles.
Immunità diplomatica?
Per lei funziona. Non per me. Ma in questo caso, con delle accuse penali che si abbatteranno sicuramente sulla NewEgypt, può esserci un modo legale per portare via il signor Kang e la signora Khosla. Con una notifica di comparizione come testimoni, tanto per cominciare.
Miles rifletté. — Se si riesce a evitare che vengano distrutti dalla NewEgypt en route.
Sì, questa sarebbe una considerazione importante nel progettare l'approccio.
Mark indicò l'avvocato. — Kareen, mettila sul libro paga.
Xia fece un sorriso prudente. — La mia agenda lavorativa è piuttosto piena. Sono riuscita a venire qui stasera perché è passato l'orario di lavoro.
Socia o impiegata?
Io? Sono uno dei tre soci del dipartimento giuridico galattico del mio studio. Lavoriamo sotto un partner.
Il Gruppo Durona avrà certamente bisogno di consigli legali a tempo pieno — mormorò Kareen. — Forse dovremmo invece parlare di onorario... in seguito.
Xia liquidò la questione con un gesto, per il momento.
In ogni caso, signora Suzuki, la invito a riflettere su quale sia il miglior risultato pratico a lungo termine per i suoi clienti. Lei serve una sola comunità; questa tecnologia ha il potenziale per servire il pianeta. Se il...

Un rimbombo echeggiò dall'esterno facendo tremare le finestre. Roic balzò in piedi e scrutò nella notte. — Cosa diavolo...?

Sembrava terribilmente vicino — disse Xia a disagio.

Siamo stati noi? — chiese la signora Suze. — Tenbury...

Potrebbe trattarsi dei fabbricanti di materie plastiche qui accanto — disse Fuwa, unendosi all'armiere. — Anche se non capisco cosa facciano laggiù a quest'ora. O qualcosa dalla strada... Una collisione?

Ma con la rete di controllo del traffico cittadino, gli scontri erano molto rari, pensò Miles.

È difficile capire la direzione — disse Tenbury, allungando anche lui il collo.

Vai sul tetto a guardare — lo istruì la signora Suze.

Tenbury si stava dirigendo verso la porta quando il comunicatore da polso di Miles suonò, su un canale protetto di emergenza. "Vorlynkin. Brutta cosa." Si trovò in piedi senza ricordarsi di essersi alzato. — Qui Vorkosigan.

Lord Ispettore. — Il console sembrava senza fiato.

Una squadra di piromani, ne ho contati quattro, ha appena piazzato una bomba incendiaria entrando da una finestra del pianterreno dell'edificio di scambio di calore. Asterzina, penso... È stato un bicomponente liquido a scatenare l'incendio, in ogni caso.

Chiami i vigili del fuoco locali!

Già fatto, signore. — L'intonazione del linguaggio del diplomatico stava tornando al vecchio addestramento militare, notò Miles incidentalmente. — Anche la polizia. Dovrebbero arrivare a momenti.

Bravissimo.

Adesso sto cercando di capire se sono presenti altri intrusi. Finora non ho visto nessuno. Sono abbastanza certo che non sia rimasto nessuno nell'edificio di scambio; non posso parlare per la parte sottostante.

Tenga aperto questo canale.

D'accordo, signore.

Miles si girò e vide che tutti fissavano Fuwa, che a sua volta li guardava terrorizzato.

Non sono stato io! — guaì l'imprenditore. — Non stavolta! Perché dovrei farlo, adesso? Sto per sbarazzarmi di questo pasticcio!

Le mie torri di scambio! — gridò Tenbury, avviandosi di nuovo verso la porta. — Se crollano, cominceranno tutti a scongelarsi! — Suze gli afferrò la manica.

Le mie torri di scambio! — urlò Fuwa. — La mia strutturai

Tenbury. — La signora Suze scosse il braccio del custode, per enfatizzare le parole. — Di' a tutti quelli che vedi di uscire dagli edifici e riunirsi nello spazio aperto davanti all'edificio di accettazione. Io sveglierò e avvertirò tutti su questo piano.

La parte anteriore dell'edificio di accettazione dei clienti si trovava finora dal lato opposto dell'incendio rispetto al complesso dei quattro edifici, pensò Miles formando mentalmente una mappa del palazzo in fiamme. Quindi l'incendio doloso era stato scatenato il più lontano possibile dall'edificio di accettazione, e dalle persone che si trovavano all'interno. Puzzava di azione diversiva.

Dobbiamo andare da Vorlynkin? — chiese Roic, scalpitando come un cavallo all'inizio di una corsa.

No. Da Leiber. La parte interessante si svolgerà da lui.

L'armiere spalancò gli occhi; Miles non dovette spiegare

le implicazioni. — Ah.

Suze, andiamo ad avvertire la gente nell'edificio di accettazione — aggiunse Vorkosigan.

La donna, già a corto di fiato, annuì e disse: — So che Vristi Tanaka è al secondo piano. Penso che abbia appena iniziato una crio-preparazione.

Avviseremo anche lei, oltre ai nostri.

Suze fece un cenno di ringraziamento con la mano e si allontanò barcollando; Xia andò con lei per sostenerla e per porre domande sugli altri luoghi in cui potevano trovarsi a quell'ora i residenti addormentati. Tenbury scattò davanti a loro. Miles e Roic li seguirono, svoltando in direzione opposta alla ricerca della rampa di scale più vicina.

Attraverso le porte dell'ufficio Miles intravide Mark e Kareen che bloccavano Fuwa, uno a ciascun gomito, fornendo una resistenza combinata che sorprese chiaramente l'uomo, il quale venne spinto all'indietro, quasi perdendo l'equilibrio.

Fuwa-san — cominciò a dire Mark nel suo tono di voce più garbato — parliamo di uno sconto per incendio.

Jin salì barcollando l'ultima rampa di scale, con in braccio Nefertiti. Per motivi incomprensibili, la sfinge si era spaventata ed era corsa indietro passandogli davanti nel vicolo sotto l'edificio di scambio, mentre Vorlynkin scompariva dietro l'angolo, e il ragazzo l'aveva presa con un placcaggio fortunato. Be', in quel momento era sembrata fortuna. La bestiola pareva

raddoppiata di peso da allora. Ringhiava di continuo e perdeva i peli e le penne sulla maglietta del giovane, ma non cercò di graffiarlo.

Apri la porta — ansimò Jin; Mina annuì e la spalancò. Da quel lato c'era la targhetta porta antincendio: non bloccare. Significava che avrebbe fermato un incendio? Il ragazzo sperò di non essere sul punto di scoprirlo.

Nefertiti si dimenò ancora, e alla fine si liberò dalle mani sudate e deboli di Jin, proprio mentre scendevano lungo il corridoio che portava alla stanza di risveglio, così il ragazzo poté almeno farla cadere in un'area più ristretta. Leiber-sensei, che era accasciato su una sedia pieghevole malridotta e fissava ansioso nel vuoto, si drizzò all'entrata dei ragazzi.

Pensavo foste andati a sbarazzarvi di quella cosa! — disse, guardando la sfinge con disapprovazione.

La madre si mise seduta sul letto. — Jin? Mina? Che cosa succede?

Erano ninja, mamma! — dichiarò la bambina senza fiato. — Li abbiamo visti! Hanno appiccato il fuoco al nascondiglio di Jin!

Cosa?!

Non erano ninja—ribatté il fratello con impazienza. — Erano solo degli stupidi tizi vestiti di nero.

Ha qualcosa a che fare con lo strano tonfo che abbiamo sentito attraverso le pareti qualche minuto fa? — chiese la donna.

Jin annuì. — Da vicino è stato anche più forte. Il console Vorlynkin ha detto che è stato un liquido a prendere fuoco.

Lisa ansimò. — Quanto eravate vicini?

Ci trovavamo in cima al tetto, e guardavamo in basso verso di loro! — rispose Mina. — La palla di fuoco era arancione e nera!

Leiber-sensei si alzò in piedi e afferrò la spalliera della sedia.

Dov'è Raven-sensei? — domandò Jin. — Vorlynkin ci ha chiesto di avvertirlo dell'incendio, e poi di fare ciò che ci avrebbe detto.

È sceso al secondo piano per aiutare il meditecnico Tanaka con una crio-preparazione — rispose lo scienziato.

La madre di Jin si alzò dal letto e si diresse alla parete della cabina, premendo le mani contro il vetro. — Jin, forse sarà meglio che tu corra di sotto ad avvertirli di quello che sta succedendo. L'incendio si stava diffondendo molto in fretta?

Ancora non si capiva.

Sarà meglio che trovi una stanza con una finestra e dia un'occhiata — disse Leiber-sensei.

Dov'è finito Stefin? — chiese la donna. — Doveva prendersi cura di voi due!

Penso che sia andato a cercare altri ninja — rispose Mina.

Non è il genere di cose che dovrebbe fare quell'armiere, Roic?

Probabilmente è con Miles-san — gridò Jin, dirigendosi di nuovo verso la porta.—Mina, non lasciare che Nefertiti esca!

Leiber-sensei seguì da vicino il ragazzo, poi indietreggiò quando la porta venne aperta con un calcio dal lato del corridoio. La bambina urlò.

Nemici, nemici! — gridò Nefertiti, battendo furiosamente le ali.

"Oh, Nefertiti, hai proprio ragione" pensò Jin, ritraendosi mentre il comandante Hans e il sergente Oki si facevano largo a spallate nella stanza di risveglio.

I due sembravano senza fiato e furiosi, e molto, molto più grossi, ora che torreggiavano in piedi e non giacevano sul pavimento dell'ufficio del garage.

Eccoti, stupido stronzo! Finalmente! — ringhiò Hans a Leiber-sensei, che era indietreggiato contro un tavolo.

Cosa fanno qui questi ragazzini?—disse il massiccio Oki, guardando il pubblico presente. — Quell'idiota di Akabane non ha parlato di bambini.

Non importa, prendi lui e basta.

Oki avanzò e ghermì Leiber-sensei, strattonandolo, e torcendogli il braccio dietro la schiena. Il dottore urlò.

Lascialo andare! — gridò Lisa attraverso il vetro.

Hans voltò la testa e strinse gli occhi. — È quella stronza della Sato! Devono averla svegliata. Abbiamo vinto il jackpot! Prendi anche lei, Oki!

Dovrai farlo tu. Ho le mani impegnate — ribatté il compagno. Leiber-sensei cercò di opporre resistenza e riuscì quasi a scivolare via dalla presa, ma Oki liberò la mano con il manganello e lo usò per colpirgli la coscia con un forte schiocco elettrico. Lo scienziato lanciò un urlo fortissimo. Con un rantolo di sorpresa, Oki si ritrasse lasciandolo quasi andare: evidentemente la scossa elettrica aveva viaggiato attraverso il corpo della vittima colpendogli la mano. Ma rinnovò la stretta prima che il prigioniero tremante potesse sfuggirvi.

Hans avanzò a passi pesanti verso la cabina e premette il controllo della chiusura; la porta si aprì scorrendo, e l'aria uscì con un soffio.

No! — disse Jin, in preda al panico. — Non deve ancora uscire! Starà male!

Starà molto peggio quando Akabane avrà finito con lei — ringhiò Hans. Si lanciò per prendere la donna, che saltò sopra e oltre il letto, e quasi riuscì a girarvi intorno per arrivare alla porta e alla libertà prima che l'uomo l'afferrasse per un braccio e la sbattesse contro la parete di vetro con uno sgradevole colpo sordo. La costrinse a forza a uscire dalla cabina.

No, non potete prendere la mia mamma! — gridò Mina. — L'abbiamo appena riavuta! — Afferrò la sedia pieghevole, la chiuse con uno scatto e la roteò con tutta la forza che aveva. Poteva colpire il capo della sicurezza allo stomaco, ma era molto bassa e mirava alla cieca. Le gambe della sedia lo raggiunsero in pieno nel cavallo dei pantaloni, ma non con l'impatto necessario.

L'uomo si chinò, pronunciando parole davvero orribili, ma non lasciò il braccio della donna. Con l'altro pugno diede un manrovescio alla bambina, che cadde sul sedere piangendo. Lisa cercò di dargli un calcio, con maggiore accuratezza di quanto avesse fatto la figlia, ma era scalza e senza fiato. — Come osi... toccare... i miei figli... Assassino!

Ricordando il sangue che scorreva sul viso di Vorlynkin, Jin balzò intorno al tavolo dove si trovava Nefertiti, la afferrò e la lanciò contro Oki, che era il più vicino. L'uomo gridò, agitando il manganello che scattava e schioccava: riuscì a toccare soltanto le penne delle ali, che si bruciacchiarono emanando un fetore terribile. Nefertiti si allontanò con un balzo, lacerandogli la giacca ma arrivando a fargli solo un graffio superficiale sul collo taurino, ma Leiber-sensei si liberò dalla presa. Barcollò e zoppicò, portandosi fuori dalla portata del manganello che roteava.

Oh, per l'amor di Dio! — disse Hans. — Akabane non ha detto di catturare una dannata tribù! — Mentre Jin correva a testa bassa con l'idea folle di colpirlo nello stomaco, Hans allontanò la madre con un forte spintone, facendola cadere sul pavimento accanto a Mina, che avanzò carponi per raggiungerla. L'uomo alto afferrò allora Jin, prendendolo per i capelli e facendolo roteare. Il ragazzo urlò, con gli occhi pieni di lacrime per il dolore. Sentì un taglietto vicino all'orecchio, guardò in basso e intravide una lama d'acciaio lunga almeno quindici centimetri luccicargli davanti al viso e posarsi sopra il mento sollevato.

Fermi tutti! — tuonò il comandante Hans. — Non tu, Oki!

Hans no, è soltanto un bambino!

Dopo la giornata che abbiamo avuto, non mi provocare.

Il terrore sul viso di Oki persuase gli altri che non si trattava di un bluff. Jin sentiva il bordo della lama premergli nella pelle, e ciocche staccarsi dal cuoio capelluto. Il grosso petto contro cui si trovava il ragazzo si sollevò alla ricerca d'aria, e forse di equilibrio. Anche quell'uomo enorme poteva spaventarsi? Era un pensiero strano, e per nulla rassicurante. — Comportatevi tutti bene, o taglio la gola a questo dannato ragazzino, capito? — disse Hans. — Tu, smettila di dimenarti! — Scosse avanti e indietro la testa di Jin tenendola per i capelli.

La madre, ancora a terra, alzò uno sguardo furioso, ma disse con voce secca per il terrore:—Jin, resta immobile!

Il ragazzo vide Leiber-sensei inghiottire. La sfinge zoppicante si era rifugiata nell'ombra sotto un tavolo, dove si accovacciò e mormorò pietosamente: — Nemici, nemici, fa male, fa male! — Quella frase, e il respiro dei presentì, erano gli unici suoni nella stanza priva di finestre.

Hans si raddrizzò. — Così va meglio. Ora tu, ragazzino, infila le mani in tasca.—Jin, dopo uno sguardo alla madre, obbedì. — Tu Sato, in piedi. Anche tu dottore, e metti le mani sopra la testa. Sato, prendi per mano la stronzettina. Ora marcerete fuori tutti in fila, e Oki con il suo sfollagente vi terrà in riga. Impostalo su forte, Oki!

L'uomo grosso inghiottì, annuì e armeggiò con il controllo alla base dell'impugnatura.

Seguitelo tutti fuori dalla porta e girate a destra. Prima la Sato, poi Leiber, poi io.

La donna, con volto deciso, afferrò con forza la mano di Mina; si alzarono insieme. I piedi nudi si mossero sul pavimento senza fare rumore, mentre la vestaglia imbottita svolazzava intorno ai polpacci. Singhiozzando impaurita, la bambina trotterellò accanto alla madre. Leiber-sensei sarebbe sembrato stupido con le braccia alzate in quel modo, se non fosse stato tanto triste, pallido e tremante. Jin aspettava che la presa sui capelli si allentasse e la lama del coltello premesse meno in profondità, per potersi girare e scappare, ma i grossi pugni che lo tenevano non mollavano.

Seguirono gli altri nel corridoio, con i piedi del ragazzo che toccavano a stento terra, e girarono a destra. Fecero tre passi verso le scale.

Un urlo alle loro spalle, la voce profonda dell'armiere Roic. — Fermi!

Il comandante Hans si girò, tenendo ancora Jin davanti a sé. Lungo il corridoio, dalle scale all'estremità opposta, avanzava a grandi passi Roic-san; Miles-san gli correva al fianco e Raven-sensei era dietro di lui. L'armiere alzò

il braccio destro, tenendo in pugno un oggetto che gli occhi del ragazzo, pieni di lacrime di dolore, non riuscirono a distinguere. L'uomo aveva un'espressione molto strana, fredda e distante.

Jin sentì il suo aguzzino indietreggiare. La lama del coltello premette più forte. Hans gridò: — Di nuovo tu! Getta quel maledetto stor...

Una luce bianca divampò dalla mano di Roic-san, insieme a uno strano ronzio. Il mondo, o forse la testa di Jin, sembrò esplodere in uno scroscio di pioggia colorata. La pioggia diventò nera, e lo sommerse.

# 19

Con sorpresa di Roic, il dottor Leiber lo aiutò a catturare l'ultimo agente della sicurezza della NewEgypt. Quando sentì l'armiere gridare, Oki afferrò lo scienziato, presumibilmente per impedirgli di darsela a gambe, ma poi scoprì che liberarsene era più difficile. Leiber restò aggrappato al braccio sinistro dell'aguzzino che cercava di scrollarselo di dosso, girandosi, dimenandosi e schivando un oggetto che sembrava un robusto sfollagente, proprio quel tanto che bastò a Roic per avvicinarsi e puntare a bruciapelo lo storditore in mezzo agli occhi del malvivente.

Rinuncia, Oki — consigliò l'armiere in tono gentile. — È finita da quando ho inviato le vostre confessioni. Pensavo l'aveste capito.

Inchiodato dallo sguardo fisso e implacabile di Roic quanto dall'arma puntata alla testa, Oki tese riluttante il braccio destro e lasciò andare lo sfollagente; poi si accasciò. Leiber si allontanò da lui, ansimante ma una volta tanto con la schiena dritta. Senza che nessuno glielo chiedesse, Oki incrociò le mani sopra la testa e rimase fermo con aria avvilita.

Sconvolta, la signora Sato scivolò a terra per raccogliere il corpo afflosciato del figlio. Il ragazzo era pallido e privo di sensi, ma Roic vide con soddisfazione che il taglio sul collo era soltanto un graffio superficiale che sanguinava appena.

Mi dispiace che Jin sia rimasto catturato dal riverbero dello storditore, signora — le disse l'armiere. — Ma ho imparato che di solito è meglio risolvere le situazioni che coinvolgono ostaggi nella maniera più diretta possibile.

È un incubo — gemette la donna.

Raven darà subito a Jin un po' di sinergina. — Roic guardò il dottore in modo convincente. — Al risveglio non avrà nemmeno il mal di testa.

Raven si diresse rapidamente nella stanza di risveglio per prendere l'occorrente.

Milord si avvicinò, si impossessò dello sfollagente e osservò il prigioniero con aria pensosa, come un biologo che pianifica la dissezione di

un nuovo, promettente esemplare.

Oki lo guardò a sua volta, confuso. — Ma voi chi diavolo siete?

Dal vostro punto di vista — rispose Miles — direi che siamo il servizio di consegne karma. Perché diamine tu e il tuo amico Hans non siete scappati quando ne avete avuto l'occasione, oggi? Ieri ormai, vista l'ora. Perché siete tornati dai vostri capi?

Abbiamo delle famiglie, sai.

Milord inarcò le sopracciglia. Non gli era venuto in mente prima d'ora, si chiese Roic? — Se non volevate essere un disonore per loro, siete in ritardo di circa diciotto mesi, credo.

Oki dondolò un po'. — Per quello, e per il denaro.

Le sopracciglia di Vorkosigan si alzarono un altro po'. Il malvivente disse a sua difesa: — Per la prima volta in vita mia, i soldi erano molti. Abbiamo comprato una casa.

Quello di Oki non era un mondo di vita sfrenata, sospettò Roic. Se alla NewEgypt le pratiche di assunzione nel settore della sicurezza erano valide, con ogni probabilità era stato un uomo onesto, prima di venire risucchiato in quel pantano dai suoi capi. L'armiere lanciò uno sguardo a Milord, pronto a dare un suggerimento e un colpetto di gomito, ma Miles ci era già arrivato.

Non è troppo tardi per limitare i danni. Qualcuno sa qual è da queste parti l'equivalente di diventare Testimone dell'Imperatore? Deve essercene uno.

Testimone della Prefettura, credo, Milord — intervenne Roic.

Si dà il caso che abbia al mio servizio un buon avvocato che ti può consigliare, se collaborerai con me in tempi brevi — disse Vorkosigan al prigioniero. — Intendo subito.

L'armiere colse il suggerimento e serrò la presa sullo storditore, fissando Oki.

Dove stavate portando Leiber e la Sato? — chiese Miles. — Non a fare due passi, si presume.

Akabane ci sta aspettando fuori in strada con il furgone — mormorò il prigioniero.

Il direttore finanziario della NewEgypt? Da solo?

Doveva esserci solo Leiber.

Gli occhi di Milord si illuminarono. — Quello lo vogliamo, Roic... in flagrante delitto e arrestato sul posto, se possibile. L'errore di un nemico è un regalo tattico che non deve mai andare sprecato.

Oki aggiunse spontaneamente: — Ci sarebbero stati avvocati ovunque per loro: il presidente Kim, il dirigente delle operazioni Choi e il direttore della ricerca Napak. Akabane ci ha bloccati dopo la mega riunione: ci ha detto chiaramente che lui e noi saremmo stati i capri espiatori, e che il mattino dopo gli altri tre ci avrebbero consegnati senza battere ciglio se non avessimo agito. Ma sapeva dall'ultima volta che mio cognato faceva parte dei Liberatori dell'Eredità, e...

Divisione e panico, già — disse Milord, molto soddisfatto. — Questo spiega molte cose. Sbrigati, Roic. Akabane filerà via non appena la polizia si farà viva in forze.

Raven tornò con un kit di pronto soccorso. Roic passò lo storditore a Milord, aggirò Oki e gli bloccò i polsi dietro la schiena con le manette. Poi riprese l'arma, afferrò il braccio di Leiber e si precipitò verso le scale.

A cosa le servo? — chiese lo scienziato, un po' allarmato, mentre scendevano rapidamente gli scalini.

Può identificare Akabane. Non vorrei stordire il tizio sbagliato.

Usa quell'affare con molta disinvoltura.

È tutto in regola. Ho la licenza di stordire.

Credevo che avesse la licenza di uccidere.

Roic fece una smorfia. — Anche. Ma non ha idea di quanti moduli bisogna riempire, dopo.

Leiber sembrò non capire se era una battuta o no, ma andava bene così, perché non ne era sicuro nemmeno Roic. Le procedure all'epoca non erano state divertenti.

Passarono le pesanti porte metalliche all'altra estremità dell'edificio di accettazione, voltarono a sinistra e girarono l'angolo raggiungendo il lato anteriore. Una . breve via d'accesso a U al centro portava a uno spazio d'entrata coperto, dove in passato venivano di certo fatti scendere pazienti e visitatori. La via d'accesso circondava un'area che un tempo forse conteneva un prato e un giardino ben curati, ma era ormai ridotta a una triste distesa di erbacce. Non c'erano luci di emergenza, ma tante torce tremolanti che rivelavano un gregge di anziani vestiti o svestiti in vari modi, che brulicavano sulla via d'accesso e l'ex-prato. Roic notò con sollievo che nella foschia notturna non c'erano riflessi di fiammate arancioni dall'altro lato del complesso, ma erano presenti luci d'emergenza lampeggianti di vari colori, che aiutavano a illuminare la scena come una festa da ballo.

Parcheggi in doppia fila erano allineati per tutta la lunghezza della facciata dell'impianto; l'armiere riuscì a vedere la fine dell'edificio amministrativo, oltre quello di accettazione, e individuò l'ufficio d'angolo della signora Suze all'ultimo piano. Oltre la fila di parcheggi, il complesso era delimitato dalla fatiscente recinzione a rete.

Nella strada al di là erano parcheggiati soltanto un paio di veicoli scuri e lontani, ma appena oltre il cancello con il vecchio chiosco cadente della sicurezza, un furgone familiare era appostato nell'ombra. Cosa interessante, il cancello era stato forzato e lasciato spalancato.

—Aspetti finché non mi metto al riparo dietro il chiosco, poi vada alla fine del prato e girovaghi insieme agli altri — disse Roic. — Si assicuri di venire visto dalla strada, ma si tenga a debita distanza dalla via d'accesso.

Aspetti, vuole usarmi come esca? — chiese Leiber indignato. — Pensavo volesse farmi identificare Akabane!

In questo modo ci riusciremo — rispose l'armiere. — Qui intorno nessun altro verrà ad afferrarla. Inoltre lo attirerà fuori dal veicolo e in quest'area. — Spero.

A che scopo?

Primo, non posso stordirlo attraverso la fiancata del furgone, e secondo, lord Mark lo potrà accusare di violazione di proprietà. Questo lo terrà bloccato per stanotte, e domattina sarà troppo tardi.

Credevo che il proprietario di questo complesso fosse quel Fuwa.

Se a quest'ora non è di lord Mark, non lo conosco più. — Non che qualcuno lo conoscesse davvero, nemmeno Milord. Be', forse la signorina Kareen. — Proceda. — Roic diede a Lieber una spintarella d'incoraggiamento, poi si allontanò senza dare nell'occhio per ripararsi dietro il chiosco del cancello, fuori dalla visuale della strada.

Leiber camminò barcollando fra le erbacce in modo molto convincente, anche se qualche metro più in là di quanto Roic avrebbe preferito, guardandosi intorno come se fosse confuso e mostrando il volto. Per un minuto l'armiere dubitò che Akabane abboccasse e cominciò a pensare a un altro stratagemma, poi il furgone si mosse piano oltrepassando il chiosco. Roic si accovacciò nell'ombra.

Per un orribile istante, si chiese se avesse giudicato male la situazione. Se Akabane avesse fatto levitare il furgone abbassandolo poi con forza sulla vittima, Leiber non sarebbe più stato in condizione di confessare nulla a nessuno. Una volta qualcuno aveva provato a fare la stessa cosa a Milord.

L'armiere si tese come un corridore all'inizio di una gara, preparandosi a scattare al salvataggio della sua esca.

Ma forse i veicoli locali avevano sensori di sicurezza atti a prevenire quel genere di incidenti, o magari Akabane era frenato dal centinaio di testimoni. In ogni caso, mentre la portiera laterale si apriva scorrendo, il furgone si limitò a scartare sul prato, tagliando Leiber dalla vista dei vecchi, quasi tutti girati dall'altra parte ad allungare il collo verso la fonte delle luci lampeggianti.

Una sagoma scura balzò dal furgone verso lo scienziato, che si ritrasse. Roic indirizzò un rapido colpo al ginocchio e fece crollare la figura con un urlo soffocato di sorpresa e rabbia. Qualche passo svelto, e l'armiere posò l'arma sulla nuca dell'uomo.

— Presto, mi dia una mano a rimetterlo nel furgone — disse Roic a Leiber.

Il direttore finanziario Akabane avrebbe potuto essere il perfido zio di mezz'età di Raven, se il clone Durona avesse avuto zii. Tuttavia Akabane non sembrava particolarmente cattivo in quel momento, solo pallido e debole. E sconfitto, sperava Roic.

In tutto il periodo in cui Milord aveva giocato contro la cricca della NewEgypt, quella era la prima volta che l'armiere vedeva il volto del nemico, a parte qualche scansione video. L'azione si era sempre svolta a distanza, come in una guerra spaziale. Il formidabile padre di Milord, che un tempo era stato ammiraglio spaziale, poteva sentirsi a casa, ma a Roic sembrava strano, incruento e distante, anche se era grato per la mancanza di spargimento di sangue.

L'armiere si chiese come dovevano sentirsi gli uomini della crio-corporazione, che pensavano di avere tutto sotto controllo, di fronte all'improvvisa scia di caos provocata da Milord. Era una visione che faceva sorridere, anche se quel sorriso fece arretrare Leiber, a disagio.

Con la coda dell'occhio, Roic vide le luci dei veicoli d'emergenza svoltare in strada; sarebbero entrati dal cancello entro pochi secondi. — Si confonda tra la folla e mi raggiunga alla porta posteriore — disse a Leiber, poi seguì il suo stesso consiglio. Mischiarsi alla folla si dimostrò un po' difficoltoso, dal momento che l'armiere era più alto di una testa e più giovane di circa un secolo di chiunque altro lì intorno. Ma stavano accadendo talmente tante cose che nessuno gli dedicò molta attenzione.

Lo scienziato arrivò qualche passo dietro a lui. — È tutto? — chiese.

Roic annuì. — Milord penserà al resto. L'acchiapparello con lo storditore è finito. — Si concesse un momento di modesta soddisfazione per l'esecuzione del lavoro. — Da qui in poi sono tutte parole. Che non sono il mio campo. Grazie al cielo — aggiunse dopo una pausa di riflessione.

Jin aprì gli occhi e vide sopra di lui un soffitto... Quello della stanza di risveglio, capì dopo aver girato la testa. Si toccò il viso che gli formicolava, aprì e chiuse le palpebre con forza più volte, ma non si sentiva particolarmente nauseato né frastornato. Non stava nemmeno benissimo. Un po' uno schifo, a dire il vero. Giaceva su uno dei numerosi e stretti lettini rialzati, privi di lenzuola, e la vecchia plastica gli dava un gran fastidio sulla pelle.

Jin, stai bene?

Il ragazzo si drizzò su un gomito e vide la madre accanto al lettino. Indossava di nuovo la mascherina, aveva la vestaglia completamente allacciata e lo esaminava in preda all'ansia.

Penso di sì. — Il ragazzo si strofinò un altro po' il viso, poi si sfregò il cuoio capelluto dove gli faceva ancora male.

Mina saltellò al fianco della madre e guardò il fratello con grande interesse. — L'armiere Roic ti ha sparato. Non avevo mai visto sparare davvero contro qualcuno.

Nemmeno Jin. Ci si sentiva molto strani dopo aver ricevuto uno sparo. Per la prima volta si chiese cosa avesse provato Miles-san quando gli avevano lanciato quella granata ad aghi. Immaginò che fosse del tutto diverso dal venire storditi, ma quel bizzarro istante in cui aveva osservato il volto inflessibile dell'armiere Roic, e si era sentito così inerme pensando "troppo tardi"... in cui gli veniva portato via il suo mondo da persone che non controllava, non poteva controllare... Si accigliò: non gli piaceva molto quella sensazione.

Non è rotto — giunse la voce di Raven-sensei. — Non è riuscito a dimostrarmelo — ribatté la voce di Vorlynkin.

Jin si girò dall'altra parte e trovò i due al lettino accanto. Il console era seduto con le gambe a penzoloni e il cappotto accanto a sé assieme alla giacca; aveva le maniche della camicia arrotolate. Il medico era in piedi davanti a lui e gli tastava il braccio sinistro.

Il viso del diplomatico era cereo e mostrava i segni degli artigli di Nefertiti, tre sottili linee rosse sotto un lucente strato di cerotti trasparenti. Aveva però molto sangue raggrumato sul colletto della camicia, e qualche

macchia sui vestiti; Jin si ritrasse per il senso di colpa dovuto al suo nuovo animaletto.

Avrà dei lividi magnifici — continuò Raven-sensei.

Contro un piede di porco capita. Ho avuto fortuna che non mi abbiano sfondato la faccia.

Vorlynkin-san ha trovato altri ninja — confidò Mina a Jin. — Hanno lottato. Ha vinto lui.

Il console girò lo sguardo e le rivolse un sorriso triste. — Per mia fortuna non erano ninja. Soltanto un paio di teppisti in prestito dalla sezione locale dei LENH Che cercavano di mettere in pratica il loro slogan, immagino.

Credevo che fossero stati tutti arrestati dopo i rapimenti alla conferenza — disse il dottore.

A quanto sembra, questo era un gruppo scissionista particolarmente radicale. Anche nei tempi migliori, la loro organizzazione non è mai stata molto unita, mi sembra di capire. — Vorlynkin si rivolse a Jin. — Ho scoperto quei due vicino all'estremità opposta dell'edificio accanto al tuo nascondiglio, mentre cercavano di forzare la porta per scendere nei tunnel con altro materiale incendiario. Se ci fossero riusciti, avrebbero scatenato un caos enorme.

Raven-sensei chiese:—Ma i piromani sarebbero riusciti a uscirne vivi?

Difficile a dirsi. Sembra terribilmente facile perdersi là sotto. Ma i vigili del fuoco sono riusciti in breve tempo a mettere sotto controllo l'incendio nell'edificio di scambio, dopo che li ho informati che si trattava di asterzina. È un brutto prodotto. Non bisogna metterci sopra dell'acqua; sarebbe stata una sorpresa orribile per loro se l'avessero fatto. Credetemi, andranno loro a cercare i lenh domattina.

Jin corrugò la fronte. — Perché un piede di porco? La porta successiva dietro l'angolo viene sempre lasciata aperta.

Vorlynkin sbatté le palpebre, poi rise e fece una smorfia, toccandosi il viso graffiato. — Immagino sia stato meglio che nessuno di noi lo sapesse. Dopo aver confiscato il piede di porco, sono riuscito a trattenerli fino all'arrivo della polizia. Alcuni pompieri sono stati ben contenti di aiutarmi. I due teppisti hanno puntato il dito contro le guardie della sicurezza della NewEgypt, dicendo che erano state loro ad assoldarli, evidentemente all'unico scopo di creare un diversivo per rapire di nuovo il dottor Leiber, anche se immagino che alcuni Liberatori si siano sovraeccitati, andando oltre

le istruzioni ricevute. Ma si dovrebbe riuscire a risalire ai superiori a cui mirava il Lord Ispettore Vorkosigan.

La madre dei bambini si massaggiò la fronte. — Se non riescono a insabbiare tutto di nuovo.

—Non stavolta, sospetto—rispose il console, sorridendo.

Dov'è Nefertiti? — chiese Jin, all'improvviso allarmato.

Mina indicò la scrivania incorporata nella parete più

lontana, insieme a una serie di armadietti. Dall'ombra sottostante giunse un ruggito sommesso. — Si sta nascondendo. Forse riuscirai a farla uscire quando si calma. Ho provato con del cibo, ma penso che non abbia fame adesso.

Raven-sensei girò intorno al tavolo, sorrise a Jin, lo guardò negli occhi, gli alzò le palpebre e gli sentì il polso. — Mal di testa? Nausea?

Per niente. — Il ragazzo si toccò il viso che formicolava fino a trovare una striscia di cerotto sul collo.

Solo un graffietto — lo rassicurò il dottore.

Mi sento il viso intorpidito.

È normale. Passerà entro un'ora. Se non succede, fammelo sapere. — Si interruppe e si schiarì la gola. — Lord Vorkosigan ha detto di informarvi al tuo risveglio che quei pochi minuti di ritardo che tu e Mina avete provocato agli scagnozzi della NewEgypt hanno fatto la differenza per noi. Siete stati la squadra di soccorso, a quanto pare.

Oh — rispose Mina in tono compiaciuto.

Il dottore annuì. — Ha affermato che se vi avessero trascinati fuori dall'edificio prima del nostro arrivo, sarebbe iniziato un inseguimento a scia... È uno dei suoi giri di parole militari. Intendeva dire che avremmo avuto molti problemi a raggiungervi. Anche se immagino che ci sarebbe riuscito, in qualche modo. Tende a essere ostinato.

Per la prima volta, Jin si drizzò seduto. Nella cabina di vetro accanto a quella della madre erano rinchiusi i due uomini massicci della NewEgypt; il ragazzo trasalì terrorizzato, finché non vide Hans svenuto sul pavimento, e Oki seduto con le mani legate dietro la schiena e le spalle afflosciate.

Jin immaginò la scena in cui li trascinavano chissà dove, in un furgone senza finestrini, la mamma portata via un'altra volta... Inghiottì, e il cerotto gli tirò la pelle. La sua lotta disperata contro quegli uomini enonni gli era sembrata del tutto vana al momento, ma forse...

Proprio allora entrò Miles-san a passo svelto, con l'armiere Roic al seguito. Oki continuò a tenere gli occhi bassi, e Jin ricordò che quelle cabine erano insonorizzate.

Ah — disse Roic, sorridendo al ragazzo e facendogli un cenno di saluto. — Sei sveglio. Bene.

Jin aggrottò la fronte, non riuscendo a togliersi dalla mente la nuova immagine di Roic che lo trapassava con lo sguardo, come se non esistesse, mentre puntava lo storditore. L'uomo si oscurò un po' in volto, ma poi sorrise a Mina, ottenendo un effetto migliore. Era tutta una finta, quel sorriso? Qual era il vero Roic, l'uomo grosso e sorridente o quello freddo, determinato e spaventoso?

—Siete tutti qui, eccellente—disse Miles-san ai presenti.

Saltò in piedi su una sedia come un insegnante in procinto di tenere una lezione, attirando l'attenzione e facendosi alto quasi quanto Roic. In teoria doveva sembrare uno sciocco, e Jin non sapeva bene perché non fosse così.

La polizia di Northbridge sarà qui a minuti per iniziare a raccogliere le deposizioni, e per prendere in consegna i nostri ospiti della NewEgypt—disse Miles-san, facendo un gesto verso la cabina-prigione. — Per allora dovremmo avere anche un paio di avvocati assonnati. La signora Xia ha categoricamente insistito di non essere competente in legislazione penale, ma abbiamo svegliato un paio di associati appartenenti al suo studio. Avremo con noi il socio anziano più tardi, quando saremo tornati tutti al consolato e ci saremo riposati un po'.

La madre di Jin si irrigidì. — Non abbiamo mai avuto fortuna con gli avvocati.

Stavolta saranno dalla vostra parte — promise Miles- san. — Nel frattempo, Raven, dottor Leiber, console Vorlynkin, abbiamo giusto il tempo di mettere ordine nei nostri racconti.

Il medico sembrò interessato, lo scienziato allarmato e il diplomatico rassegnato.

Miles-san continuò: — Tutta questa catena di eventi è troppo complessa e intrecciata per riuscire a rettificarla di molto, ma nel complesso preferirei comparirvi in modo meno prominente, per ragioni che hanno a che fare con l'altra metà della mia indagine su Kibou. Che non riguardano e non dovrebbero influire sui suoi affari, signora Sato, quindi non si allarmi. Per fortuna Raven e il dottor Leiber sono in ottima posizione per diventare gli eroi locali.

Lo sguardo dello scienziato si fece accigliato e sospettoso.

In breve, dottor Leiber, le ho fatto visita il primo giorno con Raven perché lui era a caccia di un chimico di crio-conservanti di prima categoria per la nuova espansione del Gruppo Durona a questo impianto di Northbridge. Una posizione che le verrà realmente offerta, se riusciamo a tenerla fuori di prigione.

Oh! — disse Leiber-sensei, con un sorriso sorpreso ma soddisfatto.

—A quel punto, il dottor Leiber ha esposto i suoi piani per denunciare la NewEgypt per lo scandalo della crio- soluzione decomposta e dei contratti commercializzati, e reso noto di aver sottratto il crio-cadavere della signora Sato per assicurarne l'incolumità in qualità di futura testimone. Cogliendo l'opportunità, ha assoldato il dottor Durona per rianimarla, come parte del prezzo per il suo impiego; Raven, ansioso di assicurarsi i suoi servizi, ha accettato.

E ho trasportato all'istante la crio-camera rubata fino al mio laboratorio segreto? — domandò Raven-sensei, in tono un po' ironico.

Esattamente. — Miles-san gli sorrise allegramente. — Però non usate il termine "rubata" nelle vostre dichiarazioni. "Recuperata" andrebbe bene, o "messa al sicuro".

Il dottore fece un cenno di assenso. — E poi?

Il tentativo del dottor Leiber di lasciare Kibou per andare su Escobar era una simulazione, per confondere la NewEgypt e farla uscire allo scoperto, finché la signora Sato non fosse stata rianimata e pronta a deporre. Sfortunatamente ha funzionato un po' troppo bene. Ma il suo salvataggio da parte di Roic, su richiesta di Raven, è stato da me consentito come favore nepotistico alla compagnia di mio fratello.

Stanotte ero presente soltanto per tenere d'occhio Mark, i cui movimenti sono di costante interesse per la Sicurezza Imperiale barrayarana per ragioni politiche puramente interne. E guarda caso è la verità, fra l'altro. Avendo concluso che al momento la nuova impresa di Mark non rappresenta una minaccia per l'Impero, andrò presto via da Kibou-daini per provvedere ad affari urgenti.

Jin sbatté le palpebre a quella notizia. Già, be'... era chiaro che doveva andare così. La gente se ne va sempre. Non c'era mai nulla di certo. Si morse il labbro.

Suggerisco di non fornire spontaneamente informazioni sulla defunta Alice Chen stasera, e ritengo al momento improbabile che venga a galla la

sua esistenza, ma se succede, Raven ha sottratto anche lei su richiesta del dottor Leiber, come prova tangibile indipendente degli effetti della crio-soluzione nociva. Raven è sia scienziato sia uomo d'affari quanto basta per non mettere a rischio la sua società basandosi soltanto sul sentito dire.

Il dottore piegò la testa e fece un ampio sorriso. — Per me va bene.

Miles-san ruotò le spalle e si stiracchiò. Aveva il viso un po' grigiastro, con un aspetto molto quattro-del-mattino, anche se non era più stanco degli altri. Gli occhi erano luminosi, però. Si rivolse alla madre di Jin. — Ho già in viaggio dall'ambasciata barrayarana su Escobar un esperto analista di economia forense. Per puro caso, il mio bisogno di lui è stato in gran parte ridotto dagli eventi dell'ultima giornata, ma per giustificarne le spese di viaggio ve lo presterò per qualche giorno. Credo che potrebbe essere di considerevole aiuto per impostare la strategia delle vostre prossime mosse, nel caso decideste di provare a ricostituire il vostro comitato di azione politica. O anche in caso contrario.

Con voce piuttosto roca, la madre di Jin disse: — E se la polizia tentasse di portare via Jin e Mina?

Era un'idea orribile, a cui il ragazzo aveva cercato di non pensare sin da quando Miles-san aveva annunciato l'imminente arrivo delle autorità.

Ritengo improbabile che si mettano a interrogare dei minorenni quando ci sono a portata di mano testimoni adulti in abbondanza. Lei è una parente stretta; per interrogare i suoi figli dovranno chiederle il permesso, che le suggerisco di negare per il momento, sulla base del fatto che sono troppo traumatizzati dal recente spavento.

Nel sentire quella frase Mina emise un debole suono indignato. Jin non era così sicuro.

L'avvocato la appoggerà — proseguì Miles-san. — Se diventerà un problema, cosa di cui dubito nell'immediato, dica alla polizia di venire a interrogarli più tardi al consolato, se necessario... ma sospetto che per allora non lo sarà più, e in ogni caso lì giocheremo in casa.

Vorlynkin le fece un cenno rassicurante con la testa. La donna scosse il capo dubbiosa, ma a Jin sembrò di vedere sciogliersi un po' della tensione intorno agli occhi della madre.

Il ragazzo alzò lo sguardo e vide l'armiere Roic che lo osservava da vicino. Scrollò le spalle e girò la testa dall'altra parte.

Signora Sato — giunse la voce lenta e profonda di Roic — Jin e Mina possono venire un attimo con me fuori in corridoio? Vorrei mostrare loro una

cosa.

Il ragazzo lo guardò, sul punto di rifiutare, ma Mina stava già saltellando su e giù, prendendo il sopravvento sulla madre, che comunque aveva l'aria di voler dire qualcosa al console; così Jin finì col lasciarsi guidare fuori insieme alla sorella. Roic chiuse bene la porta.

Con sorpresa del ragazzo, l'armiere si piegò su un ginocchio, cosa che lo rese non molto più basso di Jin, ma comunque ancora più alto di Mina.

Ho pensato — disse l'uomo—che vi sarebbe piaciuto provare a fare fuoco con il mio storditore. — Dalla fondina sotto la giacca estrasse l'arma che aveva tanto scioccato il ragazzo; Jin rabbrividì.

Ooh, ooh! — disse Mina. — Wow, possiamo?

Il che rese impossibile a Jin di rispondere "no". Annuì con diffidenza.

Non dovete mai puntare un'arma contro una persona, a meno che non intendiate fare fuoco — cominciò a spiegare Roic, facendo una breve lezione introduttiva. — Non importa se pensate che sia scarica, o che la sicura sia inserita. Fatene un'abitudine assoluta, e non sarà mai un problema. — Illustrò le varie funzioni del dispositivo, compreso un sensore nel manico adattato al suo palmo, che spense inserendo un codice. Poi lasciò che Jin prendesse il congegno, assicurandosi che fosse puntato verso il corridoio vuoto.

L'impugnatura era ancora tiepida per la mano di Roic, come una sedia in cui ci si siede troppo presto dopo che si è alzato qualcun altro. Lo storditore era più leggero di quanto il ragazzo si aspettasse, ma abbastanza solido. La maggior parte del peso veniva dall'alimentatore nel manico. Non sembrava un giocattolo.

Fissò lungo il mirino come gli aveva detto Roic, e premette il grilletto. Sussultò nel sentire il ronzio nella mano, ma non ci fu alcun rinculo, e riuscì a non far cadere l'arma di mano.

Incoraggiato, lasciò che Roic gli mostrasse come funzionava il mirino laser, e fece fuoco di nuovo. Stavolta non sussultò. E di nuovo. Stavolta la carica colpì il muro abbastanza vicino al punto prescelto. Il giovane non fece un vero e proprio sorriso, ma sentì la mascella rilassarsi.

A quel punto Mina era ansiosa di provare, e ripeteva "Anch'io! Anch'io!" così Jin le passò riluttante il dispositivo. Roic ripetè le istruzioni, inginocchiato prudentemente dietro alla bambina e tenendo una mano a mezz'aria per aiutarla a reggere ferma l'arma, che doveva serrare con entrambi i pugni; l'esercitazione venne ripetuta.

L'uomo si alzò, impostò nuovamente il codice e ripose l'arma nella fondina. — Meglio? — chiese a Jin.

Sì — rispose il ragazzo meravigliato. — È come un attrezzo. È soltanto un attrezzo.

Esatto.

Al sorriso di Roic stavolta Jin rispose con un altro sorriso. Poi lasciò che l'armiere li riportasse nella stanza di risveglio.

Miles si chinò in avanti e parlò con tono serio nel registratore olovideo protetto. — Voglio farti sapere, Gregor, che se il pianeta si scioglie per via di questa faccenda, non è stata colpa mia. Il filo della trappola era già teso ben prima che io vi inciampassi.

Valutò per un attimo l'osservazione iniziale del messaggio di accompagnamento al suo rapporto, poi allungò la mano e la cancellò. L'unico aspetto positivo delle comunicazioni video molto asincrone imposte dalla tecnica di invio delle informazioni nel Complesso Iperspaziale, che si muovevano alla velocità della luce fra i punti di balzo, trasportate dalle navi, era che se non avevi pensato prima di parlare, potevi almeno pensare prima di premere il tasto invio. Non che Miles non avesse generato alcune delle sue idee migliori mentre il suo cervello correva tentando di portarsi al passo con la bocca. "Alcune delle mie peggiori, anche." Si chiese di quale tipo si sarebbero rivelati alla fine i suoi esempi recenti.

Si guardò intorno nella saletta operativa del consolato, che aveva tutta per sé, dopo aver mandato via l'esausto Johannes prima di imbarcarsi in quella registrazione privata e personale. Dato che l'attaché era quanto di più simile a un analista dell'ImpSec vantasse la sperduta sede diplomatica, Miles aveva passato gran parte degli ultimi due giorni ad addestrarlo su quali informazioni, nel putiferio dei locali canali planetari, selezionare e inoltrare agli Affari Galattici su Komarr. Occuparsi di più compiti contemporaneamente era sempre una buona cosa. Johannes si era dimostrato uno studente abbastanza diligente. Se il tenente fosse stato una delle stelle più brillanti del Servizio Imperiale, gli sarebbe stata assegnata una destinazione migliore, ma se fosse stato meno responsabile, non l'avrebbero mandato in un presidio tanto autonomo.

Miles aggiunse una nota di encomio per la meticolosità del tenente, il che a sua volta gli ricordò i suoi iniziali sospetti sull'impiegato, Yuuichi Matson. Due giorni prima aveva colto la parte finale di una breve conversazione con il

suo capo Vorlynkin in cucina, quando l'assedio dei media al consolato era appena cominciato.

— La gente mi diceva che avrei potuto intascare una discreta quantità di bustarelle con questo lavoro — si lamentava l'impiegato — ma in cinque anni nessuno mi ha offerto niente. E quando finalmente lo fanno, è perché vogliono gettar fango su Sato-san. Sato-san. Come se mi potessi mai prestare a una cosa simile!

Vorlynkin aveva stretto gli occhi azzurri. — Stavi sbagliando tutto, Yuuichi. Non devi attendere offerte, devi farle. O quanto meno alludere. Dovresti chiedere indicazioni al Lord Ispettore.

Matson si era limitato a scuotere la testa e ad andarsene infuriato, centellinando il tè verde e il suo risentimento. Miles fece un largo sorriso e si chinò per aggiungere una parola gentile anche per lo stressato impiegato.

Cercando di concentrarsi di nuovo, scorse la lunga lista di allegati, sia dati grezzi sia sue sinossi, prodotti per il quartier generale, un compito tedioso ma necessario. Il tutto doveva bastare a tenere occupati e contenti per una settimana o tre gli analisti di qualche sfortunata squadra degli Affari Galattici dell'ImpSec, fin quando non li avesse incontrati di persona. Be', per lo meno occupati. All'arrivo di quei dati via banda stretta codificata, sarebbe stato informato anche il Consigliere Imperiale, come veniva chiamato il viceré barrayarano su Komarr. Un'analisi completa della truffa delle azioni con diritto di voto planetario avrebbe atteso il Lord Ispettore alla sua comparsa nell'orbita di Komarr, e anche un piano delle contromisure appropriate per il furto di voti.

Miles si concesse una breve fantasia su Ron Wing e compagni che si svegliavano dalla crio-stasi, aspettandosi di aver rubato un pianeta, per poi ritrovarsi indigenti e affranti quanto il vecchio Yani. Ahimè, la questione si sarebbe senza dubbio conclusa prima di arrivare a quel punto. La giustizia cosmica aveva un grande fascino, ma bastava quella normale.

La stesura del suo rapporto ispettoriale era servita anche a tenerlo lontano dal piano di sopra del consolato e dagli occhi dei visitatori, a mano a mano che affioravano le conseguenze di quella nottata molto proficua nella struttura della signora Suze. I dirigenti della NewEgypt erano in arresto per cospirazione e forse per omicidio, e a mano a mano che lo scandalo dei crio-conservanti decomposti e dei contratti commercializzati arrivava in massa ai canali dei notiziari, era probabile che su di loro venissero lanciate tante di quelle accuse da impedire che si cavassero d'impaccio. Il tentato rapimento

che aveva coinvolto dei bambini si sarebbe dimostrato particolarmente dannoso per la loro causa: un altro punto a favore di Jin e Mina, di cui doveva ricordarsi di informarli. Erano in preparazione alcune cause per conto della signora Sato e del suo gruppo, e la donna aveva concesso la sua prima intervista, sotto la vigile protezione di Vorlynkin e con l'astuto consiglio del suo nuovo avvocato, che lavorava con molto entusiasmo.

La WhiteChrys e molte altre crio-corporazioni, costrette dagli eventi a dare risposte premature, facevano baccano come vittime oltraggiate; Miles, con un sorrisetto compiaciuto, augurò a Ron Wing tutta la fortuna che meritava nel controllo dei danni. L'asterzina andava benissimo per dare fuoco a un edificio, ma se si voleva dare alle fiamme un mondo... Be'.

Milord non aveva certo bisogno, rammentò a se stesso per l'ennesima volta, di immischiarsi ulteriormente ai piani superiori. Il console Vorlynkin svolgeva un ottimo lavoro nel curare gli interessi di Barravar, per non parlare di quelli della famiglia Sato, e Mark teneva salde le redini degli affari per quanto riguardava la Clinica Durona. I balletti di Vorkosigan su tutte le appassionanti questioni collaterali con la NewEgypt lo avevano portato spiacevolmente vicino a mettere in pericolo la sua missione principale con la WhiteChrys, ma data la nuova impresa di Mark, dopotutto gli aspetti legati alla NewEgypt potevano rivelarsi non tanto secondari. Miles non disdegnava di prendersi il merito per lungimiranze fortuite; in realtà, non si sarebbe verificato nulla se non avesse continuato a ficcanasare in giro un po' più del necessario. Doveva assicurarsi di farlo presente a Gregor.

Ah. Gregor. Il messaggio di accompagnamento sarebbe arrivato solo agli occhi e alle orecchie dell'Imperatore. Per trarre ispirazione, Miles richiamò una schermata fissa di Gregor in alta uniforme e con il più severo dei suoi sguardi, la posa ufficiale che lui stesso aveva soprannominato "il look con la scopa nel mio sedere imperiale". Ahimè, lo ispirò soltanto a voler fare il pagliaccio fino a far spuntare il sorriso su quel volto austero. No, Gregor aveva già abbastanza pagliacci nella sua vita. A partire dalla metà circa del Consiglio dei Conti, anche se raramente lo facevano sorridere.

Miles premette di nuovo il tasto "registra", e cominciò con incisiva efficienza.

— Buongiorno, Gregor. Come indicato la scorsa settimana nella mia nota di supplemento all'incauto messaggio di emergenza di Vorlynkin, i sospetti sui sotterfugi della WhiteChrys su Komarr si sono rivelati esatti. I dati grezzi e le mie elaborazioni sono nella sezione principale del rapporto. Non so bene

cosa fare della tangente. Non ho intenzione di restituirla, ma non varrà quanto promesso da Ron Wing, il che rende il suo versamento diretto all'Ospizio dei Veterani del Servizio Imperiale una proposta discutibile. Ma potremo occuparcene in seguito. Mi fermerò a Solstice durante il viaggio di ritorno, se l'ImpSec di Komarr e il Consigliere Imperiale vorranno farmi ulteriori domande, anche se direi proprio che questo dovrebbe bastare a farli cominciare. Oh, e riguardo a Vorlynkin, voglio che venga inserito un adeguato encomio ispettoriale nella sua scheda del dipartimento diplomatico, per l'assistenza esemplare durante il castigo divino della mia visita e anche oltre, visto che domani scappo via scaricando sul poverino tutta l'opera di pulizia. — "Meglio a lui che a me." — Nel frattempo, penso sia meglio farti un veloce riassunto dello scandalo della NewEgypt che sta scoppiando al momento, dato che ha influito sulla mia indagine. È cominciato tutto quando il partito dei pazzi locale ha fatto irruzione alla crio-conferenza e non è riuscito a portarmi via, come ho descritto in breve nel mio ultimo rapporto, ma dopo...

Quanto più concisamente possibile, Miles riassunse gli eventi dei giorni precedenti, dall'arrivo di Jin alla porta posteriore del consolato fino all'arresto della banda della NewEgypt. Quando ebbe terminato era un po' a corto di fiato. Cercò di non sobbalzare immaginando lo sguardo sul volto di Gregor mentre ascoltava il tutto. Perplesso? Addolorato? Distaccato? L'Imperatore poteva mostrarsi distaccato più di Pym.

— Finora, non sono stati mossi capi d'imputazione penali nei miei confronti, e confido di essere ben lontano da Kibou-daini prima che a qualcuno venga in mente di farlo — concluse allegramente.

Cercò una nota positiva con cui terminare. — Per la serie "solo su Kibou", abbiamo realmente dovuto evocare i morti per testimoniare contro i cattivi. Se mai è esistito un momento di giustizia cosmica è stato questo.

Com'era quella vecchia citazione che dava i brividi...? Una cosa letta ai tempi dell'Accademia, o più probabilmente durante una licenza a quell'epoca, una vecchia favola della

Vecchia Terra, risalente a prima che la crionica venisse inventata o anche solo immaginata, ma stranamente preveggente. Le parole erano impresse nel suo cervello, anche se la loro fonte letteraria era dimenticata da lungo tempo, sepolta sotto il caos dei decenni intercorsi e forse anche da un pizzico di crio-amnesia residua. "Abbatterò le porte dell'inferno e spezzerò le spranghe;

evocherò i morti perché mangino con i vivi, e dalla loro moltitudine i vivi verranno soverchiati..."

Ah, non erano parole che voleva condividere con Gregor, quelle. Come Miles sapeva bene, Gregor aveva già tanta di quella robaccia da brivido ficcata nella testa imperiale che c'era da meravigliarsi che non fosse ancora esplosa. Ma la citazione portò Miles al finale.

— Non mi meraviglierei se la ricerca di Mark sul ringiovanimento dovesse rivelarsi più importante, a lungo termine, della mia missione. È troppo presto per giudicare, ma il Gruppo Durona sarà da tenere d'occhio, e non soltanto con le spie dell'ImpSec. A pensarci bene, una parola in privato all'orecchio della prozia di Laisa, se sta cercando un investimento migliore della WhiteChrys Solstice, potrebbe essere una ricompensa adeguata per aver portato per prima la questione alla nostra attenzione. Ho perso la nave di balzo commerciale per Escobar di oggi, ma ho agguantato delle cuccette su quella di domani. Sono ansioso di tornare a casa. E di' a Laisa da parte mia: "Bella presa".

Miles chiuse la registrazione, appose i sigilli di sicurezza, la allegò al rapporto codificato e lo inviò.

## 20

Il sole del pomeriggio scaldava il giardino sul retro del consolato, pieno di mormorii di creature. Gyre si lisciava le penne e brontolava sul posatoio. I polli ruspavano nell'erba o schiacciavano un pisolino nel proprio nido. La sfinge fiutava e bofonchiava tra le aiuole, starnutendo ogni tanto proprio come la mamma di Jin. Onorando il tavolo con la sua presenza, la tartaruga sgranocchiava lentamente una foglia di lattuga, ricevuta in dono dall'insalata di Mina a pranzo. Lucky sedeva in grembo alla mamma di Jin e faceva le fusa, sfoderando gli artigli ogni volta che la mano smetteva di accarezzarla, come se pretendesse di perdere tutto il pelo a forza di coccole. I ratti, fatti uscire poco prima per sgranchirsi le zampe e nutriti con bocconcini speciali, si erano raggomitolati e dormivano nelle gabbie, ma del resto non facevano mai troppo rumore. Ogni cosa era viva là fuori, pensò Jin soddisfatto.

Avevano portato in giardino un tavolo per pranzare sotto un albero: la mamma, Jin, Mina, il console Vorlynkin e zia Lorna, invitata per la prima volta a far visita alla sorella rianimata. Il ragazzo era rimasto terrorizzato quando aveva scoperto del suo arrivo, ma dato che la voglia della donna di riprenderlo in casa era pari alla sua di non andarci, avevano finito per trovarsi stranamente d'accordo. La zia sfruttò comunque l'occasione per rimproverarlo di essere scappato. Due volte.

Ha ragione, Jin — convenne la madre. — Erano tutti molto preoccupati non sapendo cosa ti era accaduto. Potevano averti ucciso, per quanto ne sapevano lei e lo zio.

Ma se non fossi fuggito — ribatté Jin — non avrei mai incontrato Miles-san. E la mamma sarebbe ancora congelata.

Vorlynkin-san fece un largo sorriso nel vedere l'espressione imbarazzata di zia Lorna. — Logica inattaccabile, temo. — Si era tolto la giacca per il caldo, e si era appoggiato allo schienale della sedia in maniche di camicia, più rilassato di quanto Jin l'avesse mai visto. D'altra parte, aveva seguito quasi sempre Miles-san, che aveva l'abitudine di non far rilassare le persone.

Vorkosigan e l'armiere Roic erano partiti il giorno prima per salire su una navetta orbitale e prendere una nave di balzo per Escobar, da dove, aveva spiegato il console Vorlynkin a Jin e Mina con l'aiuto di una mappa dei tunnel spaziali, il Lord Ispettore si sarebbe trasferito su una nave diretta ai pianeti Sergyar, Komarr e infine Barrayar, dove si trovava la sua casa. Quella con tutti quei bambini e pony, immaginò Jin. Nonostante la costante processione di avvocati, poliziotti e giornalisti che entravano e uscivano dal consolato, per non parlare di Jin e Mina e della loro mamma, e adesso dei loro parenti, il ragazzo dovette ammettere che quel posto era diventato molto più tranquillo dalla partenza dell'ometto. Per un po' era stato molto emozionante, ma a Jin non dispiaceva quella diminuzione di attività. In ogni caso, la parata di gente era stata supervisionata con attenzione dal console, formale e intimidatorio al massimo, per non dire barrayarano e alto, e nessuno aveva più provato a portare via la mamma.

Mina era rientrata per andare al bagno, ma la porta posteriore si spalancò con un tonfo e la piccola corse fuori tutta eccitata, con in mano una scatola familiare. Il tenente Johannes la seguiva cauto, dicendo: — Sarà molto più felice una volta tornata nel suo habitat naturale, ne sono certo.

Jin! Mamma! — gridò Mina. — Guardate! I piccoli di Lady Murasaki sono tutti usciti dall'uovo!

La mamma rispose con coraggio: — Che bello, cara — ma zia Lorna trasalì. Lisa guardò attraverso il coperchio trasparente e aggiunse con voce flebile: — Santo cielo, ha davvero tanti figli, vero? Forse è tempo di spostarli in una casa più grande.

"Come noi?" pensò Jin. "Speriamo che sia come noi." Fissò il console Vorlynkin, facendo nuove congetture.

Il tenente Johannes dice che devo lasciarli tutti liberi in giardino. — Mina si accigliò, nel chiaro tentativo di decidere se fosse una buona idea o no. Dietro di lei, l'attaché fece gesti che sembravano indicare di non avere intenzione di condividere il consolato con un centinaio di ragnetti attivi; Jin la ritenne una veduta molto ristretta.

Idea eccellente — commentò con tatto Vorlynkin. — So che le loro ragnatele hanno un grande fascino nella luce mattutina, dopo una forte rugiada.

Jin si lanciò in una veloce lezione su quali ragni tessessero ragnatele o meno, e sugli schemi delle tele di varie specie in relazione alle prede, mentre

Mina andò a cercare alcuni fiori particolarmente belli su cui lasciare libera la nuova famiglia.

Johannes mormorò a Vorlynkin: — Quando mi ha ficcato quella scatola sotto al naso, ero sul punto di vomitare.

Il console strinse gli occhi. — Non sapevo fossi aracnofobico, Trev.

Si rende conto che il giardino brulicherà di quei ragni giganti?

Veramente — intervenne Jin—i polli probabilmente ne mangeranno un bel po'.

Forse per la prima volta, Johannes fissò i polli con approvazione.

Non ditelo a Mina — aggiunse il ragazzo.

Non mi sognerei mai di farlo — rispose Johannes, e dopo un cortese inchino rivolto alla mamma e alla zia, tornò dentro.

Neanche cinque minuti dopo, la porta posteriore si aprì con più calma e ne uscì Raven-sensei. Jin fu felice di quell'interruzione come non mai, dato che i grandi avevano iniziato a parlare delle lezioni che aveva perso e di cosa fare in proposito, e in che tempi. Il dottore rivolse un saluto generale a tutti, a cui Mina rispose con entusiasmo, e si fermò alla tavola, alzando le sopracciglia verso zia Lorna. — Ah. Sorella-san?

Jin non pensava che la zia assomigliasse molto alla sorella maggiore, dato che era più bassa e rotonda, con i capelli a caschetto e più irritabile. Ma qualunque nervosismo provasse evaporò quando alzò gli occhi spalancati verso il chirurgo di Escobar. Vorlynkin si affrettò a presentarli, e zia Lorna addirittura sorrise e gli strinse la mano, e quando Raven-sensei si voltò a salutare Mina, sussurrò alla sorella: — Non mi avevi detto che il tuo dottore era così.

Decorativo e funzionale—mormorò in risposta Lisa. — La sua clinica ha un'ottima reputazione su Escobar, mi dicono.

Per un istante il console Vorlynkin si accigliò, come se cercasse di decidere se mostrarsi decorativo o funzionale, ma si accontentò di apparire diplomatico, come gli era comunque più congeniale.

Raven-sensei tornò dopo aver ammirato la famiglia di ragni; Jin, a un cenno della mamma, cedette la sedia al nuovo ospite. Non fu un male, perché il ragazzo andò ad appoggiarsi alla spalla di Lisa, che fece scivolare un braccio intorno alla vita del figlio. Lucky, con un verso scontroso dopo la perdita della mano che la coccolava, saltò giù.

Ho pensato che volesse saperlo subito, signora Sato — disse il dottore. — Ieri notte abbiamo recuperato il signor Kang e la signora Khosla, e stamattina

ho effettuato entrambe le rianimazioni. Del tutto prive di problemi, sono lieto di riferire. Entrambi hanno parlato brevemente e in maniera lucida, prima che li rimettessi a dormire. Non appena le passa il raffreddore può venire a trovarli in clinica.

Jin sentì il corpo della madre tremare; la donna serrò gli occhi in segno di ringraziamento. — Grazie per il suo eccellente lavoro, dottore.

Davvero — disse il console Vorlynkin. Chinò la testa preoccupato verso la madre del ragazzo, ma si tranquillizzò quando la donna si tamponò gli occhi e si rilassò. — Fra quanto saranno in grado di parlare con gli avvocati e gli investigatori della polizia?

Dovranno naturalmente restare in isolamento biologico per alcuni giorni, ma mi aspetto da loro un recupero rapido quasi come quello della signora Sato. Già da domani sera potrebbero essere abbastanza lucidi da rendere deposizioni tramite gli interfoni della cabina, ma per sicurezza ho detto alle autorità di venire il mattino seguente.

E la loro sicurezza fisica, nel frattempo?

Ci ha pensato la signora Koudelka, come parte dell'impostazione della sicurezza per la nuova clinica. A quanto pare ha talento per questo genere di cose. Sapeva che sua madre era la guardia del corpo dell'Imperatore di Barrayar, quando era bambino? Addestrata dall'ImpSec, ne deduco, e l'ha trasmesso alla famiglia.

Sì, credo che lord Vorkosigan ne abbia accennato, prima di partire. Sembra proprio che conosca un'incredibile varietà di persone. C'è da aspettarselo, considerato l'ambiente da cui proviene.

Ma che cosa è questo Lord Impronunciabile di cui continuate a parlare? — chiese zia Lorna.

Cosa o chi? — domandò Raven-sensei. — Anche se immagino che nel suo caso i due concetti siano quasi inestricabili.

Una delle due cose. Entrambe.

Indaga per qualcuno sulle frodi assicurative—riferì Jin. — Il suo capo si chiama Gregor. Ne parla sempre.

Vorlynkin sbatté le palpebre; Raven-sensei rise, e Jin si sentì a disagio. — Non è così? — chiese.

—Be', sì — rispose Vorlynkin, sorridendo di nuovo.—Si tratta dell'Imperatore Gregor Vorbarra. Ma un Lord Ispettore indaga su tutti i tipi di frode, e su altre situazioni difficili che potrebbero nascere e avere

ripercussioni sull'Impero, su ordine diretto dell'Imperatore. Ai massimi livelli, di solito, e con pochissima supervisione.

Una volta si è definito lo staffiere dell'Imperatore — confidò Raven-sensei. — Non ho capito se intendesse una guardia che cavalca al fianco del suo leader, o un uomo che regge la staffa mentre monta a cavallo. Ho pensato che fosse un gioco di parole molto barrayarano, però.

"Cavalca al suo fianco" è più corretto — disse Vorlynkin. — Però nemmeno l'altra interpretazione è fuori luogo.

Non sapevo fosse così importante — disse Jin, ripensando alla prima volta che aveva visto quel drogato cencioso e smarrito. E a tutti i comportamenti molto strani a cui aveva assistito in seguito. Miles-san non si era mai mostrato pretenzioso e con la puzza sotto il naso. D'altra parte, non aveva mai agito come se le regole valessero anche per lui.

Suo padre, il conte Arai Vorkosigan, è viceré di Sergyar — spiegò Vorlynkin alle parenti interessate di Jin — e sua madre, la famosa contessa, è viceregina di diritto: il suo titolo è una conomina, non una cortesia solo perché è sua moglie. La viceregalità del conte è il coronamento di una lunga carriera al servizio dell'Impero.

Molto difficili da eguagliare per Miles, immagino — aggiunse Raven-sensei.

Jin pensò a suo padre, congelato nel tempo dalla morte in modo più permanente di qualsiasi procedura crionica. Il ragazzo non aveva mai più di sette anni, in quei ricordi sempre più sbiaditi. Mai diciassette, o ventisette. "Com'è avere un padre quando si è entrambi adulti?" Era un pensiero strano, inquietante, allettante.

Regalità? — chiese Mina, tornata al fianco della madre in tempo per sentire la conversazione. — Il papà di Miles-san è una specie di principe?

Un viceré è un... Uhm... — Vorlynkin si interruppe come a scegliere le parole apposta per lei. — L'Imperatore Gregor non può stare su tutti e tre i mondi nello stesso momento. Allora resta per lo più su Barrayar, e manda alcune persone a rappresentarlo sugli altri due pianeti. Il Consigliere Imperiale su Komarr, il viceré e la viceregina come squadra su Sergyar. In realtà si tratta dello stesso lavoro, ma con due titoli differenti perché i pianeti sono piuttosto diversi. — Guardò la madre di Jin, come a controllare se le fosse piaciuta quella spiegazione della sua patria.

Allora sono come... imperatori in seconda? — domandò Jin.

Sì, esatto. Solo che loro vengono nominati, restano in carica per uno o più mandati e poi basta. Il titolo di Imperatore è a vita, come l'ergastolo. — Un sorriso ironico gli passò sulle labbra.

Quindi Miles-san ha un lavoro importante e una famiglia importante — dichiarò Mina. Jin si chiese se stesse pensando ai pony.

Zia Lorna fece una smorfia. — È per il suo parente importante che gli hanno affidato l'incarico importante?

No — rispose Raven-sensei con giudizio. — Ritengo che Miles abbia ottenuto il suo lavoro perché è una dannata donnola. Se "furbo come una faina" significa quel che significa, un motivo ci sarà. Di certo avrete notato che quell'uomo è un forsennato iperattivo. — Con aria imparziale aggiunse: — A tutto vantaggio mio e dei miei, sicuramente.

Be'... — Vorlynkin non finì la frase, tenendosi sul vago. E sul diplomatico, immaginò Jin.

Il ragazzo emise un sospiro. — Vorrei avere una faina!

La mamma di Jin rimase senza fiato; Vorlynkin lanciò un'occhiata prima a lei e poi a Nefertiti, che stava fiutando in mezzo alle violette, e disse — Hai appena avuto quasi un leone. Forse per il momento hai realizzato abbastanza desideri di fauna selvatica.

Mina circondò con le braccia la madre e posò la testa sulla sua spalla. Lisa la abbracciò a sua volta. "Questo sì che è un desiderio" pensò Jin. "È un desiderio enorme, da vedere esaudito." Molto più grande di un furetto. Più grosso persino di un leone.

Anche se i furetti erano davvero carini: il ragazzo aveva visto delle foto. "Carino-e-peloso" veniva sempre visto più di buon occhio rispetto a "corazzato-e-multizampa", per qualche oscuro motivo. Gli adulti, così irragionevoli...

I grandi si misero a parlare di avvocati, processi e dirigenti malvagi della NewEgypt, tutti in arresto, e del vecchio comitato di azione politica della mamma e di cosa gli sarebbe accaduto di lì a poco; tutte questioni di cui discutevano senza sosta da giorni, in pratica da tutta la settimana trascorsa dall'incendio che aveva rischiato di distruggere la struttura di Suze-san; così Jin svicolò e andò a osservare Nefertiti. Mina, altrettanto annoiata, lo seguì.

La sfinge era accovacciata nell'area delle violette lilla e bianche.

Oh, no! — esclamò Mina. — Le sta mangiando!

Jin, preoccupato che il console avesse a cuore le sue

violette, per lo più verdi gambi sottili, a quel punto, agguantò la sfinge e la trascinò via sgridandola.

Cibo — mormorò Nefertiti, sbavando petali spappolati color lavanda.

Vorlynkin-san! — gridò Mina in preda all'ansia. — Mangiare le violette farà star male Nefertiti?

La mamma di Jin deglutì costernata, ma stava anche ridendo, e il console non sembrò per nulla colto di sorpresa. — Penso di no. A volte nelle insalate si mettono fiori commestibili, e tra questi penso che rientrino le violette. Vengono anche servite candite. Sarebbe però senza dubbio prudente non permetterle di mangiarne troppe tutte insieme.

Sia Jin sia Mina si rilassarono sollevati, forse per motivi leggermente diversi. Vorlynkin-san sapeva cose interessanti di ogni genere. E sorrideva alla mamma di Jin. E lei restituiva i sorrisi, cosa che di recente non faceva spesso. In effetti il console era un tipo a posto sotto tutti gli aspetti, anche se bisognava aggiornarlo sulla zoologia, se voleva... rimanere in zona.

"Quindi va tutto bene" pensò Jin.

Miles scelse un tavolo vicino al bordo del balcone che dava sull'atrio principale della stazione di trasferimento di Escobar. Da lì c'era una vista doppiamente vertiginosa, di sotto sulla gente che passava due piani più in basso, e di sopra, attraverso il tetto trasparente, su un'ampia fetta di spazio punteggiato di stelle e sul profilo di Escobar, ardente di luce e colore. Mise sul tavolo tre bulbi di caffè, si mise seduto e indicò un'altra sedia a Roic.

L'armiere accettò un bulbo di caffè ma scosse la testa per la sedia, preferendo appoggiarsi alla ringhiera del balcone e guardarsi intorno, dando precisamente l'idea, ahimè, di una guardia del corpo che cercava di sembrare un turista. Roic non amava quelle posizioni esposte. A Miles era sempre piaciuto fermarsi in quel locale, quando passava di lì: quell'aggiunta alla stazione aveva quasi dieci anni.

Mark comparve sulla porta, individuò Roic, salutò con la mano e li raggiunse. La nave commerciale di Miles non sarebbe partita prima di qualche ora, quindi Mark aveva evitato di prendere la navetta che scendeva ogni ora, rimandando a quella successiva per passare qualche minuto in più con il fratello. Dividere la stessa nave da Kibou-daini li aveva riuniti per un tempo più lungo di quanto avessero passato insieme da anni, anche se avevano entrambi trascorso molte ore di viaggio nelle rispettive cabine, progettando dettagliate direttive da inviare in anticipo ai rispettivi associati.

Essere occupati e assorbiti era nel complesso una buona cosa. Di gran lunga migliore di pazzi e morti, per esempio.

Mark si sedette, raccolse l'ultimo bulbo, fece saltare il tappo con il pollice, bevve una sorsata e fece una smorfia. Quando ne aveva il tempo, era un po' un gourmet, di gusti difficili su cibi e bevande. A Miles il sapore non sembrava così cattivo, per essere caffè in bulbo della stazione di trasferimento.

Scusate il ritardo — disse Mark. — All'ultimo momento prima di sbarcare ho ricevuto un messaggio da parte di Kareen, e ho voluto vederla subito.

Nella privacy della sua cabina. Miles fece un cenno di comprensione. Mark aveva lasciato Kareen e Raven ad avviare l'organizzazione della nuova Clinica Durona, e incidentalmente a tenere d'occhio la situazione di Jin, mentre lui era andato avanti per occuparsi dei dettagli su Escobar. La separazione dalla sua partner, per quanto temporanea, l'aveva reso visibilmente irascibile. Miles pensò a Ekaterin e sospirò.

Notizie belle o brutte? — chiese. Certo, se ci fosse stato qualcosa di molto brutto, avrebbe ricevuto una comunicazione a banda stretta da Vorlynkin.

Non brutte. Kareen riferisce che Raven ha rianimato con successo i due amici mancanti della signora Sato, che hanno già reso deposizioni utili alle autorità. Le azioni legali contro la NewEgypt procedono in fretta per gli standard legali, il che significa che per gli standard umani ci vorranno ere glaciali, ma sembra che finora si stiano muovendo nella giusta direzione. Una volta mosse le accuse di omicidio, i dirigenti della NewEgypt restano in detenzione. I tribunali locali hanno accettato il patteggiamento del tuo amico Oki, non ho ben presente come si definisca quando qualcuno spiffera tutto sui propri complici in cambio di una pena più leggera. — Mark non sembrava disapprovare.

Roic, ascoltando, alzò il bulbo di caffè come a voler brindare e bevve. Oki non era stato di certo il peggiore del mucchio.

Confido che il mio nome non sia comparso nei procedimenti — disse Miles.

Non sanno minimamente chi sei — gli assicurò Mark, ridendo come uno squalo grasso nel vedere l'espressione addolorata del fratello. — Kareen doveva proprio sedersi su di te per evitare che rilasciassi interviste?

Era una battuta, e lei lo sapeva — rispose Miles austero.

Già, certo.

Cosa farai adesso?

Piombo sul Gruppo Durona con una lunga lista di lavori assenti dal programma precedente, più o meno come farai tu quando arriverai a casa, senza dubbio. Spero entro una settimana di avere assemblato e messo in viaggio la squadra di allestimento per la nostra prima clinica satellite fuori da Escobar. Le riparazioni di Fuwa procedono come si deve, il che è un sollievo; la maggior parte degli appaltatori di cui ho esperienza sono poco più veloci degli avvocati. Kareen dice che finora il suo lavoro sembra buono, quindi potremo ricorrere per un altro po' alla sua società. Mi sembra il minimo che possa fare per quell'uomo.

A quanto sei riuscito a farlo scendere, quella notte?

Mark alzò il mento compiaciuto. — È un'informazione

riservata. Ma per contrastare il rimorso del venditore, intendo passargli parecchio lavoro.

Scommetto che proverà a gonfiare i preventivi.

Oh, naturalmente.

Miles si chiese se inviare il fratello a ingrassarsi su Kibou-daini si sarebbe rivelata una vendetta adeguata per la manovra della WhiteChrys su Komarr. Tutto considerato, pensava di sì.

E tu? — chiese Mark. — Torni direttamente a Barrayar, o ti fermi a Sergyar a vedere i nostri genitori?

Miles si accigliò. — Non c'è stato modo di scendere durante il viaggio di andata. Anche se sono riuscito a rubare venti minuti per parlare in tempo reale con la mamma, dalla stazione di trasferimento orbitale.

Come stava?

Non più assillata del solito. Avevo promesso di fermarmi sulla via del ritorno, ma il mio caso ha richiesto un paio di settimane in più di quanto avessi preventivato all'inizio, anche se me la sono cercata, e forse sarò costretto a passare qualche giorno su Komarr, a preparare la trappola per la WhiteChrys, e neanche questo era nei piani iniziali. Quindi forse dovrò aspettare che tornino a casa per la Festa d'Inverno, se lo faranno quest'anno. Tu e Kareen verrete per allora?

Ancora non ne sono sicuro.

Pensavo che potresti sottoporre di persona al conte- nostro-padre la tua nuova procedura.

Vedremo quanto si presenterà bene a quel punto. Potremmo addirittura avere dei risultati preliminari. Oppure no.

Alcuni passanti voltarono la testa e fissarono i due non-del-tutto-gemelli, seduti in posizioni identiche, l'uno di fronte all'altro sulle sedie fissate a terra. Miles studiò il suo clone, con un piccolo brivido di meraviglia che non aveva mai perso del tutto.

Cosa ce? — chiese Mark.

Pensavo allo zio che nessuno di noi due ha mai conosciuto. Il fratello più grande di nostro padre, che rimase ucciso durante lo stesso attacco che portò via la nonna barrayarana, all'apertura della guerra di Yuri il Folle. Aveva circa sedici anni, credo. Riflettevo su quanto fosse strano che io avessi un fratello che ho conosciuto solo da adulto, e che nostro padre avesse un fratello che tutti avevano già dimenticato quando è diventato adulto, lì hanno mai detto qualcosa su di lui, mentre venivi addestrato su Barrayar?

Mark scrollò le spalle. — Soltanto un nome. Non persero tempo con lui, quando c'era tanto altro da apprendere.

Più o meno è quello che ho ottenuto io da papà. Un periodo doloroso della sua vita, immagino. Magari se tu e Kareen sarete alla Festa d'Inverno, potremo lavorarcelo a turno e farlo sbottonare un po' di più. Perché sto pensando... ormai non resta quasi nessuno vivo che sappia qualcosa su di lui.

Mark annuì. — Affare fatto. Se verremo. Potrebbe essere interessante. O da far rizzare i capelli.

O entrambe le cose. A volte mi chiedo quanto sarebbero state diverse le cose se fosse sopravvissuto. Nostro padre non sarebbe mai diventato il conte, tanto per dirne una. Magari nemmeno lord Vorkosigan, se suo fratello fosse riuscito a tirar fuori un erede prima della morte del nonno. Avrebbe passato la vita come lord Arai.

Però scommetto che avrebbe fatto lo stesso la carriera militare — disse Mark.

Può darsi. O forse, con la responsabilità della nostra casata sulle spalle di qualcun altro, si sarebbe sentito più libero di ribellarsi. Fare qualcos'altro, essere qualcun altro.

Miles toccò l'olocubo che aveva in tasca. Non c'era motivo di tirarlo fuori e mostrarlo un'altra volta al fratello, dato che l'aveva già fatto. Due volte. — Tu e Kareen state già pensando a dei bambini? Per non parlare di matrimonio... — aggiunse in un ripensamento. La relazione informale della coppia, che sarebbe stata ordinaria sulla Colonia Beta, era stata dura da

mandare giù per i genitori molto barrayarani di Kareen, ma dopo alcuni anni i signori Koudelka sembravano rassegnati. E Kareen aveva tre sorelle maggiori sposate, tutte con almeno un marmocchio, quindi non c'era su di lei la pressione della famiglia che c'era stata su Miles.

I figli mi spaventano — confessò Mark. — Tu hai avuto tuo padre come modello di comportamento, ma io ho avuto soltanto un terrorista komarrano pazzo che passava tutto il tempo a cercare di addestrarmi a essere te.

—Anche papà ha passato un bel po' di tempo a cercare di addestrarmi a essere me — ribatté Miles — ma non è stata affatto la stessa cosa.

Mark grugnì. — Decisamente.

"Ora ci possiamo ridere sopra, più o meno" pensò Miles, compiaciuto e perplesso. "Che viaggio è stato." — Avresti Kareen come cogenitore — suggerì. — È una delle persone più sane di mente che conosco.

Questo è vero — ammise il fratello. — Allora, qual è la tua più grande paura, ora che sei padre a tua volta?

E se... — Miles si tirò i capelli, guardando in alto per vedere se riusciva a trovarne uno grigio, ma quel taglio era ancora troppo corto. — E se i miei figli scoprissero che non sono davvero un adulto? Quanto terribilmente delusi rimarrebbero?

Stavolta Mark rise forte. Era proprio un bel suono, pensò Miles, e rivolse al fratello un grande sorriso doloroso.

Penso che tua moglie lo sappia già — disse Mark.

Temo di sì. Pensi che Vorlynkin e la signora Sato si sposeranno?

Buon Dio, come faccio a saperlo?

Mi è sembrato che lui avesse quello sguardo negli occhi. Non sono sicuro di lei... — La cosa ispirò a Miles un sentimento cameratesco nei confronti di Vorlynkin, ora che ci rifletteva. Gli augurò buona fortuna.

Roic si irrigidì, fissando l'atrio.

Cosa c'è? — chiese Milord.

C'è il colonnello Vorventa — rispose l'armiere. — Mi chiedo cosa voglia.

Miles si sporse verso la ringhiera e allungò il collo. L'ufficiale barrayarano fungeva, tra gli altri suoi compiti, da collegamento dell'ImpSec per la locale ambasciata barrayarana su quell'importante stazione di trasferimento; Vorkosigan aveva già avuto a che fare con lui, anche se più spesso con i suoi predecessori. Il colonnello alzò lo sguardo, vide Roic, poi Miles, gesticolò come a dire "aspettatemi lì", e si diresse verso gli ascensori a

levitazione alla fine dell'atrio. — Noi, scommetto. O me. — L'ImpSec sapeva quando sarebbe arrivata la loro nave, naturalmente.

Te, spero — aggiunse Mark. — Ho avuto qualche conversazione con lui. Non credo si fidi di me.

In realtà è piuttosto cosmopolita, per essere un barrayarano — osservò Miles. — Uno degli Uomini Nuovi di papà. Accidenti, spero che non mi stia portando altro lavoro.

Era un'ipotesi verosimile e sgradita. Se in qualche zona di quella parte del Complesso Iperspaziale era spuntato fuori un nuovo incendio forestale che coinvolgeva gli interessi di Barrayar, be', ecco uno dei più illustri pompieri di Gregor già a metà strada. Miles storse la bocca. "No, ci sono stato finora! Adesso voglio andare a casa!"

Che strano — disse Roic, cominciando a fare ipotesi. — Non credo di averlo mai visto indossare l'alta uniforme verde prima d'ora.

È vero. Si veste sempre in borghese, cercando di mescolarsi con gli abitanti del luogo.

Oggi no. Vorventa indossava una giubba militare a collo alto color verde foresta, con tutte le insegne di rango e le decorazioni perfettamente in posizione, i pantaloni verdi profilati in rosso e infilati in modo ordinato negli stivali da equitazione lucidati a specchio; Miles riusciva a stento a immaginare un abbigliamento più inappropriato in una stazione spaziale. — Accidenti, com'è splendente. Mi chiedo cosa sia successo.

Lo scopriremo fra un minuto—disse Mark, voltandosi a osservare l'ufficiale farsi strada tra i tavoli verso di loro.

Vorventa rallentò il passo man mano che si avvicinava, e mantenne il volto rigido. Si fermò accanto al tavolo, rivolse un solenne cenno del capo a Mark e a Roic, si mise sull'attenti e indirizzò a Miles un saluto molto formale, anche se Vorkosigan non indossava l'uniforme.

Il messaggero si inumidì le labbra e disse: — Conte Vorkosigan, signore?

Conseguenze: cinque punti di vista

*Una drabble è una storia in cento parole esatte.*

**1 MARK**

Mark una volta aveva sparato a un uomo con un distruttore neuronico; aveva visto lo sguardo sorpreso diventare vacuo quando la scarica aveva bruciato il cervello. Non sapeva perché osservare Miles assorbire la notizia della morte del padre aveva fatto riaffiorare quel brutto ricordo. Non c'erano stati ronzii né crepitii di armi; soltanto tre semplici parole.

Solo dopo qualche ora, passato il parapiglia per riorganizzare il viaggio, si rese conto di essere stato testimone della verità. Come se fosse stato imbrigliato insieme al Conte-suo-padre, anche lord Vorkosigan era morto in quel momento, e la vecchia vita scorreva via con il colorito dal suo viso.

## 2 MILES

Il conte Vorkosigan fissò il suo volto nello specchio. — Cazzo.

"Cazzo. Cazzo. Cazzo..."

Sta bene, Milord? — gridò Roic dalla cabina del corriere veloce.

No che non sto bene, idiota! — ringhiò Miles, e poi, a voce più bassa: — Scusami. Scusami. Mi sento come se mi avessero estratto il cervello, e nel mio cranio fossero rimasti soltanto cavi allentati a fluttuare dal midollo spinale. Dio. Perché andiamo di fretta adesso? In ritardo di giorni?

La contess... La vedova del con... Sua madre la sta aspettando su Sergyar.

Ah — disse il conte. — Sì. — E aggiunse: — Scusami.

Ce la caveremo, Milord.

## 3 CORDELIA

Non era stata Cordelia a trovarlo, ma era stata lei a decidere. Un aneurisma cerebrale, un caldo pomeriggio, due ore passate mentre i servitori pensavano che l'uomo dai capelli bianchi si fosse addormentato in poltrona, come faceva in quei giorni dopo aver pranzato.

La voce di Miles era rotta. — Non potevate farlo crio-pre- parare comunque? La tecnologia potrebbe fare progressi...

Per svegliarsi senza cervello o ricordi, l'anima a brandelli? Una volta mi ha detto: nessun uomo vorrebbe continuare a vivere così.

Oppure svegliarsi con il peso dei ricordi intatto, un orrore ben poco minore. Miles poteva capirlo?

"Guardiamarina Dubauer, mi scusi."

## 4 IVAN

Il funerale di stato durò un'estenuante settimana. Ivan osservò Miles salire sul podio per fare l'elogio. Gregor aveva assoldato i suoi migliori autori di discorsi; Miles aveva fatto la revisione. Tuttavia, Ivan trattenne il fiato quando Miles strinse i leggeri fogli di carta nel pugno tremante e quasi li gettò via per pronunciare le sue parole ferite ex tempore.

Finché il suo sguardo non cadde sui suoi figli, imbarazzati e confusi in prima fila tra la madre e la nonna. Miles esitò, spianò i fogli, cominciò a leggere. Il discorso del nuovo conte fu esattamente come doveva essere; molti piansero.

Ivan si chiese cosa avrebbe detto il vecchio Miles.

## 5 GREGOR

La tumulazione a Vorkosigan Surleau fu privata, il che significò un centinaio di persone. La tomba era doppia, ma scavata solo da una parte; la terra aspettava come un talamo nuziale. La bara venne portata da sei persone: Ivan, Illyan e Koudelka, naturalmente; Duv Galeni per Komarr; l'ammiraglio Jole per Sergyar. E un altro.

Lady Alys, a cui tutti dovevano la sanità mentale, sottolineò che il posto di Gregor era con i parenti più stretti del defunto.

— Quell'uomo mi ha portato da quando avevo cinque anni — rispose l'Imperatore di Barrayar. — È il mio turno.

Alys si fece da parte mentre Gregor aiutava a portare a spalle il feretro.